Anno 61° N. 307 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ DOMENICA 30 DICEMBRE 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1985

Verità, giustizia, rinnovamento Ci attendono prove più alte

di ALESSANDRO NATTA

IL 1984 si chiude con una ferita profonda — i morti innocenti, il dolore, l'allarme per una strage che ripete quelle sconvolgenti e impunite del '69, del '74, dell'80. Ma si chiude anche con una nuova testimonianza della saldezza e della vitalità della democrazia italiana, del permanente valore per il nostro popolo degli ideali e dei principi che animarono la resistenza antifascista, che sono a fondamento della Repubblica e dell'unità della nazione, e che ancora una volta hanno trovato l'espressione e la garanzia più alta nel presidente Pertini.

È giusto, dunque, mettere bene in luce che l'aggressione eversiva, sanguinosamente tentata dalla fine degli anni Sessanta ad oggi, da sponde opposte, con forme di terrorismo, ispirazioni e calcoli politici diversi, ha mancato i suoi obiettivi di fondo. Il regime democratico ha retto alle prove più dure. Non sono state fiaccate le energie popolari. Non si è oscurata, non ha perduto vigore la fiducia e l'impegno per il rinnovamento e la trasformazione democratica della nostra società.

Sarebbe, tuttavia, un errore ben grave il ritenere che dai colpi delle stragi cieche e da quelli mirati del terrorismo brigatista altro non risulti ormai che un bilancio vano: una traccia crudele di sangue, un lungo doloroso elenco di morti. Guai se non ci si rendesse conto che questa insorgenza ha pur condizionato e frenato la vita e lo sviluppo democratico del nostro Paese. Guai se non si avvertisse che le difficoltà, i contrasti, le incrinature, tra le stesse forze democratiche, verificatesi nella lotta contro il terrorismo e l'eversione; le debolezze, le inefficienze, le deviazioni negli apparati dello Stato, che gravano come un sospetto pesante nel caso Moro e che sono più di un sospetto nelle stragi nere; l'incapacità scandalosa di venire a capo delle trame più orrende e di fare giustizia, ed ora questo tentativo macabro di ripetere, forse in proporzioni più devastanti, la tragedia dell'Italicus e della stazione di Bologna; guai se non si avvertisse che tutto ciò resta una insidia per la democrazia italiana, minaccia la sicurezza, l'autonomia, il prestigio della nostra nazione, anche in campo internazionale.

Noi comunisti abbiamo fatto in pieno il nostro dovere, e continueremo a farlo. Ma proprio perché, senza esitazioni, abbiamo impegnato tutte le nostre forze, ed abbiamo sollecitato e spinto a stare in campo e a battersi i lavoratori e i giovani per la difesa delle libertà, della convivenza civile, della Repubblica, sentiamo di avere più che il diritto, l'obbligo non solo di chiamare in causa le responsabilità di chi ha governato e diretto lo Stato e i suoi apparati e servizi, ma di spingere la riflessione nostra e di tutti sulle origini e sulle cause politiche delle debolezze dello Stato, dei mancamenti o peggio ancora delle coperture e delle complicità nella vicenda tragica delle stragi.

I servizi segreti non deviano una, due, tre volte per caso; per caso non si formano dei centri illegali ed eversivi come la P2; per caso non si giunge all'intreccio perverso tra la mafia e pezzi dello Stato, uomini e gruppi di partiti. Non solo è doveroso oggi il richiamo a quella vigilanza che in passato è mancata. Bisogna rendersi conto che in questi processi degenerativi vi è il segno di un vecchio, radicato indirizzo politico; di una concezione e di una pratica del potere che hanno avuto come obiettivo preminente di escludere, ed hanno considerato come «nemico», il movimento operaio e la più grande forza della sinistra. È qui che bisogna incidere più a fondo, se davvero si vuole liberare il regime democratico dalle strozzature, dalle eredità negative, dai rischi e dalle tentazioni della forza e dell'ordine autoritario. Ed invece ecco la penosa miseria e miopia intellettuale e politica, di questo costume, che da qualche tempo ci viene affliggendo, di gridare alla faziosità, alla speculazione politica dei comunisti, di imputare al nostro partito il delitto di lesa patria o di lesa democrazia, ogni volta che ci accade di esercitare, con la chiarezza e il vigore necessari, la nostra critica e di condurre la nostra battaglia nei confronti del governo, dell'uno o dell'altro partito governativo.

Diciamolo chiaro: queste grida scomposte e meschine non ci impressionano e non ci impacciano. Noi comunisti siamo convinti di avere agito in ogni momento con precisa coscienza degli interessi e dei beni fondamentali della nazione. Quando abbiamo affermato l'esigenza di una alternativa democratica abbiamo avuto ben presenti i bisogni del Paese, le necessità acute di un nuovo sviluppo economico, di un rinnovamento profondo nella politica, nelle istituzioni, nella moralità pubblica; abbiamo avuto ben presente la crisi dell'assetto sociale e politico, imperniato sulla supremazia della DC, e l'esito negativo dell'esperienza della solidarietà. Abbiamo obbedito alla persuasione, e i fatti ce ne hanno dato conferma, che dalla stretta non si sarebbe usciti con qualche nuovo «preambolo», con la governabilità e la logica di schieramento, con le «modernizzazioni» di segno conservatore, con il decisionismo di scarso respiro.

Tutte le lotte che abbiamo condotto in questo 1984, per l'impulso e in coerenza all'orientamento che è stato proprio di Enrico Berlinguer, hanno avuto questo carattere di impegno positivo e responsabile sulle questioni nodali. Così è stato per l'iniziativa tenace sul disarmo nucleare; così è stato per la difesa accanita del salario e degli interessi dei lavoratori, dell'autonomia e del potere dei sindacati, dei principi e delle regole della democrazia, nelle relazioni sociali, nella vita del Parlamento e nel suo rapporto con il governo; così è stato nella battaglia per il risanamento e la moralizzazione della vita pubblica e politica, contro i poteri occulti e mafiosi, contro la droga, contro le corruttele e gli scandali.

SE IL 17 giugno il PCI ha avuto un così ampio consenso, se si è affermato in Italia e in Europa come una forza essenziale è proprio per questo impegno coerente e combattivo su un programma di progresso e di riforme. Da quella fiducia noi ci siamo sentiti e ci sentiamo più che mai sollecitati ad andare avanti nello sforzo di elaborare proposte, di indicare soluzioni che rispondano agli interessi generali; nella ricerca del dialogo, delle convergenze, delle intese con tutte le forze sociali e politiche che siano interessate ad una prospettiva di sviluppo economico, di giustizia sociale, di sicurezza e di avanzamento democratico.

Altro che strumentalismi, aggressioni, scontri frontali! Noi intendiamo agire, dall'opposizione, come una forza che aspira e ritiene di poter governare; ed è ben consapevole che per questo occorre costruire un nuovo, ampio sistema di alleanze; occorre il rispetto da parte di tutti — sia chiaro — dei principi e delle regole dell'ordinamento costituzionale e della democrazia; occorre quello spirito unitario, quella ricerca di solidarietà, di cui noi abbiamo dato prove esemplari proprio nella lotta contro il terrorismo, che sono necessari quando in gioco vengono i beni supremi della comunità nazionale. Ma proprio perché il PCI sente acutamente le sue responsabilità bisogna togliersi dalla mente che possa star quieto e zitto solo perché il presidente del Consiglio è socialista o perché la DC non riesce a venir fuori da una crisi profonda di strategia e di direzione politica.

NON rinunceremo certo a turbare la propaganda dell'ottimismo e a contrastare una politica economica che si mostra incapace di risolvere i problemi dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica, dell'estensione delle basi produttive. Non intendiamo subire i rinvii, i nulla di fatto, le amnistie nel campo dell'emergenza morale e politica; né tollerare le lunghe inettitudini, le risposte deludenti, i diversivi per ciò che riguarda il terrorismo delle stragi; né incassare soprusi arroganti e distorsioni nella vita delle assemblee rappresentative. Di fronte ad una coalizione e ad una maggioranza che si reggono per stato di necessità e che appaiono sempre più confuse, divise, inadeguate, il nostro dovere, democratico e nazionale, è di batterci per una svolta negli indirizzi e nella direzione politica del Paese.

Il 1984 resterà nella memoria dei comunisti italiani come un anno drammatico e nello stesso tempo esaltante. Abbiamo subìto il colpo duro della perdita improvvisa di Enrico Berlinguer. Abbiamo avuto grandi successi elettorali e politici. Anche per questo le prove che ci attendono saranno più impegnative e stringenti.

Nell'anno che si apre al primo posto tra i nostri compiti poniamo ancora una volta e più che mai la salvaguardia della pace, il disarmo, la distensione. Una speranza, anche se incerta e tenue ancora, sembra profilarsi nella ripresa del dialogo tra USA ed URSS. È il momento di far sentire con vigore l'esigenza del negoziato, dell'arresto della messa in opera di nuovi missili, da una parte e dall'altra, dell'accantonamento dei disegni di militarizzazione dello spazio. Bisogna trattare per la riduzione degli armamenti, per stabilire zone denuclearizzate in Europa e nel Mediterraneo; bisogna che l'Europa, i paesi dell'una e dell'altra alleanza, partecipi alle auspicabili trattative che riguardano la sicurezza e l'avvenire del nostro continente.

Con l'impegno per la pace, dobbiamo portare avanti l'iniziativa e l'azione per la giustizia sociale, a cominciare da quella riforma fiscale che è problema aperto e urgente; per l'occupazione, in particolare dei giovani e nel Mezzogiorno; e più a fondo per il rinnovamento politico e morale della società e dello Stato.

Così, rispondendo ai bisogni e alle attese della gente, impegnandoci con serietà sui problemi concreti, obbedendo alle regole della correttezza e del rigore dobbiamo e possiamo rinsaldare i nostri legami con i lavoratori, con i giovani, con le donne; accrescere la forza organizzata del nostro partito e rinnovare nelle elezioni di maggio il successo delle europee.

A questi compiti siamo certi che i comunisti sapranno rispondere con fiducia, con slancio, con profonda unità, come sempre.

E a tutti i militanti, alle compagne e ai compagni, ai lavoratori, agli elettori rivolgiamo il più affettuoso augurio di buon anno.

Mentre a Firenze Scalfaro si è riunito con gli inquirenti toscani

Alcuni fermi, nuovo identikit Si scava nelle trame occulte

Disputa nella maggioranza sulla questione dei «Servizi»

Due persone sono state interrogate ad Arezzo, una terza a Viareggio - Il ministro dell'Interno parla di una «struttura criminosa» attorno ai latitanti - Conferme dalla magistratura di Roma: Calore e altri terroristi «neri» parlano in carcere delle stragi

Dal nostro inviato

AREZZO — L'indagine sulla strage del rapido 904 stringe sui poteri occulti. Da Firenze, dove gli inquirenti si sono riuniti con il ministro Scalfaro, si è ieri spostata ad Arezzo, dove sono stati operati due fermi di cui è ancora impossibile valutare la portata. Al termine del vertice Scalfaro ha sottolineato che «il fatto che ci siano latitanti porta alla logica conseguenza che ci sia una struttura, un'intelaiatura idonea a proteggerli e ad aiutarli, a nutrirli. Allora è anche facile che sia idonea a riorganizzarsi, ad agganciare altre persone e quindi a preparare altre attività criminose». La cronaca di questa convulsa giornata di indagini, di voci, di smentite, inizia alle 7,30 quando dall'ospedale civile viene prelevata un'infermiera, la moglie di Luciano Franci, il terrorista del «Fronte nazionale rivoluzionario», braccio destro di Mario Tuti, condannato a 17 anni per gli attentati sulla Roma-Firenze e assolto per insufficienza di prove dalla strage dell'Italicus. La donna viene condotta in questura e interrogata. Intanto negli uffici c'è animazione, movimento di agenti anche venuti da fuori. Stazionano davanti all'ingresso della questura auto targate Roma e Firenze.

La moglie di Franci, Ivette, separata da anni, viene rilasciata verso le 9,30. Nello stesso momento arriva l'avvocato Oreste Ghinelli, difensore di accusati di terrorismo. Quasi contemporaneamente viene accompagnato un altro uomo: si tratterebbe di Franco Albiani, conosciuto come «Agonia», che venne inquisito già dai

Giorgio Sgherri

(Segue in ultima)

BOLOGNA — Il secondo identikit diramato ieri dai carabinieri

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Nessuna pressione. Nessuna forzatura da nessuna parte». Il procuratore-capo Guido Marino, dopo le dure dichiarazioni dell'altro ieri, smorza i toni. Conferma, però, tutte le cose che ha detto, e quando gli ricordiamo che lui ha affermato che lo Stato non fece alcuno sforzo per arrivare ai mandanti della strage di Portella della Ginestra e che per le cinque stragi che sono state attuate in Italia dal 12 dicembre 1969 al 23 dicembre scorso, non solo non si è arrivati ai mandanti ma neppure agli esecutori, il dottor Marino replica: «Certo, è così. Ma sono cose che io ho già detto in altri tempi. Non sono convinzioni solo di oggi». Il che non attenua la serietà delle accuse. Col dott. Marino e col Pm Claudio Nunziata, titolare delle indagini giudiziarie sulla strage, c'è stato un incontro nella tarda mattinata di ieri. Di fronte al folto gruppo dei giornalisti, i due magistrati hanno subito precisato che non avrebbero detto nulla. «Non vi sembra positivo — ha osservato il dott. Marino — che rifiutiamo di dire qualcosa? Stiamo lavorando in silenzio, con l'imperativo assoluto di non dire niente».

Naturalmente le indagini si svolgono in tutte le direzioni: «Questo è un dogma», ha precisato il Pm Nunziata. Motivo di soddisfazione, inoltre, è il fatto — ha soggiunto Nunziata — che «riceviamo il massimo sostegno da parte di tutti i colleghi di tutta Italia». Sì, ci sono contatti fra i vari magistrati,

Ibio Paolucci

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

India, risultati quasi definitivi sanciscono lo schiacciante successo del partito del Congresso (I)

Per Rajiv vittoria senza precedenti

Un mandato ancora più ampio di quello ottenuto da Indira

La maggioranza nei seggi finora scrutinati è attorno all'80 per cento - Un vero e proprio referendum sull'unità del paese «La nostra responsabilità è ancora più grande» - Come ha giocato il voto delle donne - Tra i perdenti, il Janata e i due PC

Dal nostro inviato

NUOVA DELHI — Con 378 seggi conquistati nei 468 collegi di cui nella serata di sabato sono stati annunciati i risultati definitivi, per il partito del Congresso si profila la più netta vittoria da quando l'India è indipendente. 378 seggi su 468 rappresentano una maggioranza dell'80% su quelli scrutinati al momento in cui scriviamo. Comunque garantiscono già una comoda maggioranza di due terzi sui 511 seggi per cui si è votato. Più che di un'elezione politica, si commenta, si è trattato di un referendum. Referendum sull'unità dell'India, contro i pericoli di disgregazione, secondo alcuni. Referendum non sui problemi concreti, ma per un leader che sia in grado di incarnare questa unità, secondo altri. Sta di fatto che Rajiv Gandhi ha ottenuto un successo elettorale e un mandato ancor più ampi di quelli che erano riusciti storicamente a conquistarsi sua madre Indira e suo nonno Nehru.

«Grazie. Ora la nostra responsabilità è ancora più pesante», ha detto Rajiv alla folla che ieri mattina si era radunata a Mathew Circus, una delle piazze agli angoli della grande macchia verde che accoglie gli uffici e la residenza del primo ministro. Ha parlato con molta calma e compostezza. Sorridendo ma senza alzare il tono della voce, in forte contrasto con l'eccitazione della folla che acclamava il suo nome e quello di Indira, da un palco molto semplice, bianco bordato di arancione e verde (i colori della bandiera indiana) e inghirlandato di fiori bianchi ed arancione.

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima)

NELLA FOTO — Sostenitori di Rajiv Gandhi esultano per il successo elettorale

A partire da gennaio

Scattano nuove tasse sulla salute

Ticket e medicine tra i primi aumenti - Nessun adeguamento dei fitti sino ad agosto

ROMA — La stretta, statistiche a parte, ci sarà. Ne è escluso solo l'equo canone. Si comincia con una più pesante tassa sulla salute (ticket fisso sulle ricette da 1.000 a 1.300 lire), si continua con il gasolio più caro e si finisce con la doppia incognita delle nuove aliquote IVA: saranno adeguate solo in aumento e anticipate tutte dall'inizio del mese prossimo? Il bilancio del 1984 ci dice che prezzi e tariffe si sono mantenuti abbastanza nei «tetti» grazie all'effetto combinato della manovra economica e dei consumi stagnanti; e tuttavia il costo reale della vita è lievitato ben oltre gli indici dell'ISTAT. Cosa ci aspetta per il 1985?

EQUO CANONE — È scontro aperto fra i proprietari di case e la presidenza del Consiglio, una tenaglia nella quale rischiano comunque di

Nadia Tarantini

(Segue in ultima)

Sono in sciopero da dieci mesi per difendere l'occupazione

Tra i minatori inglesi aspettando la fine di un anno teso e difficile

Dal nostro inviato

MARDY (Galles meridionale) — «Il Natale ha potuto essere Natale anche questa volta grazie al sostegno che abbiamo ricevuto in Gran Bretagna e dall'estero». La pausa festiva è trascorsa con serenità nella fiducia che altri sono al loro fianco. I minatori in sciopero da dieci mesi sono grati a tutti coloro che li hanno aiutati e continueranno ad aiutarli nella loro giusta lotta. Il governo li attacca. L'azienda del carbone, NCB, rifiuta la trattativa. La polizia li perseguita. I giudici li condannano. La stampa li diffama, giorno dopo giorno, da quarantadue settimane. Il tentativo è di isolarli, demoralizzarli, costringerli alla resa. La pressione cresce da tutte le parti. Ma la manovra repressiva non passa.

I 140 mila che sono spontaneamente usciti dai cancelli il 7 marzo scorso, stanno ancora fuori, decisi ad andare sino in fondo per far valere i loro diritti. Difendono il futuro dell'industria mineraria, in un'ottica di sviluppo, nell'arco del rafforzamento dell'intera economia nazionale, contro il piano riduttivo e mortificante della nuova destra conservatrice. La campagna per il lavoro in Scozia, nello Yorkshire, nel Kent e, qui, nel Galles, ha echi e addentellati con quanto avviene, in forme diverse, negli altri paesi europei. Riassume ed esalta le ragioni produttive di tutti i lavoratori della CEE; le istanze di milioni di disoccupati; l'opposizione e le attese dei giovani di fronte alla ristrutturazione selvaggia, il ristagno forzoso, un inaccettabile arretramento sociale.

I minatori si battono, con determinazione e coraggio eccezionale, a nome di tanti altri. Gli atti di riconoscimento, i gesti di simpatia umana che arrivano dall'esterno sono quanto mai preziosi: servono a non farli sentire soli nel duro confronto col regime thatcheriano. Le testimonianze fraterne dai paesi stranieri li sorreggono in quella che non è più solo

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Nell'interno

Cinque scrittori su '84 e '85

Cinque scrittori — Ferdinando Camon, Luigi Compagnone, Daniele Del Giudice, Giovanni Giudici, Roberto Roversi — hanno scritto le loro impressioni su questi giorni fra il 1984 e l'85. Nei loro pensieri domina l'immagine della strage sotto la galleria. ALLE PAGG. 3 E 4

Oggi si decide per Reder

Oggi i parenti delle vittime di Marzabotto decideranno se concedere o meno il perdono al responsabile dell'eccidio, Walter Reder. Dalla loro decisione dipende la libertà immediata del criminale nazista rinchiuso nel carcere militare di Gaeta. A PAG. 5

Ucciso dirigente dell'OLP

Un membro del Comitato esecutivo dell'OLP, Fahd al Kawasmeh, già sindaco di Hebron nella Cisgiordania occupata e poi espulso dagli israeliani, è stato assassinato ieri ad Amman da ignoti sicari. Il 6 dicembre a Tunisi aveva assistito all'incontro di Arafat con Craxi. A PAG. 9

Pensioni, tutti gli aumenti

Dall'INPS il dettaglio degli aumenti '85 per tutte le pensioni (lavoratori dipendenti ed autonomi), per effetto della scala mobile o a conguaglio delle trattenute del 1984. Gli adeguamenti arriveranno in ritardo per gli statali. A PAG. 10

Si scava nelle trame occulte

Il massacro di Natale avrebbe accelerato il fenomeno. I magistrati: «La bomba risponde a logiche interne»

Conferme a Roma: Calore e altri «neri» parlano in carcere delle stragi

I giudici: «È una fase decisiva»

ROMA — Stragi, qualcosa si muove nel mondo delle carceri. A pochi giorni dal massacro di Natale dagli inquirenti della capitale giungono clamorose conferme: alcuni terroristi neri, tra cui Sergio Calore, uno dei più feroci killer del Nar, avrebbero iniziato a gettare fasci di luce su tutta una fase dell'eversione nera e sui rapporti di questa con centri di potere più o meno occulti.

Il capitolo è coperto dal massimo riserbo. Si è, probabilmente, solo all'inizio di quello che potrebbe essere catalogato come concreta collaborazione con la giustizia. Gli inquirenti sembrano tuttavia giudicare di estremo interesse questa fase. I prodromi di una «dissociazione» attiva di alcuni terroristi dalla lotta armata e di una loro possibile collaborazione con i magistrati si erano avuti da tempo. La strage di Natale — ora si dice — potrebbe avere avuto un effetto dirompente e di accelerazione in questo fenomeno. Difficile dire se quanto hanno iniziato a raccontare alcuni terroristi, e prima di tutti Sergio Calore, possa servire a qualcosa di più che a una ricostruzione storica. L'impressione è tuttavia che nelle deposizioni di questi terroristi vi siano anche indicazioni più specifiche e riferimenti piuttosto precisi a responsabilità di persone e di ambienti. Era stato proprio Sergio Calore, in un'intervista all'«Espresso», a dichiarare pubblicamente la sua volontà di mutare l'atteggiamento, fino ad allora tenuto dal suo ambiente, con una dissociazione concreta dal cosiddetto «stragismo».

La notizia, trapelata ieri, di queste nuove «voci» dalle carceri sembra confermare quanto già alcuni dei giudici romani impegnati nella lotta all'eversione avevano affermato subito dopo la strage della galleria. La «pista internazionale» lascia piuttosto scettici e l'impressione dominante è che anche il massacro di Natale debba essere inserito e analizzato nel quadro dell'eversione nera e dei rapporti di questa con centri di potere occulti. Con tutte le cautele del caso, naturalmente, e tenendo conto delle finalità, probabilmente diverse dal passato, che una strage del genere si propone. Un massacro — afferma il giudice Imposimato — che ha tutta l'aria di un «avvertimento» che nasce all'interno dello scenario italiano e che è rivolto all'interno. Una sorta di «richiamo all'ordine» per gruppi e personaggi che hanno ruotato o ruotano intorno alle trame più oscure. Anche se — è lo stesso giudice a ricordarlo — il gruppo che opera nelle stragi (e che non è stato colpito e individuato) ha i suoi addentellati all'estero, probabilmente nei grandi latitanti neri.

La logica del massacro, secondo questa interpretazione, sarebbe dunque tutta interna ai rapporti tra centri di potere, più o meno deviati o devianti, e il mondo dell'eversione. Si tratta, naturalmente, di analisi che tuttavia sembrano avere addentellati proprio nelle recentissime «voci» provenienti dal mondo delle carceri. Se questo è vero — affermano gli inquirenti romani — si tratta di raccogliere con uno sforzo eccezionale i frammenti di queste indagini e di queste deposizioni per descrivere una linea di conoscenza attendibile dello «stragismo». Un lavoro che — ripetono i magistrati — è della massima importanza anche per capire la «logica» e il significato del massacro di Natale, individuare il nucleo stragista tuttora operante e colpirne i suoi addentellati occulti e potenti.

In questo senso — afferma ancora Imposimato — parlare di pista internazionale potrebbe apparire un alibi. La realtà è che sulle stragi si è sempre parlato molto astrattamente ma non si è mai fatto, per vari motivi, un lavoro penetrante, capillare, sui fatti. Imposimato ribadisce quanto già detto subito dopo la strage della galleria: il precedente dell'attentato, fallito, dell'83, sulla stessa linea aveva il valore di un avvertimento, di un segnale su cui, forse, non si è lavorato abbastanza.

Sul piano delle indagini, tuttavia, le novità non si fermano al capitolo Calore. Si guarda con interesse anche a un particolare dell'inchiesta Musumeci che, se confermato, potrebbe fornire la chiave di lettura per molti episodi. Un terrorista del gruppo Senzani avrebbe rivelato che il suo «capo» aveva conosciuto un sedicente esponente del Kgb il quale gli aveva «offerto» i nomi dei responsabili della strage di Bologna. L'identikit di questo sedicente agente del Kgb corrisponderebbe, secondo le indiscrezioni, alla foto di Musumeci. Un pista che, se confermata, sarebbe clamorosa.

Bruno Miserendino

Clamorose rivelazioni sugli «accordi internazionali» che ne impediscono il funzionamento

«I servizi? Deviati, incapaci» Ora è Formica a smentire Craxi

Il dirigente socialista dichiara che la strage «è un avvertimento per farci restare subalterni» - Ma Martelli preferisce scagliare insulti contro il PCI - La DC «polemiche sbagliate» - Il PLI «riformare i servizi»

ROMA — Il PSI ha decisamente assunto, attraverso i suoi principali esponenti, il ruolo di punta di lancia nella scriteriata polemica contro il PCI avviata dopo la strage del rapido 904. I dirigenti socialisti sembrano davvero aver perso la testa: il vicesegretario «vicario», Claudio Martelli, smania e dà i numeri, accusando i comunisti di comportarsi «come fanno i ragazzini». E i suoi più zelanti seguaci vanno ancora oltre, lamentando addirittura il «cinismo ripugnante» di chi avrebbe cercato di «speculare» sui funerali delle vittime per osare chiedere un cambiamento negli indirizzi politici. La campagna sta assumendo aspetti così meschini e velenosi che persino la Democrazia cristiana si sente in dovere di tirare la giacca all'alleato, deprecando l'insorgere di «polemiche sbagliate, più o meno pretestuose, nel momento in cui è invece necessario che le forze politiche più rappresentative trovino le ragioni dell'unità» (Forlani).

Un dissenso forte si delinea del resto nello stesso PSI. Proprio mentre il vice di Craxi proclama all'«Europeo» che il «governo Craxi è il primo governo ad avere riformato i servizi segreti», Rino Formica (in un'intervista concessa ieri a «la Repubblica») apre un vero e proprio processo a carico dei nostri apparati di sicurezza, sottolineandone «la devianza, ma peggio, la loro inefficienza» non casuale, ma congenita, «voluta al loro atto di nascita, sancita negli accordi» delle nostre alleanze internazionali.

Intanto con il vicesegretario Patuelli, i liberali chiedono una verifica del funzionamento dei servizi e la revisione della legge istitutiva di Sismi e Sisde.

La spiegazione che il capogruppo socialista alla Camera dà delle motivazioni di fondo della strage di Natale appare clamorosa e sconvolgente. «Ci hanno avvertito — dice Formica — ci hanno mandato a dire con la strage che l'Italia deve stare al suo posto sulla scena internazionale. Un posto di comparsa, di aiutante. Ci hanno fatto sapere col sangue che il nostro Paese non può pensare di muoversi da solo nel Mediterraneo». Chi sono questi «loro»? Formica lascia intendere la risposta.

Se si tiene conto che a parlare è un dirigente politico che ha ricoperto alte responsabilità ministeriali e che come titolare delle Finanze ha avuto rapporti diretti con una branca importante degli apparati (la Guardia di Finanza e i suoi servizi), si può valutare appieno la straordinaria gravità di queste rivelazioni. Non solo Formica riconosce esplicitamente che i nostri servizi, per alcuni decenni, si sono occupati solo di bassi servizi («spiare i politici, stendere dossier»), ma si viene anche a sapere che essi erano abilitati a non funzionare correttamente in base a un preciso «accordo» internazionale. Il loro compito era solo quello di stare ad aspettare «il flusso di informazioni dagli americani» e quando gli USA hanno deciso «tempo fa di sospenderlo, siamo rimasti ad aspettare che cambiassero idea».

Per fornire solo un esempio del funzionamento dell'apparato di sicurezza Formica fa un'altra clamorosa rivelazione: dieci anni fa Freda viene segnalato in Grecia, «si decide: lo rapiamo. Si appalta l'operazione al camorrista Zaza in cambio di denaro e impunità. Zaza subappalta il rapimento. Il rapimento fallisce. Freda resta libero. Zaza vola via con i soldi. Ecco i nostri servizi».

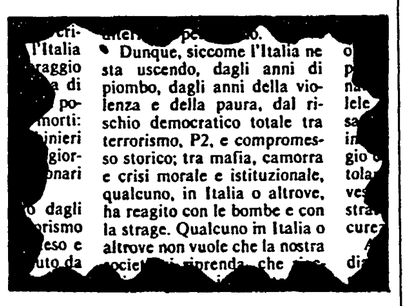
Per Formica è dunque «plausibile» che, all'insaputa del nostro, un qualche servizio segreto straniero (ed è un caso che nell'intervista ricorrano più volte la CIA e i servizi israeliani?) abbia messo la bomba sul treno. Per bloccare, come negli anni 70, il processo di evoluzione verso una democrazia compiuta, per ammonire un'Italia più autonoma a rientrare nei ranghi, a subire come in passato un ruolo subalterno. Formica dice insomma a chiare lettere che il «Grande Fratello» d'oltre Oceano non tollera che «noi diventiamo nazione all'interno delle alleanze». E che si comporta in tal modo perché sa che in Italia vi è chi è disposto a piegarsi. Ma se così stanno le cose, come si può negare che dobbiamo tutti riflettere sul modo di garantire una reale autonomia del Paese? E Craxi, Andreotti, i responsabili politici della sicurezza dell'Italia, non sentono il dovere di spiegare, di affrontare con la massima chiarezza una simile questione?

Rispetto alla portata di questi interrogativi le polemiche di bottega dei Martelli, degli Andò, dei Balzamo appaiono davvero meschine, vergognose. Il vice di Craxi riduce i suoi argomenti alle insolenze: i comunisti «vanno alla cieca», Natta cambia «almeno sedici volte opinione sugli stessi fatti». È su questa base che il PSI cerca il «confronto a sinistra»?

La sensazione molto precisa è purtroppo che vi siano dietro calcoli di ben diversa natura. Forse, dall'evidente crepuscolo democristiano alcuni dirigenti socialisti hanno tratto la convinzione che si aprano per il loro partito spazi nuovi anche in aree tradizionalmente coperte dalla «diga anticomunista» della DC. E si agitano per accreditarsi stabilmente come capifila di questo schieramento. Dalla DC affiorano preoccupazioni, ma la crisi è così forte che il vertice scudocrociato sembra rassegnato ad assistere e lasciar fare. La conferma più lampante viene da un'intervista dell'«Europeo» a Giulio Andreotti: l'inventore della formula «il potere logora chi non ce l'ha» viene interrogato sull'«accantonamento» della DC. E l'unica spiegazione che sa dare per il ruolo marginale giocato dal suo partito in tutte le decisioni rilevanti di questi mesi è che si tratta di «un difetto di propaganda».

Antonio Caprarica

Così sollecitano il PCI al dialogo



Risvegliati di colpo dallo stato di autoipnosi in cui si erano adagiati, alcuni esponenti del PSI non hanno trovato di meglio che tentare di scaricare le loro frustrazioni sul PCI (diciamo alcuni, perché altri hanno dato prova di ben diversa consapevolezza delle cose). Le cifre del calendario, a giudicare dalle loro parole, sembrano essersi invertite: il 1984 è diventato il 1948. Due esempi. Nella sua relazione di giovedì alla direzione del PSI, Claudio Martelli ha affermato che la strage del rapido 904 ha inteso colpire l'Italia che stava uscendo «dal rischio democratico totale tra terrorismo, P2 e compromesso storico; tra mafia, camorra, ecc. ecc.». L'incontro, in altra stagione politica, tra comunisti e cattolici è presentato come rischio supremo per la democrazia e assimilato al terrorismo e alla mafia. Questi sono gli argomenti con cui il vice-segretario unico del PSI vorrebbe stimolare un «atteggiamento dialogico» dei comunisti.

Un altro esponente socialista, Salvo Andò, scomoda addirittura la moralità e accusa il PCI niente altro che di «mancanza di senso morale» e di «ripugnante cinismo». E allora diciamo le cose come stanno. Sì, qualcuno ha davvero dato prova di ripugnante cinismo, ed è stato colui che, quando ancora non s'era dispersa l'eco dell'esplosione sul treno, si è precipitato a utilizzarla per esaltare il pentapartito presentando quell'agguato alla democrazia come una trama contro le glorie della presidenza del Consiglio pro tempore. Il suo pensiero in quel momento tragico non è scattato verso i problemi politici e pratici che quell'orrendo delitto poneva al governo da lui guidato, ma verso un istintivo e meschino bisogno di autoincensamento.

Scomodi questi comunisti che non si fanno zittire!

Intervista a Giovanni Tamburino

«Nascondere il filo che lega le stragi, è già depistare le indagini»

Il giudice della 'Rosa dei venti' sul terrorismo nero - «Verificare inadempienze e complicità nello Stato, colpirle se ci sono»

Giovanni Tamburino

Dal nostro inviato

PADOVA — Giovanni Tamburino è stato il giudice istruttore dell'inchiesta sulla Rosa dei venti. Si era allora nel 1974, un anno in cui vennero messe in atto due stragi: Brescia e l'Italicus. Nel corso dell'inchiesta da lui diretta emersero elementi che provavano l'esistenza di servizi paralleli al Sid, che operavano nella più totale illegalità. In quei giorni il giudice Tamburino ordinò anche la cattura del generale Vito Miceli, già capo dei servizi segreti. Poco dopo venne estromesso dalle indagini, che passarono a Roma. All'indomani del 7 aprile '79, su questo stesso giornale, il giudice Tamburino sottolineò la pericolosità dell'eversione di matrice autonoma. Le risultanze processuali sono poi giunte a conclusioni chiarificatrici su questo tipo di eversione. Più in generale il terrorismo rosso è stato praticamente debellato. Il terrorismo nero, invece, pur colpito anche duramente, conserva una sua particolarità. Ne parliamo con il dottor Tamburino, ora membro del Consiglio superiore della magistratura.

— Come si spiega questa differenza e quali sono le valutazioni che si possono fare oggi sul terrorismo?

«Nel decennio scorso si è lungamente opposto resistenza all'idea che il terrorismo rosso avesse un ceto dirigente e una cultura che lo sosteneva e lo alimentava. Non si è capito fin verso la fine degli anni Settanta che soltanto identificando e colpendo lo stato maggiore politico e organizzativo si poteva impedire la continua riproduzione dell'apparato esecutivo del terrorismo rosso. Anche per questo sono rimasto sconcertato nel leggere che qualcuno possa pensare adesso alla possibilità che la strage sia frutto di una follia individuale, addirittura tirando in ballo la legge sui manicomi, quasi che le prime stragi non precedano di parecchi anni quella legge. Di fronte ai proclami delle Br c'era chi parlava di farneticazioni e di follie, ma era uno schema fuorviante. Soltanto quando si è studiato seriamente il senso di quelle *apparenti* farneticazioni si è cominciato a dare una risposta adeguata e alla lunga vincente del terrorismo brigatista. Ora si commette un errore simile ma ancora più grave. L'errore di ignorare che anche il terrorismo nero ha una «cultura» di cui si alimenta. Nella cultura del redicalismo nazista sono presenti rituali di sangue e di violenza come manifestazioni elitarie e contro una società di inferiori. La strage, all'interno di questa ideologia, può essere un atto sacrificale, un omaggio al capo che incarna l'ideologia. Tutto ciò è pura follia? Non direi. Pensiamo che in tutti i fascismi si è esercitata la violenza indiscriminata contro chi veniva indicato come inferiore (ad esempio gli ebrei o gli omosessuali). Il gruppo Ludwig molto recentemente ha rivendicato una serie di uccisioni di preti e di frati e ha rivendicato vere e proprie stragi in locali notturni per punire chi li frequentava».

— Molte stragi, dottor Tamburino, hanno preso di mira i treni. Ha un significato questa scelta?

«Le stragi sui treni hanno una storia nel nostro Paese e all'interno di questa storia non sarebbe ferneticazione pensare ad un «rituale di fedeltà». Rimango perciò sorpreso quando si parla di questa strage come di un fatto privo di ascendenze. E chi lo dice? E perchè lo si dice? Se l'unica spiegazione è che le cose in Italia vanno meglio per cui questa è una strage che non ha nulla a che vedere con le altre, è evidente che si tratta di una spiegazione di carattere puramente ideologico, questa si viziata da una grave strumentalizzazione politica. In prima approssimazione non c'è nulla di serio a sostegno di questa analisi. Se si possiedono dei dati, di essi sarà senz'altro data conoscenza ai magistrati. Ma se si rimane sul piano dell'interpretazione logica, questo tentativo di creare fratture, scissioni, ha qualcosa di artificioso e può rappresentare, obiettivamente, un nuovo schema per depistare le indagini. Depistarle dal loro inizio anzichè nel corso del loro sviluppo».

— Come al solito c'è chi parla di un «colpo di coda» del terrorismo. Qual è in proposito il suo giudizio?

«Colpo di coda? Se ne è parlato troppe volte. Lo si è detto dopo l'Italicus, lo si è detto dopo la strage della stazione di Bologna. Si potrebbe parlare di colpo di coda se si fosse colpita la testa dell'organismo. Ma nel caso dell'organismo che ha prodotto le stragi si può forse dire che si è identificata la testa o, meglio, si può dire che la si è colpita?».

— Dopo il massacro del 23 dicembre, c'è chi ha parlato di strage di Stato e chi di strage contro lo Stato. Qual è la sua opinione?

«Si tratta di una alternativa posta male. Che cos'è lo Stato? Lo Stato è fatto dei tanti poliziotti uccisi, dei giudici come Mario Amato o Emilio Alessandrini, ma nello Stato ci sono anche coloro che li hanno ostacolati e coloro che hanno protetto gli assassini. Nello Stato ci sono coloro che hanno combattuto la P2, ma nessuno potrebbe negare che la P2 era profondamente infiltrata nello Stato. Il problema che deve porsi chiunque sia in buona fede non è di sfidare a portare le prove chi dice che la strage è di Stato, ma di verificare se non ci siano mai state inadempienze, ritardi, sottovalutazioni, complicità anche nello Stato, e se la verifica è positiva, intervenire. Il resto è facile polemica. E anche ipocrisia».

— Vogliamo chiederle, infine, dottor Tamburino, se non ritiene che sarebbe importante procedere ad una indagine parlamentare sul problema del terrorismo.

«Non credo molto alla capacità delle indagini parlamentari di liberarsi dai condizionamenti delle maggioranze, e le maggioranze politiche non passano la verità storica. Ma una indagine parlamentare avrebbe un significato civile e morale perchè starebbe a dimostrare, come avviene per la mafia, la preoccupazione dello Stato per una strategia che avendo prodotto centinaia di vittime è ancora senza una adeguata risposta. Questo non è un problema solo giudiziario, anzi il fatto che la magistratura, pur capace di rispondere in altri settori della criminalità organizzata, in questo non abbia ottenuto adeguati risultati, sarebbe esso stesso un argomento delle indagini».

i. p.

Intervista a Giorgio Galli

«Arrivano ogni volta che cresce la sinistra»

Afferma il politologo: «Nelle stragi una sola logica da piazza Fontana in poi»

Giorgio Galli

ROMA — Mai come dopo questa strage politici, politologi ed esperti si sono differenziati nell'individuare i fili conduttori, gli scenari possibili. È anche questa, in qualche modo, una conseguenza di indagini che — da piazza Fontana in avanti — non si concludono mai; di processi e sentenze che lasciano l'amaro in bocca; di forze di governo che non hanno avuto — in 15 anni — la forza e la volontà politica di «scoperchiare la pentola» di complicità, protezioni, «segreti di Stato» che hanno coperto mandanti ed esecutori di attentati efferati.

Si è costretti, dunque, a procedere per ipotesi; a fare il conto con opinioni che provengono da convinzioni anche diverse tra loro. Ma è un conto che, comunque, va fatto per accrescere — se non altro — la riflessione su episodi che, a più riprese, hanno cercato di ridurre la nostra democrazia a vuoto simulacro, pura rappresentazione di un «gioco» dalle regole immutabili. Sentiamo dunque (dopo aver registrato ieri l'opinione di Stefano Rodotà) che cosa ne pensa Giorgio galli, politologo e opinionista di «Panorama» che, più volte, in questi anni si è occupato della «politica delle stragi» e che, pochi giorni fa, ha pubblicato un commento sulla tragedia del rapido 904 proprio sull'edizione straordinaria di «Panorama» dedicata all'attentato di San Benedetto val di Sambro.

— Professor Galli, lei su «Panorama» ha riproposto una interpretazione «unitaria» per tutte le bombe, da piazza Fontana in avanti, a differenza di altri commentatori. Lei scrive che «i mandanti delle stragi non si propongono affatto di preparare colpi di Stato o mettere in discussione le istituzioni», ma vogliono esclusivamente bloccare «possibilità di evoluzione in senso progressista della società italiana». Perché è così convinto di questa sua tesi?

«Ho già descritto su "Panorama" le connessioni a sostegno della tesi. Lo scopo di Piazza Fontana era di bloccare la spinta a sinistra del '68 e dell'«autunno caldo». Le bombe di Brescia e dell'Italicus avevano lo stesso scopo dopo il referendum sul divorzio. Quella dell'80 alla stazione di Bologna di intimidire il Pci ricollocato all'opposizione, che con un consenso sopra il 30% (elezioni di giugno) e in vista della ristrutturazione industriale (vertenza Fiat) avrebbe potuto trattare da una posizione di forza, di fronte a governi instabili (Cossiga cade in settembre, Forlani nel maggio '81, Spadolini nell'agosto e poi nel novembre '82)».

— Lei scrive anche che questa strage non viene dal nulla, ma cade anch'essa in un momento politico caratterizzato dalle pesanti accuse che investono il sistema dc (casi Andreotti e Cirillo; fondi neri Iri; legami sempre piu documentati dagli arresti di mafiosi) e segnato anche da un possibile nuovo spostamento della società italiana a sinistra. Dove li ha colti, in particolare, i segni di questo rafforzamento nuovo della sinistra?

«Il paragone tra le difficoltà della Dc di metà '74 e di fine '84 era stato da me proposto su "Panorama" prima della bomba. Del resto si deduceva dallo stesso analogo atteggiamento del vertice della Dc: Piccoli la definiva assediata tra il '74 e il '76; De Mita la definiva oggetto di un attacco concentrico nelle scorse settimane.

I segni di una più forte presenza della sinistra sono dati, invece, dalle elezioni europee (il primato, anche se fosse temporaneo, del Pci; l'insieme della sinistra — Pci, Psi, Dp, radicali — che sfiora il 50% per la prima volta nella storia della Repubblica). Inoltre, dopo le elezioni, il governo a direzione socialista, a iniziative sgradite al lavoro dipendente (14 febbraio) ne fa seguire di sgradite ai ceti conservatori (blocco dell'equo canone, pacchetto Visentini); il Psi poi sceglie giunte di sinistra in Sardegna e a Matera e sembra in grado di impedire alla Dc di riprendere una leadership politica che essa riteneva a portata di mano dopo il 17 giugno».

— Ma la reazione socialista, professor Galli, quand'anche le cose stessero come lei dice, non convince. Il PSi sembra intimidito, sulla difensiva. Covatta, ad esempio, ha visto nella strage di Natale una sorta di «colpo di coda» di poteri morenti o, comunque, in forte difficoltà. La pensa anche lei così? Non c'è stato troppo ottimismo di facciata nei comportamenti di Craxi e di altri esponenti socialisti di primo piano?

«Mi ricollego alla risposta precedente. Il fatto di vedere una continuità nella strategia delle stragi, non impedisce anche di cogliere le novità delle situazioni. Oltre all'atteggiamento di cui ho detto del governo a presidenza socialista, negli ultimi mesi si è assistito a una nuova ondata di critiche ai servizi di sicurezza (sia pure non ai vertici in carica) e a iniziative più efficaci che nel passato nei confronti della mafia. Ho sentito in diretta il sen. Covatta sostenere che i poteri occulti hanno agito non perché nulla è cambiato, ma proprio perché qualcosa sta cambiando o potrebbe cambiare. Su questo punto sono d'accordo ed è quanto ho definito "possibilità di evoluzione in senso progressista della società italiana". Credo però che il potere invisibile sia ancora tanto forte da poter minacciare e intimidire e il 23 dicembre ne è una prova. I dirigenti del Psi, più che ottimisti, mi sembrano sostenitori della tesi che questa volta la magistratura potrà agire senza essere depistata e condizionata dai "servizi" e dall'esecutivo e quindi conseguire risultati che in passato non ha ottenuto. La validità di questa tesi si misurerà ovviamente su quanto accadrà nei prossimi mesi, non solo sul 23 dicembre, ma in generale (verità sul caso Cirillo, sul quale ha insistito il sen. Malagodi; indagini sulla mafia e sulla camorra; sui traffici d'armi sovente a favore di chi è poi sospettato di favorire il terrorismo».

— Speriamo che la sua fiducia abbia un fondamento. I fatti e le reazioni di Craxi a caldo sembrano andare, in verità, in altre direzioni. Anche se poi, come è accaduto ieri, si lascia libero Formica per lanciare altri «segnali». Lei, invece, su questi temi, critica i comunisti che vede incerti «tra la vera opposizione e la rievocazione dell'unità popolare antifascista». Ma l'unità popolare perché dovrebbe contrastare con una politica di alternativa, qual è quella del Pci oggi?

«A mio avviso il Pci dai tempi di Togliatti ritiene la Dc un partito invincibile. Negli scorsi mesi quasi si meravigliava che il Psi di Craxi osasse tenerle testa; ancora negli scorsi giorni "l'Unità" era quasi sorpresa che la Dc "ingoiasse il rospo" del pacchetto Visentini e sembrava deplorare che questo partito fosse tanto privo di nerbo da chiedere avalli di centralità a Reagan (viaggio di De Mita) e a Craxi (conferenza stampa). Secondo me l'opposizione comunista non può trascurare il fatto che la Dc, pur se in difficoltà, è il vero asse dello schieramento contro il quale il Pci stesso afferma di volere l'alternativa. E una opposizione che si pone come alternativa non organizza dimostrazioni per far applaudire i leader del partito di maggioranza. Se teme che le manifestazioni possano degenerare non le organizza affatto. Se le ritiene opportune, il loro svolgimento deve rimanere la differenza di ruolo tra maggioranza ed opposizione.

La cosiddetta unità popolare antifascista consiste nel far affluire nelle piazze decine di migliaia di comunisti per applaudire i pochi dc presenti sul podio. L'opposizione moderata in Francia non riempie le piazze per far applaudire i socialisti. I laburisti inglesi non mobilitano per far applaudire i conservatori. Se si fa applaudire Andreotti alle feste dell'Unità, egli ha poi ragione di chiedersi perché lo si vuol far dimettere in Parlamento...».

Ma forse, professor Galli, l'Italia non è la Francia. Forse non è l'Inghilterra. Forse è per questo che, da 15 anni, si ferisce il nostro Paese a colpi di strage. Forse c'è una originalità nella nostra democrazia che si vuol soffocare a tutti i costi ed è — appunto — quella segnata da una Costituzione dovuta proprio all'unità popolare e antifascista.

Rocco Di Blasi

Cinque scrittori raccontano questi giorni di fine '84 inizio '85. Nei loro pensieri domina, come in tutti noi, la drammatica notte del 23 dicembre, la strage in galleria

Una bambola viene raccolta da un agente fuori dalla galleria «maledetta»

Il disegno di Sergio Staino è tratto da «Quale sinistra?», rivista dei lavoratori della BNL

FERDINANDO CAMON

«È finito quello contro lo Stato. Ora c'è quello dello Stato contro noi, di suoi apparati o funzioni, di suoi poteri o gestioni»

Dopo il terrorismo? Terrorismo

QUANDO avevo accettato di scrivere per l'Unità questo articolo, avevo pensato di centrarlo sulla crisi del terrorismo. «Parla di ciò che ti è sembrato più importante nell'84», mi aveva raccomandato la redazione telefonandomi. Tra la crescita dei movimenti «verdi» al posto dei «rossi», la nascita dei «nuovi giovani» e delle «nuove donne» — ora vogliono salvarsi come persone e non più come generazione —, lo scontro tra cattolicesimo eurocentrico e teologia della liberazione terzomondista, i rigurgiti di razzismo nel nord Italia, le rivendicazioni delle patrie separate, e gli altri avvenimenti che nell'84 hanno segnato grandi tappe nel mutamento della società, mi pareva che il fatto più certo e meglio analizzabile fosse questo: l'entrata in crisi del terrorismo. Era una opinione ormai abbastanza stabilizzata, nei mezzi di informazione e nella pubblica opinione. Direi perfino nelle analisi e nei giudizi che gli Stati stranieri, amici e no, rivolgevano da un anno o due all'Italia. Improvvisa, e ancora in grandissima parte inspiegata, è arrivata, alla fine dell'anno, questa nuova strage nella galleria dell'Italicus. Ero dunque in errore? Eravamo in errore? Tutti, in Italia e fuori?

Le prime parole pronunciate dal capo dello Stato sono state proprio in tal senso: ci eravamo sbagliati, il terrorismo non è finito. Io credo esattamente il contrario: non ci eravamo sbagliati, il terrorismo è finito, per questo è esplosa questa nuova bomba, per questo abbiamo di fronte anni di sofferenze e di lutti. Il terrorismo che è finito era il terrorismo «contro» lo Stato. Il terrorismo che riprende — esprimo le mie idee, che possono non corrispondere alla linea del giornale, questo è un intervento libero, io sono un ospite e nulla più — è il terrorismo dello Stato contro di noi. Dello Stato, di suoi apparati o funzioni, di suoi poteri o gestioni. Dunque, questi apparati, funzioni, poteri o gestioni non sopportano o non accettano che il terrorismo «contro» lo Stato sia finito, e cercano di riaccenderlo. Perché la fine di quel terrorismo significa la loro crisi, il mantenimento di quel rapporto di conflitto e di scontro è la condizione per la loro sopravvivenza e il loro potere.

Il terrorismo contro lo Stato si era così ramificato ed esteso, negli ultimi anni, da incunearsi nei meandri della criminalità cosiddetta organizzata, questa rete di gangli che sembra metastorica, perché ha mostrato capacità di adattamento e sopravvivenza a tutti i regimi succedutisi da un secolo a questa parte: borbonico, liberale, fascista, democristiano. Parlo di mafia, camorra e dintorni. La lotta contro il terrorismo antistatale è diventata perciò, nell'84, anche una lotta contro la criminalità organizzata: mafia e derivati. I risultati ottenuti sono stati sensazionali. Il terrorismo veniva sedato, la criminalità organizzata riceveva colpi così forti come non ne aveva mai subiti dalla nascita. Qualcuno, come Sciascia, parlava di inizio della fine.

MA ERA sull'altro fronte, quello dello Stato per la propria bonifica — contro le corruzioni di suoi apparati fino a livello dell'alto tradimento, le sue ricorrenti tentazioni di pinochettismo — era su questo fronte che lo Stato ha fatto poco o pochissimo. Il primo fronte, quello per la riduzione al silenzio del terrorismo contro lo Stato, era combattuto da uno schieramento che collegava Stato e cittadini. Questo fronte ha funzionato. Quel terrorismo è finito. Non ha più senso neanche al proprio interno. Non riesce più ad autogiustificarsi. Ho sempre detto che il terrorismo sarà finito quando non troverà più dentro di sé ragioni per continuare ad esistere. L'84 è stato in questo senso un anno importante. Ormai, quando escono da qualche carcere le memorie di qualche terrorista, negli altri carceri altri terroristi le leggono e non ci si ritrovano, non si accettano. È la «confusione». È questo l'unico modo in cui doveva finire questa guerra, combattuta dal fronte che collega Stato e cittadini. L'altra guerra, quella per la bonifica interna dello Stato, per la riduzione al silenzio del terrorismo di Stato contro i cittadini, doveva essere combattuta da uno schieramento che collega Stato e governo. Questo fronte non ha funzionato. Questo terrorismo continua, anzi sembra incrementarsi. C'è qualcosa nello Stato che ci ha traditi, e ci minaccia. Se c'è un ammonimento che viene ripetuto da queste stragi — che insistono così metodicamente su Bologna e dintorni — esso è del tipo: «Essere democratici ha un prezzo, lo alzeremo sempre di più».

Ci eravamo chiesti molte volte: «Cosa c'è dopo il terrorismo?»; ora lo sappiamo: dopo il terrorismo c'è il terrorismo. In un modo o nell'altro, non si vuole che le cose vadano meglio.

Non è necessario immaginare che gli apparati o le organizzazioni che ci fanno sentire la loro presenza con le stragi formino una rete tale che, una volta individuato un punto, si possa risalire per tutte le maglie. Magari passando dall'Italia all'estero. E trovare, come si dice, i mandanti. Questo è un desiderio immediato ma ingenuo. Probabilmente — stiamo cercando, e possiamo brancolare — non c'era nessuno, in Italia e nel mondo, ad aspettare, la vigilia di Natale, che saltasse quel treno. Ma altrettanto probabilmente non si doveva chiudere l'anno senza che qualcosa del genere fosse tentato. Queste squadre, insomma, lavorano «a cottimo» e si devono muovere, altrimenti vengono abbandonate dai loro — ho già sentito questo termine — «sponsor». Ecco, l'impresa è avvenuta, è riuscita. Chi l'ha sponsorizzata, può esserne soddisfatto, stavolta più ancora che in passato. Con ogni probabilità, quindi, la sponsorizzazione sarà mantenuta anche nell'anno che si apre, o negli anni che si aprono.

DANIELE DEL GIUDICE

Quelle figure «più che ai servizi paralleli fanno pensare ad un tempo parallelo, sovrapposto, che non è quello che viviamo»

Immagini di un lontano passato

UNA settimana fa, quando mi è stata chiesta una riflessione su quest'anno avrei parlato di tre fatti molto diversi ma ugualmente inconcepibili: il disastro di Bhopal in India, l'esplosione dei serbatoi di gas a Mexico City, le migliaia di persone che muoiono per fame. I primi due riguardano una cattiva proporzione tra progresso e sicurezza, una forma indiretta di povertà, cioè povertà di cultura; il terzo una povertà diretta, immediata, talmente ovvia e lampante che non si dovrebbe nemmeno parlarne e quasi sempre, per questo argomento, si finisce per non parlarne mai. Mi sarei comportato come un qualsiasi francese o un qualsiasi tedesco o un qualsiasi europeo o una qualsiasi persona sana che, proprio per questo, non percepisce il proprio corpo e dunque guarda fuori e ha rapporto con l'esterno. Del paese in cui abito pensavo infatti, e penso ancora, che sia cambiato rapidamente, che stia cambiando, che si muova tirandosi dietro come le lumache l'involucro calcifico del proprio apparato politico, reciprocamente paralizzato nel suo complesso, non sbloccabile come un ingorgo di traffico dove certamente tutti venivano da punti diversi e volevano andare in direzioni diverse ma nessuno si muove più; un apparato ormai talmente astratto e inevitabile da somigliare al tempo, con fenomeni relativamente prevedibili e relativamente sopportabili come quelli della meteorologia, e appunto descritti quotidianamente sui giornali con parole della meteorologia come «schiarita», «grosse nubi», «clima» eccetera.

In questo paese mi sembra che ci sia oggi tra le persone, una civiltà diversa dalle precedenti, più sostanziale e meno formale, una possibilità di essere al tempo stesso individuo e collettività, nè a dispetto nè nel rispetto del governo della cosa pubblica, ma piuttosto in tollerante; mi sembra che ci siano una compattezza nuova, un certo colore e calore, una soddisfazione molto parziale, perplessa, consapevole anche della propria fragilità e dei propri limiti, però un atteggiamento verso il presente e il futuro molto diverso da prima.

Se mai avessi dovuto parlare del mio paese, facendo bilanci o auspici, avrei augurato un'attenzione più profonda al presente, meno euforia delle macchine e più interesse all'incavo che la tecnologia produce nei nostri comportamenti; avrei chiesto un sentire e un pensiero di questa tecnologia, che è la cosa che abbiamo sempre prodotto e l'unica che possiamo smerciare oggi, dato che le macchine le producono gli altri. Avrei desiderato che su questa produzione di intelligenza e di sentimento e di invenzione del proprio tempo l'Europa, e con l'Europa anche l'Italia, trovassero una propria centralità moderna, un'identità che non sia quella del passato e dei musei.

E ripeto però che non avrei parlato di questo paese, e non ne parlerei nemmeno adesso, se non ci fosse stata la strage di Natale. Le immagini di ferrovieri con gli occhi dilatati dai flash, di un speaker televisivo ossessionato dallo stabilire quanti sono «questi benedetti morti» (!), di parenti che ancora non si rendono conto, di uomini politici con capelli bianchi e facce spesse che guardano il posto dove dovrebbero esserci le bare e non ci sono, non c'entrano nulla con l'oggi. Idealmente sono immagini in bianco e nero, come quelle dell'altro treno scoppiato dieci anni fa, come i film di repertorio sulla diga del Vajont. È difficile dimenticarle, per il dolore e la pietà verso chi è morto, però è difficile accettarle; più che ai servizi paralleli fanno pensare ad un tempo parallelo, sovrapposto, che non è quello in cui viviamo. Vengono da un passato in cui questo paese, con tutta la tragicità e la drammatica accelerazione dovuta al ritardo, ha cercato di compiere la propria modernizzazione, di essere non un paese straordinario, ma un buon paese, un paese come gli altri. E in gran parte c'è riuscito, ci sta riuscendo. Può darsi che in quel passato sia incistato un nucleo di guerra civile, congelata nel 1945, divenuta guerra civile fredda, fomentata dall'esterno, fomentata dall'interno, di cui i terrorismi, i combattimenti all'interno dello Stato, della finanza, delle logge massoniche, della criminalità organizzata, dei partiti ci sono apparsi come episodi volta a volta diversi, e che aspettano ancora di essere inanellati in una storia.

Personalmente non so chi «c'è dietro» la strage di Natale, se un'iniziativa internazionale, nazionale o internazionale-nazionale; non voglio nemmeno pensare a «chi c'è dietro»; per anni le persone migliori di questo paese hanno dissipato le loro energie a cercare di capire «che cosa c'è dietro», per anni, nell'epoca del tutto-visibile, ogni nostro pensiero è andato alla ricerca dell'invisibile. Esistono persone pagate per scoprire «che cosa c'è dietro» o «sotto», ed è bene che lo facciano presto e fino in fondo. Come tanti altri, comincio piuttosto a sentire che tutto questo è ormai complessivamente dietro di noi, alle nostre spalle.

ROBERTO ROVERSI

«Dobbiamo essere noi, singoli e collettività che pensa e fatica, ad assumerci una partecipazione che non sia soltanto verbale»

Far tornare ogni parola al suo posto

CHE COSA si può volere, non per giuoco giornalistico ma sul serio, per l'anno che viene? Dato che qualcosa bisogna voler di nuovo; e dato che esso aggiunge un sasso alla nostra montagna? E ancora: cosa debbo rimpiangere, da solo o in mazzo, per l'anno che sta filando via come sabbia fra le dita? Tanto più, annoto, che oggi è il 27 dicembre del 1984 e qua a Bologna è appena scesa la sera d'inverno, rigida e dura, dopo le ore della piazza, dei discorsi e della morte che fa piangere e rimpiangere. E in più mi domando: si può essere ottimisti o pessimisti, per il prossimo futuro? Per l'anno '85? Vedo di fare una smazzata di questi interrogativi che ci sorprendono a scadenza, per rispondere come se il problema fosse strettamente privato, e io, senza obblighi particolari di scrittura, dovessi fare i conti solo con me stesso. Si può essere ottimisti o pessimisti? E allora: penso, e lo penso con determinazione, che si debba essere con criterio, cioè con sana e vera aderenza alle cose, realisti. Moderatamente, ironicamente ma saldamente realisti. E le cose, alle quali mi richiamo, suggeriscono che le ipotesi rivolte all'avvenire — sia pure prossimo — devono stare sul concreto e che, certo, in questo momento è proibito sognare (anche se talvolta sembrerebbe necessario — o sarebbe utile. D'altra parte, se c'è chi lo fa, lo fa sempre a suo rischio e pericolo). Mi scuso, ma è una mia conclusione. Però sono pronto subito a contraddirmi; perché, per mio uso, continuo a tenere presente, come uno dei miei versi da tavola (vale a dire, per tutti i giorni e tutte le ore) quello contenuto nel secondo «Quartetto» di Elliot: «I vecchi dovrebbero essere esploratori» nel senso che non dovrebbero raccontare i viaggi già fatti ma continuare a viaggiare, confermando la vita nella pazienza cauta e reale del vivere per conoscere.

Così, per me, chiederei di continuare a cercare con i semplici strumenti artigiani, e capire, indagare il quotidiano (la sua vicenda) come se fosse una epopea o una necessaria discesa all'inferno; con qualche speranza di risalita. Ho una elencazione di piccole navi da bruciare. Ma qualche dettaglio. Il primo. Le promesse deluse. Pubbliche, private. Intendo promesse «ufficiali» di realizzare o concludere progetti o programmi sempre differiti ma necessari.

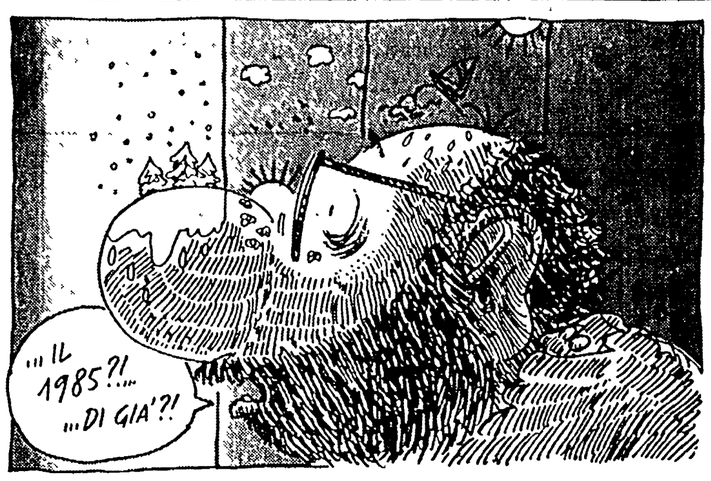
Ne ho fisso uno proprio in riferimento alla galleria sulla Bologna-Firenze, la più lunga d'Europa (come dicono), che si riferisce alla messa in opera di un sistema di aerazione che possa consentire, soprattutto nell'emergenza, un intervento immediato che eviti tragedie.

È stato ripetuto da tutti, nella terribile occasione dei giorni scorsi, che se un vento forte non avesse soffiato a disperdere il fumo e i vapori, il disastro sarebbe stato ben peggiore. Sono certo che questa è una previdenza che riguarda tutti, per una strada comune, sempre frequentata notte e giorno e tante volte all'anno da ciascuno di noi. Hanno messo in passato, dopo l'Italicus, la truppa a presidiare le rotaie a San Benedetto e al Vernio, senza tener conto che è Firenze il centro di smistamento e quindi che quell'impegno era inutile e costoso. Mentre nessun uomo di potere si è mai posto questo più preciso, diretto e necessario problema. Aprono le gallerie con la fatica di chi ci lavora, le inaugurano con spargimenti di nastri e bandiere, poi sia quel che sia; non ci si bada più, se non nelle occasioni drammatiche o catastrofiche.

IL SECONDO dettaglio. Per l'anno nuovo vorrei che non si ripetessero più le tremende morti dei giovani (per droga), che non lasciano traccia se non in un breve elzeviro nella cronaca dei giornali ma senza particolare risalto. In dicembre due casi, per me, valgono per tutti e non riesco a staccarmeli. Sono due morti in solitudine — nella solitudine della notte. E questo genere di morte una volta toccava soltanto ai molto vecchi. «Il corpo senza vita di Antonio Comandini è stato ritrovato — trascrivo — ieri mattina a Bologna in piazza 8 Agosto all'angolo del palazzo... Probabilmente è stramazzato al suolo durante la notte, dopo l'ultima siringa. Nessuno però si è accorto del corpo sul selciato umido seminascosto dietro l'angolo... Il 7 dicembre un immigrato campano di 34 anni, Giacinto Grillo, muore in una squallida stanzetta di una pensione nei pressi del Policlinico...». Insieme, per il destino conclusivo, continuo ad avere presente l'operaio Franco Michele, di 44 anni, cassintegrato, che venti giorni fa si è impiccato dentro il suo reparto, alla Breda di Sesto San Giovanni, a una gru. Per l'angoscia della situazione incerta e per la paura di non poter riprendere il lavoro a tempo pieno; o forse, addirittura, di doverlo perdere.

Queste incertezze e queste solitudini tremende, vorrei che man mano, con l'anno che viene, venissero guarite, superate e non fossero più motivate.

Terzo dettaglio. Per le annotazioni sopra indicate, sono altrettanto convinto che non è giusto pensare — non per delusione ma per convinzione — che debbano essere sempre gli altri o più genericamente lo Stato a interessarsene. Dobbiamo essere noi, singoli e collettività che pensa e fatica, ad assumerci una partecipazione che non sia soltanto verbale. Ormai le cose si fanno (magari in parte) solo se noi vogliamo; le cose accadono a seconda della nostra attenzione o della nostra disattenzione. È necessario — mi sembra — recuperare una nuova forma di politicità, di partecipazione collettiva, che può esercitarsi sulle cose tralasciando un ideologismo o un moralismo senza sbocchi o applicazioni; o sfuggendo finalmente, e mi rifaccio a una seconda citazione da Elliot che ho sul tavolo, la gran confusione dei sentimenti imprecisi. Ecco, bisogna riadattarsi ai sentimenti precisi; che spingono a opere, atti, lavori precisi. In questo modo anche ogni parola ritornerebbe al suo posto e i discorsi recupererebbero significato, sottraendosi al blabla frastornante, caotico, sovrapposto che ci attanaglia. Questo mi proporrei di chiedere all'anno che verrà. Magari usando il mezzo di una canzone, se servisse a creare qualche consenso a questo mio proposito. Che sottopongo, convinto, in questa occasione.



GIOVANNI GIUDICI

«Col passare del tempo, quasi insensibilmente, l'antico assetto s'è capovolto. I grandi per decenni li hanno osservati giocare, poi...»

Rubano le vacanze ai bambini

UN TEMPO *furono esclusivo appannaggio di adolescenti e fanciulli; contropartita a due settimane libere dalla sveglia mattutina alle 7 e dall'obbligo dei compiti quotidiani erano i soliti «temi», il più delle volte reperibili e copiabili dai quaderni diligentemente conservati di fratelli e sorelle maggiori: «Descrivi le tue vacanze di Natale» oppure «Dall'anno vecchio all'anno nuovo: riflessioni e proponimenti». Il mondo delle vacanze di fine d'anno era, insomma, un mondo decisamente «under 20», se non addirittura «under 15», perché non erano molti i ragazzi che dopo le elementari e la scuola, che si chiamava di Avviamento, riuscivano a passare dal rango di «scolari» a quello di «studenti». La maggioranza andavano ad infoltire le file degli apprendisti e dei garzoni, dei «cascherini» che a Roma portavano il pane per le case o dei «cit» (in Piemonte) d'officina. Passati d'autorità nel mondo adulto, mondo (avrebbe scritto un letterato dell'Ottocento) di cure e di affanni, assumevano nei confronti del Natale e dintorni lo stesso atteggiamento di finto distacco o di affettuosa sopportazione che era proprio dei «grandi». Il mondo adulto e feriale guardava con quasi incredulo stupore alla gioia vacanziera dei ragazzi di scuola, non vedeva l'ora che le «feste» finissero, aveva persino fabbricato una ideologia di proverbi: «L'Epifania tutte le feste le porta via» o (più sbrigativamente ancora, anticipando il ritorno alla normalità feriale al 28 dicembre, giorno dei SS. Innocenti, degli infanti cioè sterminati per ordine di Erode nella speranza di prendere nel mucchio anche il Bambino Gesù): «Gli Innocentini: son finite le feste ed i quattrini».*

Ma, col trascorrere dei decenni, quasi insensibilmente l'antico assetto s'è capovolto: i «grandi» hanno rubato le vacanze ai bambini. Per decenni, forse per secoli, li avevano osservati giocare con questo maxi-giocattolo delle due settimane senza-andare-a-scuola, non sfiorati dalla benché minima tentazione di impadronirsene, o tutt'al più rivolgendo qualche invidioso pensiero alla sorte degli insegnanti «che hanno le vacanze a Natale e a Pasqua e d'estate tre mesi senza far nulla».

Quando è successo? Come è successo? Chi, quale adulto fu il primo (in un parco pubblico, in una piazzetta di paese) ad usurpare al ragazzino, seriamente intento al suo gioco, un cavallino baio di cartapesta fissato sulla piattaforma a rotelle e trainato con un logoro spago? Quale lussureggiante biondona («Bambina mi fai giocare con te?») sottrasse per prima dalle braccine di una scolaretta di quarta elementare la spelacchiata bambola che lei vezzeggiava? Difficile stabilirlo.

Deve essere (dicevamo) successo a poco a poco. Dapprincipio con la scusa che i bambini non si potevano lasciare soli o che, per non scontentarli, bisognava fargli vedere che anche il papà e la mamma partecipavano alla loro allegria; poi, e sempre di più, prendendo gusto alla gradevole finzione, fino al punto di considerare come cose proprie (proprie del mondo adulto) quel cavallino baio di cartapesta e quella bambola spelacchiata... Fatto sta, appunto, che i «grandi» hanno rubato le vacanze ai bambini: che questi non vadano a scuola, tra il 23 dicembre e l'Epifania ex-Befana, è un fatto puramente accidentale che non riguarda la grande armata dei fruitori e dei gestori delle attuali vacanze di fine d'anno. Una macchina da migliaia di miliardi. Arriverei a pensare che ci sia stato un sostanziale capovolgimento ideologico: non perché i bambini non vanno a scuola «anche» i «grandi» vanno in vacanza, ma perché i «grandi» vanno in vacanza «anche» le scuole si chiudono. Un losco Landru da giardino pubblico ha strappato con prepotenza la bambola dalle braccia della bambina, non può stuprare lei (per fortuna la Legge scoraggia ancora iniziative di tal sorta), però stupra la bambola, la bambola-vacanza-di-Natale; stupra, cioè, la bambina in effigie... Sì, lo vedo, sto un poco esagerando, certamente deformato dall'esagerata terrilità di una vita e di un mestiere che comportano ogni giorno un pur minimo atto di scrittura. Non posso rubare bambole e, quel che è peggio, non ho bambole che possano essermi rubate.

Però fa alquanto ridere, se permettete, quel che si verifica, ormai da molti anni, in questi giorni di letargo sociale. Ai bambini quasi nessuno telefona, e dunque non c'è nessuno, nessuna segreteria telefonica, che in loro vece o con la loro stessa voce venga a dirci: «Pierino è assente, rientrerà in sede il 7 di gennaio». Ma le solerti segreterie (telefoniche e no), le «colf» a ore o le portinaie che salgono a dare un'occhiata agli appartamenti deserti, sono lì a trasmetterci i messaggi di analogo tenore a nome di compassati signori con occhiali e con barba, di dinamici ingegneri, di integerrimi funzionari dal cui «visto» dipende la delicatissima pratica, di fiorenti idraulici che mentre la nostra casa si allaga si crogiolano al sole dei Caraibi tutto compreso, di preziosi dentisti che si lanciano in discese libere mentre nelle nostre bocche stanno crollando «ponti» da cinque milioni. Soltanto le agenzie di pompe funebri (si direbbe) restano aperte 24 ore su 24, 365 giorni su 365: la loro procacciatrice d'affari, la Morte, non conosce vacanze, non ruba cavallini di cartapesta, non ruba bambole, ruba persone vere, ruba la vita. E, con lei, nemmeno vanno in vacanza i ladri, gli assassini, i trafficanti di droga e di armi, gli strateghi e i manovali del terrore; non va in vacanza, in una parola, il Male. Né vanno in vacanza (sarà giusto aggiungerlo) moltissimi di coloro ai quali è affidato il compito di combatterlo. Però da soli non bastano. Però forse in troppi giochiamo, in questi giorni, all'essere bambini.

LUIGI COMPAGNONE

Da un dialogo immaginario: «Sono trent'anni che vendo televisori. E è quasi una vita che ci vedo apparire Andreotti...»

Facce che non vorrei più vedere

VENDITORE. Televisori, televisori nuovi per l'anno nuovo, bisognano signore televisori?

Passeggere. Televisori per l'anno nuovo?

Venditore. Sì signore.

Passeggere. Credete che saranno belle le immagini e le facce che vedremo quest'anno nuovo?

Venditore. Oh, illustrissimo, sì, certo.

Passeggere. Come quelle di quest'anno passato?

Venditore. Più più assai.

Passeggere. Non vi piacerebbe che le facce che vedremo nell'anno nuovo fossero come quelle di questi anni ultimi?

Venditore. Signor no, non mi piacerebbe.

Passeggere. E se fosse la faccia del Pentapartito?

Venditore. Ma ha una faccia, signore, il Pentapartito?

Passeggere. Non una ma cinque. E ognuna di quelle cinque ne ha dieci, cento, mille. Quindi il Pentapartito ha cinquemila facce.

Venditore. Ciò mi conforta, illustre. Io, vedete, se penso a Pietro Longo moltiplicato per mille, mi esalto. L'ultima volta che ho visto le sue facce, avevano tutte un'aria così socialdemocratica, così pentapartitica, che io per l'emozione perdutamente piangea.

Passeggere. Quanti anni sono passati da che vendete televisori?

Venditore. Saranno trent'anni, signore. Quasi una vita, passata a vedere Andreotti.

Passeggere. E chi altri ancora?

Venditore. Andreotti.

Passeggere. E chi altri ancora ancora?

Venditore. Andreotti.

Passeggere. Eppure la vita è una cosa bella. Non è vero?

Venditore. Cotesto si sa.

Passeggere. Ma se aveste a rifare la vita che avete fatta né più né meno, con tutte le immagini e le facce che avete visto?

Venditore. Cotesto non vorrei. Io, vedete illustrissimo, venero Craxi, idolatro Forlani, mi esalto per De Mita, ma talora preso da accessi malsani, frantumo i miei televisori.

Passeggere. Lo capisco cotesto. Ma ciò è il segno che il caso, fino a tutto quest'anno, ha trattato tutti male. Tanto male, che il giorno dell'antivigilia di Natale ha infierito su di un treno in cui viaggiavano anche tanti bambini. E così ci ha recato, diciamo il caso, una vittoria della morte sulla vita. Ma la vita che è una cosa bella, non è la vita che si conosce, ma quella che non si conosce; non la vita passata, ma la futura, quando agli assassini dei bambini non verranno più concesse assoluzioni vili e nefande. Così, coll'anno nuovo, il caso comincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principierà la vita felice. Non è vero?

Venditore. Speriamo.

Passeggere. Dunque mostratemi il televisore più bello che avete.

Venditore. Ecco illustrissimo. Cotesto vale 300 mila miliardi, perché fa vedere soltanto le facce che voi volete vedere.

Passeggere. Ecco 300 mila miliardi.

Venditore. Grazie, illustrissimo: a rivederla. Televisori, televisori nuovi per l'anno nuovo...

La pagina «Dibattiti», oggi sospesa, riprenderà mercoledì 2 gennaio

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

«Hanno ucciso delle persone ma anche tante cose, le nostre piccole cose...»

Cara Unità,

vorrei esprimere, con semplicità da vecchia lettrice, il mio stato d'animo di queste feste.

La mia più cara amica, rimasta vedova, si è trasferita a Roma dove lavora suo figlio e fin dalla scorsa primavera ci eravamo fatte la promessa di vederci a Natale. Ora spiego che la mia amica legge sempre l'Unità *e così forse trova qui il mio nome e mi ricorda.*

Io avevo prenotato il treno da Porta Nuova per il giorno di Santo Stefano, così trovavo meno gente che va e viene e non si trova posto. Però ho guardato la televisione per caso la sera tardi, e mio marito stava già a letto, quando parlavano di quella strage che hanno fatto questi assassini sul treno di Napoli e ho avuto paura di andare in stazione e fare un viaggio lungo fino a Roma. Mio marito mi ha detto che non c'era da avere paura ma io non mi sono sentita di partire.

Adesso sono qui che penso di avere fatto male ma di più penso che questi assassini hanno ucciso delle persone ma anche tante cose belle e hanno fatto del male anche a me che ero distante le mille miglia.

Poi la vigilia di Natale al mercato tutti parlavano solo dei morti e sono tornata subito a casa senza la voglia di continuare tra i banchi e comperare qualcosa. Tutti dicono che Natale non conta niente ma poi non è proprio bello che venga rovinato, anche nelle nostre piccole cose.

Complimenti per l'edizione speciale che ci ha fatto sentire più uniti tutti e allego una piccola cifra di sottoscrizione e tanti auguri.

GABRIELLA FERRUA
(Torino)

«Tutto ciò mi fa pensare che per un altro anno...»

Cari compagni,

*in merito alle vicende della riforma Visentini leggo sull'*Unità *del 20 dicembre che, fra le norme comprese nel decreto varato dal governo, non è stata presa in considerazione «la questione sollevata dai comunisti delle rendite finanziarie e dei patrimoni».*

Per quanto riguarda l'Irpef, poi, la questione è stata rinviata al 1986; mentre molto presto, in conseguenza dell'accorpamento delle aliquote Iva, potrebbero verificarsi significativi aumenti dei prezzi al consumo, cioè una ripresa dell'inflazione.

Leggo poi, in una brevissima dichiarazione attribuita alla «Funzione Pubblica» della Cgil, che la medesima «esprime la preoccupazione che "i buoni propositi restino lettera morta" per l'impossibilità dell'amministrazione di svolgere le opportune attività di accertamento, visto che tutta la parte del precedente disegno di legge inerente la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria è stata stralciata».

Tutto ciò mi fa pensare che per un altro anno a pagare di più, tutto e subito, sarà ancora il lavoratore dipendente.

GIANCARLO CANALI
(Milano)

«La cura si ferma all'opera del medico? E chi non ha parenti?»

Cara Unità,

in questi giorni tradizionalmente dedicati agli affetti familiari, vorrei proporti una riflessione che mi viene dalla mia esperienza personale. Ho un genitore vecchio e gravemente ammalato, che nonostante gli sforzi e l'aiuto dei familiari ha dovuto essere ricoverato in ospedale. È un uomo non autosufficiente; difficilmente uscirà dalla sua situazione.

In ospedale, per insufficienza di personale, per una «tradizione» che vuole la cura fermarsi all'opera del medico e alla somministrazione del farmaco, è impossibile avere un'assistenza completa, se non «acquistando» con qualche elargizione extra l'impegno di qualche persona disposta a «dare una mano». Così la famiglia, oltre al pensiero per la salute del suo caro, vive in una condizione di continua incertezza, accollandosi in parte quell'assistenza che la struttura pubblica non riesce a dare e rimediando giornalmente qualche espediente. E per l'ammalato che non ha parenti o li ha lontani dalla propria città? E per chi non ha mezzi per sostenere le spese di un'assistenza supplementare? Senza dire del disagio, dell'amarezza nel sentirsi in parte responsabilizzati, e responsabili, dello stato di abbandono in cui anche in ospedale l'ammalato si trova.

Certo, non ci sono solo diritti da rivendicare ma anche doveri da assolvere, anche se in certe situazioni, quando la malattia è lunga e le energie sono esaurite nei sani per i sacrifici fatti nella cura del proprio caro, non si può fare solo il richiamo degli affetti.

Capisco che il mio è solo uno sfogo; ma penso di porre un problema che è di tante famiglie ed al quale, personalmente, non so suggerire una soluzione. E nonostante questo ho ritenuto di dovere porre la questione, almeno per parlarne, e incominciare a discuterne.

ALDO LAINATE
(Varese)

Un fazzoletto, il profumo, un po' di cotone, la morfina e la proposta di 2 cassette

Cara Unità,

ho trascorso delle brutte feste perché la vigilia di Natale mi sono schiacciata un dito con la portiera di un treno. Per colpa mia.

Il taglio era grosso e mentre nel mio scompartimento mi ingegnavo a disinfettare con il profumo il mio dito e a fasciarlo con un fazzoletto, è arrivato il controllore e gli ho chiesto se sul treno c'era una cassetta di pronto soccorso per medicarmi un po' meglio.

«Si è fatta male sul treno?» — mi ha chiesto — «Sì» — «Oh, allora mi tocca di fare la denuncia» — «La denuncia? Ma io non denuncio nessuno: è colpa mia...» — «Eh, ma il fatto è che nella cassetta c'è anche la morfina, e per aprirla ci vuole la denuncia d'incidente».

Di fronte a questa prospettiva burocratica che angosciava me quanto lui, l'ho ringraziato (perché era gentile) e gli ho detto che rinunciavo. E sono andata avanti col mio fazzoletto e il profumo.

Però propongo che d'ora in avanti sui treni ci siano due cassette di pronto soccorso: una grande con la morfina, i bisturi e le altre cose pericolose; e un'altra piccolina con qualche fascia, il cotone idrofilo, un disinfettante e qualche pastiglia d'aspirina insomma che si possa aprire senza redigere il verbale.

BARBARA LAICI
(Milano)

Cinque ragazzi della Spezia a San Patrignano

Signor direttore,

la Lenad di La Spezia formata da genitori e familiari di tossicodipendenti e volontari, dichiara di avere cinque ragazzi ospiti della Cooperativa di San Patrignano, diretta da Vincenzo Muccioli.

I nostri ragazzi, alcuni da più di un anno, vivono a San Patrignano. Vincenzo Muccioli è riuscito là dove tutti i medici, le cliniche e i medicamenti hanno fallito. Del resto è ormai accettato universalmente che la tossicodipendenza non è una malattia, ma un comportamento che può essere modificato da personalità particolarmente dotate.

Vincenzo Muccioli rappresenta per i nostri ragazzi l'aspetto positivo di questa società. Noi genitori abbiamo accettato di buon grado che fossero «ristretti» a San Patrignano: quasi tutti avevano già esperienze di carcere e fallimenti in altre Comunità. Nessuno di essi si è mai lamentato di trattamenti coercitivi che sarebbero adoperati a San Patrignano: indubbiamente non si può pensare di usare nei confronti dei tossicodipendenti le stesse modalità di comportamento che si hanno con gli altri ragazzi.

Il tossicodipendente è una persona debole e deve anche essere «obbligato» a fare certe azioni che, successivamente, al momento della riflessione, diventeranno sue scelte.

Ci auguriamo che in questo vuoto pressoché completo delle istituzioni pubbliche riguardo al recupero e al reinserimento dei tossicodipendenti, non venga penalizzato chi, con grande sacrificio e abnegazione, dedica la propria vita e le proprie energie per la salvezza di tanti giovani.

ANNA ROSINI
per la sezione di La Spezia
della Lega nazionale antidroga (LENAD)

«Un grazie dunque anche a Indro Montanelli: i dubbi son sempre salutari»

Cara Unità,

scrivo la mia opinione sulla vicenda di San Patrignano, dopo molte incertezze.

Dico subito, francamente, che prima del processo e subito dopo il suo inizio le mie simpatie andavano tutte a Muccioli ed alla sua comunità. Né riuscivo a capacitarmi di come un uomo con tanti meriti potesse essere processato da questo Stato così assente in fatto di lotta alla droga.

Ora non è che abbia cambiato radicalmente idea. Sono anzi tuttora convinta che Muccioli abbia grandi meriti e che molto ci sia da imparare dall'esperienza di San Patrignano. Mi ha però molto colpito il clima fanatico, da crociata, che è andato instaurandosi attorno al processo. Dopo molte perplessità sulle cronache e sui commenti da voi pubblicate, devo ammettere che il nostro giornale è stato forse l'unico a fornire un quadro equilibrato dei fatti e delle loro conseguenze.

È vero: quelle catene messe ai ragazzi possono essere considerati errori, magari errori veniali e perdonabili davanti al molto bene fatto dalla Comunità. Ma mai e poi mai si può accettare che vengano considerate benedette. Un grazie dunque a voi ed anche a Indro Montanelli che, sbraitando pro-San Patrignano, mi ha fatto venire i primi dubbi. E i dubbi son sempre salutari.

GUGLIELMINA TURRI
(Sanremo - Imperia)

Sequestrato sull'autostrada «E si può sequestrare un'auto con due persone?»

Cara Unità,

a un distributore dell'Autostrada ho dovuto fare benzina. Avevo un assegno di L. 200.000. Non lo hanno voluto accettare.

Poiché ormai il rifornimento era stato fatto, non sapevo che cosa fare. «Il padrone non ci riconosce gli assegni: e noi non li possiamo accettare», mi diceva l'addetto. «Io sono conosciuto — gli rispondevo — posso darvi il mio numero di patente e il mio indirizzo...». Niente da fare: «Non vai via». Così per una mezz'oretta di botta e risposta. Poi per fortuna è capitata lì una persona che mi ha cambiato l'assegno e così ho pagato.

Ora io vorrei sapere: per quanto tempo avrei potuto rimanere lì sequestrato? E si può sequestrare un'auto con a bordo due persone?

ERNESTO LANDI
(Pontecagnano - Salerno)

«Non basta che il servizio non funzioni: riesce anche a dare fastidio»

Cara Unità,

i ragazzi che sfrecciano per la città coi motorini e il dorso coperto da quadri di plastica su cui spicca il nome di qualche agenzia per la consegna rapida di lettere o di pacchi, sono l'espressione visiva del fallimento delle Poste italiane.

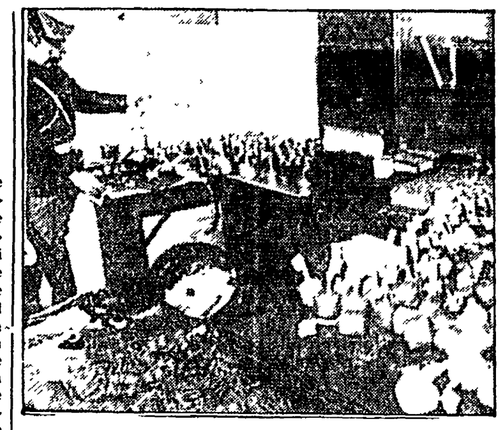
Del resto, chi riceve abitualmente molte lettere per posta, basta che dia un'occhiata al timbro di spedizione perché possa rendersene conto. È dunque stato deciso, e da chi, che lo Stato debba rassegnarsi ad abdicare ad una delle sue più tipiche funzioni? Quanti secoli indietro si sta riprecipitando se si ritorna all'organizzazione privata del servizio postale? Poi esco di casa in auto e sulla circonvallazione esterna, verso la Bovisa, trovo una grande coda di macchine che mi fa perdere più di un quarto d'ora. Quando finalmente arrivo al collo di bottiglia che rallenta tutto, mi accorgo che è costituito da cinque-sei grossi furgoni postali appena usciti dal deposito, che bloccano una corsia mettendosi in coda in attesa di fare benzina.

Non basta dunque che il servizio non funzioni: riesce anche a dare fastidio. Ma non potrebbero fare benzina uno alla volta senza mettersi in coda su un'arteria così importante? Oppure andare a farla ciascuno in un distributore diverso?

ENRICO SPERONI
(Milano)

«Le Point» ha eletto Ferdinando Imposimato «uomo dell'anno» '84

ROMA — Il settimanale parigino «Le Point» ha indicato come «uomo dell'anno» il giudice istruttore italiano Ferdinando Imposimato, titolare di delicate inchieste su terrorismo e mafia e bersaglio, l'anno scorso, di una orribile «vendetta trasversale» dei clan mafiosi: i killer uccisero a Maddaloni, alle porte di Napoli, il fratello del giudice. Secondo la rivista francese, che dedica al magistrato la copertina, «è confortante constatare che alcuni uomini restaurano le dimenticate virtù del coraggio e del civismo per condurre una guerra che a molti altri appariva perduta». In Italia, scrive «Le Point», Imposimato è divenuto un simbolo nazionale, il «giudice coraggio» che rischia «in nome dell'onore e della democrazia», in una situazione di «malattia delle democrazie e di scompiglio dinanzi agli assalti del crimine e del terrorismo». Il giudice Imposimato che ha saputo nei giorni scorsi dell'iniziativa della rivista francese si è detto contento del riconoscimento anche se — ha affermato — «la molta pubblicità ai giudici crea sempre un qualche imbarazzo». «Sono comunque onorato — ha detto — perché lo stesso settimanale ha dedicato il riconoscimento a uomini ben più famosi di me come Walesa, il Pontefice, Berlinguer». Imposimato ha condotto in prima persona tutte le più importanti inchieste sul terrorismo italiano, a cominciare dal caso Moro, e quelle sugli intrecci mafia-affari-grande criminalità. Un'attività estesa anche al terrorismo nero, ai rapporti br-autonomia e ai legami terrorismo-mafia, allo spionaggio. Un impegno che ne ha fatto un bersaglio privilegiato della grande criminalità



I «botti» di Capodanno sequestrati a Napoli

NATALE — Nella tradizione del Capodanno c'è, purtroppo, anche quella dei «botti». E, tradizione per tradizione, anche quest'anno è arrivato il sequestro massiccio di «tric trac», «castagnole», «stelline» eccetera. Nella foto, una piccola parte dei fuochi d'artificio sequestrati in questi giorni a Napoli da polizia e carabinieri

Strage di Peteano Interrogato un ex-magistrato

VENEZIA — L'ex-procuratore della Repubblica di Gorizia Bruno Pascoli e due ufficiali dei carabinieri, il gen. Dino Mingarelli e il col. Antonio Chierico, sono stati interrogati nei giorni scorsi — ma la notizia si è appresa soltanto ora — dal giudice istruttore del tribunale di Venezia Felice Casson, che conduce l'inchiesta sulla strage di Peteano, nella quale, il 30 maggio 1972, morirono tre carabinieri e un quarto rimase gravemente ferito. Sui contenuti degli interrogatori non sono trapelate indiscrezioni. Il giudice Casson non ha invece confermato le notizie, riportate ieri da alcuni giornali, secondo le quali nei confronti del magistrato e dei due ufficiali sarebbero stati emessi dei provvedimenti di carattere istruttorio. Secondo quanto si è appreso a palazzo di giustizia, tuttavia, il dott. Casson starebbe conducendo degli accertamenti su alcune presunte irregolarità nella conduzione delle indagini nelle fasi successive all'attentato di Peteano, in particolare per quanto riguarderebbe l'attività del circolo «ordinovista», di Udine, del quale avrebbero fatto parte Carlo Cicuttini e Vincenzo Vinciguerra, i due principali accusati della strage. Per quanto riguarda l'inchiesta sulla strage il magistrato veneziano avrebbe disposto una nuova perizia fonico-glottologica sul nastro dove è incisa la voce dello sconosciuto che telefonò la notte della strage ai carabinieri per avvertire che una automobile sospetta, una «Fiat 500», era parcheggiata alla periferia di Peteano, un paesino in provincia di Gorizia. La «500» — come è noto — era imbottita di esplosivo e lo scoppio provocò la morte dei militari.

Due comuni veneti vincono la loro battaglia contro i rifiuti dell'industria e della città

Dal nostro corrispondente

VERONA — A Castelnuovo del Garda e a Quaderni di Villafranca in provincia di Verona gli alunni e gli insegnanti delle scuole hanno «scioperato» per giorni e tutti, veramente tutti, i cittadini hanno invaso le strade e le piazze e sono arrivati fino a Venezia nel palazzo della Regione per protestare contro alcune situazioni di emergenza ecologica. A Castelnuovo del Garda, a pochi passi dalle sponde del lago, tra i vigneti DOC e a ridosso delle case sorgono i grandi serbatoi della «Garda-Petroli» in disuso da anni, da quando cioè la Guardia di Finanza scoprì le condutture sotterranee che servivano a contenere il petrolio e ad evadere il fisco e mise in prigione il petroliere proprietario dell'impianto. Questi contenitori, secondo una autorizzazione concessa dalla Giunta regionale del Veneto, stavano per essere riempiti di rifiuti liquidi tossici e nocivi raccolti da una ditta lombarda, la ditta Merenda. L'autorizzazione fu data dalla Regione senza consultare nessuno e il Consiglio comunale di Castelnuovo, appena si rese conto della scelta fatta dalla Giunta regionale, incaricò il democristiano Centurione di opporsi alla installazione dell'impianto. Il sindaco si rifiutò di rilasciare la concessione edilizia indispensabile alla ditta per utilizzare gli impianti e ricorse al TAR contro l'autorizzazione regionale. Il TAR diede ragione al sindaco ed al Consiglio comunale, ma poi nominò un commissario per sostituire il sindaco nel rilascio della concessione edilizia. I cittadini di Castelnuovo reagirono immediatamente. Alla fine il risultato è arrivato. Il commissario ha deciso di non rilasciare la concessione. La Giunta regionale si è impegnata a bloccare la sua autorizzazione. E se Castelnuovo ha vinto la sua battaglia ecologica, il paese di Quaderni di Villafranca è riuscito ad ottenere buoni risultati. In questa zona confluiscono tutti i rifiuti solidi urbani e speciali del comune di Verona. L'assenza di ogni pianificazione regionale in tema d'ambiente, fa sì che sia ingaggiata una guerra sorda tra i Comuni che rifiutano le discariche e quelli che le vogliono per guadagnare un po' di soldi. A Ronco all'Adige per esempio, il cui territorio è già stato scavato per il 15% del totale, la Giunta democristiana sta studiando la possibilità di riempire tutte le cave con 15 milioni di metri cubi di rifiuti, mentre il Comune di Verona esce dal suo territorio e circonda di immondizie il paesino di Quaderni perché non le vuole seppellire nel territorio comunale. Comunque, grazie alle loro lotte, i cittadini di Quaderni hanno ottenuto la progressiva riduzione al 40% della quantità di rifiuti trasportata dal comune di Verona e la sospensione completa dopo febbraio '85.

Giorgio Bragaja

Perdono a Reder? Oggi la parola a Marzabotto

Walter Reder

Il sindaco: «Perché tanta fretta a 6 mesi dalla scarcerazione»?

La sua liberazione prevista per il 15 luglio '85 - Palazzo Chigi: «Il governo deciderà in piena autonomia e responsabilità»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Sì, nell'ultima lettera qualcosa è cambiato. Reder ammette le sue responsabilità, Reder abiura il nazismo Forse le cose sarebbero andate diversamente se quella lettera, quelle parole, fossero giunte dieci anni fa». Dante Cruicchi, sindaco di Marzabotto, non vuole anticipare nulla di quanto accadrà oggi nell'aula del consiglio comunale dove familiari delle vittime dell'eccidio di 40 anni fa e superstiti si riuniranno a decidere sulla libertà per l'ex maggiore delle SS Gli inviti partiti dal Comune sono 500, le presenze già confermate forse duecento, ma è difficile dirlo con precisione perché il telefono suona in continuazione e annuncia adesioni e dinieghi, gente che se la sente e gente che non ce la fa ad arrivare. Una signora chiama da Vernio. A Marzabotto perse il marito quarantenne, rimase sola con una creatura di due mesi. Non verrà Dell'ultima strage, quella del 23 dicembre, ha sentito il botto

«Non riesco a capire perché tanta fretta a sei mesi dalla scarcerazione», dice Cruicchi. «Il perdono non è cosa che si matura in poco tempo. È un fatto interiore, profondo. Invece qui ci sono le pressioni internazionali, ci si è messo di mezzo il presidente della Repubblica austriaca, alcuni parlamenti europei Quelle ferite sono state riaperte in modo troppo traumatico Il perdono è un fatto di coscienza, la gente ha bisogno di essere lasciata tranquilla».

Il telefono squilla ancora. Una signora ebrea chiama dall'Austria, è favorevole al perdono. Cruicchi discute brevemente con lei in francese: «Non ce l'abbiamo con Reder uomo, ma con l'ideologia di cui si fece portatore e strumento, che ancora oggi provoca stragi di gente inerme». Favorevole al perdono è anche Antonello Trombadori che lo ha espresso in un telegramma al sindaco.

L'altra sera del «caso-Reder» ha discusso il Consiglio comunale, approvando una mozione unitaria, l'atto formale che affida la decisione sul condono a familiari e scampati I partiti, pur con posizioni diverse, si tengono fuori da una discussione che, ricorda per l'ennesima volta Cruicchi, è di stretta pertinenza di chi fu colpito direttamente. Ma in paese non parlano solo i diretti interessati Centoventi giovani di Marzabotto, scrivono in una lettera aperta al Consiglio comunale, che se Reder chiedesse perdono il giorno previsto per la sua liberazione, il 15 luglio del 1985, «la sua richiesta potrebbe essere valutata su altre angolazioni» Nessuna istituzione burocratica — scrivono — è in grado di concedere il perdono a Reder, perché il perdono è il patrimonio più intimo dei familiari». Non credono alla genuinità del suo pentimento.

Don Dario Zannini, parroco di Sasso Marconi, da quattro anni in contatto con Reder, è di opinione affatto contraria Racconta delle lettere ricevute dall'ex SS, del fatto che non sia mai fuggito, pur avendone la possibilità, quando gli furono date due settimane di licenza.

Mario Lippi, settantenne, sopravvissuto al massacro di Pioppo di Salvaro controbatte a distanza. «Se è veramente pentito, si faccia aprire le porte del carcere e rimanga lì Allora sì che potremmo credergli. Ma permettetemi di dire una cosa che forse non c'entra molto. io vorrei abbracciare quel soldato tedesco che si mise a piangere e si rifiutò di sparare».

Al massacro di Monte Salvaro assistette anche Fernando Castori, che di Reder dice: «È meglio che rimanga dov'è. Io sono vecchio e forse potrei anche perdonare. Ma bisogna pur pensare ai giovani»

Da Roma, intanto, si apprende che la Presidenza del Consiglio ha diffuso un comunicato in cui, precisa, «in relazione a notizie inesatte diffuse dai mezzi di informazione e raccolte dal Consiglio comunale di Marzabotto», che «il Presidente del Consiglio ed il governo non hanno inteso rimettere alle famiglie delle vittime alcuna decisione circa la condizione del prigioniero di guerra Walter Reder». Il comunicato conclude precisando che Craxi «adotterà le sue decisioni quando lo riterrà opportuno, in piena autonomia e responsabilità».

Al comunicato di Palazzo Chigi ha replicato in serata il sindaco di Marzabotto affermando il diritto dei familiari delle vittime della strage ad «esprimersi liberamente sul condono, in quanto questo spetta a loro»

Gigi Marcucci

«In Toscana altri massacri»

Una lettera a Pertini dell'ANPI di Massa: «No alla libertà per l'ufficiale nel ricordo delle mille vittime dei nazisti»

MASSA — «Vedi, Presidente, è vero che Reder è tristemente ricordato per le vittime che ha causato a Marzabotto. Ma non ci sembra giusto dimenticare, quando si parla di metterlo in libertà, le oltre 1.000 vittime trucidate nella nostra provincia di Massa Carrara, premiata con medaglia d'oro al Valor Militare» la Presidenza dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) di Massa si è schierata decisamente contro la prospettiva della liberazione di Reder, inviando una lettera-appello a Pertini.

«Non tutti sanno», — ricordano i partigiani — che Reder è anche responsabile dell'eccidio di Forno (72 vittime), di quello di Bardine di San Terenzo (126 «civili» e 32 partigiani trucidati), di 21 fucilazioni successive ad un rastrellamento a Resceto, Gronda e Quadine.

L'elenco delle terrificanti atrocità prosegue: a Vinca, sui monti, il 24 agosto 1944 i nazisti al comando di Reder si distinsero in atrocità e fu un massacro, 164 vittime, donne, anziani e bambini. A Fosse del Frigido, 147 sepolti vivi. A Bargiola Foscalina, 72 vittime. È infine l'orrenda strage di S. Anna di Stazema, una minuscola frazione montana in provincia di Lucca: 653 trucidati.

Si salvò — ricorda l'ANPI — solo una bimba di sei anni che dovette assistere terrorizzata alle torture inflitte alla madre. «In nome dei nostri martiri», così conclude l'appello — «noi diciamo "No" a Reder libero ed a qualsiasi forma di clemenza, verso chi clemenza non ha mai avuto».

Morte come mestiere Ecco la storia atroce di quel maggiore «SS»

Aveva 29 anni e aveva perso un avambraccio sul fronte russo 1830 vittime - Già nel 1977 un referendum: 282 no e 4 sì

Il maggiore monco che comandava il 16° battaglione della XVI divisione Panzergrenadier delle SS non lo sapeva ma la sua colonna di morte si apprestava a saldare un lungo conto. Nella mattinata nebbiosa di quel 29 settembre 1944, quando c'era la guerra, la Resistenza e il bene e il male si spartivano netti come fette di pane, Walter Reder sapeva che lui e i suoi uomini dovevano uccidere, massacrare, annientare, spargere un terrore che così grande non c'era mai stato. Walter Reder fu Rudolf e di Francesca Ludwig, nato 29 anni prima a Freiwaldau, in Cecoslovacchia, figlio di un industriale fallito, portato a 15 anni a Salisburgo, in Austria, reduce dal fronte russo dove aveva ucciso patrioti sovietici e comunisti polacchi e dove aveva perduto l'avambraccio sinistro, sapeva solo una cosa: che la morte era il suo mestiere.

Doveva uccidere i russi per aprire al Terzo Reich e al suo Fhuerer la strada verso Mosca, per creare il «nuovo ordine» hitleriano; doveva uccidere per «ripulire» gli Appennini italiani, per spargervi la morte e fare terra bruciata. Ma quel maggiore alto, robusto che amava le armi, la guerra, che non aveva dubbi, non sapeva che dietro di lui, dietro gli assassini vestiti da SS che lo seguivano, c'era in quel triste mattino di autunno una lunga storia che stava per arrivare ad un atroce capolinea.

C'era la storia della civile Emilia aggredita dallo squadrismo degli agrari, messa a ferro e fuoco non da barbari stranieri come lui ma da italiani fascisti, c'erano le amministrazioni popolari, le leghe rosse e bianche, i circoli culturali, le cooperative; c'era la colonna di fuoco di Italo Balbo, ras fascista ferrarese, che, dopo aver cosparso il proprio cammino di fuoco e di sangue, sarebbe stata bloccata a Parma dagli eroici arditi del popolo dell'Oltretorrente. C'era la storia di una terra che si era guadagnata la libertà attraverso grandi moti di emancipazione e che questa libertà aveva visto calpestata.

Il maggiore monco, che dopo aver aderito giovanissimo al nazismo era stato coinvolto nel mortale attentato al cancelliere austriaco Dolfuss, non sapeva che sindaco socialista di quel paese che intravvedeva nella nebbia, Marzabotto, e che si apprestava a mettere a ferro e fuoco, era stato Amedeo Nerozzi, poi costretto all'esilio, diventato comunista, caduto in Spagna per difendere la libertà.

Walter Reder stava per compiere un atroce massacro e toccare l'apice della violenza, una violenza dalle radici antiche affondate nella prepotenza degli agrari, in ventidue anni di dittatura fascista.

Marzabotto è la conclusione di una lunga «marcia della morte» che Reder e il suo battaglione hanno iniziato ad agosto in Toscana lasciando una scia di ferro, di fuoco, di morte: Sant'Anna di Stazzema, San Terenzo, Bardine di San Terenzo, Valla, Vinca, Fosse del Brigido e Bergiola, sono i nomi che la ferocia di Reder e dei suoi uomini consegna alla storia delle atrocità umane con le sue centinaia di morti massacrati, pochi uomini, tante donne e bambini, paesi distrutti, saccheggiati, famiglie annientate. È la stessa ferocia che si è scatenata a Boves, a Bassano del Grappa, a Ouradour, in Francia, in tanti altri paesi martiri dell'Europa soggiogata dal tallone di ferro del nazismo.

Il «monco» sa che l'operazione che deve svolgere a Marzabotto contro i partigiani che per mesi hanno vittoriosamente fronteggiato nazisti e fascisti non è l'unico né il principale scopo della sua missione: lui e i suoi uomini devono cancellare quello che non è un popolo armato ma uomini, donne, bambini, preti che rappresentano un nemico non perchè abbiano in mano un'arma ma perchè, proprio con la loro storia, con la loro elementare, umanissima aspirazione alla libertà e alla pace, con la loro civiltà, con la loro tolleranza, rappresentano tutto ciò che il nazismo, nella sua ambizione fatta di folle ideologia di «superuomini» e di corposi interessi materiali odia, vuole distruggere.

Che cosa importa allora al maggiore Walter Reder e alle sue SS, che il parroco di Casaglia di Marzabotto, don Ubaldo Marchioni, raduni gennte inerme nella sua chiesa per recitare il rosario, per cercare rifugio in chiesa come nei tempi più bui? Lo ammazzano davanti all'altare, fulminano una donna che è inginocchiata davanti a lui, prelevano quella povera gente, la dividono a gruppi di cinque e di dieci, tutti ammazzati al cimitero: i morti di Casaglia saranno 147, fra cui 50 bambini.

Che cosa importa al «monco» che nel «Palazzo» di Cerpiano abbiano cercato rifugio venti bambini, due vecchi invalidi e 27 donne? Le SS li fanno salire dalla cantina alla cappella attigua al «Palazzo», chiudono le porte, inizia il lancio delle bombe a mano, 30 vittime sono immolate subito, le altre diciannove dopo ore di terrore e di sofferenza.

Che cosa importa alle SS di Reder se uccidono Giorgio Benassi che ha sei mesi, Iole Marchi che ne ha tre, Walter Cardi che è nato appena due settimane prima della strage?

Alla fine del massacro i morti saranno 1830, una cifra che rappresenta un monumento al martirio che l'Italia ha sofferto, alla lotta che ha combattuto per la libertà.

Dopo la Liberazione, Reder fu catturato a Salisburgo dagli americani, consegnato agli inglesi che lo portarono in Italia nel 1950. Il processo contro di lui si svolse nel 1951 a Bologna davanti a un tribunale militare. Reder tentò di negare, disse di essere arrivato a Marzabotto solo il 5 ottobre, a strage avvenuta. Ma le accuse contro di lui furono precise e circostanziate. Di fronte all'implacabile rievocazione di una donna che aveva, ubriaco, tentato di stuprare dovette ammettere: «Non ricordo quanto lei dice ma non posso neppure escluderlo, dato che la sera precedente io più degli altri ufficiali avevo bevuto molto vino e molti liquori, fino a ubriacarmi».

Certo, Reder non è l'unico responsabile della strage: alcuni testi dissero di aver sentito parlare italiano durante il massacro; c'erano, non meno colpevoli, i suoi superiori. Ma Reder c'era e venne condannato all'ergastolo. Nel chiedere per lui la massima pena il pubblico ministero Stellacci disse: «Il soldato si differenzia dagli assassini perchè ha il senso del limite della propria azione». Un senso del limite che Reder non ha avuto e che fece dire al magistrato: «Questa, infatti, non è guerra; forse nemmeno assassinio: è qualcosa di più che non ha nome».

Quando Reder chiese il perdono ai familiari delle vittime, nel 1977, ci fu un referendum: 4 dissero sì, 282 no.

Non sappiamo che cosa decideranno oggi i parenti delle vittime ai quali Reder ha chiesto il perdono per poter lasciare il carcere di Gaeta sei mesi prima del termine previsto. Qualunque sarà la loro decisione essa sarà degna del rispetto che meritano il sacrificio dei morti e il dolore dei vivi. Ciò che la memoria storica di un popolo non potrà mai concedere è un colpo di spugna sui crimini nazisti, sui frutti atroci della violenza comunque definita, quel nazismo e quella violenza che hanno fatto di Reder un assassino. Magari pentito, ma assassino.

Ennio Elena

Marzabotto nel 1945. Al di là del ponte, i tedeschi massacrarono centinaia di persone

Appiccato il fuoco all'abitazione di un assessore socialista di Cassano Jonio

Attentato mafioso, sfiorata la strage

Francesco Tricoci, componente della giunta di sinistra che governa il centro calabrese, ha fatto appena in tempo a precipitarsi in strada con la moglie e i due figli: pochi attimi dopo è crollato il pavimento

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una strage mancata per un soffio, solo per una fortunata casualità: questo è il giudizio unanime che forze politiche ed investigatori danno del terribile attentato dell'altra notte ai danni dell'abitazione dei Francesco Tricoci, 44 anni, consigliere provinciale del PSI e capogruppo dello stesso partito al Comune di Cassano Jonio (Cosenza), insegnante di lettere al liceo. Una strage mancata dal chiaro stampo mafioso, una ritorsione in grande stile in un paese come Cassano — oltre 22 mila abitanti, uno dei più importanti centri della ricca Piana di Sibari — dove da almeno un anno è in piedi un durissimo braccio di ferro fra l'amministrazione di sinistra e gli ambienti mafiosi.

All'una della scorsa notte ignoti attentatori sono penetrati nel garage di Tricoci. Hanno preso di mira le due autovetture dell'esponente politico socialista, una Panda e un'Audi e le hanno incendiate. Poi si sono dileguati. Fortuna ha voluto che Tricoci — che abita con la famiglia al primo piano dello stabile — a quell'ora non fosse ancora andato a letto per cui si è immediatamente accorto delle fiamme e del fuoco che provenivano dal garage dando così l'allarme. In ogni caso proprio mentre Tricoci, con la moglie e i suoi due figli facevano appena in tempo a mettersi in salvo, crollava il pavimento dell'abitazione. Altro particolare che ha impedito danni più gravi è stata la mancata esplosione di due bombole di gas che si trovavano all'interno del locale e della caldaia per il riscaldamento. Gravissimi i danni all'abitazione, distrutte le due macchine.

Grande l'allarme ovviamente ieri mattina per il gravissimo attentato a Tricoci a Cassano in tutta la zona. Le indagini battono soprattutto una pista, che è quella della possibile vendetta della mafia locale. L'amministrazione di sinistra (un quadripartito PSI-PCI-PSDI-PRI con sindaco il senatore socialista Salvatore Frasca, membro dell'antimafia), ha preso di recente varie iniziative contro abusi d'ogni genere. Ultima un'ordinanza contro il pascolo abusivo. In particolare era stato ordinato lo sgombero di 300 capi bovini che pascolavano indisturbati nel pieno centro della popolosa frazione Doria nei pressi, per giunta, delle scuole pubbliche. Il bestiame è di proprietà di una nota famiglia mafiosa originaria di Viggianello (Potenza) ma residente appunto a Doria. Il fatto che Tricoci sia della stessa frazione Doria e qui abiti fa ora pensare che gli attentatori abbiano potuto identificare in lui l'ispiratore dell'azione dell'amministrazione. Ma a parte questo l'attentato a Tricoci non è che l'ultimo di un'impressionante esclation di fatti criminosi che si susseguono da quando nel 1983 una giunta di sinistra guida Cassano dopo quattro anni di dominio dc. Insomma un «clima veramente difficile — dice Battista Graziadio, vicesindaco di Cassano — che da il segno di cosa significhi fare gli amministratori onesti in Calabria». Proprio una settimana fa — a dimostrazione del crescente pericolo dell'attacco mafioso — si era riunito a Cassano il comitato provinciale di Cosenza per l'ordine pubblico alla presenza del prefetto e del questore. Per oggi pomeriggio è prevista una manifestazione di protesta nell'aula consiliare mentre Salvatore Frasca ieri pomeriggio ha annunciato ai giornalisti di aver fatto demolire — subito dopo l'attentato a Tricoci — l'ultimo dei capannoni abusivi usati per il ricoveri degli animali.

Filippo Veltri

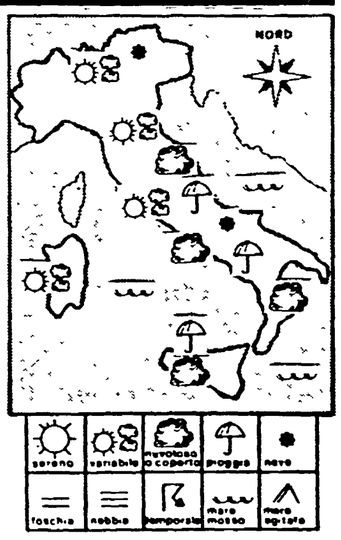
Calabria, Cenerentola Cee

ROMA — La regione più povera dell'Europa dei dieci è la Calabria. Quella più ricca è la regione d'Amburgo. Questo il dato più significativo del rapporto, pubblicato recentemente, sulla situazione e l'evoluzione socio-economica delle regioni della Comunità e che costituisce l'analisi più completa per fotografare le dieci nazioni nella loro disaggregazione locale; per capire quanta distanza vi sia nelle condizioni di vita di un siciliano e di un cittadino del bramante, di un londinese e di un ligure, di un romano e di un bavarese. I maggiori squilibri interessano le regioni essenzialmente situate alla periferia della Cee: Mezzogiorno, Corsica, la quasi totalità delle regioni greche, l'Irlanda del nord. Quelle che stanno meglio, anzi al di sopra della media, corrispondono all'area centrale della Cee. Tutte le regioni italiane, con la sola eccezione della Valle d'Aosta appartengono alle classi con maggiori squilibri (i ricercatori ne hanno individuate sei). La più povera come detto è la Calabria, seguita da Sardegna, Campania, Basilicata. Molto più su Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Lombardia. Regione leader è la Valle d'Aosta.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−8	2
Verona	−1	7
Trieste	3	4
Venezia	2	6
Milano	−6	6
Torino	−5	5
Cuneo	0	2
Genova	7	10
Bologna	0	3
Firenze	6	8
Pisa	5	11
Perugia	4	7
Pescara	5	9
L'Aquila	2	7
Roma U.	6	13
Roma F.	6	14
Campob.	1	4
Bari	10	14
Napoli	7	11
Potenza	4	5
S.M. Leuca	12	15
Reggio C.	8	15
Messina	9	15
Palermo	10	15
Catania	9	16
Alghero	8	11
Cagliari	5	11



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo sull'Italia; la situazione meteorologica è caratterizzata da un convogliamento di aria fredda proveniente dai quadranti nord-orientali e dal passaggio di perturbazioni che attraversano l'Italia da nord-ovest verso sud-est.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Addensamenti nuvolosi sulla fascia alpina con possibilità di nevicate. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali ampie schiarite sulle regioni tirreniche, cielo nuvoloso su quelle adriatiche dove sono possibili precipitazioni, a carattere nevoso in vicinanza della fascia appenninica. Nel pomeriggio tendenza ad intensificazione della nuvolosità anche sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali. La temperatura si mantiene generalmente rigida su tutta la penisola. Sono possibili formazioni di nebbia sulla pianura padana, specie durante le ore più fredde.

SIRIO

Grande freddo: l'84 se ne va così

Il satellite vede gelo da Polo Nord

Previste temperature rigide, neve e mareggiate A Trieste già soffia la bora a 80 km Imbiancate le isole Eolie

ROMA — La profezia scientifica del meteorologo è spietata: Capodanno con freddo polare in tutta Italia, vento impetuoso, mare agitatissimo. Sarà così il 31 dicembre, e purtroppo tali condizioni rimarranno stabili anche nei primi due giorni del nascituro 1985. Le perturbazioni più forti son previste sulle zone interne dell'Appennino centro-meridionale. Ma dalla penisola balcanica comincerà a spirare un turbine di correnti gelide che potrebbero accentuare precipitazioni e persino nevicate anche a quote basse nelle regioni del medio versante adriatico, al Sud e sulle isole.

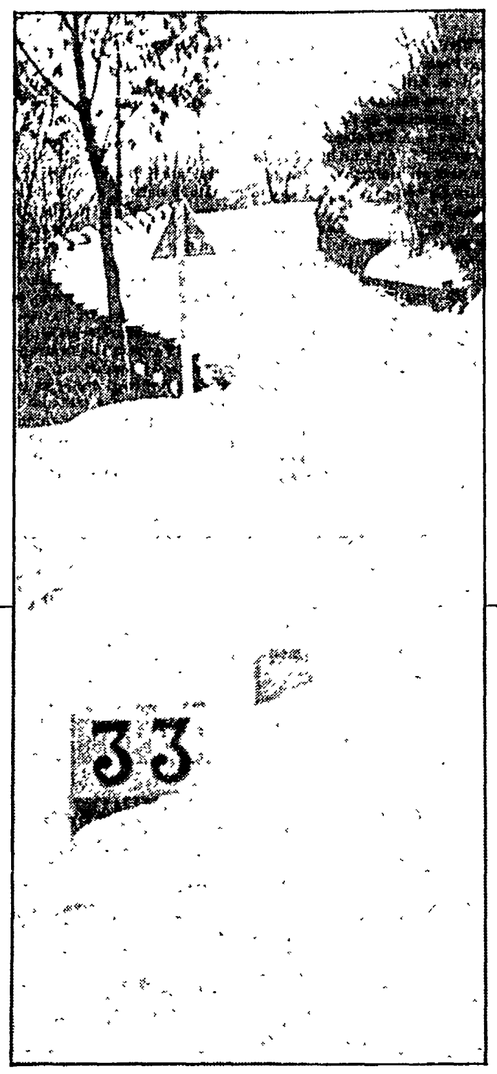
Già ieri c'era stato un imprevisto assaggio di gelo financo nell'arcipelago delle Eolie: le isole presentavano un panorama quasi inedito. Tutte imbiancate le montagne delle sette isolette siciliane, dalla vetta più alta, il monte Fossa delle felci di Salina, allo Stromboli, a Monte Chirica a Lipari.

Turisti, emigranti e derrate, molti panettoni e spumanti destinati ai cenoni di S. Silvestro, sono rimasti bloccati a Milazzo. Il «Grande freddo» ha dichiarato un provvisorio armistizio in Lucania, dove uno spartineve ha potuto finalmente raggiungere il villaggio sul massiccio del Pollino dove 15 escursionisti erano rimasti bloccati. Ma anche dove è cessata l'«emergenza neve», la pioggia ha allagato vasti appezzamenti agricoli ed ingrossato pericolosamente il fiume Agri, minacciando il traffico sulla linea ferrata Taranto-Reggio Calabria.

Bora record invece a Trieste, con raffiche che hanno raggiunto gli 80 km. orari: gente tappata in casa, vigili del fuoco allertati, insegne pericolanti, lavoro difficile in porto. Le buone notizie riguardano così solo una minoranza ristretta, gli appassionati di sport «bianchi». Sciovie e impianti di risalita lavorano a pieno ritmo sulle Dolomiti come sul Gran Sasso. C'è una affluenza «soddisfacente» negli alberghi in vista del brindisi di fine d'anno. Chi non s'accontenta dello stato della neve nelle nostre stazioni invernali ha preso già ieri la strada dei valichi alpini, dove si registrano soprattutto in uscita dall'Italia lunghe code d'auto alle barriere doganali.

A chi non è attrezzato a dovere e in genere ai freddolosi va il rituale appello a cautelarsi di medici ed igienisti intervistati dalle agenzie di stampa: il rischio di influenze e di malattie dell'apparato respiratorio —ricordano gli esperti — si accresce per effetto degli sbalzi di temperatura. Il dottor Pierpaolo Paganelli dell'istituto di tisiologia dell'Università di Roma consiglia per esempio di tenere al minimo il riscaldamento delle macchine di non fidarsi di calde tisane, di non eccedere con gli alcolici, di non ingerire senza il parere del medico (sperando di trovarlo disponibile) antibiotici. Per fronteggiare il Capodanno da brivido polare, quindi, molta verdura e molte arance.

Giuseppe Vittori



Strade bloccate, mareggiate e paesi isolati in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dalla vigilia di Natale la Calabria è sotto una violenta ondata di maltempo che in queste ultimissime ore sta provocando una serie di danni e di notevoli difficoltà. Nevicate fin quasi al livello del mare, gelo e freddo intenso, violente mareggiate, strade interrotte o difficilmente percorribili, villaggi e paesi dell'altopiano silano bloccati dalla neve: questo in sintesi il quadro che si poteva avere ieri dall'ANAS, dalle varie prefetture della regione e dai comandi della Polstrada. La provincia più colpita dall'ondata di maltempo è senza dubbio quella di Cosenza. Tranne infatti la parentesi del 25, giorno di Natale, la neve non ha smesso mai di cadere sull'altopiano silano. Fra l'altro ha fatto la sua apparizione anche a Cosenza città nella notte di Natale (ed erano dodici anni che ciò non accadeva). Sulla Sila le strade interne di collegamento sono praticamente bloccate dal manto nevoso e dal gelo. La temperatura è scesa molto al di sotto dei valori stagionali e a Cavaliere di Lorica ieri notte si è toccato il –12. I villaggi e i casolari dell'ESAC sparsi nell'altopiano, dove ancora abitano gli ultimi assegnatari della ex Opera Sila della lotta per la terra del secondo dopoguerra, sono quasi tutti irraggiungibili. A Cagno, Pino Collito, Ceraso ed altri villaggi, dall'altro ieri non si arriva più. I mezzi dell'ANAS sono alle prese con la grande viabilità, soprattutto la superstrada veloce di collegamento fra Crotone e Paola, e non ce la fanno a smaltire tutto il lavoro.

Anche qui una storia che puntualmente di ripete ogni anno quando il «generale inverno» mostra i suoi rigori: i mezzi a disposizione sono pochi, il parco macchine è ridotto perlopiù ad un ammasso di ferraglie e al danno della neve si aggiunge quindi anche quello dell'impotenza e della scarsa efficienza delle strutture. In ogni caso il transito su tutte le strade della Sila Grande, nelle province di Cosenza e Catanzaro, ieri era consigliabile solo con le catene a bordo. Difficoltà erano segnalate anche nei pressi del valico della Crocetta, sulla catena montuosa che si affaccia sul mare Tirreno e che conduce all'importante scalo ferroviario di Paola.Anche sull'autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria difficoltà in serie e, in alcuni tratti, traffico interrotto nei pressi del Pollino. In particolare a Campotenese, quasi al confine fra Calabria e Lucania; a Frascineto e più a sud a Pianolago.

Alla neve si è aggiunta fin dalle prime ore di ieri su tutta la regione una pioggia violentissima che ha reso difficili le comunicazioni anche nello Stretto per le navi traghetto che collegano Villa San Giovanni e Reggio Calabria a Messina. Molti, purtroppo, gli incidenti causati dal maltempo e fra questi uno mortale avvenuto a Condufuri Marina (RC) con un morto, il 37enne Antonio Foti, e tre feriti. Per ultimo la nebbia che, in serata, ha fatto la sua apparizione sui valichi di montagna. Molti gli allagamenti anche segnalati soprattutto nelle campagne del marchesato di Crotone.

A sorridere per l'improvvisa ondata di freddo e di neve sono, ovviamente, solo gli albergatori delle stazioni turistiche di montagna che già pregustano il tutto esaurito per il ponte di fine d'anno, e gli appassionati sciatori. Sulle piste di Camigliatello e di Lorica l'innevamento è già arrivato infatti a quasi trenta centimetri anche se la pioggia ieri pomeriggio aveva iniziato a sciogliere il manto nevoso.

Filippo Veltri

In libertà i due funzionari dei crediti facili ai Greco?

PALERMO — Sarà il Tribunale della libertà a decidere se concedere o meno la libertà provvisoria a Filippo Denaro e gli arresti domiciliari a Sergio del Bosco, rispettivamente funzionario del Banco di Sicilia, il primo, e dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, il secondo, entrambi arrestati lo scorso 14 novembre in seguito ad una perizia per la concessione di credito agrario ad un fondo di proprietà dei fratelli Michele e Salvatore Greco di Croceverde Giardini. Filippo Denaro, agronomo, in particolare, è accusato di avere certificato opere di bonifica che i Greco avrebbero dovuto apportare a terreni a cavallo tra Polizzi e Vellodolmo. Sergio del Bosco si trova, invece, all'Ucciardone per un nulla-osta concesso ad un mutuo a favore degli stessi Greco di un miliardo e 350 milioni a tasso agevolato. Il pubblico ministero Guido Lo Forte sarebbe favorevole alla richiesta della difesa dei due funzionari incarcerati. Il giudice istruttore Gioacchino Natoli avrebbe espresso parere contrario.

Lutring, «solista del mitra» scappa con una minorenne

MILANO — Una denuncia per ratto di minore è stata sporta dal padre di una ragazza di 17 anni contro l'ex «solista del mitra» Luciano Lutring. Da alcuni giorni infatti l'ex bandito, che ora fa il pittore ed è contitolare di un ristorante, ha lasciato il locale e l'abitazione. Insieme a lui è scomparsa Flora D'A., una giovane che, da un paio di mesi, lavorava come lavapiatti nel ristorante di Lutring, nella zona di Porta Romana. La ragazza che aveva già avuto contrasti in famiglia per la sua relazione con l'ex bandito, ha telefonato ai vicini di casa, manifestando l'intenzione di non farsi più vedere fino al 10 aprile prossimo, quando compirà 18 anni e potrà sposarsi senza il consenso dei genitori. Luciano Lutring, che negli anni sessanta fu autore di molte rapine, venne graziato nel 1971 dal Presidente della Repubblica francese Pompidou e scarcerato con largo anticipo rispetto al previsto. In Italia ottenne la grazia anche dal presidente Leone.

Avetrana (Taranto) dichiarato «zona denuclearizzata»

AVETRANA (Taranto) — Il territorio del comune di Avetrana, uno dei probabili siti per l'insediamento di una centrale elettronucleare da duemila megawatt, è stato dichiarato «zona denuclearizzata» dal consiglio comunale, che si è espresso all'unanimità nel diffidare i tecnici dell'Enel dall'avviare indagini tecniche di prequalificazione del sito e quindi dall'accedere «con mezzi ed apparecchiature di luoghi pubblici e privati del territorio comunale». Nel comunicato del consiglio comunale è detto che l'autorizzazione per le indagini di prequalificazione tecnica era stata concessa all'Enel nei giorni scorsi dal prefetto di Taranto, «senza aver notificato il decreto o preventivamente sentito il parere delle amministrazioni interessate».

Vibo, salva bimbi dal fuoco Grave un agente di PS

VIBO VALENTIA — Un agente in servizio nel commissariato di Vibo Valentia della polizia di stato, Francesco Covello, è stato ricoverato, con prognosi riservata, nel reparto di rianimazione dell'ospedale, dopo avere salvato due bambini che erano rimasti intrappolati in una casa nella quale si era sviluppato un incendio. Nelle prime dore di ieri, nel corso di un temporale, un fulmine ha colpito, facendola incendiare, una bombola di gas liquido che si trovava (insieme ad altre quattro) sul balcone dell'abitazione di Domenico De Gaetano, di 36 anni. Le bombole alimentavano l'impianto di riscaldamento dell'appartamento.

Attentato all'azienda del presidente del Pescara

PESCARA — Un attentato incendiario è stato compiuto la notte scorsa al deposito di medicinali «La Farmaceutica», a San Giovanni Teatino (Chieti), di proprietà del presidente del Pescara Calcio Vincenzo Marinelli. Le fiamme, che hanno danneggiato parzialmente alcuni portoni d'ingresso, sono state spente dai vigili del fuoco. Vincenzo Marinelli era stato più volte minacciato per la sua attività sportiva.

Rinviati a giudizio a Genova 7 pentiti di «Terza posizione»

GENOVA — La procura della Repubblica di Genova ha rinviato a giudizio, con accuse che vanno dalla partecipazione alla organizzazione di banda armata, sette appartenenti al gruppo terroristico di estrema destra «Terza posizione» arrestati dai carabinieri. I sette sono i fratelli Giovanni e Carlo Tognon, di 32 e 29 anni, i fratelli Marco e Paolo Goldberg, di 26 e 22 anni, Andrea Trenti, 22 anni, Massimo Benoit Torsegno, 25 anni, e Andrea Longhetti, 22 anni. Ai loro nomi gli inquirenti hanno aggiunto quelli di Gianluca Virgilio, 25 anni, riuscito a sfuggire alla cattura e ora ricercato, e di Luca Romeo, 22 anni, da tempo latitante, con ogni probabilità rifugiato all'estero. Secondo le accuse i presunti terroristi avrebbero riciclato denaro proveniente da rapine e avrebbero aiutato estremisti di destra a rifugiarsi all'estero. I sette arrestati, tutti pentiti e reo confessi, sono considerati dagli inquirenti elementi di secondo piano dell'organizzazione. Non così, invece, per Gianluca Virgilio, ritenuto elemento assai pericoloso.

Incendio distrugge la torre di controllo di Crotone

CROTONE (Catanzaro) — Un incendio, provocato presumibilmente dal surriscaldamento di un condizionatore dell'aria, ha distrutto ieri pomeriggio la torre di controllo dell'aeroporto «Sant'Anna» di Crotone. I danni, secondo le prime stime, ammontano a parecchie decine di milioni di lire. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Crotone che hanno lavorato per oltre tre ore prima di avere ragione delle fiamme. Il traffico nell'aereoporto, che serve come scalo alternativo a quelli di Lamezia Terme e di Catania, è stato chiuso.

Cin cin all'anno nuovo

Duecentomila, bevande escluse E Genova risparmia sul cenone

Opulenza, feste e parsimonia nelle tradizioni - Di chi la colpa se non c'è il «tutto esaurito»? - Le zucche in salamoia - Le ville nascoste dei ricchi

Nostro servizio

GENOVA — Addio tempi dorati del «tutto esaurito». Dopo la follia collettiva dei grandi ingorghi prenatalizi la città è ripiegata su sé stessa nella riscoperta di un'improbabile austerità. «Famiglia Cristiana», anticipando i toni non proprio raffinati della campagna elettorale dc, annuncia che «Genova sta declinando rapidamente per colpa sua e dei suoi amministratori. Se si salverà il merito sarà di Roma». Per i titolari dei night e dei ristoranti alla moda è vero invece il contrario: se quest'anno le prenotazioni per il cenone, in città e in riviera, superano appena il 50% dei posti disponibili, le responsabilità sono tutte «di Visentini e dei romani».

Forse non è il caso di concedere a nessuno un credito illimitato. Genova non rivela se stessa tanto facilmente. La sua orografia, sempre mutevole, nasconde accuratamente le ville della città che conta, invisibili e sconosciute alla maggior parte degli stessi genovesi. Un tempo, a Capodanno, i patrizi vi si riunivano raggiungendole in «lettiche» e carrozze. «Ma tale era il danno — annota un cronista dell'epoca — arrecato ai cittadini e alle strade, notoriamente strette, da indurre la Repubblica a decretare, fuorché alla Casa dell'Eccellentissimo Principe D'Oria, la proibizione di possedere Rhoda e qual carrozze dicunt, pena la confisca della Rhoda e dei cavalli, oltre alla multa di lire mille».

Naturalmente il decreto fu presto dimenticato. «I patrizi e le dame in particolare, amavano scorrazzare per la città incuranti del povero pedone». L'altra Genova, invece, festeggiava l'anno nuovo con le abbuffate private e collettive. «La città — riferisce il cronista — assumeva l'aspetto gaudente di una kermesse fiamminga, quasi che dalle montagne e dalle navi non fossero discesi che cibi e commestibili. I vicoli erano strade di Pantagruel perché le botteghe dilagavano sul selciato, illuminate dalle fiammelle verdognole dell'acetilene».

E la parsimonia dei genovesi? Sembra si manifestasse soprattutto nella preparazione dei dolci, grazie al semplice espediente di sostituire le zucche al cedro e alla frutta candita. «C'era in Albaro fra le altre (dei Podestà, del Ponte, del Bottino, dei Ferrari, della Carmelina moglie del lampionaio) una grossa villa e la tenevano dei manenti antichi. Tenevano, questi manenti, sino a settanta mucche, con il toro e sul portone il cartello per la monta pubblica. Avevano anche grandi pergolati su cui si arrampicavano lunghe zucche, con una forma da strumento musicale. Verso settembre le zucche venivano tagliate e scorzate con coltelli adatti. Dopo qualche tempo le mettevano nei barili, e i barili partivano sui carri. Si sussurravano i nomi dei famosi pasticcieri che le acquistavano. A Natale e Capodanno ci ricordavamo di quelle zucche, ed era difficile non pensare che fossero finite nei dolci al posto del cedro e della frutta candita».

In compenso agli uscieri della Signoria del Comune venivano regalate, chissà perché, delle calze nuove. La strenna non doveva essere del tutto disinteressata se, alla fine, il governo della Repubblica stabilì «non fosse lecito in avvenire ai Bargelli e Cavalieri prendere regali, doni di qualsivoglia specie, né quelli che si chiamano denari da noce et simili mangerie di qualsivoglia qualità, sotto pena della privazione dell'ufficio e tre anni di galera». Un'altra grida inascoltata.

Quanto è cambiata la notte di San Silvestro 1984? Non molto, si direbbe. La Liguria della buona borghesia continua a riunirsi, invisibile e discreta, nelle ville seminascoste. Si racconta di feste privatissime e sfarzose organizzate in stupende ville di Framura, Santa Margherita, Portofino, Alassio, Bordighera e Sanremo. Ma potrebbe essere una leggenda; e forse la zucca continua a sostituire il cedro.

Non è invece una leggenda il maxiveglione organizzato dal Comune di Genova al Palasport per almeno 1.300 commensali: 45.000 lire compreso il Beruschi e la Barbara Bouchet dall'aura peccaminosa (era comparsa nuda su «Penthouse»). Ristoratori, proprietari di night e discoteche parlano di concorrenza sleale che li costringe a ridurre i prezzi. Ma a dispetto di tanto pessimismo i locali «in» hanno prenotato senza problemi.

Al Cenobio dei Dogi, nell'incanto naturale di Camogli, 140 mila lire per assaggiare champagne con canapé, antipasto di ostriche, caviale e paté, risotto ai tartufi, Aspik alla parigina, limone brinato, sella alla Principe di Orloff, cotechino con lenticchie, frutta tropicale e torta. Al Pitosforo di Portofino 120 mila, vini esclusi; vengono serviti salmone e cocktail di scampi, ravioli, consommé allo cherry, branzini e gamberi, sorbetti alba 1985, tacchino alla duchessa, cotechino alla lombarda, gelato e panettone. Al Covo di Nord'Est, fra Santa Margherita e Portofino, 200 mila per gustare caviale e salmone, crespelli al fior di bosco, risottino ai gamberetti, aragosta alla cardinale, filetto alla Wellington, zampone con lenticchie, panettone farcito e ancora il Beruschi con la Bouchet.

Intanto dai teleschermi privati — gli ultimi berluschini sopravvissuti al grande Berlusca — è tutto un andirivieni di maghi, certomanti, parapsicologi e sensitivi, mentre il «Divino Otelma» annuncia il proprio compleanno astrale. Sappiamo già tutto del 1985. Del 1984, invece, sappiamo soprattutto che era bisestile e che uno dei maghi più accreditati aveva profetizzato «un anno di fortuna e di successi» alla povera Indira Ghandi.

Flavio Michelini

Ecco un libro da enoteca

Scaldatevi, mangiate e bevete ma (attenzione) col vino giusto

Tutto quello che occorre sapere su questo genuino prodotto della nostra terra Lo ha scritto Marco Trimani per la collana «di base» degli Editori Riuniti

ROMA — «Il vino, ci pare ovvio, va prodotto per essere bevuto; al di fuori di tale finalità, la produzione vinicola può addirittura diventare economicamente dannosa. Si può sostituire con coltivazioni di legumi, come la soia, e di cereali come l'orzo e altri che importiamo in maniera massiccia e che potrebbero rivelarsi ancora più utili del vino per la fabbricazione della "benzina vegetale"».

Così scrive Marco Trimani, studioso di problemi di enologia, nonché titolare di una delle più famose e antiche aziende di questo settore che vanta oltre un secolo di attività.

Il libro non è una strenna, né un testo di studio. S'intitola «Guida ai vini d'Italia», sottotitolo «Nomi gusti annate come bere e che cosa bere» e fa parte della collana dei libri di base degli Editori Riuniti — diretta da Tullio De Mauro — di cui porta il numero 78. Costa 6.000 lire e lo si può mettere facilmente in tasca. Sissignori, in tasca. E non credo che ci sia alcuna vergogna a consultarlo — dopo averlo attentamente letto a casa — andando a comperare una bottiglia di vino. Si berrà meglio e con più gusto, in questi giorni di fine anno.

«Bere acqua è una necessità, un bisogno primario che l'uomo ha in comune con animali e piante. Bere vino è una libera scelta di uomini e donne che, a sua volta, ripropone un'infinità di altre scelte, ossia anzitutto quanti e quali vini bere». Un modo per l'uomo per distinguersi dagli altri animali? Secondo Trimani sì. E ad avvalorare la sua tesi cita quel precetto della Scuola Salernitana: «Vina bibant homines, animantia cetera fontes» (che tradotto significa: «Gli uomini bevano i vini, tutti gli altri esseri animati le acque di fonte»).

Ma il piccolo volume degli Editori Riuniti, ripetiamolo, non è un inno al vino, ma solo una guida: fornisce, cioè, tutti quegli elementi necessari alla conoscenza di questo prodotto della terra, del lavoro e dell'intelligenza dell'uomo. E come ogni guida che si rispetti si divide in più parti: il mondo del vino, cioè come si fa, le uve, il mercato e la legislazione, gli operatori del vino, il consumatore di vino e, poi, uno dei più vecchi interrogativi: il vino fa male o fa bene? Nei confronti dell'alcool, non tutti gli organismi si comportano allo stesso modo, dice Trimani. E aggiunge: l'alcool è una sostanza voluttuaria, non un alimento vero e proprio, anche se sviluppa calorie. Per i ragazzi non è benefico mai, meglio — afferma lo studioso — la birra. E se lo dice lui, c'è da credergli.

Per gli adulti il discorso, si capisce, è diverso e varia da costituzione a costituzione, da organismo a organismo. E Trimani fornisce dati e tabelle.

Ma qual è la dose «giusta» di alcool? Quali sono i confini tra uso e abuso? È una domanda — dice Trimani — che si pongono in molti. «Per un adulto sano e che non soffra di malattie di fegato, stomaco, intestino — risponde il nostro esperto — una dose ragionevole è di 50 grammi al giorno di alcool e cioè, semplificando: 4 bicchieri "normali" (non ripieni) di vino a 10 gradi; oppure mezzo litro a 12 gradi, o anche mezzo litro a 10 gradi più due bicchierini di liquore. Attenti, però, il vino va bevuto durante o dopo i pasti; se lo stomaco è vuoto l'alcool esercita azione irritante sullo stomaco, viene assorbito più rapidamente, costringendo il fegato a lavorare più in fretta e ad affaticarsi di più». E Trimani aggiunge quanto possano fare male gli aperitivi proprio perché presi prima dei pasti.

Messo in guardia il lettore dai pericoli, un fine intenditore come è il nostro autore arricchisce il volume con «le parole del vino», una accurata introduzione a quello che è il vero dizionario di questa «Guida». Vi sono elencati, «sezionati», illustrati 198 vini (risuddivisi, poi, per regioni) e l'elenco dei DOC in ordine cronologico.

Per ogni vino c'è una nota storica e geografica: quando è possibile, anche qualche curiosità. Ed ecco perché dovete mettervi in tasca il libricino quando andate dal vinaio. Al romano in gita a Viterbo potrà capitare di imbattersi in un Aleatico di Gradoli: lo berrà con maggiore piacere se saprà che veniva già citato nel Trecento da Pietro de' Crescènzi nei suoi «Ruralium Commodorum Libri XII». Spesso ci sentiamo offrire un Rapitalà, ma forse solo i raffinati sanno che è il Bianco Alcamo prodotto nelle cantine del conte de la Gatinais e che il nome viene dal torrente che scorre nella zona e che gli arabi chiamavano Rabidh-Allah (fiume di Allah). Volete conoscere gli estimatori del Cesanese del Piglio, prodotto nella zona di Frosinone, Acuto, Anagni e Paliano? Furono Quinto Fabio Massimo, il famoso «temporeggiatore» che nella zona «temporeggiò» non per tattica guerresca, ma per amore di una bella fanciulla e... di questo vino.

Apriamo a caso e troviamo che il Dolcetto, contrariamente al suo nome, è un vino secco per eccellenza e che forse si chiama così perché i contadini chiamavano «Dolcezza» le Langhe. Tutti — o quasi — sanno che il Falerno è vino dei romani, ma pochi sono a conoscenza che durante l'impero di Traiano esisteva un Falerno detto «consolare», vecchio di ben due secoli.

Ci siamo lasciati prendere la mano dalla storia, ma Trimani fornisce particolari e informazioni, per ogni vino, sui vitigni, il bouquet, il colore, la gradazione e, naturalmente, con quale piatto si sposa meglio: dalla stracciatella, su cui potrete bere un bicchiere di vino di Zagarolo, al fritto di pesce cui ben si adatta il Bianchello del Metauro. Vogliamo continuare o preferite fare una corsa in libreria?

Mirella Acconciamessa

Bolzano: decreto tv impugnato dalla Provincia

BOLZANO — Il decreto sulle tv non piace alla Giunta provinciale di Bolzano che lo ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale poiché violerebbe le competenze autonome della Provincia in campo culturale.

La valenza di questo passo, tuttavia, va valutata considerando il fine che la Südtiroler Volkspartei, il partito di maggioranza assoluta, intende perseguire e che non è quello della difesa di prerogative autonomistiche democraticamente legittime, ma — chiaramente — quello della prevaricazione statutaria con l'annessione delle competenze in materia di trasmissioni radiotelevisive alla Provincia autonoma di Bolzano.

Infatti il ricorso — approvato già il 21 dicembre, ma tenuto gelosamente «riservato» fino a ieri — invaderebbe «la competenza esclusiva attribuita alla Provincia autonoma in materia di usi e costumi locali ed istituzioni culturali aventi carattere provinciale, manifestazioni artistiche ed attività artistiche, culturali ed educative locali anche con mezzi radiotelevisivi, nonché in materia di comunicazioni».

Con ciò si concreta, in effetti, il piano di attacco della SVP (e della Giunta provinciale) in materia di telecomunicazioni.

È, infatti, una vecchia e ribadita aspirazione della SVP il debordare dallo statuto per ritagliarsi un margine talmente ampio di competenza che riconosca autonomia alla Provincia in materia di trasporti e comunicazioni, per farvi comprendere anche le telecomunicazioni e, quindi, la RAI.

Il grave è che la delibera è passata in Giunta con i voti di tutti, o quasi, i suoi componenti. Il dc Remo Ferretti ha dichiarato che il voto favorevole della DC è dovuto «alla necessità di fare chiarezza sul problema» e di disancorare il problema stesso della competenza provinciale in materia di telecomunicazioni da quello del ricorso. Posizione debolissima che, in effetti, mira solo a mascherare il profondo disagio e la mancanza di una visione univoca sulla questione degli stessi dc.

Infatti solo qualche settimana addietro la commissione dei dodici, che sovraintende alla stesura delle norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige, ha votato con soli due voti contrari — quelli della SVP — la non estensibilità del concetto di trasporti e comunicazioni a quello di telecomunicazioni.

Ora si avverte, però, un «ravvedimento», non certo salutare, della DC a livello regionale e anche in Alto Adige.

Sarebbe grave se ciò significasse che si stanno sacrificando i principii e i convincimenti sull'altare della spartizione e del controllo della RAI secondo il modulo di una sorta di via libera alla SVP in Alto Adige e alla DC nel Trentino, secondo una vecchia e mai sconfessata ipotesi di regime SVP-DC.

Xaver Zauberer

Recuperate due tele del Lucarda

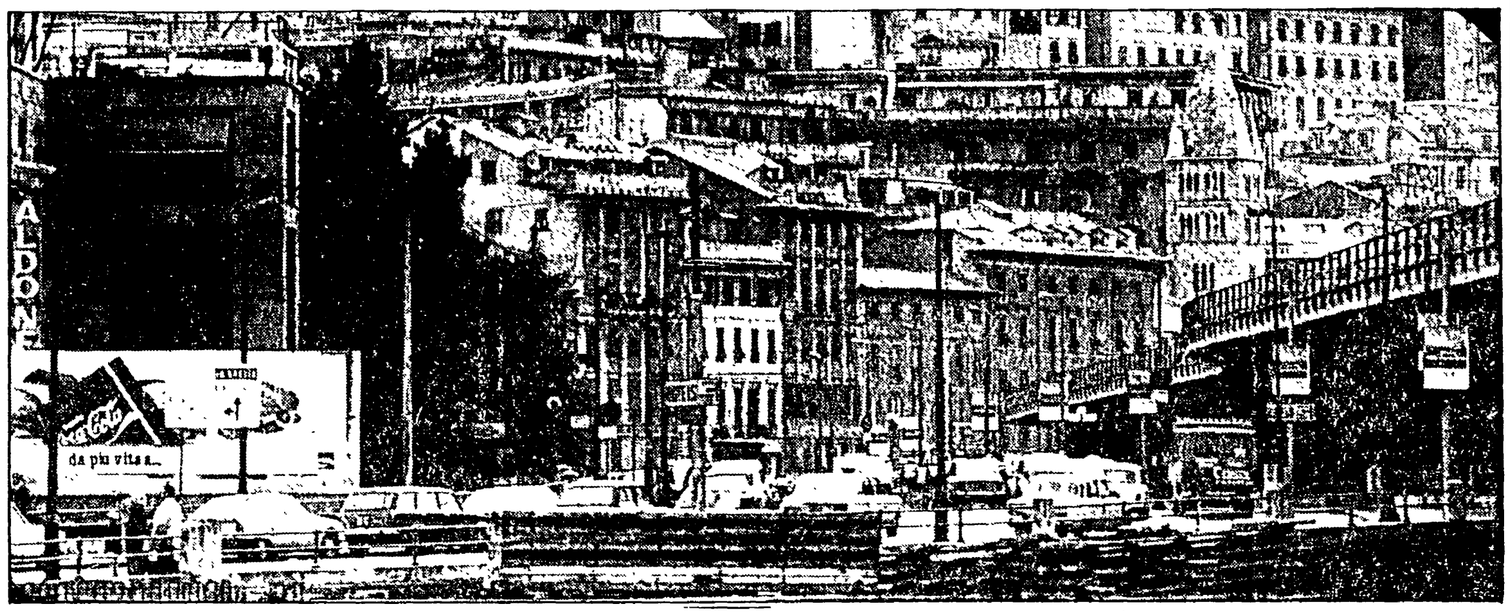
FIRENZE- Recuperate in Toscana due acquerelli del Lucarda rubate in Francia lo scorso anno. Si tratta di due tele raffiguranti vedute della laguna di Venezia che il legittimo proprietario, Francois Abeille, ha riconosciuto sul bollettino delle opere d'arte trafugate diramato in Italia e all'estero dall'Interpol.

I due quadri erano stati recuperati a Prato dagli agenti della Criminalpol toscana il 12 giugno scorso durante una perquisizione in una abitazione in via Tofani. Gli agenti cercavano droga ma trovarono invece tredici tele tra cui i due acquerelli del Lucarda.

L'appartamento era occupato da Morena Pillon, 30 anni originaria di Mariago in provincia di Treviso e dal convivente Joseph Reichman , anch'egli trentenne, nativo di Parigi, ma naturalizzato italiano. La coppia che aveva precedenti penali era in contatto con Giacomo Pulcini, trentunenne di San Benedetto del Tronto, residente a Ferrara.

Tra le opere sequestrate ancora in attesa di un proprietario ci sono quattro tele del 700 napoletano di autore ignoto, un acquerello di Felice Giani, un presunto Fattori, un quadro di Ulvi Liegi, una tele di Monti, una stampa cinese e due formelle di gesso.

Il partito allo specchio nella «città mutante»



Genova cambia

I voti comunisti crescono ma il PCI tiene il passo?

Il 42 per cento alle elezioni, ma in media mille iscritti in meno ogni anno dal 1979 - Figure sociali nuove, professioni inedite, esigenze cambiate richiedono che il partito muti il «concetto di sé» aprendosi alle forze sulle quali si fonderà il futuro, alle competenze e ai ceti che emergono
I pericoli del conservatorismo, da un lato, e della subalternità a una visione della democrazia come puro recupero di metodi già acquisiti da altri partiti, dall'altro
Le voci dei compagni

Dal nostro inviato

GENOVA — *«Un tempo, i compagni più anziani, se stavano qualche settimana senza la nuova tessera del partito in tasca, soffrivano. Erano tra i primi a passare nelle sezioni a ritirarla. Oggi non è sempre così. Ci sono cambiamenti nei modi in cui si aderisce al partito che coinvolgono tutti». Il compagno Gianfranco Aglione, responsabile per i problemi organizzativi della Federazione di Genova, cerca di interpretare i dati sul tesseramento dell'85. Le cifre sono ordinate in tabelle con i raffronti dell'84 e aggiornate ogni quindici giorni per essere trasmesse alle Botteghe Oscure. Come in altre federazioni, il ritardo, rispetto all'anno scorso, è sensibile. Ai primi di dicembre si erano ritesserati 13.491 compagni, il 38,4% degli iscritti, mentre nello stesso periodo dell'83 erano già il 46,5%. «Tutte le sezioni che si sono mosse — dice Aglione — hanno incontrato una buona disposizione nei confronti del partito. Non si manifestano obiezioni di fondo alla nostra politica. Ci sono anche diverse centinaia di nuovi iscritti. Ma l'avvio ha rivelato un'inerzia preoccupante. Nelle "dieci giornate" di lancio nazionale del tesseramento, solo in una ventina di sezioni su 153 i nostri militanti sono usciti fuori dalle sedi». Dopo avere discusso, zona per zona, con i segretari di sezione, si è deciso di indire altre «dieci giornate» straordinarie, dal 10 al 20 dicembre.*

La mobilitazione organizzata sarà determinante. Eppure altri interrogativi si affacciano.

Che cosa c'è dietro questa riluttanza delle sezioni? C'è una caduta dello spirito di conquista, una stanchezza politica, il rigetto verso forme rituali di organizzazione?

«Ci sono ragioni diverse e situazioni differenti. Ma in certi strati del partito — sostiene Aglione — forse ha fatto breccia l'idea che dà per scontato un ridimensionamento del partito di massa, mentre altre forze politiche ci ripensano. Dal '79 a Genova abbiamo perso una media di mille iscritti all'anno, mentre i consensi elettorali sono cresciuti sino alle consultazioni europee di giugno: abbiamo raggiunto il massimo storico in percentuale, col 42%, e in voti. È la sanzione del ruolo che il PCI svolge nella società genovese e nel governo della città. Allora, visto che i successi arrivano lo stesso, c'è chi si chiede se sia davvero utile, oltre che possibile, mantenere un partito di massa».

Ma qual è il punto di vista delle sezioni comuniste?

«Stiamo facendo i conti con ciò che ci cambia sotto i piedi». Così dice Massimo Visca, segretario della sezione di fabbrica dell'Ansaldo, con una immagine che coglie il precario equilibrio della fase attuale.

Tanto più che «sotto i piedi» dei genovesi le cose cambiano rapidamente e gli sbocchi sono tutt'altro che scontati. C'è una struttura demografica già sconvolta dal calo delle nascite iniziato prima che altrove. Sicché un quarto della popolazione ha un'età superiore ai sessanta anni, mentre su 750.000 abitanti 300.000 sono i pensionati e ben 100.000 le famiglie costituite da una persona sola.

C'è una vasta ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo. Ci sono industrie che sfornano cassintegrati e prepensionati, che riducono il numero degli operai, mentre crescono in proporzione i tecnici. Ci sono grandi concentrazioni e insieme minuscole cooperative di ingegneri che producono tecnologia avanzata. Ci sono i giovani in cerca di lavoro e il doppio lavoro nero. C'è il dramma degli sfratti ed un numero crescente di appartamenti troppo grandi per inquilini solitari. C'è il problema del «riuso» di vecchi edifici industriali ormai vuoti e dei magazzini del porto vecchio.

Dinanzi alla portata dei rivolgimenti in corso, gli incitamenti generici a «un nuovo modo di far politica» (per non dire degli inviti alle sezioni comuniste a specchiarsi nelle feste che hanno concorso a fare) rischiano di cadere nel vuoto.

Si avverte in effetti l'esigenza di un rinnovamento complessivo del modo di essere del partito, ma si stenta a trovare i punti di ancoraggio.

I militanti comunisti delle grandi fabbriche non rinunciano al ruolo di protagonisti. «Ci accusavano — dice Gianfranco Bay, segretario della sezione dell'Italcantieri — di non capire il senso dei mutamenti, di difendere le industrie "mature", superate, di essere una specie di residuo di ciò che è vecchio e tramonta. Poi al convegno sul futuro delle città sono venuti gli americani ad ammonire tutti: attenti a non coltivare l'illusione che l'innovazione tecnologica, il terziario avanzato possano fiorire su un deserto lasciato dal vecchio apparato industriale. D'altra parte non era vero che le nostre lotte fossero puramente difensive. C'è piuttosto una vecchia borghesia che adesso si è ridotta a rincorrere l'idea di una Disneyland da impiantare in Liguria».

In questi spunti polemici si riflette lo spirito di una classe operaia che ha una forte coscienza di sé, che è sempre scesa in campo senza attendere ordini dall'alto, che ha rifiutato negli ultimi anni la pratica estenuante delle mediazioni sindacali di vertice e che dinanzi alle accuse di settarismo rivendica la capacità di saper coinvolgere larghi strati della città nelle lotte più significative.

Dice Massimo Visca: «La nostra forza sta nel fatto che svolgiamo in fabbrica un ruolo autonomo anche rispetto al sindacato. Questo spiega la stessa tenuta organizzativa. Cassa integrazione, prepensionamenti, spostamenti interni continui ci hanno messo alla prova. Ma molti lavoratori, nella disgrazia, hanno riscoperto l'importanza del partito. Se c'era un compagno che aveva un incarico e doveva lasciare la fabbrica si è trovato chi lo sostituisce. Se ce ne era un altro che attaccava in bacheca "l'Unità" lo si è rimpiazzato. Pezzo a pezzo abbiamo sempre ricostruito la nostra organizzazione. Nell'84 abbiamo compensato con nuovi iscritti le uscite dalla fabbrica. Credo che non sia un caso se, alla notizia della morte di Berlinger, gli operai siano scesi spontaneamente nel cortile, mentre la direzione è venuta a farmi le condoglianze».

La critica tuttora si appunta sulla democrazia sindacale, sui guasti provocati, ad esempio, dal congelamento decennale delle iscrizioni ai sindacati confederali. Si cita il caso della Ansaldo di Sampierdarena, dove sino al marzo scorso risultavano 600 iscritti alla FIOM, 180 alla FIM, 70 alla UILM. Per dieci anni, i lavoratori entrati in fabbrica avevano potuto iscriversi solo alla FLM, a meno che non fossero delegati. Dopo che la CISL ha deciso di costituire proprie rappresentanze di fabbrica ed è caduto il veto sulla scelta confederale, la situazione è all'incirca questa: 1800 iscritti alla FIOM, 90 alla FIM, 15 alla UILM. Si ricordano queste cifre come a dire che gli operai dovevano fingere orientamenti diversi per non essere tacciati di «settarismo».

Ma in questa rappresentazione, pur senza negare il dato di fondo del ruolo svolto dalla classe operaia, la compagna Simona Dondelli, giovane ingegnere dell'Ansaldo, vede una punta di esclusivismo. «Credo — dice — che nelle nostre analisi non abbiano ancora il peso che meritano tecnici e impiegati. L'immagine di questi lavoratori è tuttora circondata da un'aura di privilegio. Io prendo un milione al mese, centomila in più di mio padre che faceva l'operaio specializzato. Non parliamo poi delle dattilografe o delle centraliniste e dei loro problemi: chi se ne occupa? Voglio dire che i luoghi di lavoro non sono soltanto le fabbriche. Se questo non risulta chiaro, non si è in grado di leggere la realtà e le trasformazioni che avvengono».

La compagna Dondelli lavorava al Centro per le ricerche energetiche dell'Ansaldo, che, con 900 dipendenti, è uno dei punti di concentrazione di tecnici. A Genova, come è noto, c'è una presenza massiccia di specialisti, che va dalla meccanica all'impiantistica, dall'elettronica all'informatica.

Tenere il passo con il ritmo dei cambiamenti è ancora più difficile, per qualche aspetto, nelle sezioni territoriali. «La difficoltà a capire la crisi si trasforma in difficoltà organizzativa». Così dice Antonio Lanzetta, segretario di una sezione della Valpolcevera, che pure svolge una vivace attività esterna ed ha aumentato gli iscritti negli ultimi due anni.

Nei quartieri la difficoltà maggiore non sta solo nel trasformare i bisogni concreti della gente in iniziativa politica, ma nel farsi interlocutori attivi dell'amministrazione comunale. «Certo — dice Franco Maggi — noi non possiamo limitarci a mettere fiocchi rossi nei portoni dove ci sono case sfitte, come fa DP, ma le sezioni non possono neppure ridursi a spiegare solo le cose giuste che ha fatto il Comune».

Quando non si sottraggono a questo dilemma, certe organizzazioni del partito finiscono coll'affievolire i rapporti con il quartiere. L'iniziativa ristagna e le antenne delle sezioni non sono più sensibili e non trasmettono stimoli agli stessi amministratori comunisti. «Le sezioni, il partito nel suo complesso — osserva Renato Carpi, responsabile culturale della Federazione — si sente tagliato fuori da un sistema di decisioni rilevanti che delineano poi l'immagine concreta del partito tra la gente. Ci sono ormai comunisti che operano in amministrazioni, enti, organizzazioni di ogni genere. Ma costituiscono un po' dei mondi separati. Il confronto politico e perfino la reciproca comunicazione sono insufficienti o avvengono in cerchie ristrette. Penso che sia tempo di rivedere il modello dei percorsi e delle procedure decisionali, fissando bene, direi in linea di diritto, rispettivi poteri, compiti e limiti».

Ma Giancarlo Ferrero, professore universitario, direttore dell'IRES CGIL in Liguria, affaccia un altro dubbio. Dinanzi allo scarto tra consensi elettorali e forza organizzata del partito, si chiede se «l'orizzonte di una sezione sia quello adatto per capire ciò che vuole il nostro elettorato o se, al contrario, per cogliere le tendenze di una società che cambia non sia indispensabile un quadro informativo più ampio». Se è vera la seconda ipotesi, allora si spiega perché «chi decide salta la sezione e forse a volte fa bene».

Le difficoltà attuali non si possono dunque leggere dentro certi schemi correnti. Nelle osservazioni dei compagni ricorre in sostanza una duplice critica del conservatorismo e della subalternità a una visione della democrazia interna come puro recupero di valori e metodi già acquisiti da altri partiti: entrambi atteggiamenti che non si misurano con una società profondamente cambiata.

«Il nostro partito — dice il compagno Franco Monteverde — deve cambiare il concetto di sé. Non può essere in questo momento l'unico centro di unificazione. Da solo non può produrre una cultura egemonica. Le vecchie sorgenti si sono in parte disseccate. Bisogna far venire fuori anche la cultura di altri ceti e dare spazio alle competenze».

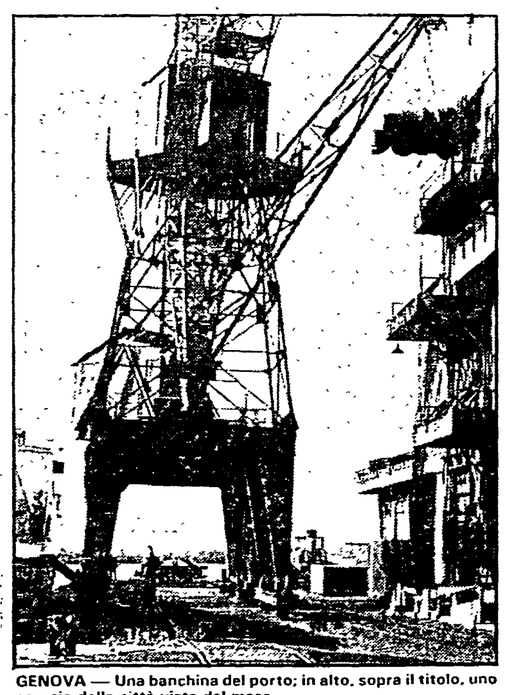
Monteverde, assessore comunale, attento studioso dei problemi di Genova, ha appena pubblicato un libro dal titolo «La città mutante»: una analisi, sorretta da una grande massa di dati, sui riflessi provocati nella società urbana dalla «svolta» demografica. «Le fabbriche — sostiene — sono state tradizionalmente il punto di riferimento della nostra elaborazione e il luogo privilegiato di selezione dei quadri. Su questa base abbiamo realizzato un'egemonia concreta. Ma ora sarebbe un errore grave non cogliere la portata dei mutamenti. È vero, anche gli americani ci hanno ricordato che la cultura delle nuove produzioni viene dalla cultura industriale. Ma ci sarà una classe operaia ridotta e diversa, con la diffusione di nuove figure di lavoratori e nuove professioni. Nel documento del partito che prepara la Convenzione sul governo della città si dice che la nozione di classe operaia si amplia, estendendosi a categorie di lavoratori, tecnici e ricercatori. Credo che una simile definizione non consenta di capire la radicalità del passaggio che viviamo e sul quale lo stesso documento si sforza di mettere l'accento». Per Monteverde c'è poi da superare la nostra vecchia propensione a pensare la società in termini di produzione: «Abbiamo sempre ritenuto che l'identità di ognuno si formasse nel lavoro, nella professione. Oggi però le cose si complicano. Tra l'altro, c'è una flessibilità nell'uso di se stessi, del proprio tempo di lavoro, e del tempo libero. Direi che, specie nelle nuove generazioni, si avverte il bisogno di partiti più flessibili, mentre le stesse impalcature organizzative fanno ancora riferimento a una società del passato».

Secondo Franco Frattini, tecnico dell'Italimpianti, — che si può definire un comunista senza tessera — il vero punto critico sta nei programmi e nelle proposte: è qui che non si riconosce questo mondo variegato di nuove professioni e competenze. «C'è una saldatura culturale da compiere — dice Frattini, riferendosi ad un grande compito nazionale — tra la classe operaia, che ha una forte memoria di lotte, e i ceti che con l'innovazione tecnico-scientifica acquistano rilievo crescente. Sarebbe un grave errore credere che il futuro ci riservi automaticamente una storia di sinistra e non una proliferazione corporativa».

Ma come far fronte a questo cambiamento nel vivo di uno scontro sociale e politico aspro e incerto? «Credo — afferma il segretario della Federazione, Graziano Mazzarello — che il nostro partito abbia visto crescere i suoi consensi elettorali proprio perché non si è arroccato sui vecchi bastioni, ma anzi ha saputo intravedere per primo le prospettive di una trasformazione. Non è un caso che vi sia stata spesso convergenza di analisi e di indicazioni tra il PCI, i Consigli di fabbrica, tanta parte dei tecnici, perfino il sindacato dei dirigenti d'azienda. A Genova, la stessa lotta contro il decreto sulla scala mobile ha visto scendere in campo insieme agli operai migliaia di tecnici e impiegati. Basta pensare all'Ansaldo o alla Marconi, dove i tecnici sono largamente prevalenti. Questi dati di fatto smentiscono i luoghi comuni sul "settarismo" della classe operaia, che, certo, come il PCI, non è esente da limiti culturali e politici».

Ma l'organizzazione del partito? «Sentiamo acutamente — dice Mazzarello — che ci sono cambiamenti da introdurre, che bisogna coinvolgere ceti e soggetti nuovi, i giovani in primo luogo. Molte strozzature della nostra vita interna sono state individuate. Più difficile è trovare le forme concrete del rinnovamento. Credo che una risposta debba venire da una più stringente riflessione di tutto il partito».

Fausto Ibba



GENOVA — Una banchina del porto; in alto, sopra il titolo, uno scorcio della città vista dal mare

Dal 20 al 27 gennaio nuova iniziativa per il tesseramento

Dal 20 al 27 gennaio migliaia di compagni in tutto il Paese saranno protagonisti di una grande iniziativa politica per conquistare nuove adesioni al PCI nell'ambito della campagna di tesseramento per il 1985.

L'impegno al quale il Dipartimento problemi del Partito ha chiamato tutte le organizzazioni del Partito si intreccerà con le iniziative in programma per il 21 gennaio, 64° anniversario della fondazione del PCI: sarà quindi questo un modo significativo per collegare i fili della storia del PCI con la modernità del suo essere partito politico e con l'attualità della sua proposta politica.

I Comitati regionali, le Federazioni, le Sezioni si accingono a preparare piani di lavoro che consentano, da un lato di ritesserare il maggior numero di compagni, dall'altro di reclutare e portare alla militanza politica un grande numero di compagne e compagni tra quelle forze presenti nella società italiana che fin'ora hanno manifestato consenso, stima, rispetto al nostro Partito nel voto, nelle lotte, nelle proposte.

Le condizioni per ottenere buoni risultati esistono sia perché, a neppure due mesi dall'avvio del tesseramento '85, già circa la metà dei comunisti ha rinnovato la tessera, sia perché il numero dei reclutati è superiore a quello della stessa data dell'anno passato.

Questa settimana del tesseramento e del Partito assume i caratteri di una vera e propria iniziativa politica e ideale di massa che si svilupperà in una fase particolarmente delicata della vita politica nazionale contrassegnata da ricorrenti attacchi alla democrazia come in occasione della strage di Natale, oltreché da acutissimi problemi sociali ed economici che colpiscono i lavoratori; e consentirà non solo di conquistare nuove forze al Partito ma anche di riaffermare il ruolo insostituibile del PCI in difesa dei lavoratori e della democrazia nella società italiana.

Alghero al 100 per cento

Un importante e significativo risultato nel tesseramento al Partito per il 1985 è stato raggiunto dalle sezioni di Alghero — città amministrata dalle forze di sinistra —. Alla data del 22 dicembre '84 è stato raggiunto l'obiettivo del 100% degli iscritti rispetto al 1984 con quarantacinque compagni e compagne che per la prima volta hanno preso la tessera del Partito.

REGIONE LIGURIA

Avviso di concorso pubblico per esami a n. 4 posti di autista

Si informa che è stato indetto un concorso pubblico per esami a n. 4 posti di esecutore tecnico (specializzazione autista). I vincitori verranno inquadrati nelle IV qualifica funzionale del ruolo organico del Personale regionale, per il quale è attualmente previsto un trattamento economico annuo lordo pari a L. 4.450.000 oltre alla 13ª mensilità, all'indennità integrativa speciale ed alle quote di aggiunta di famiglia se spettanti.
Possono partecipare coloro che alla data di scadenza del termine utile per la presentazione delle domande (26 gennaio 1985) abbiano compiuto il 18° anno di età e, alla data di pubblicazione del bando (27 dicembre 1984) non abbiano superato il 35° anno di età, salve le elevazioni del limite massimo previste dalla legge, e siano in possesso della licenza della Scuola Media nonché della patente di guida tipo «C».
Le domande di partecipazione, da redigersi su carta bollata da L. 3.000, secondo lo schema riportato nell'allegato «A» al bando di concorso, dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 26 gennaio 1985; per le domande spedite mediamente raccomandata a.r. fa fede il timbro datario dell'Ufficio postale accettante. Il bando di concorso è pubblicato per esteso sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 52 del 27 dicembre 1984. Gli interessati potranno ritirare copia del bando stesso presso la portineria degli Uffici regionali, in Genova - via Fieschi 15 - e, per ogni ulteriore informazione, potranno rivolgersi al Settore del Personale - Ufficio concorsi - anche telefonicamente dalle ore 8 alle ore 12.30 di ogni giorno feriale escluso il sabato.

REGIONE LIGURIA

SETTORE LAVORO
FORMAZIONE PROFESSIONALE - ENERGIA

Si rende noto che le domande per l'ottenimento dei contributi previsti dagli articoli 6, 8 e 12 della Legge 29 maggio 1982, n. 308: «Norme per il contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi» devono essere presentate per l'anno 1985:

dal 1° gennaio al 31 marzo 1985
e dal 1° aprile al 31 maggio 1985

Le domande devono pervenire in Regione entro le suddette date. Quando le domande sono inviate tramite lettera raccomandata con avviso di ricevimento sono considerate prodotte in tempo utile se spedite entro i termini di cui sopra, facendo fede, in tal caso, il timbro a data dell'Ufficio Postale accettante.
Le domande relative all'art. 6 (Edilizia) saranno prese in considerazione secondo l'ordine di presentazione, mentre nel caso dell'art. 8 (Agricoltura e Industria) e 12 (Agricoltura) la data di presentazione ha rilevanza solo a parità delle altre condizioni.
La concessione di contributo ai sensi dell'art. 8 (Industria e Agricoltura) è subordinata all'erogazione delle relative somme da parte del Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato.
Le modalità di presentazione delle domande ed i requisiti richiesti sono contenuti nella deliberazione del Consiglio regionale n. 11 del 25 gennaio 1984, pubblicata sul supplemento ordinario al n. 12 del Bollettino Ufficiale della Regione Liguria del 21 marzo 1984 e successive modificazioni, in distribuzione presso le Sedi delle Camere di Commercio e degli Ispettorati Agrari Provinciali.
Le domande devono essere presentate utilizzando gli appositi moduli predisposti dalla Regione che possono essere ritirati:
— art. 6 (Edilizia) e 8 (Industria) presso le Sedi delle Camere di Commercio di Genova, Imperia, La Spezia, Savona;
— art. 8 (Agricoltura) e 12 presso gli Uffici degli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura di Genova, Imperia, La Spezia, Savona.
Per gli interventi realizzati con sovvenzioni ENEL i moduli delle domande devono essere ritirati presso gli Uffici ENEL ed agli stessi riconsegnati non appena compilati.

L'ASSESSORE: prof. avv. G. Persico

COMUNE DI VOLTERRA

PROVINCIA DI PISA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Volterra indirà quanto prima una serie di licitazioni private per il conferimento dell'appalto dei seguenti lavori e per gli importi a base d'asta a fianco di ciascuno indicati:
— Lavori di ristrutturazione rete fognaria del Capoluogo - 1° Lotto L. 547.000.000
— Lavori di sistemazione strade comunali esterne L. 186.434.810
— Lavori di costruzione di un parcheggio in Località Borgo S. Stefano L. 177.195.650

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata da tenersi col metodo previsto dall'art. 1 lettera A della legge 2/2/1973 n. 14 e degli artt. 73 c) e 76 del R.D. 23/5/1924 e cioè senza scheda segreta dell'Amministrazione.
Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni 20 (venti) dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta suddetta sarà considerata come semplice segnalazione e non darà diritto ad essere invitati automaticamente alla gara.
Volterra, lì 19 dicembre 1984.

IL SINDACO
Prof. Giovanni Brunale

Il 25 dicembre è ricorso l'undicesimo anniversario della scomparsa della compagna

ANGELINA TACIANI

i figli ed i nipoti, nel ricordarla con immutato affetto, sottoscrivono 50 000 lire per «l'Unità»

Pasian di Prato (UD), 30 dicembre 1984

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

SANTINO RAPETTI

la figlia, il genero e la nipote nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 20 000 lire per «l'Unità»

Genova, 30 dicembre 1984

Nel ventunesimo anniversario della scomparsa della compagna

LUIGIA VELLANI
in TUBERTINI

i familiari nel ricordarla con affetto sottoscrivono 10 000 lire per «l'Unità»

Genova, 30 dicembre 1984

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI NICOLAI

la figlia Ada lo ricorda con affetto e sottoscrive in sua memoria 30 000 lire per «l'Unità»

Genova, 30 dicembre 1984

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa del compagno

GUGLIELMO RUWET

la moglie, il figlio lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria 15 000 lire per «l'Unità»

Genova, 30 dicembre 1984

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

MARIO DEL TASSI

i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria per «l'Unità»

Genova, 30 dicembre 1984

Il 31 dicembre ricorre il secondo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI GABRIELI

La moglie sottoscrive lire cinquantamila per «l'Unità»

Venezia, 30 dicembre 1984

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa dei compagni

DONATA MASCIO
e
GIUSEPPE MOIA

i familiari nel ricordarli con affetto sottoscrivono lire 100 000 per l'Unità

Savona, 30 dicembre 1984

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO TARSILLI

i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 20 000 per l'Unità.

Savona, 30 dicembre 1984

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

ADOLFO SANTORELLI

con immutato affetto lo ricordano a tutti la moglie e la figlia Monica con il marito, sottoscrivendo lire 100 000 per l'Unità

Savona, 30 dicembre 1984

Dieci miliardi: dobbiamo arrivarci

Un capodanno pieno di feste e di iniziative

Arriviamo alla fine del 1984 chiedendo ancora soldi. E sì, non dobbiamo mollare. Quei dieci miliardi si debbono raggiungere per forza. *l'Unità* ne ha bisogno per poter continuare ad essere giornale della sinistra italiana, voce del Partito comunista, strumento principale di propaganda e di informazione del PCI. Non dobbiamo mollare. E d'altronde i segnali che ci arrivano sono positivi. Quanti sono, tra oggi e domani, le feste, i veglioni, le giornate per *l'Unità* programmati in Italia? Non lo sappiamo neppure noi. Conosciamo solo quelli delle grandi Federazioni o di alcune zone più leste a segnalarci la loro iniziativa.

Ma poi, dalle lettere che ci arrivano, scopriamo che piccole città, piccole sezioni, hanno organizzato la loro festa o il loro «veglione rosso» per poter dare altri soldi al loro giornale, per farlo vivere. È questo il segno che il partito non solo comprende la necessità di contribuire massicciamente a questa sottoscrizione straordinaria, ma coglie l'occasione per rilanciare la propria presenza tra la gente in modo nuovo, originale, proponendo momenti di incontro, di aggregazione, di discussione, di divertimento. Semmai preoccupa che queste iniziative siano concentrate sinora nel Centro-Nord e siano assenti quasi completamente nel Mezzogiorno. Una lacuna, questa, da colmare in fretta. Anche perché questa è un'esperienza politica importante, dalla quale l'organizzazione meridionale del partito non può essere esclusa.

Ma accanto al «movimento» delle feste invernali, dobbiamo dire due parole sulla diffusione del 16 dicembre scorso. Lo vedete qui sotto: è andata benissimo. Segno che questa idea della diffusione a 5 mila lire «tiene», è uno strumento valido.

Infine, si sta per aprire il grande (e molto più faticoso) capitolo della sottoscrizione da 40 miliardi. E sì, ancora soldi. Ma, come scriveva un anno fa un compagno da Brescia, versando il suo contributo: «il giorno in cui questo partito cesserà di chiedermi soldi, allora lo me ne andrò via, perché significherà che avrà cambiato la sua natura». Per ora, caro compagno, questo pericolo non c'è proprio.

■ **VERCELLI**

Nicolotti Valentino, 50.000; Negro Filippo, 50.000; Osenga Teresio, 150.000; 8ª Sezione, 3.000.000; Pisu Attilio, 50.000; Pirruccio Antonio, 50.000; Pavani Mario, 50.000; Paggio G. Carlo, 50.000; Paggi Gino, 100.000; Perra Graziella, 150.000; Pisani Ugo, 100.000; Pretti Eugenio, 150.000; Raffo Elsa, 150.000; Fam. Rosaschino G. Luigi, 50.000; Reali-Zappaeoli, 100.000; Raina Maria, 100.000; Sez. Ghislarengo, 50.000; Silvano, 50.000; Sez. Palazzolo, 500.000; Berri Teresio, 180.000; Marengo Silvia, 180.000; Marengo Fausto, 180.000; Simonelli Marco, 360.000; Sez. Borgo d'Ale, 70.000; Savio Albertina, 150.000; 6ª Sezione, 200.000; Sez. Santhià, 1.066.100; Santarella Michele, 200.000; Stoppa Franco, 360.000; Sez. Lenta 50.000; Sez. Ronsecco, 160.000; Silano Angelo, 50.000; Stellio Gianni, 50.000; Sivieri Walter, 50.000; Sez. San Germano, 100.000; 2ª Sezione, 400.000; Gianotti Pietro, 50.000; Gianotti Teodolinda, 50.000; Testoni Franco, 150.000; Trombin Eugenio, 50.000; Tona Giuseppino, 50.000; Tresoldi Pietro, 50.000; Visconti Mario, 50.000; Valeri Gilberto, 360.000; Vallacchi Cesare, 200.000; Valeria Giovanni, 50.000; Vercellino Fiorenzo, 50.000; Zella Ermenegildo, 100.000; Bottino Emma, 10.000; Barberis Franco, 20.000; Camellini M. Grazia, 45.000; Crivellari Antonio, 55.500; Antonio F. 20.000; Fontana Giuseppe, 10.000; Genti Alfredo, 30.000; Michieletti, 60.000; Novarese-Platinetti, 30.000; Coggiola, 15.000; Mai Dan, 120.000; Paggio G. Carlo, 5.000; NN, 32.000; Puzzionia Antonio, 20.000; 5ª Sez., 90.000; Roncarolo Teresa, 20.000; Bonardo Mimma e Valeria, 40.000; Martinetti Giuseppe, 5.000; Faiola Graziano, 5.000; Santamaria Antonio, 5.000; Zabarino Sergio, 10.000; Zabarino G. Carlo, 5.000; Quaroni Bruno, 5.000; Le Rose Alberto, 5.000; Redamanti Giuseppe, 5.000; Panizza Giuseppe 10.000; NN, 5.000; Zampedri Luciano, 5.000; Puliserpi Giuseppe, 5.000; Labriola Ercole, 6.000; Esposito Pasquale, 6.000; Carmagnola, 10.000; Fontana, 5.000; Viola Disma, 20.000; Naddeo Michele. 50.000; il sindacato pensionati di Torino, 1.000.000.

■ **COMO**

Giuseppe Iperico della Commissione federale di controllo, 200.000; Walter Campostori del Comitato federale, 200.000; Dario D'Italia del comitato federale, 200.000; Sezione di Grandate, 300.000; Ferrario Paolo del Comitato federale, 50.000; un gruppo di simpatizzanti di Como, 2.000.000; Mario Fusetti di Lurago Marinone, 100.000 (II vers.); due compagni di Prestino, 100.000; Sez. «Dolores Ibarruri» di Mozzate, 500.000; un amico, primario dell'Ospedale S. Anna di Como, 100.000; Adolfo Cappelletti della C.F.C., 100.000; Ivano Brambilla del Comitato federale, 100.000; Emilio Russo del Comitato federale, 200.000; Comitato coordinamento Sinistra indipendente di Como, 200.000; avv. Enrico Arnaboldi, 50.000; Maria Carla Baserga di Como, 50.000.

■ **NAPOLI**

Sezione «Gramsci» Cappella Cangiani, 300.000; Picardi Ciro, sez. «Colli Aminei» (in memoria del compagno Pietro Secchia), 200.000; Sandomenico Egizio, sez. «Sereni», Ponticelli, 500.000; sez. «Ottaviano», 500.000.

■ **FOGGIA**

Confcoltivatori, 500.000; Coop. consumo, 500.000; Michele Magno, 200.000; Apparato federazione (II vers.), 200.000.

■ **LA SPEZIA**

Sez. di Valeriano (V vers.), 500.000, raggiunge così i 2 milioni; Ceccarelli Ezio, continua nel suo impegno mensile, 50.000; compagni del Circolo ricreativo «Concordia» di Migliarina, 1.000.000.

■ **AOSTA**

Binel Corrado, 100.000; Rosset Leonardo, 30.000; un compagno di Ponte S. Martin, 20.000; in memoria del fratello Ottavio il compagno Scaranello Marcolino (III vers.), 100.000; Rossetto Silvio, 50.000; Mezzanotte Orlando, 10.000; in memoria di Rosso Ciardola Orsola, 50.000; Ranieri Valter e Jiussen Marianne, 100.000; Bof Giosuè, 10.000; Zerbinati Eugenio, 10.000; Zoccante Nerino, 50.000; Rosset Leonardo, 15.000; Castagnata per l'Unità, 507.500.

■ **VERBANIA (NOVARA)**

Arturo Todisco, 50.000; Filippo Di Gregorio, 100.000; Attilio Bolzan, 100.000 (per anniversario della morte della moglie Luisa); sezione di Beura Cardezza, 150.000.

■ **BIELLA**

Fanny Malavasi, Andorno Micca, 100.000; Claudio Turolla, Cossato, 100.000; Umberto Aldrisi, Adorno Micca, 500.000; Sara Vella, Valdengo, 100.000 (4ª vers.); sezione PCI, Tollegno, 35.000 (3ª vers;); Evasio Dama, Vigliano, 50.000; sezione PCI, Sagliano Micca, 200.000; Grazia Prina Cerai, Pralungo, 50.000; (1ª vers.); Giovanni Barbone, Pray B.se, 200.000 (1ª vers.).

■ **CHIAVARI**

Dalla sezione Lavagna: Albino Granelli, 10.000; un compagno, 50.000; Roberto Folli, 20.000; Cogorno Campanella, 20.000; Ermelinda Botti, 10.000; Franco Ferro, 10.000.

Dalla sezione Carasco: Giovanni Bacigalupo, 122.000.

■ **FEDERAZIONF POLESANA**

Giovanni Secchieri, 50.000; Elenco Funzionari e Dipendenti CNA: Adriano Buoso, 100.000; Domingo Mastella, 50.000; Mario Borin, 100.000; Erasmo Bordin, 100.000; Antonella Fornasaro, 50.000; Alessandro Monini, 50.000; Lorenza Mastella, 30.000; Laretta Rizzi, 40.000; Adelina Bianchini, 50.000; Lucia Tiribello, 50.000; Claudio Rossini, 100.000; Simonetta Mazza, 50.000; Vito Bonatti, 50.000; Pierluigi Masiero, 100.000; Stefania Simili, 80.000; Amabile Michelini, 50.000; Annalia Tesarin, 100.000; Giancarlo Trapella, 50.000; Elia Brandolese, 50.000.

■ **MODENA**

Sighinolfi Marcello, sez. Ho Chi Min Modena, 500.000; Valli Ardilio, 50.000; Silvestri Lino, sez. Romagnoli, 20.000; Gazzotti Mario, 500.000; Com. Comunale PCI, Nonantola, 10.000.000; Sez. Carrarini Modena, 1.000.000; Monti Venture Cesare, sez. Ho Chi Min, Castelfranco, 1.000.000; Sez. Gramsci, Mirandola, 500.000; Festa Unità Mendolla-Camposanto-S. Felice, 4.000.000; Sez. Garagnani CIV, 2.000.000; Bruni Vanis, sez. CIV Modena, 100.000; Sez. S. Cabassi da una cena, Carpi, 300.000; Sez. Fossoli di Carpi da una festa, 1.031.000; Righi Ezio di Carpi, 20.000; Giovanardi Anmeris di Carpi, 25.000; Rossi Alfio di Carpi, 300.000; Morselli Giulio di Fossili, 50.000; Sez. l'Unità - SIP, 10.000; Casli Oscar di Modena, 50.000; Longhi Agostino, 50.000; Artioli Ermanno di Modena, 50.000; Carnevali Cesarina, Modena, 50.000; Montanari B., sez. Togliatti Modena, 20.000; Verri Gaetano, 100.000; Montepoli Saide, 100.000; Bernabei Luciano, 50.000; Dondi Remo, Piumazzo, 100.000; Com. Comunale Ravarino, 1.000.000; Ferrari Silvio, Sassuolo, 50.000; S. Martino Carano, Mirandola, 500.000; Barbieri Lilia, Carpi, 100.000; Dotti Bruno, Carpi, 50.000; Tammassia Onorio, Carpi, 33.000; Guaitoli Oriele, Novi, 20.000; N.N., 20.000; Sez. CIPA/CIAM, Carpi, 300.000.

■ **TORINO**

Germano Varetto, 15.000; 42ª sezione, 300.000; Francesco Frangini, 200.000; Carlo Garavelli e Nella Michelin, 50.000; Werter Aigotti, 25.000; Francesco Ceccato, 200.000; Tarcisio Ceccato, 300.000; Aldo Minetto, 100.000; Sezione S. Benigno Canavese, 100.000; Sezione Chivasso, 50.000; Michele Boero, 25.000; in memoria di Herberto Pentenero e Maria Garrone, i parenti, 30.000; Ugo Massaglia, 50.000; lavoratori del commercio in memoria Berlinguer, 220.000; i familiari di G. Boselli, 50.000; Tullio Benedetti, 300.000; 47ª sezione, 336.000; Giampaolo Bertagia, 25.000; Oda Angiolucci e Romualdo Siccardi, 100.000; Sezione Rivalta, 120.000; in memoria di Flavio Panza, Franca e Piero Mollo, 100.000; Enzo Catarsi, in occasione della nascita del nipote Enrico, 50.000; Marino, 25.000; Asinari Noto, 10.000; Ettore Sola, 50.000; 19ª sezione, 500.000; famiglia Bruna in memoria di Luigi, 550.000; 1ª sezione Torino, 1.000.000; Lucia Mariuzzo in memoria Berlinguer, 200.000; Augusto Balestrini, 100.000; Riccardo Camandore, 20.000; Alberto Barbero, 100.000; Sergio Gonella, 25.000; Sergio Marello, 200.000; Maria Francone, in memoria di Giovanni Bertone, 50.000; da iniziativa «60 artisti per l'Unità», 4.490.000; Giuseppe Mantovani, 25.000; Giorgio Russo, 100.000; Alberto Beltrami, 20.000; Alfredo Bertagia, 25.000; Vincenzo D'Amato, 10.000; Francesco Gaveglio, 10.000; Luigi Malauti, 10.000; 21ª Sezione, 35.000; Tullio Altobello, 20.000; Gaetano Oliva, 25.000; 40ª Sezione, 1.000.000; Giovanni Piovano, in ricordo di Arturo Bendini, 500.000; Savino Magnifico, 50.000; Mario Brun, 100.000; Romano Laggiard, 100.000; 28ª Sezione, 1.156.450; Clodoaldo Meschieri, 100.000; Sergio e Pino, 15.000; Mario Franceschini, 50.000; Silda Giacomazzi, 50.000; Tommaso Tuninetti, 50.000; Piero, 10.000; Jaures Bonamici, 50.000; Ivo Barbini, 25.000; 16ª Sezione, 500.000; Antonio Beneventi, 25.000; Ivo Maistelli, 25.000; Gian Maria Tani, 50.000; Maria Conti in ricordo del marito Domenico Cafasso, 300.000; Ezio Rossato, 50.000; Mario Capriolo 50.000; Sezione di Castellamonte, 500.000; Luciano Gaudenzi, 100.000; Sezione Fiat Mirafiori Impiegati Direz. Tecnica, 100.000; Marilena Cavallero, 100.000; Antonio Di Nardo, 50.000.

Diffusione del 16 dicembre: arrivati già 809 milioni

ROMA — A poco più di quindici giorni dall'ultima diffusione militante dell'Unità a 5000 lire abbiamo tirato di nuovo le somme degli incassi.

A che punto siamo?

Alle ore 13 di ieri — sabato 29 dicembre — avevamo incassato più di 800 milioni. Per la precisione 809.703.130 milioni. Quest'ultima settimana, in sostanza, sono arrivati altri 250 milioni. L'afflusso delle somme relative all'incasso delle vendite è più lento che nel passato. Crediamo anche di sapere la spiegazione, legata al periodo festivo. Ecco perché i versamenti impiegano più tempo ad arrivare al giornale dalle sezioni (o dalle altre organizzazioni di zona o provinciali).I conti correnti — tanto per fare un solo esempio — sono incominciati ad arrivare con il pacco della posta di ieri: poco più di 3 milioni e mezzo. Crediamo di poter dire che, passato anche il capodanno, gli invii riprenderanno più celermente. Ne daremo conto, naturalmente. Intanto oggi vogliamo pubblicare qui di seguito, nome per nome, le organizzazioni che hanno già inviato tutto o in parte l'incasso ottenuto per il lavoro organizzato attorno al giornale nell'ultima giornata di mobilitazione straordinaria.

A metà gennaio ci sarà un altro appuntamento particolare: una grande diffusione, cioè, ma questa volta non a prezzo maggiorato ma con la vendita del giornale a 600 lire. Il prezzo di copertina. Lo faremo nella domenica con la quale abbiamo sempre festeggiato l'anniversario della fondazione del Partito. L'appuntamento, dunque, è per il 20 gennaio.

Buon lavoro e buon capodanno a tutti

Alessandria	1.951.100	Ascoli P.	5.000
Asti	—	Fermo	1.831.500
Biella	10 000	Macerata	1.894.100
Cuneo	1.249.400	Pesaro	9.612.300
Novara	6.114 000		
Torino	20.014.200	Arezzo	8.946.700
Verbania	—	Firenze	43.335 250
Vercelli	2.703.200	Grosseto	9.000.000
		Livorno	34.001.950
Aosta	1.700 000	Lucca	2.362.800
		Massa Carrara	11.565.000
		Pisa	16.446 800
Genova	27.295.750	Pistoia	21.167.800
Imperia	—	Prato	12.500.000
La Spezia	15.686.600	Siena	10 492.550
Savona	—	Viareggio	5.494.500
Tigullio	1.823.000		
		Terni	1.200.000
Bergamo	7.022.000		
Brescia	12.902.500	Castelli	6 017.900
Como	3 898.800	Civitavecchia	3.350.000
Crema	1.675.700	Frosinone	530.000
Cremona	7.331.500	Roma	48.041.000
Lecco	2.811.400	Tivoli	2.572.500
Lodi	265.000	Viterbo	3.045.900
Mantova	14.746.570		
Milano	72.474.360	Aquila	366.200
Pavia	519.000	Avezzano	400.000
Sondrio	5 000	Pescara	1 400 000
Varese	3.000.000	Teramo	2.100.000
		Campobasso	160.000
Trento	135.000		
		Napoli	8 082.400
Padova	4.151.000	Salerno	195.000
Rovigo	1.239.500		
Treviso	—	Bari	10.776 200
Venezia	1 914.000	Foggia	1.672.000
Verona	6.507.600	Lecce	4.500.000
Vicenza	1.830.000	Taranto	7.000.000
Gorizia	1.350.000	Catanzaro	296 650
Pordenone	—	Cosenza	585 000
Trieste	2.705 000	Crotone	1.100.000
Udine	6.000.000	Reggio C.	404.500
Bologna	90.149.400	Palermo	2.240.000
Ferrara	160.000		
Forlì	23.000.000	Cagliari	3 600.750
Imola	5.000.000	Carbonia	615.000
Modena	70.065.000	Nuoro	2.002.000
Parma	25.000	Oristano	1.000.000
Piacenza	657.000	Sassari	861.800
Ravenna	26.035.000	Tempio Paus.	491.000
Reggio E.	45.004.400		
Rimini	3.628.500	Estero	62.000
Ancona	11.623.400	TOTALE GENERALE	809.703.130

I PRIMI 3 MILIONI DELLA FESTA DI GENZANO

Un acconto di tre milioni sul versamento finale ci è giunto dai compagni di Genzano che proprio in questi giorni stanno lavorando duramente insieme ad altre organizzazioni dei Castelli romani per gestire al meglio la loro «festa invernale» che, già in funzione dal 15 dicembre scorso, si concluderà la notte di capodanno con il «veglione rosso per l'Unità».

Ricco è ancora il programma che entra nel *clou* proprio in questo finale: domattina, anzi, ci sarà la manifestazione antifascista contro il terrorismo. Alla sera l'ultimo grande appuntamento con il cenone finale. Gran parte del ricavato andrà ad aggiungersi a questo primo versamento, tutto per l'Unità.

LA «ESCALATION» DELLA SEZIONE «LONGO» DI CINISELLO

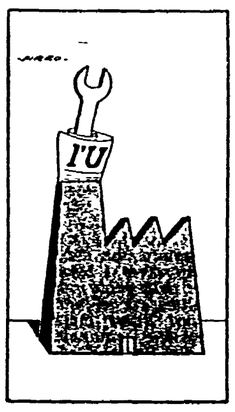
I compagni della sezione di fabbrica «Luigi Longo» di Cinisello Balsamo sono andati in crescendo nella diffusione militante a 5 mila lire. Ecco i loro lusinghieri risultati: 425.000 lire il primo maggio, 660.000 lire il 14 ottobre e 780.000 lire il 16 dicembre.

«Risultati positivi e sempre in crescendo — ci scrivono con una punta di orgoglio malcelato — frutto della smisurata generosità dei sottoscrittori e del lavoro politico dei compagni diffusori che attraverso il confronto capillare, la persuasione, la pazienza, il sacrificio e tanta umiltà hanno sensibilizzato in numero sempre più crescente e in maniera sempre più convincente compagni e lavoratori, sul problema dell'Unità e dell'informazione. Un lavoro ed un risultato che non ci limitiamo a evadere solo con l'invio della somma raccolta ma, per unanime richiesta con questo scritto trasmettiamo anche giudizi e commenti raccolti e registrati tra gli «editori veri» dell'«Unità».

La prima considerazione è quella che in tutti i compagni è lucidamente presente la necessità di cogliere in maniera non rituale la portata storica degli avvenimenti. Grande attenzione è stata dedicata alle dichiarazioni che il compagno Armando Sarti ha espresso sulla situazione del giornale sull'Unità del 16 dicembre, i cui contenuti condividiamo pienamente ed auspichiamo che il tutto cammini con la stessa chiarezza e linearità di come sono esposti, favorendo una soluzione immediata e definitiva.

Il confronto con i compagni è stato improntato nella massima chiarezza e ha confermato che sarebbe estremamente grave e frutto di leggerezza il ritenere acquisita e scontata eternamente, la disponibilità politica ed economica dei sottoscrittori.

Nessuno mette in dubbio l'opportunità del Piano di risanamento, ma non si concedono ulteriori deroghe alla sua soluzione».



20 MARCHI DA UN EMIGRANTE PENSIONATO

Il compagno Edoardo Carducci ci manda una lunga lettera («È dal 1969 che scrivo lettere a "l'Unità"») e il suo contributo di pensionato da poco rimpatriato dalla Germania. Sono 20 marchi tedeschi, l'equivalente di 13 mila lire.

UN'AUTOTRATTENUTA SULLA BUSTA PAGA

È la scelta — singolare ma efficace — fatta dai compagni della sezione «Noce-Li Causi» di Palermo, e in particolare la cellula di fabbrica della Imesi. In questa azienda — dove, su 500 dipendenti, i comunisti sono 220 — i lavoratori hanno firmato una delega personale con la quale si autorizza la direzione aziendale a trattenere dalla busta paga mille lire al mese per quindici mesi, fino cioè alla fine del 1985. Le mille lire verranno poi versate dalla sezione all'«Unità», come sottoscrizione straordinaria. Finora, ci dicono i compagni della «Noce-Li Causi», la campagna va benissimo. Anzi, è «leggermente in vantaggio» con i tempi stabiliti. L'iniziativa, come si vede, è ottima. Anzi, è un esempio da imitare.

UNA «SERATA PER L'UNITÀ» BEN RIUSCITA

È quella realizzata dalle sezioni del Delta Ferrarese di Codigoro, Lagosanto, Massafiscaglia, Migliarino e Ostellato. È andata, appunto, molto bene, tanto che queste sezioni hanno potuto inviarci oltre due milioni di lire, promettendo altre iniziative simili nelle prossime settimane.

FILM, TOMBOLA E PRANZO A LUZZARA

La sezione Centro di Luzzara (Reggio Emilia) ci comunica che nel corso di «Tre giornate per l'Unità» con film, tombola e pranzo sono state raccolte 650.000 lire che vanno ad aggiungersi ai 3.267.000 lire delle diffusioni a 5 mila lire effettuate durante l'anno.

A tutti gli abbonati sarà inviato in dono il libro a fumetti di Sergio Staino «Bobo nell'anno del sorpasso»

Le tariffe

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	160.000	80.000	42.000	32.000	18.000
6 numeri	140.000	70.000	37.000	27.000	14.000
5 numeri	120.000	60.000	32.000	—	—
4 numeri	104.000	52.000	—	—	—
3 numeri	83.000	42.000	—	—	—
2 numeri	55.000	28.000	—	—	—
1 numero	27.000	14.000	—	—	—

SOSTENITORE
Per due anni Lit. 500.000 - Per un anno Lit. 250.000

COME ABBONARSI:
Rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni Provinciali del P.C.I.

l'Unità

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1985

POLONIA

Alcune sorprese nelle prime due udienze contro gli assassini di Popieluszko

A Torun processo senza veli

Più incerta la ricerca dei legami politici

Il diverso comportamento degli imputati Le conseguenze ai vertici del POUP

TORUN — I 4 imputati: in prima fila il capitano Pietrowski e il tenente Pekala, dietro il tenente Chmielewski e il colonnello Pietruszka

Due giorni di udienze in un processo destinato, secondo le previsioni, a durare circa un mese, non sono molti per esprimere una valutazione. Alludiamo, è appena il caso di rilevarlo, al processo apertosi giovedì a Torun a carico dell'ex capitano delle forze di sicurezza polacche Grzegorz Piotrowski e degli ex tenenti Leszek Pekala e Waldemar Chmielewski, autori materiali dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko, e dell'ex colonnello Adam Pietruszka, loro diretto superiore, accusato di «favoreggiamento». Eppure i resoconti che giungono da Varsavia consentono di fare alcune considerazioni.

La prima considerazione investe il carattere del processo stesso. Non era mai accaduto, se la memoria non ci tradisce, che uomini delle forze di sicurezza di un paese del «socialismo reale» fossero chiamati a rispondere pubblicamente di un reato gravissimo, per il quale possono essere condannati alla pena capitale. In genere le conseguenze per fatti che hanno risvolti politici estremamente delicati, vengono tratte in altre sedi, lontane dal controllo dell'opinione pubblica. Ciò, del resto, vale spesso non soltanto per i paesi dell'Est europeo.

Una seconda considerazione riguarda la pubblicità del processo. Non si tratta di semplice apparenza. Al dibattimento assistono alcuni giornalisti occidentali che conoscono perfettamente la lingua polacca, interessati ovviamente a rilevarne eventuali limiti e contraddizioni, che sino ad ora non sono stati segnalati, e numerosi giornalisti polacchi che, a quanto viene riferito da Varsavia, con ampiezza e puntigliosità fanno il loro dovere informando lettori e telespettatori.

Che il processo non sia una semplice messa in scena per venire incontro a una diffusa esigenza di giustizia è confermato dal suo andamento. Certo, veri e propri colpi di scena non si sono ancora avuti e non si sa se ve ne saranno. Ma già le prime due giornate di udienze hanno offerto alcune sorprese. Il comportamento degli imputati, per esempio, è abbastanza differenziato. Tra loro non sembra esserci una comune linea di difesa e ognuno punta, ovviamente, a ridurre al minimo le proprie responsabilità. Lo ha dimostrato il primo imputato interrogato, l'ex tenente Pekala. La sua tesi è stata molto semplice: il delitto fu preparato dall'ex capitano Piotrowski il quale scelse lui, Pekala, e l'ex tenente Chmielewski per portarlo a termine.

In altre parole, Pekala ha presentato se stesso come un esecutore, convinto da Piotrowski con l'affermazione che l'iniziativa era stata approvata in alto loco, forse da un vice ministro, e che, una volta portata a termine con successo, gli autori non solo sarebbero stati protetti, ma sarebbero stati premiati con facilitazioni nella carriera. A dimostrazione dell'appoggio dall'alto è stato ricordato che i tre ex ufficiali erano muniti di uno speciale lasciapassare che ha consentito loro di evitare perquisizioni della macchina, nel cui bagagliaio don Popieluszko era legato, in caso di fermo da parte della polizia stradale. A fornire il salvacondotto sarebbe stato l'ex colonnello Pietruszka, il quale però dal canto suo, a quanto si sa dall'istruttoria, nega ogni responsabilità e si dichiara totalmente estraneo al delitto.

C'è da pensare che l'ex tenente Chmielewski, il quale in aula è risultato il più abbattuto dei quattro, seguirà una linea difensiva analoga a quella del collega Pekala. Più difficile è la posizione dell'ex capitano Piotrowski che, come si ricorderà, a suo tempo fu il primo a confessare l'assassinio. In sede istruttoria egli ha adottato una linea difensiva «ideologica». Egli cioè si è addossato la responsabilità di aver organizzato il delitto e l'ha motivato con una presunta impossibilità, da parte sua, se avesse continuato a rispettare la linea ufficiale, di bloccare l'attività politica di opposizione di un personaggio impegnato per Solidarnosc quale era don Popieluszko.

Piotrowski, dicono i resoconti del processo, in aula è apparso emozionato, ma capace di controllarsi e in sostanza sicuro di sé. Vedremo se nell'interrogatorio manterrà la posizione difensiva scelta, che sembra escludere ogni altra responsabilità a livello politico. Nell'ultimo plenum del Comitato centrale del POUP, come si sa, il generale Jaruzelski aveva parlato del «fenomeno intollerabile di attribuirsi il privilegio di dare la propria — e fatalmente erronea — interpretazione delle ragioni politiche e morali che guidano il partito».

Il riferimento era soltanto a Piotrowski o mirava più in alto rispetto ai quattro imputati di Torun? Per la verità, mentre a livello giudiziario l'inchiesta sul delitto Popieluszko si è conclusa con una rapidità e una concretezza esemplari, a livello politico i passi appaiono più incerti. Sempre all'ultimo plenum Jaruzelski ha ribadito con fermezza la volontà di continuare «senza soste gli sforzi per ritrovare le tracce dei responsabili indiretti o ispiratori, se ne esistono». Ma le misure adottate appaiono modeste e reticenti nelle motivazioni. Un generale della polizia, diretto superiore degli imputati, è stato sospeso dal servizio per scarsa «vigilanza»; un membro del Comitato centrale del POUP, Zbigniew Ciechan di Torun, la città presso la quale don Popieluszko venne rapito e assassinato, ha dato le dimissioni per «motivi di salute»; il funzionario che dirigeva la sezione del Comitato centrale incaricata del controllo del ministero degli Interni, della procura generale e della corte suprema, Michal Atlas, è stato sostituito per «pensionamento».

A Varsavia si parla molto, dopo l'ultimo plenum, della posizione difficile di Miroslaw Milewski, membro dell'Ufficio politico e della segreteria del POUP, già diretto superiore di Atlas. Qualcuno crede di sapere che all'ultimo plenum del CC Milewski era assente perché «in vacanza», e c'è chi non esita ad azzardare che fra non molto egli potrebbe lasciare l'incarico al vertice del partito, incarico del resto svuotato di contenuto da quando, agli inizi di novembre, il generale Jaruzelski assunse personalmente il controllo politico sul ministero degli Interni. Milewski non scomparirebbe tuttavia dalla scena, ma verrebbe inviato come ambasciatore in una grande e lontana capitale.

Sul piano politico, in conclusione, i nodi vengono al pettine più lentamente che sul piano giudiziario. Ma lo spaccato di vita nell'ambito delle forze di sicurezza offerto all'opinione pubblica dal processo di Torun, voluto da Jaruzelski, sembra una sfida ad andare avanti. In ogni caso, dopo il processo di Torun, difficilmente la Polonia potrà ritornare la stessa di prima del 19 ottobre, giorno del rapimento e dell'assassinio di don Jerzy Popieluszko.

Romolo Caccavale

CINA-URSS

Arkhipov alla partenza da Pechino parla di «reciproca simpatia»

L'esponente sovietico è rientrato ieri in patria - La visita considerata un importante passo sulla via della normalizzazione

PECHINO — Il vice-primo ministro sovietico Ivan Arkhipov ha lasciato Pechino ieri a conclusione della lunga e proficua visita e dei colloqui avuti con i governanti cinesi. Il risultato tangibile della missione Arkhipov è la firma di tre accordi destinati a dare nuovo impulso alla collaborazione economica, commerciale, scientifica e tecnologica tra Unione Sovietica e Cina popolare: l'intesa costituisce il passo avanti forse più significativo registratosi nei rapporti cino-sovietici dai tempi della rottura. A questo risultato ha fatto riferimento Arkhipov nella dichiarazione rilasciata alla partenza dall'aeroporto di Pechino, dove è stato salutato dal vice primo ministro cinese Yao Yilin e dal vice ministro degli esteri Qian Quichen.

PECHINO - Arkhipov all'aeroporto della capitale cinese subito prima della sua partenza per Mosca

«I colloqui avuti con la Cina — ha detto l'esponente sovietico — sono stati molto importanti e molto utili. Si sono svolti in un clima costruttivo... Hanno consentito di prendere atto della reciproca simpatia che esiste tra i nostri paesi e tra i nostri due popoli».

Nel discorso pronunciato durante il ricevimento di addio dato in onore dell'ospite sovietico, il vice primo ministro cinese Yao Yilin aveva sottolineato, seppur brevemente, l'aspetto politico della visita di Arkhipov affermando che essa ha contribuito a far compiere passi avanti nel processo di normalizzazione tra i due paesi. Tutavia Yao ha aggiunto che ben altro e più duro lavoro bisognerà compiere per far sì che le intese diventino realtà.

A Yao ha replicato il vice primo ministro sovietico affermando: «La esperienza positiva dei nostri colloqui ha fatto fare passi avanti allo sviluppo dei rapporti cino-sovietici ed aperto nuove prospettive...». Riferendosi alla calorosa accoglienza riservatagli dai dirigenti cinesi, Arkhipov ha anche dichiarato che «non potevamo fare a meno di rammentare i giorni felici dei rapporti di amicizia tra i nostri paesi e i nostri popoli» ed ha espresso la speranza del suo governo che si possano ricostruire le relazioni di un tempo. È in questo contesto che Arkhipov ha collocato gli accordi di cooperazione firmati l'altro ieri, rilevando che essi «stabiliranno una buona atmosfera per il miglioramento della fiducia reciproca».

Queste impressioni e questi auspici appaiono condivisi da parte cinese, stando ai contenuti e al tono della visita e alle dichiarazioni rilasciate, pur se non ci si nascondono, come si è visto, le difficoltà che ancora restano. Fra l'altro i cinesi hanno sottolineato quelli che sono tuttora, a loro avviso, i tre grossi ostacoli sulla via della normalizzazione: la «massiccia presenza» militare sovietica lungo il confine; l'appoggio sovietico alle forze vietnamite in Cambogia; la guerra in Afghanistan.

L'agenzia Nuova Cina, confermando le anticipazioni di giovedì, ha comunque dato notizia di un ulteriore passo positivo: dopo una serie di negoziati tecnici in margine alla visita di Arkhipov, è stato deciso di incrementare la cifra prevista dell'interscambio commerciale per il 1985 dagli 1,42 miliardi di dollari decisi il mese scorso a 1,81 miliardi di dollari.

PALESTINESI

Dirigente dell'OLP ucciso da ignoti killers ad Amman

Si tratta dell'ex sindaco di Hebron, Kawasmeh, eletto di recente nel Comitato esecutivo - In Libano nuova auto-bomba contro i drusi, violenti duelli di artiglieria

AMMAN — Un popolare dirigente palestinese, Fahd al Kawasmeh, già sindaco di Hebron nella Cisgiordania occupata e membro del Comitato esecutivo dell'OLP, è stato assassinato ieri nella capitale giordana da ignoti sicari. Kawasmeh era entrato nell'organismo dirigente dell'OLP in occasione del recente Consiglio nazionale palestinese di Amman proprio per la sua rappresentatività e il suo prestigio fra la popolazione del territorio occupato; nella sua nuova qualità di membro dell'esecutivo, era stato fra coloro che avevano affiancato Yasser Arafat nell'incontro del 6 dicembre scorso con Craxi e Andreotti a Tunisi. Dal territorio occupato Kawasmeh mancava da oltre quattro anni: le autorità israeliane di occupazione lo avevano infatti prima destituito dalla carica di sindaco e poi espulso verso la Giordania, nel maggio 1980.

Il crimine è stato compiuto ieri alle 13,45 (ora italiana). Kawasmeh, già in passato minacciato dalle autorità israeliane, secondo l'OLP, stava tornando alla sua abitazione di Amman quando, appena sceso dall'auto, è stato affrontato da due sicari armati — sembra — di pistole con silenziatore. Ferito mortalmente, è spirato alle 14,30 in ospedale. Secondo il ministro degli interni giordano, anche due passanti sono rimasti feriti dagli assassini, che si sono poi dileguati.

L'OLP ha dato la notizia del delitto senza fornire particolari. Fino a questo momento non si sa nulla sulla possibile identità dei killers, né sulla loro appartenenza politica, anche se in un successivo comunicato dell'OLP è scritto che Kawasmeh è stato «ucciso dalle mani del tradimento». Va detto che l'ingresso di Kawasmeh nel Comitato esecutivo (di fatto il «governo» palestinese), insieme a Mohamed Melhem, anch'egli un sindaco palestinese espulso dagli israeliani, appariva chiaramente inteso a rafforzare il peso politico della popolazione del territorio occupato e a dare più credibilità e solidità alla possibile intesa giordano-palestinese. Il suo assassinio è dunque al tempo stesso un duro colpo per l'OLP (e per Arafat) e un aperto affronto a re Hussein e al suo governo.

BEIRUT — Il presidente Amin Gemayel è rientrato la scorsa notte da Damasco, dopo due giorni di consultazioni con Hafez el Assad. Nei loro colloqui i due capi di Stato hanno raggiunto un accordo — riferisce radio Beirut — su «una serie di iniziative di sicurezza che avranno presto effetti positivi sulla situazione» del Libano; ma il clima che Gemayel ha trovato al suo rientro in patria non è tale da incoraggiare l'ottimismo. Proprio mentre il presidente arrivava a Beirut, infatti, nel settore occidentale della città erano in corso violenti scontri fra miliziani del Partito socialista progressista druso e del movimento nasseriano (sunnita) dei «Morabitun», scontri durati varie ore; e ieri un ennesimo attentato con un'auto-bomba in una località drusa ha innescato nuovi duelli di artiglieria sulle alture a est della capitale.

L'attentato è stato compiuto nella cittadina di Shweifat, proprio alle porte di Beirut e ha causato la morte di almeno quattro persone e il ferimento di numerose altre. Miliziani drusi hanno immediatamente isolato la zona; e poco dopo sono iniziati i duelli di artiglieria con le postazioni falangiste del non lontano sobborgo di Hadeth. Intensi scambi di cannonate si sono avuti anche fra i soldati cristiani dell'esercito attestati a Suk el Gharb e le postazioni druse di Aitat. L'attentato di Shweifat è il quarto nel giro di un mese contro la comunità drusa; nel corso delle tre precedenti azioni terroristiche — compiute nel settore occidentale di Beirut, e nelle cittadine druse di Aley e di Ras el Metn — si erano avuti complessivamente 16 morti e alcune decine di feriti.

In questo clima di tensioni e di scontri si è inserito anche un episodio dai contorni oscuri: una donna di 37 anni, risultata residente nella valle della Bekaa controllata dalle truppe siriane, è stata arrestata all'aeroporto di Beirut con una bomba di tre chili nella borsa, mentre si accingeva ad imbarcarsi su un aereo diretto ad Atene.

CILE

Protesta davanti La Moneda

SANTIAGO DEL CILE — Clamorosa manifestazione di protesta proprio davanti al palazzo presidenziale La Moneda, nel cuore della capitale. L'azione è stata portata a termine l'altro giorno da un folto gruppo di giovani che dopo aver dato alle fiamme alcuni copertoni di auto hanno distribuito ai passanti volantini contro il regime di Pinochet e per il ritorno alla democrazia. Tutta la zona è rimasta bloccata per quasi venti minuti.

La protesta contro il regime fascista continua quindi nonostante la violenta stretta repressiva imposta dal governo, e mentre si fanno sempre più tesi i rapporti tra il dittatore e la Chiesa. L'altro ieri, infatti, il dittatore ha ordinato l'espulsione dal Cile del sacerdote americano Dennis O'Mara. È il quinto sacerdote che il governo espelle dal paese sotto l'accusa specifica di aver svolto attività politiche proibite.

Il provvedimento contro il prete americano fa seguito alle minacce del 16 marzo scorso, quando il regime di Pinochet mise alla porta i sacerdoti irlandesi Desmond Mac Guillicudy e Brendan Forde Kelly e del prete australiano Bryan Mac Mahon. Nel novembre scorso, infine, il regime aveva impedito il ritorno in Cile del sacerdote spagnolo Ignazio Gutierrez, «vicario della solidarietà», l'organismo della Chiesa che si occupa dei diritti umani.

NELLA FOTO: la manifestazione dei giovani davanti alla Moneda

CINA-VIET

Pechino libera 15 prigionieri vietnamiti

PECHINO — «In uno spirito umanitario», il governo cinese ha annunciato la decisione di restituire al Vietnam 15 prigionieri e le ceneri di un vietnamita morto dopo uno scontro a fuoco, secondo un portavoce del ministero degli Esteri. Contemporaneamente l'organo del Partito comunista cinese, il «Quotidiano del popolo», ha nuovamente condannato quelli che definisce i «selvaggi attacchi» delle forze vietnamite in Cambogia contro i campi di civili (in riferimento alla offensiva in corso contro le basi khmer). Le operazioni contro gente disarmata — sostiene il giornale — hanno lo scopo di far gridare vittoria «per mantenere alto il morale dei loro soldati» dopo le sconfitte subite nell'ultima stagione secca.

La restituzione dei prigionieri vietnamiti — tra cui Hoang Van Ky, nominato dall'agenzia Nuova Cina come se si volesse indicarlo come capo del gruppo — avverrà il 16 gennaio. I prigionieri erano stati catturati dalla guardia di frontiera e da agenti di pubblica sicurezza mentre tentavano «provocazioni armate, perlustrazioni e azioni di sabotaggio», afferma l'agenzia cinese.

CAMBOGIA

Imminente l'attacco al campo dei khmer

BANGKOK — Appare ormai imminente l'assalto frontale delle forze vietnamite contro il quartier generale dei guerriglieri khmer ad Ampil. Dopo la conquista di Rithisen e di altre basi, i vietnamiti stanno concentrando intorno ad Ampil ingenti forze, appoggiate da carri armati pesanti T-54 e da autoblindo. Il campo è sottoposto ad un martellante fuoco di artiglieria; ieri il rombo dei cannoni e dei mortai si sentiva distintamente fino alla cittadina thailandese di Aranyaprathet.

Le forze khmer hanno tentato un contrattacco a Rithisen ma sono state costrette a ripiegare davanti alla precisione e all'intensità del fuoco di sbarramento. La caduta di Ampil segnerebbe una grave sconfitta per il «Fronte nazionale di liberazione popolare khmer», che è la principale delle organizzazioni che si battono contro il governo di Phnom Penh. Per questo le fonti thailandesi si attendono che i cinquemila guerriglieri attestati nel campo opporranno una accanita resistenza.

DESAPARECIDOS

Tutti i generali golpisti davanti ai giudici civili

BUENOS AIRES — La suprema corte di giustizia argentina ha stabilito, in via definitiva, che gli ex esponenti del regime militare dovranno essere giudicati, per i crimini commessi in violazione dei diritti umani, da un tribunale civile e non da un tribunale militare.

Ha dunque vinto la tesi sostenuta dai settori democratici della magistratura argentina e i nove alti gradi delle forze armate che hanno composto le tre giunte militari al potere, dopo il colpo di Stato del 1976, si troveranno presto, come imputati, di fronte ad un tribunale civile.

Già all'indomani del suo insediamento nel dicembre '83, il nuovo presidente argentino Raul Alfonsin con un decreto urgente aveva ordinato al supremo consiglio delle forze armate, la massima istanza giudiziaria militare del paese, di istruire il processo a carico dei generali Jorge Videla, Roberto Viola, Leopoldo Galtieri, dell'ammiraglio Emilio Massera e di altri due comandanti della marina militare e di tre alti ufficiali dell'aeronautica.

Il processo, tuttavia, era stato assegnato dopo dieci mesi alla giurisdizione civile a causa dei continui rinvii proposti dal consiglio supremo militare. Gli accusati e i loro difensori avevano sempre sostenuto il loro diritto ad essere inquisiti dai loro «giudici naturali», appartenenti alla magistratura militare, denunciando «l'incostituzionalità» della decisione del governo di trasferire l'istruttoria in una sede civile.

I nove alti ufficiali argentini sono accusati di gravissime violazioni dei diritti civili: oltre che per le torture, gli assassinii ed una lunga serie di rapimenti, Videla e i suoi complici dovranno rispondere, all'opinone pubblica argentina e del mondo intero, della scomparsa di circa novemila oppositori politici.

BOLIVIA

Ribellione militare contro il governo

LA PAZ — Ennesimo golpe in Bolivia. Il comandante in capo dell'esercito boliviano, generale José Olvis Arias, guida una ribellione contro il presidente della Repubblica Hernan Siles Zuazo, dal quale pretende il rispetto dei regolamenti militari e la revoca della decisione di sollevarlo dal comando. Arias, a quanto si è appreso, ha disposto il quartier generale delle truppe a La Paz e in altri distretti della Bolivia in previsione di «eventi futuri», aggiungendo tuttavia che egli «non vuole ottenere l'interruzione del processo che egli «non vuole ottenere l'interruzione del processo democratico».

Brevi

Incontro fra Nakasone e Reagan

TOKIO — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone partirà il primo gennaio per gli Stati Uniti per un incontro al vertice con il presidente USA Reagan. L'incontro, che avverrà il 2 gennaio, è stato sollecitato da Nakasone per «riaffermare l'importanza dei legami bilaterali» e «consolidare l'alleanza del mondo occidentale».

Pakistan: protestano i bihari

KARACHI — Migliaia di musulmani bihari hanno manifestato venerdì sera a Karachi, scontrandosi con la polizia, per protestare contro le dichiarazioni del presidente pakistano, secondo cui il problema del loro status nel Bangladesh non è un problema che riguardi il governo.

Reagan fra i dieci uomini più ammirati dell'anno

LOS ANGELES — Come di consueto, l'elenco dei «dieci uomini più ammirati dell'anno» è stato compilato per il 1984 da Suzy Mallery, presidente della «Man Watchers Inc.». Fra i dieci compare anche il presidente USA Ronald Reagan, in compagnia di cantanti, attori, show-man come Jakie Jackson, Kirk e Michael Douglas, Dean Martin, Joe Montana, ecc.

L'URSS dedica un francobollo a Indira Gandhi

MOSCA — Nell'Unione Sovietica è stato emesso un francobollo dedicato al primo ministro indiano defunto Indira Gandhi, definita «una eminente statista, una grande amica del nostro paese»

Filippine: esercito in stato d'allarme

MANILA — Il capo di stato maggiore filippino, gen. Fidel Ramos, ha deciso di mettere in stato d'allerta i 200 mila uomini dell'esercito, nel timore di possibili attacchi della guerriglia durante le feste di Capodanno

GOLFO

Gli irakeni abbattono due caccia di Teheran

BAGHDAD — Un portavoce militare di Baghdad ha affermato ieri che due caccia iraniani F-4 sono stati abbattuti nel settore meridionale del fronte mentre cercavano di intercettare una formazione di caccia-bombardieri irakeni. Questi ultimi erano impegnati in azioni di bombardamento contro le forze terrestri di Teheran. Lo scontro — il primo duello aereo di cui si abbia notizia da parecchie settimane nella guerra del Golfo — è avvenuto nella zona di Misan, nel settore centro-meridionale di confine fra i due Paesi, alle 11,45 di ieri mattina (ora locale).

RFT

Nel caso Flick una nuova accusa

BONN — Una accusa di evasione fiscale si è aggiunta a quella di corruzione per l'ex amministratore ed ex socio del gruppo finanziario industriale Flick, Eberhard von Brauchitsch, al centro di uno scandalo che è costato finora le dimissioni di un ministro e quelle del presidente del Bundestag e ha messo in pericolo lo stesso cancelliere Kohl. Lo ha confermato un portavoce della magistratura di Bonn.

Proprio il dimissionario ministro dell'economia, Otto Graf Lambsdorff (FDP), e il predecessore di questi nella carica, Hans Friederichs (FDP), insieme a von Brauchitsch saranno dal 10 gennaio prossimo al centro di un processo per corruzione attiva e/o passiva davanti a un tribunale di Bonn.

La nuova accusa contro von Brauchitsch si riferisce a sovvenzioni che sarebbero state fatte dal gruppo Flick per dieci anni a tutti i partiti politici tedeschi meno i «verdi», sovvenzioni camuffate come donazioni a istituti di interesse pubblico e come tali esenti dalle tasse.

Se per questa accusa ci sarà un processo separato a von Brauchitsch, lo deciderà tra breve il tribunale di Bonn.

La Fiat si offre agli americani?

Voci e smentite sulle trattative con la Ford ma da anni è in corso un'«operazione vetrina»

Tutta la cura avviata nell'80 ha sempre avuto l'obiettivo di un risanamento finanziario finalizzato alla cessione di quote di capitale - Le persistenti difficoltà di altri settori della holding sembrano però per il momento scoraggiare gli acquirenti

Dalla nostra redazione

TORINO — I giornali che trattano le vicende della FIAT con crescente servilismo (quanto più cresce il controllo di Agnelli su parte della stampa italiana) devono in questi giorni contraddirsi. Finora essi scrivevano che la FIAT, dopo la crisi del 1980, era ridiventata una delle industrie più competitive del mondo, capace di tener testa ai concorrenti con le sue sole forze. Adesso però tornano a girare voci insistenti sull'ingresso in FIAT di un socio americano (si fa esplicitamente il nome della Ford). E gli stessi giornali, senza battere ciglio, scrivono che la vendita a stranieri di una fetta della maggiore industria privata italiana (a questo si ridurrebbe l'operazione) sarebbe la conferma del suo risanamento.

Nessuno di questi giornali invece scrive che la «cura» intrapresa da Agnelli e Romiti nell'80 poteva avere proprio quest'obiettivo limitato: fare una classica «operazione vetrina», risanare cioè l'azienda quel tanto che basta per renderla appetibile a capitali stranieri. Ed è per questa ipotesi che continuano a propendere molti degli osservatori più attenti, malgrado le prevedibili ed ovvie smentite della FIAT (il cui ufficio stampa ieri ha nuovamente negato che siano in corso trattative di tal fatta con la Ford). Vediamo perché.

Occorre anzitutto distingere tra la FIAT s.p.a. e la FIAT-Auto. La prima è la società capogruppo della «holding», una finanziaria che controlla sia le società industriali del gruppo, sie le attività finanziarie (che danno profitti assai più alti delle fabbriche). La FIAT-Auto è la maggiore, ma non unica, società industriale del gruppo. Ed è quest'ultima che nel 1980 fu travolta da una gravissima crisi, di mercato (crollo delle vendite di auto in Italia ed all'estero), ma anche e soprattutto finanziaria (debiti, caduta dell'autofinanziamento, carenza di liquidità, mancanza di risorse da investire per reggere la

Gianni Agnelli

Cesare Romiti

sfida mondiale).

Principalmente finanziaria fu la «cura» adottata da Romiti ed Agnelli. Il suo aspetto più clamoroso e doloroso fu l'attacco all'occupazione: 23 mila cassintegrati nell'autunno '80 ed altri 10 mila in seguito, prepensionamenti, dimissioni incentivate, che in pochi anni ridussero gli occupati da 140 a 90 mila unità. In questo modo la FIAT-Auto ha risparmiato oltre 500 miliardi all'anno di salari. Ma la «cura» non si limitò a questo. Si fece un primo aumento di capitale nell'80, si investì per aumentare la produttività e l'efficienza, si ridussero i debiti (600 miliardi in meno tra l'80 e l'81). Si batté cassa allo Stato massicciamente: cassa integrazione ordinaria e straordinaria, fiscalizzazione degli oneri sociali, contributi per formazione ed addestramento, contributi per innovazione tecnologica e riconversione industriale, ecc.

Ma soprattutto furono fatte due altre scelte determinanti. Furono alienate una serie di aziende ed industrie per procurarsi capitali «freschi»: cessione della Teksid-Acciai alla Finsider, vendita dell'IVI, Fin-Comau, fabbriche del Sud America, ecc. Con questi soldi furono coperti buona parte dei 6.000 miliardi investiti nel triennio '81-'83. Furono poi ridimensionati drasticamente i mercati della FIAT-Auto, abbandonando quelli del Nord e Sud America, degli altri Paesi extraeuropei, gli stessi Paesi dell'Europa al di fuori della CEE.

Con questa «cura» la FIAT-Auto ha raggiunto per la prima volta nel 1983 il pareggio di bilancio e quest'anno è riuscita persino a risanare la disastrata FIAT Automoveis brasiliana, buttando sul lastrico 7.000 lavoratori.

Cosa è diventata in tal modo la FIAT-Auto? Un'azienda dai bilanci risanati. Un'azienda con un ridotto carico di manodopera e più alta produttività, certamente. Ma anche un'azienda rimpicciolita, con mercati ridotti, senza più abizioni di espansione mondiale. Un'industria che da sola difficilmente potrebbe reggere alla concorrenza di colossi come General Motors, Ford, Toyota. Un'industria però nella quale sarebbe conveniente investire per uno di questi colossi.

Ecco perché tornano a circolare con tanta, giustificata, insistenza le voci di trattative per l'ingresso di capitali stranieri nella FIAT-Auto. I possibili partner? Vi si arriva col ragionamento e per esclusione. Accantonati per veri motivi i giapponesi ed altre industrie europee, restano i due maggiori colossi USA, la General Motors e la Ford. Con la General Motors però la FIAT è reduce da burrascose e fallite trattative svolte qualche anno fa per la cessione della FIAT brasiliana (gli americani volevano addirittura essere pagati per prendersi un'azienda così disastrata). Con la Ford invece la FIAT ha da tempo rapporti. E, almeno in una prima fase, l'accordo potrebbe riguardare non una partecipazione azionaria, ma intese produttive.

C'è però una grossa difficoltà. Nella «holding» FIAT non ci sono solo le fabbriche di auto. Risanata la FIAT-Auto, continuano ad andar male la FIAT-Allis (escavatori) ed altri settori minori. Soprattutto va male l'IVECO, il settore autocarri, che versa in condizioni sempre più critiche.

I potenziali soci stranieri lo sanno, ed esitano a stipulare accordi troppo impegnativi. Ecco perché è improbabile un accordo che veda gli americani sostituire i libici (come ha azzardato qualche giornale) nel capitale della FIAT capogruppo.

Michele Costa

Assunzioni, servono procedure rigide?

Svezia e Inghilterra due diversi modelli

Discutendo di mercato del lavoro un primo utile confronto che si può istituire è quello con il modello svedese, caratterizzato dall'assenza di qualsiasi vincolo procedurale in materia di avviamento al lavoro e di mobilità interaziendale, e contemporaneamente dall'indice elevatissimo di «sicurezza» che il sistema è in grado di offrire al lavoratore nel mercato stesso (sicurezza contro la disoccupazione e contro le discriminazioni).

Questa sicurezza viene perseguita dal governo svedese essenzialmente per mezzo di due strumenti: a) un efficacissimo dispositivo di «assistenza integrale» al lavoratore coinvolto in processi di mobilità interaziendale o geografica (assistenza non limitata all'indicazione del possibile nuovo posto di lavoro, ma estesa al reperimento del nuovo alloggio, al rimborso delle eventuali differenze del canone di affitto o degli interessi per l'acquisto della casa e delle spese di trasloco, al reperimento di un nuovo posto di lavoro per il coniuge che lo abbia perso in conseguenza del trasferimento, alla nuova sistemazione scolastica per i figli, ecc.); b) una incisiva politica di piena occupazione (tale da mantenere costantemente il tasso di disoccupazione al di sotto del 4%), perseguita anche attraverso la creazione di domanda di manodopera aggiuntiva — per opere e servizi di pubblica utilità — nei periodi di congiuntura sfavorevole. E il dato più significativo non è tanto la capacità del sistema svedese di destinare al finanziamento di questa politica di piena occupazione fino al 4,5% del prodotto nazionale nei periodi di crisi, quanto la sua capacità di contrarre questa spesa al di sotto dello 0,5% nei periodi di espansione (una capacità che manca totalmente nel sistema italiano, nel quale ogni tentativo di «job creation» congiunturale si traduce nel migliore dei casi in una sacca di «precariato stabilizzato»). Lo spirito del sistema svedese è sintetizzato dal suo maggiore teorico, Gosta Rehn, in una parola d'ordine su cui noi italiani, a destra ed a sinistra, dovremmo riflettere attentamente: «offrire ad un disoccupato soltanto un'indennità di disoccupazione od una pensione è sempre il segno del fallimento di una politica del lavoro».

Un'altra esperienza con la quale è utile confrontarci è quella della britannica Manpower Services Commission negli anni Settanta. Tale esperienza ci interessa in primo luogo come esempio di politica del lavoro efficace, cioè produttiva di risultati coerenti con le decisioni operate dall'autorità politica: basti pensare al rilancio su larga scala della mediazione pubblica tra domanda e offerta di lavoro, realizzato nel giro di pochi anni non in regime di monopolio pubblico, ed alla straordinaria efficacia delle iniziative della M.S.C. tendenti all'inserimento dei giovani nel tessuto produttivo (un grande patrimonio di esperienza ed organizzazione amministrativa che i «tagli» thatcheriani ora stanno progressivamente disperdendo). Ma ci interessa anche come punto di riferimento per il processo di deregulation necessario nel nostro sistema: la politica del lavoro laburista non si caratterizzava soltanto per l'assenza pressoché totale di vincoli procedurali all'attività dei soggetti pubblici e privati nel mercato del lavoro, ma anche e soprattutto per lo stretto e costante controllo di produttività imposto agli organi ed uffici pubblici.

Mentre in Italia falliva miseramente la legge n. 285/1977 per il «preavviamento» dei giovani, con la sua definizione rigida delle procedure di avviamento e dei tipi di contratto, in Gran Bretagna, senza alcun intervento legislativo, venivano avviate molte centinaia di migliaia di giovani ad iniziative speciali di formazione e/o lavoro di diversi tipi e di lavoro socialmente utile, adatte e adattabili alle più svariate esigenze e situazioni, attraverso una stretta collaborazione tra M.S.C., enti locali, comitati volontari ed imprenditori privati. Mentre in Italia le rigide «procedure di mobilità» previste da leggi e accordi sindacali (ultimo quello della FIAT del 1981) in sette anni hanno prodotto soltanto immobilità pressoché totale della manodopera, gli «schemes» della M.S.C., pur non facendo miracoli, favorivano selettivamente il trasferimento spontaneo «da posto a posto di lavoro» di decine di migliaia di lavoratori (si pensi alle misure adottate per il settore dell'acciaio e per il dimezzamento degli organici del porto di Londra).

A fronte di esperienze come queste — che non vanno certo mitizzate, ma da cui abbiamo moltissimo da imparare — in Italia ci attardiamo ancora a difendere il vecchio vincolo dell'avviamento al lavoro su «richiesta numerica», la cui totale inutilità ai fini della difesa dei lavoratori contro le discriminazioni, dell'inserimento al lavoro delle categorie svantaggiate e della promozione della mobilità interaziendale è ormai largamente dimostrata. Ed omettiamo, invece, di studiare e sperimentare tutta l'ampia gamma di metodi e strumenti che in altri Paesi vengono da tempo utilizzati:

— contrattazione preventiva in sede sindacale aziendale dei criteri di scelta dei lavoratori da assumere, o comunque controllo da parte delle rappresentanze sindacali aziendali sui procedimenti di selezione del personale da assumere;

— riserva di quote percentuali di assunzioni, contrattate a livello aziendale o circoscrizionale, in favore di determinate categorie di lavoratori (donne, lavoratori in mobilità, giovani, disoccupati da lungo tempo, ecc.);

— stages di formazione «mirati» a sbocchi professionali predeterminati, in collaborazione con le aziende;

— metodi di «ricerca intensiva» del posto di lavoro per coloro che incontrano particolari difficoltà sul mercato;

— contributo pubblico pari ad una parte cospicua della retribuzione corrisposta ai lavoratori «difficilmente collocabili» (anziani, handicappati, pregiudicati, ecc.);

— istituzione di organismi specializzati ed attrezzati per l'accertamento dei casi di discriminazione per motivi politici, sindacali, di sesso, ecc.;

— ricorso a «task groups» specializzati ed attrezzati per lo studio intensivo e la soluzione di problemi occupazionali specifici (settori o zone colpiti da grave crisi, handicappati, pregiudicati, ecc.).

È invece da noi tutto si riduce al dibattito se il 2,5% delle assunzioni debba avvenire mediante richiesta numerica o nominativa.

Pietro Ichino

Pensioni, tutti gli aumenti previsti nell'85

Una nota dell'INPS precisa l'insieme degli adeguamenti dovuti agli scatti periodici di scala mobile - Come saranno corrisposti i conguagli a titolo di arretrati per il 1984 - I miglioramenti per gli statali saranno pagati solo in febbraio o in marzo

ROMA — L'INPS ha comunicato di aver provveduto al ricalcolo delle pensioni per l'intero anno 1985, predeterminando gli scatti periodici di scala mobile sulla base dei criteri stabiliti dal decreto interministeriale 20 novembre 1984.

Ciò consente — si legge in una nota dell'istituto — di assicurare fin da ora la puntuale corresponsione a tutte le categorie di pensionati delle rate spettanti alle normali scadenze di calendario 1985.

Nel gennaio prossimo verranno poste in pagamento circa 6.300.000 pensioni così costituite: 3.700.000 pensioni di vecchiaia dei lavoratori dipendenti, 1.700.000 pensioni di vecchiaia e invalidità dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, 700.000 pensioni sociali e 200.000 pensioni dei fondi speciali di previdenza. Nel mese di febbraio '85 verranno pagate le restanti 6.800.000 pensioni, per un totale di 13.100.000 pensioni.

Gli aumenti sono calcolati esclusivamente in percentuale e sono pari al: 2% per il periodo febbraio/aprile; 1,8% per il periodo maggio/luglio; 1,6% per il periodo agosto/ottobre; 1,4% per il periodo novembre/dicembre.

Le suddette percentuali si riducono del 10% e del 25% per le pensioni che superano, rispettivamente, due volte e tre volte il trattamento minimo in vigore per i lavoratori dipendenti. Solo per le pensioni dei lavoratori dipendenti è previsto, a partire dal primo gennaio 1985, l'ulteriore aumento dell'1,1% legato alla dinamica salariale.

In base agli aumenti indicati i nuovi importi delle pensioni minime — specifica la nota INPS — relativamente al solo bimestre gennaio-febbraio 1985, sono i seguenti:

LAVORATORI DIPENDENTI: Pensioni realizzate con meno di 781 contributi settimanali: 345.700 lire dal primo gennaio e 352.600 dal primo febbraio; pensioni realizzate con più di 780 contributi settimanali: 368.050 lire dal primo gennaio e 375.400 lire dal primo febbraio.

LAVORATORI AUTONOMI: Pensioni di vecchiaia, anzianità, superstiti, e per i titolari di pensioni di invalidità che hanno raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia: 286.000 lire dal primo gennaio e 291.700 lire dal primo febbraio; pensioni di invalidità i cui titolari non hanno raggiunto l'età pensionabile: 255.600 lire dal primo gennaio e 260.700 lire dal primo febbraio.

PENSIONI SOCIALI: 204.700 lire dal primo gennaio e 208.800 lire dal primo febbraio.

Nella nota l'INPS ha ricordato infine che, in occasione della riscossione della prima rata 1985, i pensionati riceveranno, ove dovuti, conguagli a titolo di arretrati per l'anno 1984; tra essi quelli conseguenti alla rivalutazione degli aumenti di scala mobile a partire dal mese di maggio 1984 e alla attribuzione delle maggiori e più favorevoli detrazioni di imposta fissate dal decreto governativo emanato nel mese di dicembre 1984.

Fin qui le novità per i pensionati INPS. Per quanto riguarda gli statali, i miglioramenti connessi alla dinamica salariale (1,1 per cento) e i conguagli relativi alla rivalutazione degli aumenti della scala mobile saranno corrisposti quasi sicuramente con il rateo di febbraio, o al piùtardi con quello di marzo, mentre i conguagli fiscali saranno operati in aprile, insieme alla consegna dei modelli 201 per la dichiarazione dei redditi da presentare entro maggio.

Il ritardo rispetto all'INPS — spiegano alla direzione generale del Tesoro — è dovuto al fatto che, al momento della emanazione delle circolari applicative, i centri meccanografici del Tesoro avevano già predisposto i tabulati per il pagamento della pensione di gennaio.

Sempre per quanto riguarda i pensionati statali, c'è da ricordare che a coloro che si sono posti in quiescenza anticipata dopo il 29 gennaio dell'83 (cioè dopo il provvedimento di legge che raggagliò la contingenza agli anni di servizio effettivamente prestati), gli aumenti di contingenza saranno calcolati regolamente, ma non corrisposti fino alla concorrenza dell'importo della contingenza congelata appunto al gennaio '83 (448 mila 554 lire mensili).

Tale cifra, come si sa, viene corrisponsta integralmente a titolo di assegno personale riassorbibile, anche se, in base agli anni di servizio, gli interessati non ne avrebbero diritto.

Ecco le categorie principali soggette a controllo fiscale

La Gazzetta ufficiale ha pubblicato l'elenco - Il decreto del ministro Visentini diviso in due parti: i programmi per i controlli sulle denunce e i criteri per i sorteggi

ROMA — La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato ieri (n. 355) l'elenco dei criteri e delle categorie che saranno sottoposte nel 1985 ad uno stretto controllo dal fisco. Il decreto del ministro delle Finanze Visentini è diviso in due parti: a) i programmi per i controlli sulle denunce dei redditi e dell'IVA; b) i criteri per i controlli globali per sorteggio.

La selezione per i controlli sulle denunce dei redditi riguarderà:

1. chi ha dichiarato redditi da lavoro autonomo o di impresa inferiori alla media del proprio gruppo di appartenenza, tenendo conto del tipo di attività, della composizione del reddito complessivo, dell'area geografica, dell'ampiezza del comune, ecc.;
2. soci di società che non hanno dichiarato, in tutto o in parte, i redditi di partecipazione loro imputati nelle dichiarazioni delle società cui hanno partecipato;
3. chi nel 1980 ha acquisito a qualsiasi titolo beni immobili i cui redditi non siano poi stati dichiarati nell'anno successivo;
4. soggetti per i quali siano stati registrati negli anni 1980-1981 atti di cessione a titolo oneroso di immobili i cui redditi non siano stati dichiarati in precedenza;
5. chi ha ceduto nel 1980 e nel 1982 uno o più appezzamenti di terreno;

Bruno Visentini

6. soggetti per i quali siano stati comunicati al ministero delle Finanze, tra il dicembre 1983 e il novembre di quest'anno, accertamenti ai fini dell'IVA che possano aver rilevanza ai fini dell'imposta sul reddito;
7. chi non ha dichiarato per il 1981 compensi per lavoro autonomo che risultano invece loro corrisposti dai sotituti di imposta e chi non ha dichiarato utili che risultano, invece, corrisposti da società di capitali;
8. titolari di imprese minori che per il 1981 abbiano dichiarato costi del personale particolarmente elevati rispetto al volume d'affari denunciato ai fini dell'IVA;
9. società di capitali, escluse le cooperative edilizie, che nelle dichiarazioni relative al 1980/1982 hanno evidenziato perdite o redditi non superiori ai 30 milioni e a 20 milioni in alcuni settori presi in considerazione;
10. società che nel 1980 e nel 1981 hanno dichiarato perdite, nel caso che un socio abbia ridotto nello stesso periodo notevolmente il proprio reddito complessivo;
11. società che abbiano chiesto deduzioni;
12. autotrasportatori internazionali di merci che abbiano dichiarato redditi incongruenti rispetto al parco macchine e al numero di viaggi autorizzati;
13. chi ha dichiarato nel 1981 redditi diversi da quelli di lavoro dipendente e/o fondiari, indicando oneri deducibili tali da incidere notevolmente sul reddito complessivo risultante da dichiarazioni che evidenziano inadempimenti formali sintomatici di irregolarità sostanziali;
14. aziende di credito ordinario o speciale, imprese finanziarie o di assicurazione che hanno presentato domanda di condono semplice, in assenza di accertamento, riducendo la perdita o aumentando il reddito in misura inferiore all'1% rispetto a quelli originariamente dichiarati in uno degli esercizi 1979, 1980 o 1981;
15. non residenti che non abbiano dichiarato nel 1981 redditi derivanti da investimenti immobiliari in Italia o cittadini residenti che non abbiano dichiarato i redditi derivanti da investimenti immobiliari effettuati all'estero;
16. chi abbia usufruito di provvedimenti per l'edilizia agevolata e non abbia dichiarato nel 1980-1981 i redditi da fabbricati.

L'elenco si conclude, infine, con le categorie di contribuenti che saranno sottoposte al sorteggio per il controllo fiscale globale.

Brevi

Sono ottimisti (dice l'ISCO) gli industriali

ROMA — Un 1985 di ripresa per l'azienda Italia: queste le previsioni raccolte dall'Istituto per la congiuntura fra gli imprenditori (in particolare fra i produttori di beni di consumo). Un'ulteriore moderazione della dinamica dei prezzi e una più vivace domanda caratterizzeranno — sempre secondo gli industriali — il nuovo anno.

Il fondo monetario rifinanzia l'Argentina

WASHINGTON — Il FMI ha autorizzato finanziamenti per 1,66 miliardi di dollari, mentre il governo argentino si è impegnato a ridurre l'inflazione attraverso una politica monetaria più restrittiva. Una somma di 269,5 milioni di dollari è stata immediatamente resa disponibile.

Accordo CEE-USA per i tubi d'acciaio

BRUXELLES — La proposta accolta dalla Comunità — superando le resistenze della Francia — parla di una riduzione del 7,6% delle forniture al mercato statunitense nel 1985. Questa quota potrà essere superata solo in caso di accertata scarsità di prodotto negli USA. Prima del raggiungimento di un faticoso accordo, gli Stati Uniti avevano minacciato una riduzione al 5,9%.

Nessuno stop per i TIR diretti in Germania

ROMA — Il ministero dei Trasporti ha comunicato di aver affrettato la preparazione dei permessi e di aver predisposto anche la consegna «brevi manu» dei permessi di viaggio ai trasportatori che ne facciano richiesta.

Pubblico impiego: a gennaio scioperi autonomi

ROMA — Cisas, Confail, Confedir, Confsal e Usppi protestano (stato di agitazione e una giornata di fermo a gennaio) contro la decisione del ministro della Funzione Pubblica Gaspari di escluderli dalle trattative per la riorganizzazione dei comparti pubblici

Dal 1° gennaio il riassetto delle Ferrovie Nord

MILANO — Le Ferrovie Nord Milano Spa è ora diventata una finanziaria, che gestirà l'intero complesso aziendale, esercizio e gestione delle concessioni ferroviarie ed automobilistiche, nonché le attività connesse

Detersivi, vendite più di 800 miliardi nel 1984

ROMA — Nonostante le polemiche sull'eutrofizzazione delle acque, l'«industria del bianco» ha ancora guadagnato in fatturato. Ma — si lamentano le industrie — il 1984 rischia di essere stato l'ultimo anno di crescita sostenuta del settore, che si mostra saturo: i 15 milioni di famiglie italiane, infatti, sono state raggiunte al 95%

La Borsa

Profitti dal 1984 ma non per tutti

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titoli	Venerdì 21/12	Venerdì 28/12	Variazioni in lire
FIAT	2.055	2.095	+ 40
SAI	10.730	10.810	+ 80
Mediobanca	67.750	68.050	+ 300
RAS	56.600	56.800	+ 200
Generali	33.540	33.890	+ 350
SNIA	2.134	2.155	+ 21
Olivetti	5.899	5.900	+ 1
Pirelli	1.945	1.960	+ 15
Toro	12.290	12.580	+ 290

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

MILANO — L'indice della borsa valori di Milano chiude l'anno con un incremento del 14,7%. Si tratta di una media che tiene conto del fatto che 121 titoli di società quotate sono in attivo ma altri 56 sono risultati in perdita. Fra i titoli che nel corso del 1984 hanno registrato perdite ve ne sono anche fra quelli largamente trattati, come *Generali*, Mondadori, Banca Cattolica del Veneto, SELM, Acqua Marcia, Condotte d'Acqua, IBP. Il giudizio positivo sul mercato dei valori azionari deve tener conto quindi di fattori più generali.

Uno di questi è l'aumento del capitale quotato. Le nuove emissioni azionarie collocate in borsa nel 1984 ammontano a 5 887 miliardi. Non è tutto ciò che si poteva desiderare come ricapitalizzazione ma rappresenta pur sempre un massimo. Il 57% dei titoli di nuova emissione viene da aziende a partecipazione statale. Vale a dire che le società di capitali controllate dai privati hanno collocato 1300 miliardi, 675 dei quali assorbiti dall'aumento di capitale FIAT. Poiché si è trattato di un anno di ripresa dei profitti era lecito attendersi di più dal settore privato.

L'aumento della massa di capitale ha contribuito a rialzare il tono generale. Questo l'incremento delle quotazioni per comparto: alimentare + 6,9, assicurativi + 8,3%; bancari + 15,6; cartarie + 22,9%; cementifici + 36,8%; chimici + 16,3%; comunicazioni + 15,4%; elettro tecnici + 18,3%; finanziari + 18,8%; meccanici + 50%; immobiliari + 20,6%; minerari + 32,2%; tessili +26,4%. Nessun comparto è in passivo netto ma se consideriamo l'inflazione media del 10% vediamo che i comparti alimentare ed assicurativo hanno i risultati peggiori. Il miglioramento dei bilanci in ambedue i settori ed una prospettiva di solidi progressi non è stata raccolta dal mercato. Ovvero: quando le concentrazioni e le intese di vertice prendono il sopravvento sull'iniziativa imprenditoriale i sottoscrittori dei titoli vengono allontanati per il timore che i profitti vengano usati, come spesso avviene, al di fuori delle regole di mercato.

I buoni risultati dell'84 appariranno ancora più «pallidi» se consideriamo che il numero di società quotate in borsa, quindi la scelta di titoli, resta ristrettissimo. Si dice che i fondi comuni d'investimento cambieranno la situazione. Tutto da vedere.

In ottobre erano 2 milioni e 375mila in cerca di lavoro

ROMA — Il penultimo trimestre dell'anno si è chiuso con una disoccupazione al 10,2%, un recupero del settore terziario che ha attenuato gli effetti della crisi industriale, il continuo aumento dell'esercito dei senza lavoro giovani, meridionali, altamente scolarizzati.

È il quadro fornito dall'ISTAT dopo la rilevazione di ottobre, la terza del 1984. Le persone in cerca di lavoro sono dunque (esclusi i cassintegrati) due milioni e 375 mila. Gli occupati — rispetto alla precedente indagine trimestrale, quella di luglio — sono aumentati di 53 mila unità. Ma sono aumentate anche di più (+55.000) le persone in cerca di occupazione. Rispetto allo stesso mese del 1983, confronto da fare con cautela (è cambiata la base della rilevazione) disoccupati e nuovi in cerca di lavoro sono aumentati: il tasso di disoccupazione è tuttavia rimasto invariato, passato dal 41 al 41,3% quello di attività.

Efibanca diventa banca d'affari con nuovi azionisti

ROMA — Efibanca, una banca di investimenti finanziari (senza sportelli) con cinquemila miliardi di attività è passata sotto il controllo paritetico della Banca Nazionale del Lavoro e della Popolare di Novara. Ciascuna delle due banche detiene circa il 30% del capitale. In precedenza maggiori azionisti erano la BNL (27%) e la Italmobiliare dei Pesenti (23%). Il presidente della BNL, Nerio Nesi, ha dichiarato che Efibanca verrà impegnata «ad affrontare i problemi, non soltanto finanziari ma anche strutturali, delle aziende italiane». Vale a dire che Efibanca non farebbe più solo credito ma interverebbe nelle operazioni di ampliamento della base azionaria e riorganizzazione delle imprese, operando quale *banca d'affari*. Per far questo dovrà modificare la sua stessa organizzazione professionale.

Spettacoli

Qui accanto e nel tondo Sam Peckinpah. Sotto il titolo una inquadratura di «Pat Garrett & Billy the Kid»

LEONE

Era il mio più grande amico americano

ROMA — «Sono molto triste. Con Sam parte un altro mio amico di Hollywood, forse il migliore». Al telefono Sergio Leone risponde con calma, soppesando come al solito le parole, quasi centellinandole. I due non si vedevano da qualche tempo, ma avevano parlato tanto — di western, di cinema, di attori, di produttori cialtroni — sul finire degli anni Sessanta. Di Leone Peckinpah aveva detto nel 1969 che «i suoi film sono ben fatti, diretti splendidamente e divertenti, anche se non trovo assolutamente nei suoi personaggi qualcosa che appartenga sul serio al West». Per tutta risposta Leone gli propose di dirigere, dopo aver liquidato Peter Bogdanovich, *Giù la testa*. «Ma poi non se ne fece nulla», ricorda il regista romano. «Gli attori ce l'avevano con lui, la United Artists ancora di più, per non dire dell'intera industria di Hollywood. E così mi costrinsero praticamente a prendere in mano il film. Eppure sono convinto che *Giù la testa* fosse adatto più a lui. La rivoluzione, la morte del West, la viltà dei politici, la solitudine dell'eroe, l'amicizia virile... C'erano mille motivi a lui congeniali. E soprattutto c'era il Messico, quel Messico che amava così visceralmente perché da quelle parti — come ripeteva ironicamente — non si dimenticano mai di baciarsi e di annaffiare le piante».

— Leone, che cosa le piaceva del cinema di Peckinpah?

«Molto. Avevo amato *Sfida nell'Alta Sierra*, perché mi sembrava un western che anticipasse certi temi "crepuscolari" poi ripresi da tanti altri. Ma il suo stile non era solo struggente, Sam sapeva scrutare dentro il cervello delle persone, sapeva trasformare la violenza in metafora sulla cattiva coscienza dell'America moderna. E poi rispettava i perdenti. Il suo cinema — dagli sceriffi di *Sfida nell'Alta Sierra* al colonnello Dundee di *Sierra Charriba*, da Billy the Kid a Cable Hogue — è pieno di "losers", gente che non ha più illusioni da salvare e che per ciò può permettersi di morire da eroi».

— Già, eppure dopo «L'ultimo buscadero» non gli avevano fatto più girare un western a Hollywood...

«Questo è un altro discorso. Sam non era un "regista difficile"; era soltanto un uomo che non dava retta alle leggi di un mercato che non esiste. Per questo, poi, anche se gli rimontavano i film o glieli tagliavano, il suo talento veniva sempre fuori, integro. Un giorno mi disse a Roma — dove recitava accanto a Fabio Testi in *China 9 Liberty 37* di Monte Hellman — che avrebbe avuto bisogno di quarant'anni per raccontarmi dei produttori idioti con i quali aveva lavorato. Il fatto è (e il lusinghiero successo che *C'era una volta in America* sta riscuotendo ora negli USA nella sua versione integrale lo conferma) che la realtà sta dove sta la ragione e non dove pensano i produttori».

— E delle sue posizioni politiche che cosa pensa?

«Balle. Erano balle quelle che si sono dette e scritte all'epoca di *Cane di paglia*. Sam tutto era meno che un fascista. Semmai era un anarchico legato alla vecchia frontiera, un solitario orgoglioso votato alla ricerca di verità mai consolatorie, un inguaribile romantico. Eccessivo ma geniale».

— Ripensando a lui non le viene voglia di girare un altro western? Ora che perfino Clint Eastwood torna a cavallo?

«Sono contento che Eastwood rimonti a cavallo. È il posto dove sta meglio. Quanto a me: ci sto pensando da tempo e credo che tra due o tre anni un western mi ci scappa. Forse lo dedicherò proprio a Sam Peckinpah, ultimo regista western degno di questo nome».

mi. an.

Discendente di sceriffi e di indiani, geniale, scorbutico: così era il regista di «Mucchio selvaggio», «Cable Hogue», «L'ultimo buscadero» Con lui scompare il più grande mito del cinema americano: il West

La maledizione di Peckinpah

Sam Peckinpah era nato nella contea di Madera, California, il 21 febbraio 1926. Non aveva ancora 59 anni e questo maledetto 1984 ce lo ha portato via in extremis, quando ancora non eravamo pronti a fare a meno di lui. In un film supervisionato da Sergio Leone compariva una tomba sulla quale, omaggio ironico e supremo, stava scritto il suo nome.

Nella contea di Madera c'è una Peckinpah Mountain che deve il proprio nome a Charles Peckinpah, nonno paterno di Sam che arrivò da quelle parti nel 1871, che aveva conosciuto Calamity Jane e che, secondo la moglie, «ci passava un po' troppo tempo insieme». David, il padre di Sam, fu giudice supremo nella medesima contea. Il futuro regista era cresciuto circondato dalla storia del West e dal suo disperato tentativo di darsi una parvenza di legalità. Ma dopo la guerra, finito il servizio militare, sentì che non sarebbe mai diventato avvocato e iniziò a lavorare per l'Huntington Park Theater, Los Angeles. Due anni di teatro, poi un inutile tentativo alla Paramount: «Guardarono le recensioni dei miei lavori teatrali, dissero 'molto bene' e promisero di convocarmi per telefono. L'aspetto da 17 anni questa telefonata: e mi chiedo cosa ci sia dietro...».

Era l'inizio degli anni 50. Per Peckinpah e per gli altri rampolli della sua generazione (Altman, Mulligan, Lumet, Frankenheimer) l'approdo al cinema avvenne attraverso la TV. Tra il '58 e il '63 Peckinpah scrisse e diresse decine di telefilm alcuni dei quali racchiudono già, in sedicesimo, la sua poetica. Come il beffardo «The Losers» («i perdenti», titolo davvero programmatico) con Lee Marvin e Keenan Wynn, in cui il ritmo da comica finale applicato a un Far West già contemporaneo anticipa gli spunti farseschi del suo capolavoro, «La ballata di Cable Hogue».

Il primo film, «La morte cavalca a Rio Bravo» del 1961, segna l'inizio della maledizione. Tanto per cominciare alla grande, Peckinpah litiga con il produttore Charles Fitzsimons (fratello dell'attrice Maureen O'Hara) e il film gli viene sottratto al montaggio? Andrà ancora peggio con il terzo film «Sierra Charriba» (1964), addirittura massacrato rispetto al progetto originario. Ma, nel mezzo, Peckinpah piazza uno dei western più originali degli anni 60, «Sfida nell'Alta Sierra», (1961), in cui due vecchie star ormai in pensione come Joel McCrea e Randolph Scott conferiscono toni ironici e nostalgici al ritratto di due anziani sceriffi, assoldati per un'ultima missione. Il film appare elegiaco, ma possiede già scatti stilistici (il montaggio ellittico e nervoso del duello finale, per esempio) che saranno tipici del Peckinpah più maturo.

Il disastro di «Sierra Charriba» blocca Peckinpah per cinque anni. Si ripresenta nel '69 con «Il mucchio selvaggio», una sinfonia della violenza con momenti altissimi (la sparatoria iniziale è un tripudio di effetti al ralenti e di tagli di montaggio audacissimi), ma complessivamente sbalestrato verso un'enfasi troppo ridondante. È dal '70 in poi che, con la parziale eccezione di «Cane di paglia» (1971), Peckinpah sforna i propri gioielli. «Cable Hogue» (1970) è una parabola sulla nascita del capitalismo mascherata da western satirico, «L'ultimo buscadero» (1972) un lamento sulla morte del West filtrato attraverso la storia di un cowboy a pezzi nell'anima e nelle ossa, «Getaway» (1972) (ancora con Steve McQueen, e una bellissima sceneggiatura di Walter Hill) è una variazione di classe sul tema degli amanti fuorilegge, «Pat Garrett e Billy Kid» (1973, musicato da Bob Dylan) è il suo western più «classico» per come sviluppa le tematiche della legalità e dell'amicizia virile e «Voglio la testa di Garcia» (1974) è la sporca Odissea di un delinquentello, che nel gusto iperrealistico della violenza trova una sorprendente unità stilistica.

In seguito Peckinpah abbassa un poco il tiro. Né «Killer Elite», né «La croce di ferro», né il western camionistico «Convoy» sono all'altezza del suo passato. E dopo «Convoy», che è del '78, Peckinpah tace. Ritorna nel 1983 con un thrilling ispirato a un romanzo di Robert Ludlum, «Ostermann Weekend», che tanto per cambiare viene montano a capocchia dalle teste d'uovo della 20th Century Fox. Peckinpah era forse il regista della sua generazione che maggiormente costruiva al montaggio i propri film, e sulle pellicole sottratte al suo controllo la sospensione del giudizio è quanto meno doverosa.

Quando i film escono fisicamente dalle sue mani, contengono sequenze addirittura folgoranti: la prima mezz'ora del «Mucchio selvaggio», l'attacco di «Getaway» che, per la sovrapposizione dei piani narrativi e l'intersecarsi dei livelli temporali, meriterebbe uno studio a sè. Tra i fans circola la convinzione che Peckinpah abbia i titoli di testa più belli della storia del cinema: c'è un fondo di vero, se si pensa ai titoli del «Mucchio selvaggio» (i bambini che giocano con gli scorpioni, i pistoleri che sfumano in immagini ocra) e di «Cable Hogue» (lo schermo che si scompone, accompagnando la marcia di Cable nel deserto). Pochi sapevano iniziare i film come lui; che qualche volta faticasse a finirli, è tutto un altro discorso.

Ripensando alla sua carriera, non riusciamo a condividere il luogo comune di un regista sporco e barbaro, affascinato solo dal sangue e dalle sconfitte. Sicuramente la struttura portante dei suoi film è un'analisi fenomenologica della violenza, della sua presenza quasi biologica nella vita e nella storia. Ma non manca mai, nemmeno nei suoi film più truci, qualche parentesi di dolcezza: il senso della vecchiaia di «Sfida nell'Alta Sierra», la parentesi messicana del «Mucchio», l'ultima notte d'amore di Billy in «Pat Garrett», il rapporto tra Junior Bonner e il padre in «L'ultimo buscadero», persino l'incontro con il giovanetto sovietico nel truculento «La croce di ferro». E, soprattutto, pochi registi americani dagli anni 60 in poi hanno avuto la sua forza stilistica, la sua coerenza di linguaggio, la sua testardaggine nel raccontare storie antiche, volutamente fuori moda, con un senso del cinema insieme virulento e raffinato, lontano dall'elegia di Ford o dal rigore di Hawks, vicino semmai ai toni acuti di Aldrich e di Walsh.

«Ho sangue di due tribù indiane diverse nelle vene: di una, i Paiute (la mia prozia Jane era Paiute), sono fierissimo perché era una tribù di valorosi guerrieri; ma molto meno dell'altra, di cui non voglio dire neppure il nome, perché si tratta di volgari mangiatori di cavallette!». La leggenda che voleva Peckinpah mezzo indiano non gli ha consentito una morte degna di un grande capo. Se l'è portato via amareggiato e deluso, tradito da Hollywood un milione di volte, destinato a sopravvivere in film che, in molti casi, aveva ripudiato con la rabbia nel cuore. Ma ai suoi funerali, insieme alle cinque mogli e ai quattordici figli, saremo tutti idealmente con lui, vincenti e perdenti di questa stupida vita. Anche perché, come diceva Steve McQueen nell'«Ultimo buscadero» parlando di cowboy scalognati, «qualcuno deve pur tener fermi i cavalli».

Alberto Crespi

Figlia di un noto scrittore, Tsushima Yuko è autrice di tre romanzi sulle donne. «Il Giappone è una società maschile, dove i sentimenti sono condannati al silenzio»

Yuko, donna tutta sola

Nostro servizio

TOKYO — Uno dei tratti più sorprendenti di una società come quella giapponese è la straordinaria vivacità della sua scena letteraria. In occidente, in verità, la letteratura giapponese contemporanea è limitata a non molti nomi, da tempo entrati a far parte del patrimonio culturale del lettore medio-colto: nomi come Tanizaki, Kawabata sono piuttosto noti. Ma la gran parte della produzione letteraria in Giappone è di autori giovani e giovanissimi. Tra questi emerge Tsushima Yuko, scrittrice molto rappresentativa della generazione del dopoguerra. Sei volumi di racconti e novelle e tre romanzi le hanno garantito un posto invidiabile nell'establishment culturale: ha vinto premi prestigiosi. Dei tre romanzi, uno è disponibile in una traduzione inglese col titolo «Child of Fortune» che in italiano suonerebbe «Il figlio benedetto».

Il libro, che è scritto con grande maestria, si accentra su una storia di banale quotidianità che tuttavia, quasi impercettibilmente si trasforma in un umbratile, silenzioso, sussurrato piuttosto, atto d'accusa contro la società giapponese di oggi, contro l'istituto della famiglia, visto come strumento particolarmente efficace per rendere la donna schiava consapevole (e complice allo stesso tempo) di mariti, amanti, fratelli. La protagonista, Koko, è una donna di 36 anni, divorziata da poco, con una figlia già adolescente. È una donna che rifiuta passivamente di comportarsi come la società pretende: senza, però, audaci prese di posizione, senza segni plateali di ribellione, senza ideologie rivoluzionarie da difendere. Alla fine conquista se stessa attraverso una gravidanza — che si rivela immaginaria, ma che lei ostinatamente vive come reale — che decide di portare avanti contro i consigli (socialmente «saggi») di tutti: dell'ex marito, dell'amante, della sorella maggiore. Alla fine Koko, invece di partorire un figlio, darà una nuova nascita a se stessa: una donna sola, ma finalmente consapevole di sé e della propria solitudine.

Tsushima Yuko, ragazza elegante, viso mobilissimo, dimostra dieci anni meno di quelli che ha, gode anche di una fama (forse non troppo gradita) extraletteraria. Suo padre, Dazai Osamu, fu forse il più stravagante, dionisiaco, eccentrico scrittore giapponese della prima metà del secolo, dalla vita sciagurata e dissipata, terminata con uno sconveniente suicidio rituale compiuto assieme all'amante del momento.

— Yuko, che vuol dire essere una donna divorziata, con due figli e scrittrice di professione come sei tu, in Giappone, oggi?

«Per me è piuttosto semplice, anche se essere donna e scrittrice di professione può essere molto difficile. Invece la mia vita privata e il lavoro procedono assieme in modo piuttosto piacevole. Le esperienze della mia vita diventano spesso temi sui quali lavorare. Ed è molto bello scrivere e riuscire a vivere di questo lavoro. Del resto non ho mai pensato di fare la casalinga, di stare a casa ad aspettare il marito. La mia è stata una scelta di vita».

— Cosa ha significato per te essere figlia di Dazai Osamu?

«Avevo solo un anno quando mio padre è morto, quindi su di me non ha potuto avere molta influenza. Eppure ciò che indirettamente mio padre mi ha insegnato con la sua vita è che la famiglia non è affatto qualcosa di stabile. Per me non è mai esistita la famiglia. Non ho mai pensato male di mio padre, ma sapevo, anche da piccola, che l'opinione pubblica lo criticava per il suo modo di vivere, le sue donne, l'alcool, la droga, e qualche volta mi sono vergognata di essere sua figlia. Ancora oggi ho dei sentimenti complessi, contraddittori nei suoi confronti perché so bene quanto ha sofferto mia madre per causa sua. Così quando ho cominciato a scrivere pensavo che questo mestiere fosse una cosa di cui vergognarsi, perché era stato il mestiere di mio padre, di un uomo in qualche modo scandaloso».

— Ne «Il figlio benedetto» la protagonista ritrova se stessa attraverso una caparbia resistenza passiva nei confronti delle regole sociali. Non c'è altra via in Giappone per una donna? Non c'è possibilità di agire attivamente per affermare se stessa: è proprio così?

«Per una donna giapponese non è facile vivere abbandonando i comportamenti imposti dalla società. Il Giappone è una società tutta maschile; pertanto c'è non poca saggezza, secondo me, quando una donna decide di vivere a modo suo, nell'opporsi restando in ombra. Tutto ciò alla fine diventa un'arma potente. Non posso affermare che sia sempre così, però se pensi che in Giappone anche i bambini reagiscono sempre da "maschi"...».

— Perché i personaggi maschili dei tuoi romanzi sono tutti antipatici, negativi, assai poco diponibili come mariti, amanti, amici, padri?

«È difficile rispondere ... Certo è che non sono molto popolare tra i lettori maschi. Scherzi a parte, mi piacerebbe creare un personaggio maschile che mi soddisfi. Però io attribuisco importanza maggiore ai sentimenti di una donna; quando una donna, in Giappone, ha un rapporto felice con un uomo, quando va d'accordo con il suo uomo, significa che essa ha accettato le regole sociali e che la società ha accettato lei. Qui da noi vale l'equazione "uomo=società". Se una donna ha rapporti difficili con il suo uomo reagisce in modo negativo: questo genera una situazione conflittuale con la quale meglio si può esprimere cosa significa essere donna in questa società. Una donna ha sempre la sensazione di non essere accettata dalla società qualora le capiti di avere un rapporto insoddisfacente con l'uomo. Il caso della protagonista de "Il figlio benedetto" è piuttosto comune».

— Ti consideri una scrittrice femminista?

«Non è facile dare una definizione di che cosa significhi essere una scrittrice femminista. In senso stretto, militante, non lo sono. In senso lato probabilmente sì. Sto dalla parte della donna, come pure dalla parte dei deboli: vecchi, bambini, handicappati. In questo senso sono femminista; ma non sono contro gli uomini per partito preso».

— La società giapponese, nonostante gli alti livelli di benessere, mi sembra una società di persone infelici. È vero?

«Non lo so, ma certo il benessere che ci circonda è ottenuto grazie all'oppressione dei deboli. Una mia amica mi diceva che Nuova Delhi oggi è una città "bella". Perché le autorità hanno letteralmente scacciato, bandito dalla città i deboli: siano essi mendicanti, emarginati, per cui a Delhi non si vedono "aspetti negativi", perché si è trovato il modo di nasconderli. Credo che in Giappone avvenga la stessa cosa».

— Quali sono state le letture che più ti hanno segnato?

«Faulkner è stato una grande scoperta. Quando ho cominciato a scrivere credevo che fosse necessario inventare un tema "importante" e poi scriverci sopra un tema storico, oppure politico, o almeno metafisico. Poi ho letto "L'urlo e il furore" con quel modo di soffermarsi su particolari banali, apparentemente insignificanti. Così ho capito che scrivere è un'altra cosa. Mi piace poi "Lo zoo di vetro", "Un tram che si chiama desiderio". Tra i giapponesi amo Okamoto Kanoko, scrittrice proto-femminista, Izumi Kyoka, Ueda Akinari».

— Yuko, la passione in Europa è al centro di film, libri, discussioni. Che cos'è per te la passione?

«Una febbre dei sentimenti, forse. Per noi giapponesi la passione è proprio il non manifestare apertamente passione. È forse una morale da samurai, ma è così anche oggi. Sin da bambini ci viene insegnato a non manifestare passione. Però non è sempre stato così. In epoca Helan (794-1192) per esempio i maschi non si vergognavano di piangere, anche in pubblico. Oggi, invece, tutto ciò che è passione rimane non espresso ed anche tra marito e moglie non ci si parla apertamente. Ciò che è passione lo si lascia intuire. Questa sorta di costante compressione genera spesso esplosioni di violenza, anche nei rapporti amorosi ... e non sono questi segni di passione?».

Senz'altro è così. Tuttavia io ho visto passione vera, aperta, manifesta, non violenta: negli occhi, nelle mani assai belle, negli scatti improvvisi, nella voce roca, nelle risate sorprendenti con cui Yoko ha scandito per parecchie ore le nostre chiacchiere felici. Mentre l'ascoltavo, assai affascinato, lo confesso, da tanta vitalità, da tanta vivaddio, passione, pensavo che forse è questo il Giappone che dovremmo cercare di scoprire, conoscere, descrivere.

Giorgio Mantici

Cartelloni pubblicitari a Tokio fotografati da William Klein. Nel tondo Tsushima Yuko

Spettacoli Cultura

Julio Iglesias diventa ambasciatore?

BOGOTÀ — Cedendo alle insistenze del suo re, Juan Carlos, Julio Iglesias, il cantante spagnolo, mai come oggi sulla cresta dell'onda, avrebbe accettato di diventare ambasciatore di Spagna a Bogotà. Lo scrive il quotidiano «El Espacio» affermando che le autorità colombiane hanno già espresso il loro gradimento nei confronti del cantante che vive attualmente negli Stati Uniti. La notizia non è stata ancora confermata dal diretto interessato, ma se fosse autentica sarebbe clamorosa.

«Lago dei cigni», delude a Firenze il balletto di Kiev

Nostro servizio

FIRENZE — Mentre la Scala attende trepidante la nuova produzione del «Lago dei cigni» curata da Lorin Maazel, Franco Zeffirelli e Rosella Hightower, il Comunale ospita in questi giorni, una edizione sovietica del grande capolavoro balletttistico di Cialkowski, la prima creazione scaturita dal magico connubio del musicista russo con i due massimi esponenti del filone del balletto tardoromantico: Marius Petipa e Lev Ivanov. Il «Lago», infatti, piu dei balletti che lo seguono («La bella addormentata nel bosco» e «Lo schiaccianoci»), continua a esercitare il suo fascino su pubblico, interpreti e coreografi: tutte le sue apparizioni sui grandi palcoscenici sono salutate come grandi avvenimenti. Anche a Firenze, dove la versione integrale mancava da parecchi decenni, il pubblico è accorso assai numeroso, attratto anche dal nome della compagnia invitata: il Balletto dell'Opera di Stato di Kiev, la cui partecipazione alla stagione del teatro fiorentino era stata prevista nell'ambito del gemellaggio culturale fra il capoluogo toscano e la città ucraina. La formazione, nata piu di mezzo secolo fa (vi furono coinvolti, fin dai suoi esordi, i migliori coreografi dell'Unione sovietica, nonché interpreti del calibro della Karsavina, della Pavlova e di Nijinsky), ha una grande tradizione alle spalle ed è particolarmente versata nel grande repertorio classico-accademico (ventisette titoli in tutto), che viene eseguito nella prestigiosa sede del Teatro Scevcenko. C'erano quindi tutti gli ingredienti per uno spettacolo solido e congegnato secondo la classe, il rigore e il perfezionismo tecnico tipici della grande scuola sovietica. Le promesse, invece,sono state mantenute solo in parte.

Ma entriamo nei dettagli. Il Balletto di Kiev non ha proposto, come molti si aspettavano, una versione rigorosamente fedele all'originale di Petipa e Ivanov (i due coreografi, come è noto, si spartirono due atti a testa e portarono al trionfo il balletto ciaikovskiano al Kirov di Leningrado nel 1895, un anno dopo la morte del musicista e diciotto dopo la sfortunata prima moscovita con le coreografie di Reisinger), bensì una edizione ibrida: conservate quasi tutte le rutilanti «danze di carattere» del primo e del terzo atto (Petipa) e le struggenti inflessioni romantiche dei due atti «in bianco» (Ivanov), questa produzione riprende anche i frammenti di alcune versioni successive, come quella di Gorski (1901), Lopukhov (1945) e Burmeister (1953). Non si deve dimenticare che con il «Lago dei cigni» i tre autori, affermando la piu stretta coesione fra partitura musicale (Ciaikovski, con la sua musica immortale, inaugurava la concezione del balletto «sinfonico»), partitura coreografica e respiro teatrale, aprivano le strade alle grandi esperienze del balletto del Novecento. In questa produzione l'oleografia un po' dimessa della messa in scena finisce per mortificare il fascino evocativo e crepuscolare del balletto. Solo il secondo atto, esaltato dall'eccellente livello del settore femminile strappa gli applausi più calorosi. Si impone, nel doppio ruolo di Odette-Odile (il Cigno bianco, piu lirico e trasognato e il Cigno nero, oscura incarnazione del Male, affidati secondo la vecchia tradizione a un'unica interprete), la prova di Tamara Talakina: una danzatrice tecnicamente perfetta e di fortissimo temperamento drammatico.

Alberto Paloscia

Videoguida

Raidue, ore 18,50

Delitto Grimaldi: ne parla Elena Massa

Il delitto Grimaldi, il giallo napoletano che da mesi riempie le pagine dei giornali, dopo l'assoluzione con formula piena di Elena Massa continua a far discutere. Giovanni Minòli ha chiamato proprio la giornalista del «Mattino» di Napoli, al suo *Mixerstar* della domenica (Raidue, ore 18,50) per un «faccia a faccia». Ma l'interesse della tv per questo clamoroso caso non si ferma qui: il primo dell'anno *TG2 Dossier* presenterà uno special dal titolo «Chi ha ucciso Anna Grimaldi?» con un'inchiesta di Giuseppe Marrazzo ed un dibattito in studio per esaminare le piste a margine dell'indagine che aveva portato gli inquirenti ad accentrare l'attenzione su Elena Massa, indiziata per «gelosia» sia dell'ex marito che professionale. Il giallo in *TG2 Dossier* di martedì si intreccia ad un'analisi della città e dell'ambiente ricco di personaggi inquietanti e di situazioni complesse. Per quel che riguarda *Mixerstar*, invece, il programma di oggi comprende oltre al «faccia a faccia» anche un servizio su Gérard Depardieu, un sondaggio sul ministro Visentini ed un ritratto di Sophie Marceau, protagonista di un filmato per i suoi 18 anni.

Canale 5, ore 12,30

La strage del treno «904» negli special tv

La strage del treno. Anche la televisione di fine d'anno non può fingere di dimenticare. Passati i giorni delle trasmissioni fiume della RAI, in diretta dalla Val di Sambro, anche le grandi emittenti private affrontano l'argomento. Alle 12,30 è Arrigo Levi, nella sua trasmissione *Punto 7* a riportare il pubblico in quegli oscuri 19 chilometri di galleria in cui è esplosa la bomba. Approfittando dell'intervento in trasmissione di Craxi, Levi insieme a Bocca, Rizzi e Monti intervistano il presidente del consiglio sul gravissimo attentato e sul suo atteggiamento in quei giorni. Ma del «treno 904» si parla anche alle 22,25 su Italia 1, in uno special condotto da Mario Cervi. Il primo gennaio, poi, ancora Canale 5 trasmetterà alle 23,30 una trasmissione dal titolo «*La strage degli innocenti*» condotta da Guglielmo Zucconi. Solo una settimana è trascorsa da quelle ore 19 e quindici minuti del 23 dicembre che hanno lasciato senza fiato tutto il Paese: anche se è festa, se si attende l'anno nuovo, la gente ha ancora quelle immagini negli occhi.

Raiuno, ore 14

Pippo Baudo festeggia gli 85 anni della Borboni

Il grande teatro sarà di scena a *Domenica in*. Pippo Baudo approfitterà della presenza in studio del regista Franco Zeffirelli insieme con gli attori Pino Colizzi, Alfredo Bianchini e Paola Borboni, protagonisti dell'allestimento del pirandelliano *Così è se vi pare*, per festeggiare gli 85 anni (di cui 70 trascorsi sul palcoscenico) della grande attrice emiliana: la Borboni è nata infatti il 1° gennaio 1900 a Golese di Parma. Sempre per il teatro, Valeria Valeri e Gianrico Tedeschi, interpreti di *Caro bugiardo*. Oltre a numeri del Circo Americano, sono previsti diversi appuntamenti musicali: Raf canterà «Change your mind», il complesso vocale dei Novecento presenterà «The only one», Scialpi lancerà il suo nuovo brano, i «New sin» e Mark Rancati scenderanno in gara in «Due voci per Sanremo», Jairzinho sarà protagonista dello spazio di «Fantastico bis», Bruno Biriaco dirigerà un ultimo pezzo della sua orchestra di 18 elementi. Ospite speciale sarà la vedette spagnola Camilo Sexto. Ultimo appuntamento anche con il disegnatore Manetta e le sue «vignette in diretta».

Raidue, ore 13.30

I «piccoli fans» si portano via l'anno vecchio

È dedicata alla solidarietà umana la puntata di «Capodanno» di «Piccoli fans», il programma di Aldo Bruno, Sandra Milo e Silvia dal Papa, (Raidue alle 13.30). Ospite in studio la senatrice Susanna Agnelli, che in qualità di sottosegretario di Stato agli affari esteri parlerà dei problemi della fame nel mondo, in particolare in Etiopia. Un bimbo porterà via l'anno vecchio in un sacco che contiene la guerra, il terrorismo, la fame e tutto quanto è stato negativo nell'84. In studio ci sarà anche Gino Paoli che canterà la sua ultima canzone, «Una lunga storia d'amore».

Raitre, ore 20,30

Week-end con un «padre part-time»

Padre part-time: Raitre trasmette questa sera alle 20,30 uno sceneggiato di Massimo Antonelli che racconta il week-end di un padre separato insieme ai suoi due figli. Interpretato da Sergio Solli, Valeria D'Obici, Remo Remotti e Sergio Vastano, questo lavoro prende una volta tanto il rapporto con la famiglia di un padre «solo», anziché di una madre (su cui finora si sono maggiormente soffermati gli studi scientifici e la letteratura). Insomma, uno sceneggiato «dalla parte del padre», per indagare in quei nuovi legami affettivi che si creano in queste situazioni.

Raiuno, ore 13

A pranzo con Peter Ustinov e Ildegarde

TG l'una, il rotocalco a cura di Alfredo Ferruzza, in onda alle 13 su Raiuno, in occasione della fine dell'anno ha una veste particolare: sarà trasmesso da uno dei più vecchi ristoranti di Milano che conserva ancora antiche architetture. Gli ospiti sono Peter Ustinov, l'attrice Tiziana Pini, interprete di *Una gita scolastica*, Stephen Schleks, autore della sigla di *TG l'una*, la cantante austriaca Ildegarde e la grande orchestra di Budapest «Gimnasio» diretta da Istvan Zaborszky, composta da 36 elementi, che suonerà celebri valzer viennesi e pezzi tzigani

Foto di gruppo: nel tondo Mascia Musy e Claudio Amendola. Qui accanto, Maria Fiore e Ferruccio Amendola

L'intervista Parla Ferruccio Amendola. Il celebre doppiatore da stasera appare su Raiuno come protagonista di uno sceneggiato di De Concini-Perelli

Un De Niro in portineria

ROMA — «Una palazzina al centro di Roma, un portiere che vive un po' della vita dei suoi inquilini. De Niro una storia così non la potrebbe fare: questa volta al protagonista oltre alla voce darò anche il mio volto».

Ferruccio Amendola ritorna in tv, da questa sera su Raiuno alle ore 20,30. La «voce» di Robert De Niro, di Dustin Hoffman, di Al Pacino, di Sylvester Stallone, la stessa del «Monnezza» di Tomas Milian, ha deciso: «Io sono un attore, e quando mi si presenta l'occasione di fare un buon film, facendo vedere anche la mia faccia, sono contento. Anzi, mi diverto molto».

— Ma perché ha scelto di interpretare lo sceneggiato di Luigi Perelli, di diventare il portiere di «Quei trentasei gradini», intorno a cui si intrecciano tante storie?

«È stato Ennio De Concini a convincermi, è lui che ha fatto la sceneggiatura, ed aveva già firmato anche quella di *Storia d'amore e d'amicizia*, in cui facevo Settimio. Allora avevo deciso di partecipare al film per stare vicino a mio figlio, a Claudio, che era al suo debutto. Questa volta ci sarà ancora Claudio, ma è un po' come se quel Settimio diventasse protagonista: è ancora quel personaggio portato nel mondo di oggi. È un uomo che viene dalla campagna, che vi è rimasto legato, e che si trova coinvolto in fatti che gli appartengono sempre meno, in storie di droga, intrighi, faccende complicate».

— A parte «Storia d'amore», era molto tempo che non la si vedeva sullo schermo.

«Il lavoro di doppiatore impegna molto, bisogna studiare il film, cercare di entrare nello spirito degli attori per restituire i toni giusti. Però è un lavoro che non mi ha mai frustrato, forse perché ho sempre doppiato attori così bravi che non poteva farmi che piacere. Ma TV ne ho fatta molta, quando era ancora agli albori. Negli anni 50 lavoravo nelle riviste di Marcello Marchesi. Poi è venuto *Un uomo da marciapiede*, e sono passato dietro le quinte».

— Lei dice che nei film di Al Pacino o di Stallone non ha mai trovato personaggi come questo portiere, perché?

«Questa è una commedia all'italiana, è il nostro modo di vedere la vita e di raccontarla. In quei film, invece, di solito si raccontano storie diverse. E non è neppure una "situation comedy" all'inglese: è una storia di casa nostra».

— Ma dalla sua guardiola, questo personaggio, che cosa «vede»?

«Il filo conduttore è una storia che lo coinvolge direttamente: ha un feeling, un amore, per una inquilina del primo piano (che è Maria Fiore), da cui lo separano appunto 36 gradini. Per una serie di casi gli lasciano una bambina (che è Monica Vulcano) figlia adulterina del marito di questa donna. È questa bambina, che si affeziona ad entrambi, a far nascere l'idea che fra i tre si possa formare quasi una famiglia, cosa che succederà puntualmente alla fine delle sei puntate».

— E gli altri inquilini? Suo figlio Claudio, per esempio, che ormai è diventato il fidanzatino delle adolescenti di tutta Italia...

«Claudio ha bisogno di non fissarsi con un cliché. Io non gli ho insegnato nulla, come non aveva insegnato niente a me mio padre (visto che anch'io sono figlio d'arte) ma evidentemente c'è qualcosa che si tramanda nel sangue, nel DNA. L'unico mio consiglio è nel sollecitarlo ad essere puntuale. A recitare con Claudio però ho dei problemi: mi accorgo che sono più preoccupato per lui che per me... Ripeto le sue battute... Nel film lui è un ragazzo che non trova lavoro, e che la sera mi racconta i suoi crucci. Nel palazzo poi c'è una vecchia coppia, Toni Ucci e Marisa Merlini, che litigano sempre; Eddie Constantine che si sposerà con la sua donna di servizio; uno psicanalista con il figlio che si droga...».

— Per fare questo personaggio è davvero andato nelle guardiole dei palazzi, a studiare come si fa?

«Certo. De Concini aveva preso spunto proprio da casa sua, ed io sono andato nella sua palazzina, per imparare come ci si muove tra la guardiola, l'ascensore ed il portone. Sono un portiere che non va in ciabatte, che è innamorato della signora del primo piano, e perciò se non posso diventare più bello, per lo meno cerco di far figura! Ma questa storia, anche se è ambientata in una palazzina dei Parioli di Roma, potrebbe benissimo essere milanese o napoletana, dovunque c'è un condominio».

— Parliamo di pubblicità: apparire ossessivamente in TV per propagandare un ammorbidente non «rovina» la sua immagine?

«Molti mi conoscono grazie alla pubblicità, e mi accolgono con gradimento. Il problema vero è fare pubblicità serie».

— Progetti per il futuro?

«Con Meryl Streep... Infatti sto per iniziare il doppiaggio dell'ultimo film di Robert De Niro».

Silvia Garambois

Di scena

A Milano «La Festa Mobile»

Per iniziare recitiamo 5 secoli di teatro

Qui accanto, una scena dello spettacolo della «Festa mobile»

ROZZI INTRONATI STRACCIONI E INGANNATI testo e regia di Pino Quartullo. Musiche: Stefano Reali. Costumi: Francesco Ghisu. Interpreti: Manfredi Aliquò, Pasquale Anselmo, Luca di Fulvio, Monica Guazzini, Alvia Reale, Maria Palato, Blas Roca Rey, Bruno Maccallini, Carlos Maestro. Gruppo La Festa Mobile, Milano, Salone Pier Lombardo.

Dei giovani attori di scena con qualche inesperienza, qualche caduta, qualche lentezza: ma che piacere, che divertimento, che gran voglia di fare teatro! Son tutte riflessoni e sensazioni, queste, che dobbiamo a *Rozzi, intronati, straccioni e ingannati* presentato da un gruppo praticamente sconosciuto, o quasi, La Festa Mobile, capitato a Milano in un periodo difficile, come quello delle feste di fine anno, ma accolto con buon successo da un pubblico composto quasi essenzialmente da giovani.

Si tratta di un «ensemble» nato da ex allievi dell'Accademia di Roma, dove tutti si sono diplomati fra il 1979 e il 1983 accanto a maestri come Aldo Trionfo e Luca Ronconi, e che sta scoprendo — è evidente — nel proprio lavoro i rapporti di gruppo, il problema del comunicare; in una parola: il teatro. E certo questo loro spettacolo risente, soprattutto nel primo tempo, della volontà di essere una «summa» di generi, della voglia di parlare in prima persona, e quindi vivendola sulla propria pelle, della condizione dell'attore. Una condizione che La Festa Mobile vive come diversità, come «maledizione», come scelta.

Ecco allora i nove attori guidati con fermezza dal regista Pino Quartullo (suo è anche il copione, una spigolatura fra i testi, i tipi, le situazioni della commedia italiana del cinquecento) rappresentarci un gruppo di attori girovaghi, gli interpreti di quel gran teatro blasfemo e popolare che agiva per le piazze. Ecco il carro dei comici capitare a Roma Capoccia nel corso della quaresima ordinata da Leone X. Ecco i nostri interpreti tentare di adattare alla propria stracciona credibilità i testi «colti» e tentare, innanzi tutto, di rappresentare *La finta fantesca* su di un palcoscenico improvvisato. Rappresentazione continuamente interrotta e quasi impossibile ma condotta in porto malgrado l'assillo della fame. E poi c'è il grande contrasto, anzi la vera e prorpia persecuzione che la Chiesa compie verso gli attori: il tentativo di abolire le donne in scena, le famose «voci bianche»...

Il regista Pino Quartullo ha costruito questo spettacolo semplice sulle individualità, sulle caratteristiche, anche acerbe, dei suoi interpreti, senza pedanteria, senza spocchia: il che ci pare un buon risultato per un gruppo nato da non molto. In più c'è anche la volontà di farne una spigolatura dentro i generi del teatro, anzi del teatro *popolare*, dalla commedia dell'arte dunque giù giù fino al cabaret, all'avanspettacolo, alla rivista, grazie alle musiche accattivanti di Stefano Reali.

Certo nella galleria di tipi proposti da La Festa Mobile spiccano, pur nell'evidente spirito di *ensemble* che li guida, alcune individualità: fra queste sono da ricordare almeno Luca Di Fulvio, Alvia Reale, Blas Roca Rey. Ma in generale l'impressione è che di questo gruppo, se continuerà a lavorare con questa serietà, sentiremo parlare ancora.

Maria Grazia Gregori

Programmi TV

Raiuno

10.00 SPECIALE LINEA VERDE - La montagna
11.00 MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE
13-14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN .. - Con Pippo Baudo
15.40 DISCORING '84-'85
17.15 FANTASTICO BIS
18.20 NOTIZIE SPORTIVE
CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 QUEI TRENTASEI GRADINI — Regia di Luigi Perelli con Ferruccio Amendola, Gérard Blain, Laura Betherelli, Jerôme Foulon, Maria Fiore (1ª parte)
21.40 LA DOMENICA SPORTIVA
22.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 GRANDI INTERPRETI
11.00 PIU SANI, PIU BELLI - Settimanale di salute ed estetica
11.50 CHARLIE CHAN A CHINATOWN - Film - Regia di Terry Morse
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - C'è da salvare, a cura di Carlo Picone
13.30 PICCOLI FANS - Conduce S. Milo
14.30 QUEI TEMERARI SULLE MACCHINE VOLANTI - Film Regia di Ken Annakin
16.45 TG2 — DIRETTA SPORT - Ippica
18.05 DUE E SIMPATIA - SANDOKAN ALLA RISCOSSA
18.50 MIXERSTAR
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata sportiva
20.30 VANITA' - Con Massimo Ranieri, Mino Bellei. Regia di Giorgio Capitani (5ª puntata)
21.35 DUE RAGAZZE E UNA CHITARRA - Telefilm
22.25 TG2 - STASERA
22.35 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.10 DSE: ASCOLTO DUNQUE PENSO
23.45 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.45 GIROFESTIVAL - Special con Giovanna Uno spettacolo di Carlo Siena
12.15 DANCEMANIA - Con laura D'Angelo (3ª puntata)
13.15 AVVANVERA - Gioco di parole e musiche
14.05 GLI ALLEGRI PASTICCIONI
14.25 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN - Telefilm
15.15 GLI ALLEGRI PASTICCIONI - Febbre di primavera
15.25 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST
15.50 GLI ALLEGRI PASTICCIONI - Il vecchio calzolaio
16.00 SALSA - Una musica latino-americana
17.30 IL RITORNO DEI MAGNIFICI SETTE - Film Regia di Burt Kennedy, con Yul brinner, Robert Fuller
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE
19.40 CONCERTONE - Dire Straits (1ª parte)
20.30 DSE: PADRE PART-TIME
22.00 RIFARSI UNA VITA - Sergio Lenci colpo alla nuca
22.05 TG3
22.55 STARS - Albano e Romina in Una magica notte bianca
23.50 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese

Canale 5

8.30 «Phyllis», telefilm; 9 «La piccola grande Nell», telefilm; 9 30 Film «La bestia umana»; 11.30 Sport - Football; 12.30 «Punto 7», settimanale; 13.30 Superclassifica Show; 14.30 Film «Le meravigliose avventure di Marco Polo»; 16.45 Film «Le avventure di Tom Sawyer»; 18.20 Film «L'ultima caccia»; 20.30 «Radici II», sceneggiato; 22.25 «Love boat», telefilm; 23.25 «Punto 7»; 0.25 Film «Fragole e sangue».

Retequattro

8 30 Film «Il triangolo maledetto»; 10 Film «Lo scudo dei Falworth»; 12 «Vegas», telefilm; 12.50 Film «I dodici mesi»; 13.30 Superclassifica Show; 14 «Alla ricerca di un sogno», telefilm; 14.50 «La squadra delle pecore nere», telefilm; 15.45 Film «L'isola misteriosa e il capitano Nemo»; 17.40 «Quo Vadis», replica; 19.25 «Arabesque», telefilm; 20.25 Film «Amanti»; 22.20 «1984 - Storie di un anno»; 1.30 «Hawaii Squadra Cinque Zero», telefilm.

Italia 1

8 30 Cartoni animati; 10.15 Film «Custer, eroe del West»; 12.30 Film «Fangio - Una vita a 300 all'ora»; 14 Deejay Television; 16.40 «Masquerade», telefilm; 17.40 «Simon & Simon», telefilm; 18.40 «Hazzard», telefilm; 19.50 Tom e Jerry; 20.30 Film «Frankenstein junior»; 22.30 Film «Il branco»; 0.30 Film «Pianeta Terra».

Telemontecarlo

16.30 Il mondo di domani; 17 Film «La figlia del passato»; 18.30 Telefilm «All'ultimo minuto»; 19.10 Telemenù; 19.45 «I tre moschettieri», commedia per ragazzi; 20 Animals - documentario; 20.25 Varietà «Che si beve stasera?»; 21.30 Sceneggiato «Alpensaga».

Euro TV

12 Eurocalcio, 13 Catch, 14 «Doppio gioco a S. Francisco», telefilm; 17.30 Film «Gli uomini della terra dimenticati dal tempo»; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», novela; 20.20 Tutti insieme - spettacolo di varietà; 21.40 Film «Jim l'irresistibile detective»; 23.15 Tuttocinema.

Rete A

9 «una giornata con noi», rubrica; 12 30 Rubrica di cosmetica. 13.30 Kashien Carpet, proposte commerciali. 16 Una giornata con noi, rubrica; 19.30 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 20.25 Montecitorio, gioco; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

FRANKENSTEIN JUNIOR (Italia 1, ore 20 30)
Bentornato in TV a questo delizioso film di Mel Brooks, forse il migliore del simpatico attore-regista. Girato nel 1974, *Frankenstein Junior* è una parodia dei vecchi film dell'orrore: il giovane barone Frankenstein, nipote del fabbricante di mostri, riceve l'eredità del nonno e, dopo qualche scetticismo iniziale, riprende gli studi con risultati spassosi. Nel cast Gene Wilder, Marty Feldman (fenomenale nel ruolo del gobbo Igor), Peter Boyle, Teri Garr, Madeline Kahn e una comparsata di Gene Hackman nel ruolo di un eremita cieco.

AMANTI (Retequattro, ore 20.25)
Breve incontro tra un ingegnere italiano (Marcello Mastroianni) e una signora americana (Faye Dunaway). Vanno in vacanza a Cortina, si amano ma lei ha un male incurabile. Il film non è un capolavoro ma è pur sempre diretto (1968) da Vittorio De Sica.

IL RITORNO DEI MAGNIFICI SETTE (Raitre, ore 17 20)
Seguito a distanza di sei anni (siamo nel 1966) del memorabile film di John Sturges. Stavolta il regista è Burt Kennedy, l'unico sopravvissuto è Yul Brinner e c'è da difendere i soliti peones scalognati. Nel cast anche Warren Oates e Fernando Rey.

QUEI TEMERARI SULLE MACCHINE VOLANTI (Raidue, ore 14 35)
C'è anche Alberto Sordi in una sgangheratissima competizione di volo sulla Manica, nei primi del '900. Naturalmente la gara è senza esclusione di colpi, anche mancini. Regia (1965) di Ken Annakin.

FRAGOLE E SANGUE (Canale 5, ore 0.25)
Il più famoso film sulle contestazioni studentesche americane, girato nel 1970 dal regista di origine olandese Stuart Hagmann. Storia dell'occupazione di un'università e di una storia d'amore, entrambe stroncate dalla repressione della polizia. Nella colonna sonora gente di lusso, da Neil Young a Joni Mitchell.

L'ULTIMA CACCIA (Canale 5, ore 18.20)
Buon western di Richard Brooks interpretato da due divi dallo sguardo ruvido, Robert Taylor e Stewart Granger, e dalla graziosa Debra Paget. Nelle sterminate pianure del Dakota due cacciatori di bufali ingaggiano un duello mortale. La data è il 1956.

CAPITAN NEWMAN (retequattro, ore 23,20)
Il responsabile psichiatrico di una base aerea in lotta contro i militari ottusi. Un dramme psicologico con Gregory Peck, Tony Curtis e Angie Dickinson. Regia (1963) di David Miller.

CUSTER EROE DEL WEST (Italia 1, ore 10.15)
Il famoso generale sconfitto dai Sioux a Little Big Horn è stavolta Robert Shaw. Il film (diretto da Robert Siodmak nel 1968) è spettacolare, ma fin troppo elogiativo

LA BESTIA UMANA (Canale 5, ore 9.30)
Chiudiamo con un bel film del Fritz Lang «americano», interpretato (nel 1954) da Glenn Ford e Gloria Grahame. Una moglie perfida, un marito ferroviere in preda all'alcool, un amante pronto a uccidere. La storia si ispira al film omonimo di Renoir con Jean Gabin.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 8, 8 40, 10 13, 13, 19, 23. Onda Verde: 6 57, 7.57, 10 10, 10 57, 12.57, 16 57, 18.57, 21.15, 22 57; 6 Il guastafeste, 8 30 Mirror, 8 50 La nostra terra, 9 10 Il mondo cattolico; 9 30 Messa, 10 16 Varietà; 12 Le piace la radio?, 13 20 La perla, 14 Cab anch'io n 3, 14 30 Carta bianca stereo, 18 20 GR1 Sport - Tutto basket, 19 25 Punto d'incontro; 20 Il mondo di Tagore; 20 30 «Manon Lescaut», dramma lirico in quattro atti.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 30, 7 30, 8 30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30 15 30, 16 30, 18 30, 19.30, 22.30; 6 Erbano; 7 Bollettino del mare; 8 15 Oggi è domenica; 8 45 Professione scrittrice; 9.35 L'aria che tira, 11 L'uomo della domenica; 12 Mille e una canzone; 12 45 Hit parade 2; 14 Programmi regionali, Onda Verde Regione, GR2 regionali; 14 30 Domenica con noi; 20 Momenti musicali; 21 Viaggio per le Americhe; 21.30 Lo specchio del cielo; 22 50-23 28 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13 45, 20 45; 6 Preludio; 6 55 Concerto del mattino (I parte), 7 30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino (II parte; 9.48 Domenica Tre, 10 30 Concerto del mattino (III parte), 11 48 Tre «A»; 12 Uomini e profeti; 12 30 Dedicato a Cherubini; 18 Concerti di Milano, 19 50 Libri novità, 20 Concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste, 21 10 Il Centenario della nascita di J S. Bach, 22.25 La sfinge senza segreti, 22 40 Sabe per pianoforte a quattro mani; 23-23 58 Il jazz.

Spettacolo

Qui accanto e nel tondo Sam Peckinpah. Sotto il titolo una inquadratura di «Pat Garrett & Billy the Kid»

LEONE

Era il mio più grande amico americano

ROMA — «Sono molto triste. Con Sam parte un altro mio amico di Hollywood, forse il migliore». Al telefono Sergio Leone risponde con calma, soppesando come al solito le parole, quasi centellinandole. I due non si vedevano da qualche tempo, ma avevano parlato tanto — di western, di cinema, di attori, di produttori cialtroni — sul finire degli anni Sessanta. Di Leone Peckinpah aveva detto nel 1969 che «i suoi film sono ben fatti, diretti splendidamente e divertenti, anche se non trovo assolutamente nei suoi personaggi qualcosa che appartenga sul serio al West». Per tutta risposta Leone gli propose di dirigere, dopo aver liquidato Peter Bogdanovich, *Giù la testa*. «Ma poi non se ne fece nulla», ricorda il regista romano. «Gli attori ce l'avevano con lui, la United Artists ancora di più, per non dire dell'intera industria di Hollywood. E così mi costrinsero praticamente a prendere in mano il film. Eppure sono convinto che *Giù la testa* fosse adatto più a lui. La rivoluzione, la morte del West, la viltà dei politici, la solitudine dell'eroe, l'amicizia virile... C'erano mille motivi a lui congeniali. E soprattutto c'era il Messico, quel Messico che amava così visceralmente perché da quelle parti — come ripeteva ironicamente — non si dimenticano mai di baciarsi e di annaffiare le piante».

— Leone, che cosa le piaceva del cinema di Peckinpah?

«Molto. Avevo amato *Sfida nell'Alta Sierra*, perché mi sembrava un western che anticipasse certi temi "crepuscolari" poi ripresi da tanti altri. Ma il suo stile non era solo struggente, Sam sapeva scrutare dentro il cervello delle persone, sapeva trasformare la violenza in metafora sulla cattiva coscienza dell'America moderna. E poi rispettava i perdenti. Il suo cinema — dagli sceriffi di *Sfida nell'Alta Sierra* al colonnello Dundee di *Sierra Charriba*, da Billy the Kid a Cable Hogue — è pieno di "losers", gente che non ha più illusioni da salvare e che per ciò può permettersi di morire da eroi».

— Già, eppure dopo «L'ultimo buscadero» non gli avevano fatto più girare un western a Hollywood...

«Questo è un altro discorso. Sam non era un "regista difficile"; era soltanto un uomo che non dava retta alle leggi di un mercato che non esiste. Per questo, poi, anche se gli rimontavano i film o glieli tagliavano, il suo talento veniva sempre fuori, integro. Un giorno mi disse a Roma — dove recitava accanto a Fabio Testi in *China 9 Liberty 37* di Monte Hellman — che avrebbe avuto bisogno di quarant'anni per raccontarmi dei produttori idioti con i quali aveva lavorato. Il fatto è (e il lusinghiero successo che *C'era una volta in America* sta riscuotendo ora negli USA nella sua versione integrale lo conferma) che la realtà sta dove sta la ragione e non dove pensano i produttori».

— E delle sue posizioni politiche che cosa pensa?

«Balle. Erano balle quelle che si sono dette e scritte all'epoca di *Cane di paglia*. Sam tutto era meno che un fascista. Semmai era un anarchico legato alla vecchia frontiera, un solitario orgoglioso votato alla ricerca di verità mai consolatorie, un inguaribile romantico. Eccessivo ma geniale».

— Ripensando a lui non le viene voglia di girare un altro western? Ora che perfino Clint Eastwood torna a cavallo?

«Sono contento che Eastwood rimonti a cavallo. È il posto dove sta meglio. Quanto a me: ci sto pensando da tempo e credo che tra due o tre anni un western mi ci scappa. Forse lo dedicherò proprio a Sam Peckinpah, ultimo regista western degno di questo nome».

mi. an.

Discendente di sceriffi e di indiani, geniale, scorbutico: così era il regista di «Mucchio selvaggio», «Cable Hogue», «L'ultimo buscadero» Con lui scompare il più grande mito del cinema americano: il West

La maledizione di Peckinpah

Sam Peckinpah era nato nella contea di Madera, California, il 21 febbraio 1926. Non aveva ancora 59 anni e questo maledetto 1984 ce lo ha portato via in extremis, quando ancora non eravamo pronti a fare a meno di lui. In un film supervisionato da Sergio Leone compariva una tomba sulla quale, omaggio ironico e supremo, stava scritto il suo nome.

Nella contea di Madera c'è una Peckinpah Mountain che deve il proprio nome a Charles Peckinpah, nonno paterno di Sam che arrivò da quelle parti nel 1871, che aveva conosciuto Calamity Jane e che, secondo la moglie, «ci passava un po' troppo tempo insieme». David, il padre di Sam, fu giudice supremo nella medesima contea. Il futuro regista era cresciuto circondato dalla storia del West e dal suo disperato tentativo di darsi una parvenza di legalità. Ma dopo la guerra, finito il servizio militare, sentì che non sarebbe mai diventato avvocato e iniziò a lavorare per l'Huntington Park Theater, Los Angeles. Due anni di teatro, poi un inutile tentativo alla Paramount: «Guardarono le recensioni dei miei lavori teatrali, dissero 'molto bene' e promisero di convocarmi per telefono. L'aspetto da 17 anni questa telefonata: e mi chiedo cosa ci sia dietro...».

Era l'inizio degli anni 50. Per Peckinpah e per gli altri rampolli della sua generazione (Altman, Mulligan, Lumet, Frankenheimer) l'approdo al cinema avvenne attraverso la TV. Tra il '58 e il '63 Peckinpah scrisse e diresse decine di telefilm alcuni dei quali racchiudono già, in sedicesimo, la sua poetica. Come il beffardo «The Losers» («i perdenti», titolo davvero programmatico) con Lee Marvin e Keenan Wynn, in cui il ritmo da comica finale applicato a un Far West già contemporaneo anticipa gli spunti farseschi del suo capolavoro, «La ballata di Cable Hogue».

Il primo film, «La morte cavalca a Rio Bravo» del 1961, segna l'inizio della maledizione. Tanto per cominciare alla grande, Peckinpah litiga con il produttore Charles Fitzsimons (fratello dell'attrice Maureen O'Hara) e il film gli viene sottratto al montaggio? Andrà ancora peggio con il terzo film «Sierra Charriba» (1964), addirittura massacrato rispetto al progetto originario. Ma, nel mezzo, Peckinpah plazza uno dei western più originali degli anni 60, «Sfida nell'Alta Sierra», (1961), in cui due vecchie star ormai in pensione come Joel McCrea e Randolph Scott conferiscono toni ironici e nostalgici al ritratto di due anziani sceriffi, assoldati per un'ultima missione. Il film appare elegiaco, ma possiede già scatti stilistici (il montaggio ellittico e nervoso del duello finale, per esempio) che saranno tipici del Peckinpah più maturo.

Il disastro di «Sierra Charriba» blocca Peckinpah per cinque anni. Si ripresenta nel '69 con «Il mucchio selvaggio», una sinfonia della violenza con momenti altissimi (la sparatoria iniziale è un tripudio di effetti al ralenti e di tagli di montaggio audacissimi), ma complessivamente sbalestrato verso un'enfasi troppo ridondante. È dal '70 in poi che, con la parziale eccezione di «Cane di paglia» (1971), Peckinpah sforna i propri gioielli. «Cable Hogue» (1970) è una parabola sulla nascita del capitalismo mascherata da western satirico, «L'ultimo buscadero» (1972) un lamento sulla morte del West filtrato attraverso la storia di un cowboy a pezzi nell'anima e nelle ossa, «Getaway» (1972) (ancora con Steve McQueen, e una bellissima sceneggiatura di Walter Hill) è una variazione di classe sul tema degli amanti fuorilegge, «Pat Garrett e Billy Kid» (1973, musicato da Bob Dylan) è il suo western più «classico» per come sviluppa le tematiche della legalità e dell'amicizia virile e «Voglio la testa di Garcia» (1974) è la sporca Odissea di un delinquentello, che nel gusto iperrealistico della violenza trova una sorprendente unità stilistica.

In seguito Peckinpah abbassa un poco il tiro. Né «Killer Elite», né «La croce di ferro», né il western camionistico «Convoy» sono all'altezza del suo passato. E dopo «Convoy», che è del '78, Peckinpah tace. Ritorna nel 1983 con un thrilling ispirato a un romanzo di Robert Ludlum, «Ostermann Weekend», che tanto per cambiare viene montano a capocchia dalle teste d'uovo della 20th Century Fox. Peckinpah era forse il regista della sua generazione che maggiormente costruiva al montaggio i propri film, e sulle pellicole sottratte al suo controllo la sospensione del giudizio è quanto meno doverosa.

Quando i film escono fisicamente dalle sue mani, contengono sequenze addirittura folgoranti: la prima mezz'ora del «Mucchio selvaggio», l'attacco di «Getaway» che, per la sovrapposizione dei piani narrativi e l'intersecarsi dei livelli temporali, meriterebbe uno studio a sè. Tra i fans circola la convinzione che Peckinpah abbia i titoli di testa più belli della storia del cinema: c'è un fondo di vero, se si pensa ai titoli del «Mucchio selvaggio» (i bambini che giocano con gli scorpioni, i pistoleri che sfumano in immagini ocra) e di «Cable Hogue» (lo schermo che si scompone, accompagnando la marcia di Cable nel deserto). Pochi sapevano iniziare i film come lui; che qualche volta faticasse a finirli, è tutto un altro discorso.

Ripensando alla sua carriera, non riusciamo a condividere il luogo comune di un regista sporco e barbaro, affascinato solo dal sangue e dalle sconfitte. Sicuramente la struttura portante dei suoi film è un'analisi fenomenologica della violenza, della sua presenza quasi biologica nella vita e nella storia. Ma non manca mai, nemmeno nei suoi film più truci, qualche parentesi di dolcezza: il senso della vecchiaia di «Sfida nell'Alta Sierra», la parentesi messicana del «Mucchio», l'ultima notte d'amore di Billy in «Pat Garrett», il rapporto tra Junior Bonner e il padre in «L'ultimo buscadero», persino l'incontro con il giovanetto sovietico nel truculento «La croce di ferro». E, soprattutto, pochi registi americani dagli anni 60 in poi hanno avuto la sua forza stilistica, la sua coerenza di linguaggio, la sua testardaggine nel raccontare storie antiche, volutamente fuori moda, con un senso del cinema insieme virulento e raffinato, lontano dall'elegia di Ford o dal rigore di Hawks, vicino semmai ai toni acuti di Aldrich e di Walsh.

«Ho sangue di due tribù indiane diverse nelle vene: di una, i Paiute (la mia prozia Jane era Paiute), sono fierissimo perché era una tribù di valorosi guerrieri; ma molto meno dell'altra, di cui non voglio dire neppure il nome, perché si tratta di volgari mangiatori di cavallette!». La leggenda che voleva Peckinpah mezzo indiano non gli ha consentito una morte degna di un grande capo. Se l'è portato via amareggiato e deluso, tradito da Hollywood un milione di volte, destinato a sopravvivere in film che, in molti casi, aveva ripudiato con la rabbia nel cuore. Ma ai suoi funerali, insieme alle cinque mogli e ai quattordici figli, saremo tutti idealmente con lui, vincenti e perdenti di questa stupida vita. Anche perché, come diceva Steve McQueen nell'«Ultimo buscadero» parlando di cowboy scalognati, «qualcuno deve pur tener fermi i cavalli».

Alberto Crespi

Figlia di un noto scrittore, Tsushima Yuko è autrice di tre romanzi sulle donne. «Il Giappone è una società maschile, dove i sentimenti sono condannati al silenzio»

Yuko, donna tutta sola

Nostro servizio

TOKYO — Uno dei tratti più sorprendenti di una società come quella giapponese è la straordinaria vivacità della sua scena letteraria. In occidente, in verità, la letteratura giapponese contemporanea è limitata a non molti nomi, da tempo entrati a far parte del patrimonio culturale del lettore medio-colto: nomi come Tanizaki, Kawabata sono piuttosto noti. Ma la gran parte della produzione letteraria in Giappone è di autori giovani e giovanissimi. Tra questi emerge Tsushima Yuko, scrittrice molto rappresentativa della generazione del dopoguerra. Sei volumi di racconti e novelle e tre romanzi le hanno garantito un posto invidiabile nell'establishment culturale: ha vinto premi prestigiosi. Dei tre romanzi, uno è disponibile in una traduzione inglese col titolo «Child of Fortune» che in italiano suonerebbe «Il figlio benedetto».

Il libro, che è scritto con grande maestria, si accentra su una storia di banale quotidianità che tuttavia, quasi impercettibilmente si trasforma in un umbratile, silenzioso, sussurrato piuttosto, atto d'accusa contro la società giapponese di oggi, contro l'istituto della famiglia, visto come strumento particolarmente efficace per rendere la donna schiava consapevole (e complice allo stesso tempo) di mariti, amanti, fratelli. La protagonista, Koko, è una donna di 36 anni, divorziata da poco, con una figlia già adolescente. È una donna che rifiuta passivamente di comportarsi come la società pretende: senza, però, audaci prese di posizione, senza segni plateali di ribellione, senza ideologie rivoluzionarie da difendere. Alla fine conquista se stessa attraverso una gravidanza — che si rivela immaginaria, ma che lei ostinatamente vive come reale — che decide di portare avanti contro i consigli (socialmente «saggi») di tutti: dell'ex marito, dell'amante, della sorella maggiore. Alla fine Koko, invece di partorire un figlio, darà una nuova nascita a se stessa: una donna sola, ma finalmente consapevole di sé e della propria solitudine.

Tsushima Yuko, ragazza elegante, viso mobilissimo, dimostra dieci anni meno di quelli che ha, gode anche di una fama (forse non troppo gradita) extraletteraria. Suo padre, Dazai Osamu, fu forse il più stravagante, dionisiaco, eccentrico scrittore giapponese della prima metà del secolo, dalla vita sciagurata e dissipata, terminata con uno sconveniente suicidio rituale compiuto assieme all'amante del momento.

— Yuko, che vuol dire essere una donna divorziata, con due figli e scrittrice di professione come sei tu, in Giappone, oggi?

«Per me è piuttosto semplice, anche se essere donna e scrittrice di professione può essere molto difficile. Invece la mia vita privata e il lavoro procedono assieme in modo piuttosto piacevole. Le esperienze della mia vita diventano spesso temi sui quali lavorare. Ed è molto bello scrivere e riuscire a vivere di questo lavoro. Del resto non ho mai pensato di fare la casalinga, di stare a casa ad aspettare il marito. La mia è stata una scelta di vita».

— Cosa ha significato per te essere figlia di Dazai Osamu?

«Avevo solo un anno quando mio padre è morto, quindi su di me non ha potuto avere molta influenza. Eppure ciò che indirettamente mio padre mi ha insegnato con la sua vita è che la famiglia non è affatto qualcosa di stabile. Per me non è mai esistita la famiglia. Non ho mai pensato male di mio padre, ma sapevo, anche da piccola, che l'opinione pubblica lo criticava per il suo modo di vivere, le sue donne, l'alcool, la droga, e qualche volta mi sono vergognata di essere sua figlia. Ancora oggi ho dei sentimenti complessi, contraddittori nei suoi confronti perché so bene quanto ha sofferto mia madre per causa sua. Così quando ho cominciato a scrivere pensavo che questo mestiere fosse una cosa di cui vergognarsi, perché era stato il mestiere di mio padre, di un uomo in qualche modo scandaloso».

Cartelloni pubblicitari a Tokio fotografati da William Klein. Nel tondo Tsushima Yuko

— Ne «Il figlio benedetto» la protagonista ritrova se stessa attraverso una caparbia resistenza passiva nei confronti delle regole sociali. Non c'è altra via in Giappone per una donna? Non c'è possibilità di agire attivamente per affermare se stessa: e proprio così?

«Per una donna giapponese non è facile vivere abbandonando i comportamenti imposti dalla società. Il Giappone è una società tutta maschile; pertanto c'è non poca saggezza, secondo me, quando una donna decide di vivere a modo suo, nell'opporsi restando in ombra. Tutto ciò alla fine diventa un'arma potente. Non posso affermare che sia sempre così, però se pensi che in Giappone anche i bambini reagiscono sempre da "maschi"...».

— Perché i personaggi maschili dei tuoi romanzi sono tutti antipatici, negativi, assai poco diponibili come mariti, amanti, amici, padri?

«È difficile rispondere ... Certo è che non sono molto popolare tra i lettori maschi. Scherzi a parte, mi piacerebbe creare un personaggio maschile che mi soddisfi. Però io attribuisco importanza maggiore ai sentimenti di una donna; quando una donna, in Giappone, ha un rapporto felice con un uomo, quando va d'accordo con il suo uomo, significa che essa ha accettato le regole sociali e che la società ha accettato lei. Qui da noi vale l'equazione "uomo=società". Se una donna ha rapporti difficili con il suo uomo reagisce in modo negativo: questo genera una situazione conflittuale con la quale meglio si può esprimere cosa significa essere donna in questa società. Una donna ha sempre la sensazione di non essere accettata dalla società qualora le capiti di avere un rapporto insoddisfacente con l'uomo. Il caso della protagonista de "Il figlio benedetto" è piuttosto comune».

— Ti consideri una scrittrice femminista?

«Non è facile dare una definizione di che cosa significhi essere una scrittrice femminista. In senso stretto, militante, non lo sono. In senso lato probabilmente sì. Sto dalla parte della donna, come pure dalla parte dei deboli: vecchi, bambini, handicappati. In questo senso sono femminista; ma non sono contro gli uomini per partito preso».

— La società giapponese, nonostante gli alti livelli di benessere, mi sembra una società di persone infelici. È vero?

«Non lo so, ma certo il benessere che ci circonda è ottenuto grazie all'oppressione dei deboli. Una mia amica mi diceva che Nuova Delhi oggi è una città "bella". Perché le autorità hanno letteralmente scacciato, bandito dalla città i deboli: siano essi mendicanti, emarginati, per cui a Delhi non si vedono "aspetti negativi", perché si è trovato il modo di nasconderli. Credo che in Giappone avvenga la stessa cosa».

— Quali sono state le letture che più ti hanno segnato?

«Faulkner è stato una grande scoperta. Quando ho cominciato a scrivere credevo che fosse necessario inventare un tema "importante" e poi scriverci sopra un tema storico, oppure politico, o almeno metafisico. Poi ho letto "L'urlo e il furore" con quel modo di soffermarsi su particolari banali, apparentemente insignificanti. Così ho capito che scrivere è un'altra cosa. Mi piace poi "Lo zoo di vetro", "Un tram che si chiama desiderio". Tra i giapponesi amo Okamoto Kanoko, scrittrice proto-femminista, Izumi Kyoka, Ueda Akinari».

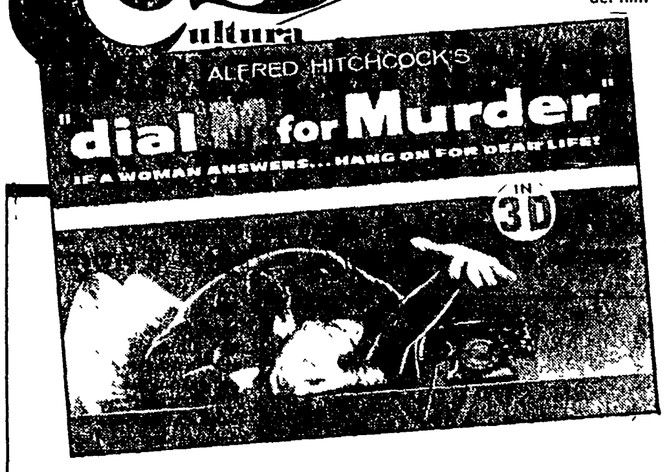
— Yuko, la passione in Europa è al centro di film, libri, discussioni. Che cos'è per te la passione?

«Una febbre dei sentimenti, forse. Per noi giapponesi la passione è proprio il non manifestare apertamente passione. È forse una morale da samurai, ma è così anche oggi. Sin da bambini ci viene insegnato a non manifestare passione. Però non è sempre stato così. In epoca Helan (794-1192) per esempio i maschi non si vergognavano di piangere, anche in pubblico. Oggi, invece, tutto ciò che è passione rimane non espresso ed anche tra marito e moglie non ci si parla apertamente. Ciò che è passione lo si lascia intuire. Questa sorta di costante compressione genera spesso esplosioni di violenza, anche nei rapporti amorosi ... e non sono questi segni di passione?».

Senz'altro è così. Tuttavia io ho visto passione vera, aperta, manifesta, non violenta: negli occhi, nelle mani assai belle, negli scatti improvvisi, nella voce roca, nelle risate sorprendenti con cui Yoko ha scandito per parecchie ore le nostre chiacchiere felici. Mentre l'ascoltavo, assai affascinato, lo confesso, da tanta vitalità, da tanta, vivaddio, passione, pensavo che forse è questo il Giappone che dovremmo cercare di scoprire, conoscere, descrivere.

Giorgio Mantici

Spettacoli Cultura



A destra, una inquadratura di «Delitto perfetto». Sotto, la locandina USA del film

Cinema Oggi a Roma (ore 11) proiezione unica di «Il delitto perfetto» nella originale versione in «tre dimensioni»

Un Hitchcock da toccare

Hitchcock continua a far notizia. Non si è ancora spenta l'eco dei «magnifici cinque» film rimessi in circolazione la primavera scorsa (è stato un successo commerciale sorprendente), che già arriva da Londra una gustosa primizia: Il delitto perfetto *nella sua originaria edizione tridimensionale, pressoché sconosciuta al grande pubblico europeo. L'appuntamento (per ora unico, purtroppo) è previsto per oggi, domenica, al cinema Etoile di Roma, ore 11: ingresso gratuito fino all'esaurimento dei 900 posti disponibili e, ovviamente, degli occhialini di cartone necessari per cogliere l'effetto 3-D. Ad organizzare l'iniziativa sono stati quegli inguaribili cinefili dell'-Officina- che sono riusciti ad ottenere la preziosa copia dalla Warner Brothers britannica in occasione della chiusura della rassegna «Club a Club» organizzata in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma.*

Film celeberrimo, stravisto in televisione, Il delitto perfetto *è un «giallo da camera» che «Hitch» non amava granché: lo realizzò nel 1953 in un momento d'impasse creativa, dopo aver scoperto che la Warner Bros. aveva acquistato i diritti di una mediocre commedia allestita a Broadway* Dial M for Murder *(così suona appunto il titolo originale della pellicola) Infatti l'impianto teatrale è evidente. Girato quasi tutto in interni in soli 36 giorni,* Il delitto perfetto *sfoggiava un cast non particolarmente prestigioso, ma azzeccatissimo, con Ray Milland nel ruolo di un tennista al verde che progetta di uccidere la ricca moglie Grace Kelly con l'aiuto di un avventuriero ricattato. Niente trucchi ed effetti speciali, una struttura compatta e raffinata che riprendeva sostanzialmente l'unità di luogo del testo teatrale. Ma nel 1953 l'industria cinematografica era in cattive acque, la televisione rampante rubava migliaia di spettatori alle sale e le major hollywoodiane erano alla ricerca di espedienti produttivi in grado di contrastare il trionfo del piccolo schermo. Il 3-D, sperimentato con successo l'anno precedente dal regista-produttore Arch Oboler nel mediocre film d'avventura* Bwana Devil *(il cui slogan pubblicitario recitava. «Un leone ti balzerà in grembo, un'amante ti cadrà in braccio»), apparve insomma una soluzione accettabile sulla quale puntare. Fu così che Hitchcock accettò di girare* Il delitto perfetto *in tre dimensioni, sobbarcandosi le noie aggiuntive legate al lavoro con la doppia macchina da presa. Ma il «mago del brivido» credeva poco a quel marchingegno e infatti, nonostante le tecniche di ripresa e proiezione fossero velocemente migliorate grazie alle invenzioni di nuovi filtri polarizzati, restrinse al minimo le scene in 3-D. Nella famosa intervista concessa a Truffaut disse infatti Hitchcock: «Poiché l'impressione del rilievo si percepiva soprattutto nelle riprese dal basso verso l'alto, avevo fatto costruire una buca in modo che la cinepresa fosse spesso a livello del pavimento. A parte questo, c'erano pochi effetti basati direttamente sul rilievo... Quando Grace Kelly cerca un'arma per difendersi e poi un effetto con il buco della serratura, tutto qui».*

Come al solito, il regista britannico faceva il modesto. A lui non interessava «sparare» gli oggetti sullo spettatore, né amplificare fino al parossismo la sensazione del rilievo: il risultato è quindi un piacevole «effetto quinta», in cui ogni soprammobile, ogni dettaglio (dal vaso di fiori alle famose forbici), ogni movimento degli attori forniscono al pubblico un differente modulo di coinvolgimento nelle situazioni rappresentate.

Probabilmente, però, il diffidente Hitchcock aveva ragione. Sotto l'incalzante pressione del cinemascope e del cinerama, il 3-D conobbe una rapida decadenza: nel 1955 era già morto e sepolto, «ucciso» dallo scetticismo degli Studios, dagli inconvenienti tecnici e dal mal di testa degli spettatori. Già perché, negli anni Cinquanta, il pubblico usciva spesso dal cinema accusando fastidiose emicranie e dolori agli occhi. Visto che per proiettare il film occorrevano due proiettori in sincrono, bastava che un fotogramma si sfasasse (i cambi dei rulli erano micidiali) per mandare al diavolo l'effetto. Scrive Thomas Wiener su American Film: *«La gente si toglieva gli occhiali, si sfregava gli occhi: addio immersione totale, restava un telone dove si muovevano immagini fuori registro». E poi c'era il «fattore occhiali»: ancorché leggeri e fabbricati dalla Polaroid, il pubblico li inforcava malvolentieri. Tanto è vero che quando arrivò il cinemascope lo slogan del lancio fu: «Finalmente il 3-D senza occhiali». Eppure il cinema tridimensionale fece gola a molti registi. Da Douglas Sirk (*Il figlio di Kociss*) a George Sidney (*Baciami Kate*), da André De Toth (*La maschera di cera*) a Jack Arnold (*Il mostro della laguna nera*), cineasti di varia estrazione culturale sperimentarono le «meraviglie» del 3-D alla ricerca di quel magniloquente effetto stereoscopico che doveva salvare il cinema dall'attacco della tv.*

E oggi? Oggi le cose sono cambiate. Nell'era dei trucchi, degli effetti speciali ottici, del make-up sfrenato, il 3-D torna fuori riveduto e corretto. Niente più doppio proiettore, ma lenti capaci di unificare le percezioni visive, sistemi complicati di specchi; e domani forse il rilievo olografico. Il risveglio è databile 1981: dopo anni di ibernazione (ma già nel 1962 il giovane Francis Ford Coppola aveva realizzato il porno-soft The Playgirls and the Bellboy *in versione tridimensionale) il 3-D torna a ruggire. Horror, fantasy, fantascienza. La combinazione rilievo-violenza funziona.*

Il fenomeno è riacceso da piccole case produttrici che applicano il 3-D a film mediocri come Comin' at Ya! *(è un western-spaghetti),* 99 Women, Rottweiler, Phanthom Empire*; ma in seguito sono le major a scendere in campo. È il caso di* Il cacciatore dello spazio *con Peter Strauss prodotto dalla Columbia (che è giunto però in Italia nella versione «piatta») o dei più fortunati* Week-end di terrore *e* Squalo III *distribuiti dalla Paramount. Bulbi oculari che partono dallo schermo, uomini divorati «in soggettiva» dagli squali, zombie che «abbracciano» il pubblico: è l'orrore la nuova frontiera del 3-D.*

A Hollywood produttori indipendenti come Earl Owensby riconoscono che «tra cinque anni la stereoscopia sarà passata di moda, perché è solo un trucchetto»; ma c'è anche chi, plaudendo alla tridimensionalità ritrovata, ricorda agli scettici una profezia di Eisenstein: «È una grande dimostrazione di ingenuità pensare che il 3-D non sia il futuro del cinema, la stessa ingenuità di chi crede che non ci sia futuro».

Michele Anselmi

La mostra Una esposizione, a Roma, ripercorre venticinque anni di scenografia teatrale: dai fondali dipinti a vere e proprie gabbie di legno

Questi registi che fanno «scena»

ROMA — Ma è nato prima lo scenografo o il regista? C'è da chiedersi se la storia della regia teatrale vada ricercata nei fondali di Baldassarre Peruzzi, nelle macchine di Giacomo Torelli, nei trombettieri che spuntavano sul fondo della platea (nel '600) per distrarre il pubblico durante i cambi di scena o piuttosto nelle intime e perfette didascalie di Aristofane e tanti altri poeti dopo di lui. O se, invece, questa storia della regia vada ricercata, più coerentemente, nel lavoro dei registi propriamente detti, dal Novecento in poi.

Quesiti difficili da risolvere, questi. Ma certo non si può nascondere che oggi l'arte della scenografia ha un ruolo preponderante, a volte prepotente nella storia della messinscena. Prova ulteriore ne sia il fatto che da qualche tempo a questa parte prosperano iniziative espositive dedicate proprio al lavoro e all'intervento degli scenografi. Ultima, in ordine di tempo, di queste occasioni di riflessione è la mostra intitolata, con giusta eleganza, *Palcoscenico e spazio scenico* (sottotitolo: «Percorsi attraverso la scenografia teatrale italiana»), curata da Rodolfo di Giammarco e organizzata dal Circuito Teatro Musica e dalla Regione Lazio, che s'è aperta pochi giorni or sono a Roma, al Teatro Flaiano, dove rimarrà fino al 12 gennaio prossimo.

L'idea del curatore era di raggruppare attraverso plastici, disegni, bozzetti e fotografie venticinque anni di storia della scenografia: venticinque anni di scene che si rispecchiano in un quarto di secolo di teatro, tondo tondo. E così — in un certo senso — accade, poiché lo spazio del Teatro Flaiano (tutto, dall'ingresso al foyer alla platea al palcoscenico) è cosparso di testimonianze di lavoro di diciotto scenografi e tre gruppi cosiddetti «emergenti»: Aglioti, Agostinucci, Balò, Bertacca, Ceroli, Damiani, Francia, Frigerio, Garbuglia, Garofalo, Job, Luzzati, Pier'alli, Pizzi, Polidori, Rubertelli, Tommasi e Tramonti, in rigoroso ordine alfabetico, più Falso Movimento, Gaia Scienza e Magazzini Criminali. Nel tempo — grosso modo — si va dai bozzetti di Gianni Polidori (con grattacieli sullo sfondo) per *Morte di un commesso viaggiatore* di Miller, regia di Visconti (1951) al plastico di *Ladro di anime* di Giorgio Barberio Corsetti della Gaia Scienza (1984). In mezzo a tutto ciò, come è facile intuire, c'è veramente ogni cosa.

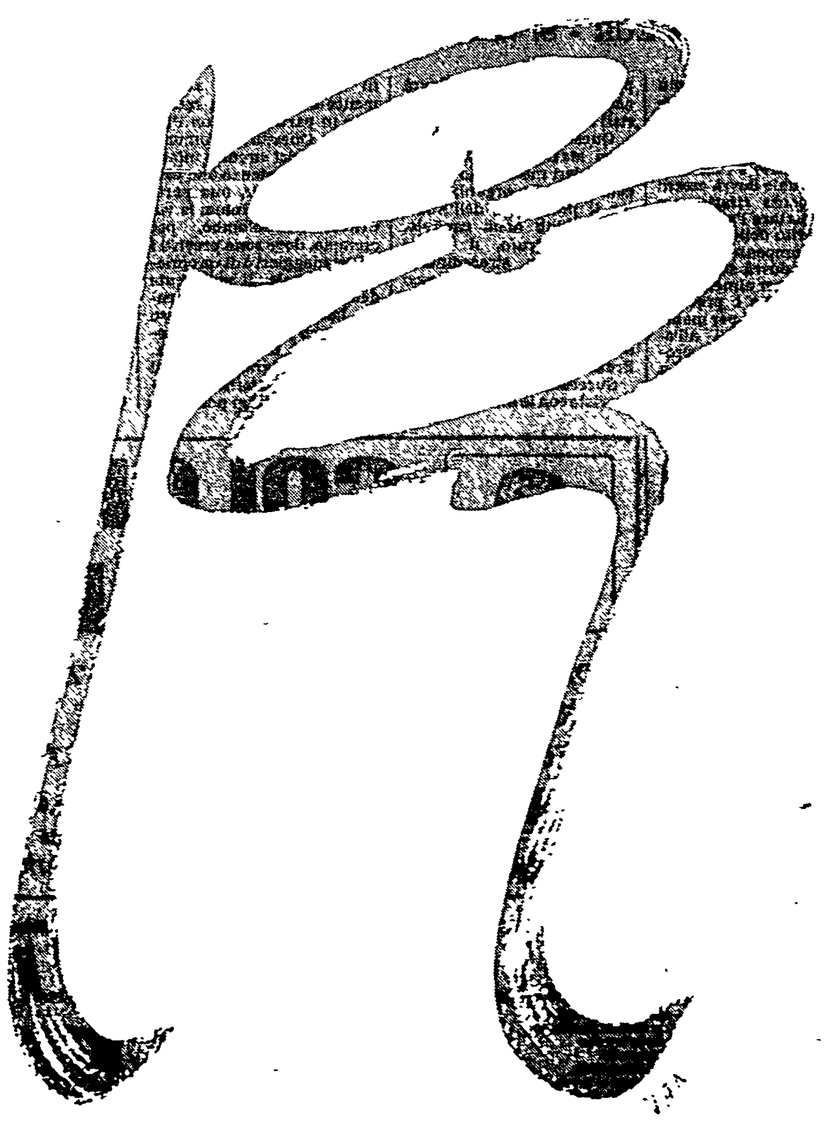
Ma questa mostra, educatamente, non sottolinea tendenze, abbondanze o carenze: preferisce passare in rassegna, separatamente, le opere lontane e vicine di ogni autore. Così si incontrano, uno di seguito all'altro, i disegni di Paolo Tommasi per il *Macbeth* di Gassman (1983), i bozzetti di Damiani per *Vita di Galileo* di Brecht, regia di Strehler (1963) e gli studi di Bruno Garofalo per *Napoli milionaria* di Eduardo (1977). Non mancano informazioni e testimonianze — anche lontane e contraddittorie — di tante linee di sviluppo della scenografia contemporanea, insomma: anzi, sembra che l'interesse maggiore del curatore della mostra sia stato proprio quello di spiegare (quasi quasi in maniera didascalica) come in realtà non esistano precise «scuole» all'interno della scenografia italiana.

Una scena di «Picasso» (scenografie di Antonello Aglioti)

Vero o falso? È certamente vero che sull'onda delle differenti direzioni tradizione/innovazione il lavoro degli scenografi italiani ha segnato altrettanti indirizzi differenti: commento figurativo, silenzioso all'opera del regista (si veda per esempio uno splendido bozzetto di Bruno Garofalo per *La donna è mobile* di Vincenzo Scarpetta diretta da Eduardo nel 1981) o gabbia plastica entro la quale si «infila» la messinscena (si prendano i bei bozzetti di Job, per esempio quello di *Musik* di Wedekind diretto da Missiroli nel 1981, o anche la famosa «serra» di Mario Garbuglia voluta da Ronconi per *Spettri* di Ibsen, allestito nel 1982 al Festival di Spoleto). C'è poi una terza via alla scenografia decisamente atipica e personale: quella che fa capo ad Antonello Aglioti, artista in qualche modo estemporaneo che costruisce le scene direttamente in sala nel corso della prove. Ma Aglioti è da considerare decisamente «coautore» degli spettacoli proposti con Memè Perlini.

Non tutto ma di tutto — quasi — e con discrezione: anche questa mostra, come qualunque altra del genere, necessariamente, ha i suoi bravi assenti e i suoi bravi infiltrati. Ma questo, probabilmente, era già nelle intenzioni di Rodolfo di Giammarco; o almeno nella sua scelta programmatica di non offrire, sulla prima, riflessioni critiche sulla parabola scenografica bensì di mettere in campo materiali capaci — dopo, a casa, come si dice — di far scaturire qualche idea sul fenomeno. Un'altra volta, magari, ci si troverà a decretare veri e propri registi tanti scenografi che indirizzano «a monte» uno spettacolo interpretando dal punto di vista «spaziale» i testi. Oppure un'altra volta ci si troverà a proclamare artisti tanti scenografi che interpretano, viceversa, la messinscena. Per il momento sarà sufficiente iniziare a chiarire qualche dubbio e a stabilire con certezza che non sono più i tempi, ormai, dei rumorosi trombettieri necessari a cambiare «di nascosto» i fondali e sorprendere gli spettatori all'improvviso davanti a nuovi ambienti scenografici. E questa — davvero — considerando la rinascita della contesa fra teatro di regia e teatro di nuovi mattatori non è poca cosa: può darsi che il futuro sia anche della scenografia.

Nicola Fano



Rinascita

punta in alto

Campagna abbonamenti 1985

Il libro in omaggio

«La via di Armageddon»
Documenti dell'età nucleare

a cura di Fabrizio Battistelli, Carlo Bernardini, Gianluca Devoto.

Prefazione di Giuseppe Chiarante
320 pagine

Tariffe

	anno	semestre
Italia	40.000	20.000
Estero	65.000	33.000
Emigrati	59.000	28.000
Sostenitore	100.000	

I versamenti possono essere fatti tramite vaglia postale o assegno bancario o conto corrente postale n. 430207 intestati a: l'Unità
Viale Fulvio Testi, 75 20162 Milano

Rinascita *è presente*

Bilancio dell'84: intervista al sindaco Vetere

'Un anno difficile ma la Giunta di sinistra è più forte'

La mafia e la risposta del Comune - Il traffico: «Serve una svolta» - La strage di Natale - «Questi sono i nostri progetti»

ROMA — «È stato un colpo duro per tutti, un delitto orrendo...». Ugo Vetere guarda i giornali, coi titoli sui funerali di Bologna, scuote la testa. E dice subito: «Finché non si farà chiarezza sulle stragi, non ci può essere sicurezza per il Paese. Ha ragione il sindaco di Bologna a dire quel che ha detto in piazza Maggiore. Bisogna imporre la verità».

Qui a Roma, quindici giorni fa, sono tornare le Br, con una rapina. C'e forse una ripresa del terrorismo?

Non sono in grado di dirlo. E d'altra parte mi sembra che nemmeno le autorità ci siano riuscite. Dico solo che non bisogna abbassare la guardia. Mai.

Scorrendo questo anno, un grande fatto ha segnato la vita del Campidoglio: il caso Tor Vergata...

Sì, certo. Ora, però, sembra che tutto sia avvolto nelle nebbie. Speriamo che si diradino. E se ci sono corrotti, escano fuori. La nostra parte la stiamo facendo. Il viaggio di Salvagni a Palermo lo conferma. Resta un fatto, comunque, e lo abbiamo già detto alla Commissione antimafia: qui a Roma la legge La Torre non viene applicata. Perché? Ancora nessuno ci ha risposto.

Ma come ne è uscita la giunta? Si è appannata l'immagine di onestà e di rigore?

Assolutamente no. Abbiamo risposto con fermezza. E la giunta ne è uscita unita. Respingendo tutte le iniziative strumentali. Ma vorrei rispondere con le parole pronunciate da Giacomo Mancini durante l'audizione dell'Antimafia in Comune: «Siamo qui in Campidoglio — disse — perché Roma non è Palermo».

Qualcuno ha tentato, nel marasma del caso Tor Vergata, di criminalizzare le borgate: abusivismo e mafia, si è detto. Che ne pensi?

Penso che è una grande stupidità che indigna profondamente. Le cose non stanno così. I dati ci dicono che il grosso dell'abusivismo c'è stato prima del '77. Poi, si è registrata una caduta. Questo non vuol dire chiudere gli occhi, ma tenerli bene aperti. Procedendo, però, nell'opera di recupero della periferia, che resta il nostro impegno prioritario.

Venerdì 14 dicembre: una giornata nera per Roma che è stata stretta nella morsa di un ingorgo spaventoso. Sindaco, il Comune non ha niente da rimproverarsi?

Credo che alcune critiche siano state giuste. C'è stata una sottovalutazione generale sugli effetti di quello sciopero dei mezzi pubblici. Una riflessione ora è assai utile. E dico che il traffico, a Roma, ha bisogno di un punto di svolta. Ma qui non è tutto liscio. Prendi il «progetto mirato» per i trasporti: nonostante la buona volontà di alcuni, non è stato ancora possibile firmare l'intesa. Il punto nodale sono i mezzi finanziari. Sembra che non ci siano. Così come mi si dice che i 43 miliardi per la linea Roma-Lido sarebbero stati dirottati su Milano. Spero si tratti di una notizia infondata. Vorrei sapere. Come vorrei sapere dove prenderemo i 210 miliardi necessari per l'85 per proseguire nei lavori per la linea B dal momento che la legge finanziaria taglia le gambe agli investimenti. E perché non si assicurano i mezzi per la gestione delle aziende di trasporti? È produttivo obbligare i Comuni ad aumentare le tariffe? Ancora: perché si vara un disegno di legge che prevede di impegnare maggiormente i vigili urbani in attività di polizia giudiziaria? Mi sembra un modo schizofrenico di affrontare il problema del traffico. Noi, comunque, continueremo nel nostro lavoro. Nella prossima riunione la giunta parlerà anche del referendum sulla chiusura del centro storico... E nuove direttive partono per gli uffici proprio per l'emergenza.

Tu che ne dici del referendum?

Penso che sia utile. Se lo è a Milano, lo è ancora di più a Roma che ha un centro storico particolare, nel quale c'è un «inquilino moroso», lo Stato, che non si occupa della Capitale.

Diamo un'occhiata alle cose fatte. Qual è il bilancio dell'84?

Ti cito i capitoli più importanti. In primo luogo una grande attenzione ai temi della società (la casa, la sanità) ai bisogni di Roma (l'emarginazione, la droga — ecco, l'84 l'ho concluso andando a salutare i giovani e le famiglie di Cinecittà — gli anziani, gli handicappati) e al lavoro, grande, per le opere di urbanizzazione. L'altro filone sono i grandi progetti: direzionalità, litorale, commercio, parcheggi, centri culturali e sportivi, centro storico e Fori, centro fieristico e congressuale, edilizia, decentramento, nettezza urbana. Presto saranno strumenti operativi. Ecco, l'idea per Roma non è una parola. È impegno, proposta, progetto, partendo dalle cose fatte. Ma questo rende più acuto il fatto che il governo continui ad essere latitante sulla Capitale.

Quali sono oggi i rapporti politici nella maggioranza? Dopo le «sfuriate» di Pietro Longo, come sta la giunta di sinistra?

La giunta sta bene. Ci possiamo presentare alle elezioni con un governo che ha tenuto alta la testa e ha lavorato. Nei fatti c'è una conferma — anche verso le elezioni — della scelta compiuta nove anni fa. La riprova di questo è nel nullismo dell'opposizione della DC che non si capisce quale proposta concreta avanzi. Questo non significa che mancano problemi ed anche che — al di là della giusta dialettica — ci siano singole iniziative sbagliate.

In questi anni e cambiato anche l'atteggiamento della Chiesa. L'ultimo convegno del Vicariato è stato un contributo al lavoro comune.

Giudico positivamente questa scelta. Siamo riusciti a stabilire una buona forma di collaborazione su ciò che bisogna fare per Roma. Ritengo che sia interesse di ognuno sviluppare questo rapporto. Condivido il giudizio del cardinale Poletti a questo proposito.

Sindaco, come vedi l'85?

Dell'85 conosco una data importante: il 12 maggio.

Ecco, guardando alle elezioni, ti senti sereno?

Ho cercato di dare quel che potevo e sapevo. Perciò, in questo sono sereno.

Un augurio alla città per il nuovo anno. Che dici?

Sembrerà ovvio: auguro più serenità. Che vuol dire fare chiarezza sulle cose e andare avanti per il cambiamento. E la città — me ne rendo conto ogni giorno di più — ha la forza, l'energia e l'intelligenza per diventare davvero la capitale.

Pietro Spataro

«Bombe» e «Bomboni» gli ordigni più richiesti

Cresce la febbre del botto

Sequestrati 3 quintali di petardi in una pensione di via Milazzo

Gli agenti del terzo distretto hanno arrestato dieci persone - L'altro anno i feriti furono una cinquantina - I giochi più pericolosi e quelli innocui - Polizia, carabinieri e guardia di finanza impegnati nell'azione di prevenzione

È così ogni anno: man mano che si avvicina la fatidica notte di San Silvestro, cresce vertiginosamente la «febbre del botto», i rivenditori fanno affari d'oro e polizia, carabinieri e finanzieri scendono in campo per bloccare i grossisti che scaricano sul mercato tonnellate di esplosivi. L'altro ieri gli agenti del Terzo distretto hanno trovato nelle stanze di un alberghetto di via Milazzo, la pensione Galli, tre quintali di petardi, una piccola polveriera. Il gestore è stato denunciato e dieci «corrieri», tutti napoletani (Gaetano Alafano, Ciro Daniele, Mario Maggio e i figli Patrizio e Giosuè, Antonio Gargano, i fratelli Vincenzo e Michele Murano, Antonio Grassi, Alberto Staffelli) sono finiti in carcere.

Stessa sorte, del resto, era toccata nei giorni scorsi a molte persone colpite da multe o arrestate per detenzioni di materiali considerati pericolosissimi. È una piccola guerra che comincia puntualmente agli inizi di dicembre e si chiude dopo le feste con un bilancio, a dire il vero, spesso insoddisfacente. Per ogni commerciante o bancarellaro sorpreso con la «bomba» nel cassetto, mille altri restano impuniti, pronti a «passare» la merce, magari mal confezionata, per poche migliaia di lire.

«Facciamo di tutto per garantire un Capodanno tranquillo — dicono gli inquirenti — ma neppure la minaccia della galera scoraggia le vendite. I clandestini le inventano tutte per nascondere i botti; per tenerli sotto controllo dovremmo impegnare tutti i nostri uomini. Il che, ovviamente, è un'impresa impossibile. D'altronde Natale per loro è il periodo dei maggior affari, e anche se rischiano grosso, cercano di incrementare a tutti i costi il mercato».

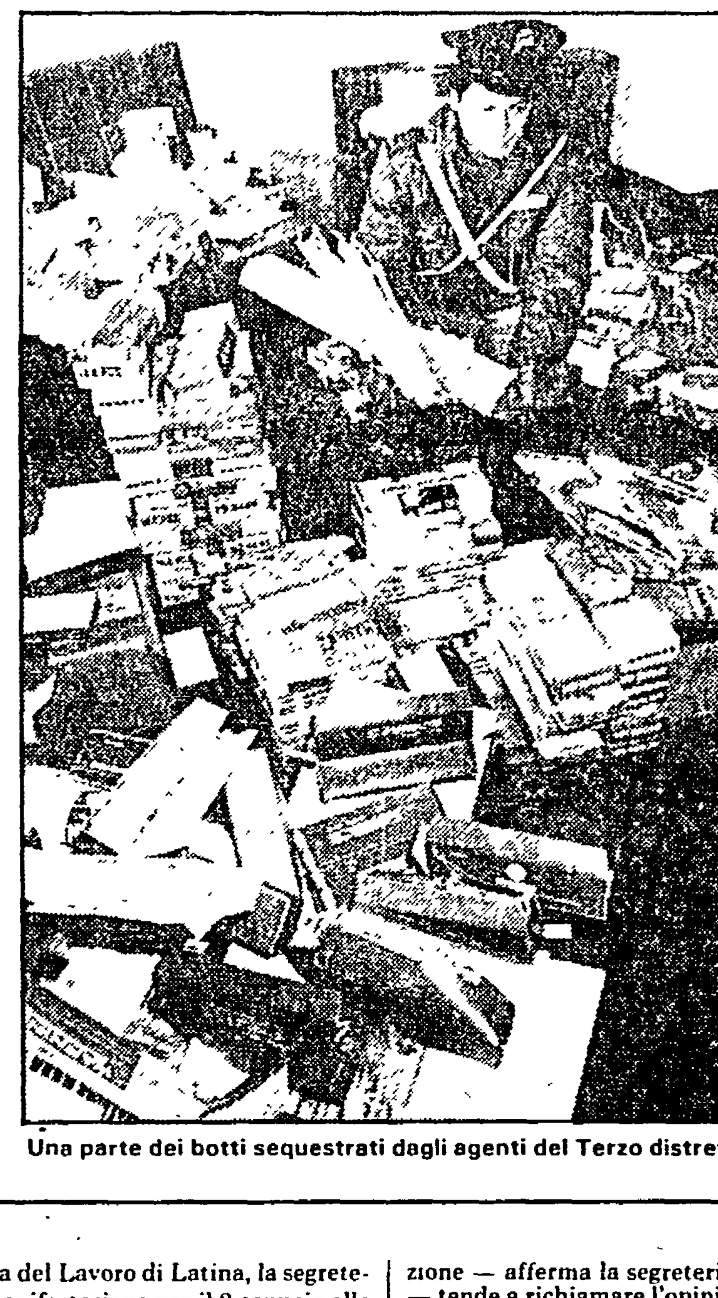
È una faccia della medaglia. L'altra è rappresentata da quel piccolo esercito di improvvisati «artificieri» che vede ingrossare sempre di più le sue fila. Nonostante le cronache registrino ogni volta cifre elevate di feriti (l'altro anno cinquanta romani furono ricoverati in ospedale) la richiesta dell'ordigno a metà tra il pirotecnico e il rumoroso si fa sempre più esigente. Messo in soffitta il vecchio e innocuo bengala, gli affezionati richiedono con maggiore frequenza il botto d'effetto, che lasci senza fiato amici e vicini di casa. Secondo gli esperti adesso va di moda il «bombone» un micidiale attrezzo che, se maneggiato male, può provocare mutilazioni e morti.

È composto da quindici grammi di esplosivo, elegantemente racchiusi in fogli di carta stagnola variopinti. Le sue dimensioni sono abbastanza ridotte (di solito non è più grande di un pugno) e la sua sola attrazione è costituita dal rumore fortissimo della esplosione. Il costo varia, ma di solito si ferma alle settemila lire. Nella scala della pericolosità è seguito dalla «bomba», simile al bombone ma meno potente, e dai petardi per altro diffusissimi (visto che si possono acquistare con tutta tranquillità in alcune tabaccherie o cartolibrerie). Vengono poi i tric e trac, le castagnole e i rauti.

Questi ultimi sono i meno dannosi, al più, sempre se non utilizzati con la dovuta cautela, possono causare qualche escoriazione o ustioni lievissime. Si può andare sul sicuro invece con i famosi bengala e con le magiche stelline scintillanti che affascinano ancora i bambini.

Insomma, anche se la perfetta illegalità con cui si svolgono le compravendite non permette di fare pronostici, anche questo fine d'anno si annuncia scoppiettante, forse di più di quelli passati. C'è solo da augurarsi che al clou dei festeggiamenti la prudenza prevalga.

v.pa.



Una parte dei botti sequestrati dagli agenti del Terzo distretto

Protesta a Latina per l'attentato alla CGIL

Contro l'attentato alla Camera del Lavoro di Latina, la segreteria della CGIL ha indetto una manifestazione per il 2 gennaio alle ore 17 presso la sala Aci. Ha invitato il presidente della Giunta regionale Gabriele Panizzi; Giovanni Ialongo, presidente dell'Amministrazione provinciale; Antonio Corona, sindaco di Latina, i deputati e i rappresentanti delle amministrazioni locali dei partiti democratici. Inoltre sono invitati la CISL e la UIL, il SIULP (il sindacato di polizia che si è costituito anche a Latina) e i consigli di fabbrica dei luoghi di lavoro della provincia. Questa manifestazione — afferma la segreteria della Camera del Lavoro di Latina — tende a richiamare l'opinione pubblica, le forze democratiche e istituzionali, sui valori di libertà e di democrazia che costantemente nel nostro paese vengono messi in discussione con atti eversivi che riconducono a logiche intimidatorie e fasciste che malgrado le grandi lotte democratiche e popolari ritornano con sconcertante puntualità. Quanto è avvenuto sul treno Napoli-Milano ne è una tragica riprova. Lo stesso attentato alla CGIL di Latina si inserisce in questo disegno ed è per queste ragioni che vanno ricreate anche a Latina quelle convergenze unitarie e democratiche in grado di isolare questi drammatici episodi.

Un invito alla festa e la carta intestata del Comune

«Ce l'abbiamo fatta, e per questo ho voluto organizzare una grande festa-spettacolo per sabato 12 gennaio alle 17 al Teatro Seven Up...». Una lettera, con queste parole, è arrivata a numerosi lavoratori della nettezza urbana. L'ha scritta, su carta intestata al Servizio di NU, l'assessore socialista Luigi Celestre Angrisani. Il motivo per la «grande festa» è la costituzione (decisa dal consiglio comunale) della Azienda municipalizzata della nettezza urbana. L'iniziativa — lo confessiamo — ci lascia sorpresi. Chi ha deciso di far festa per «brindare» alla nuova azienda della NU? Per caso, è una deliberazione della giunta? Macché, gli altri assessori e il sindaco non ne sanno assolutamente nulla. E allora, chi paga? E chi ha deciso? L'idea — è da supporre — viene personalmente dall'assessore Angrisani.

I sindacati hanno subito protestato vivamente per questa trovata. E noi ci associamo. Da nove anni (dal '76, appunto) in Campidoglio certe cose non si fanno più. Ma se qualcuno preferisce i vecchi modi del «far politica» abbia almeno l'accortezza (e la correttezza) di non usare una carta intestata, che coinvolge il Comune e la giunta, che non hanno nulla a che spartire con una iniziativa del tutto personale.

A Ciancimino assegno del conte Vaselli

L'assegno riscosso da Gianni Ciancimino al Banco di Santo Spirito di Roma sarebbe stato emesso dal conte Romolo Vaselli. Dopo la denuncia del capogruppo del PCI in Campidoglio, Piero Salvagni il noto costruttore romano avrebbe raccontato al giudice di Palermo Giovanni Falcone di aver intestato il titolo di credito per 480 milioni a Gianni Ciancimino in quanto doveva al padre Vito quei soldi per il pagamento della metà del pacchetto azionario della «Etna costruzioni». La ditta fu costituita, come si ricorderà, da Vito Ciancimino insieme al costruttore Zummo e la presidenza fu poi affidata a Epifania Scardino, moglie dell'ex sindaco di Palermo. I 32 appartamenti realizzati dall'impresa sono stati sottoposti a sequestro.

Arrestato boss della banda della Magliana

È stato arrestato ieri sera in un locale notturno del Gianicolo uno degli ultimi componenti della «banda della Magliana». Si tratta di Gabriele Rossi, di 29 anni. Era ricercato dal novembre scorso in seguito ad un ordine di cattura del giudice Conti per associazione per delinquere e spaccio di sostanze stupefacenti. L'hanno riconosciuto mentre passava tranquillamente una serata in un locale notturno.

Maltempo: bloccate le navi per Ponza

Il maltempo ha costretto le autorità marittime a sospendere i collegamenti con le isole Pontine. Le pessime condizioni del mare hanno anche impedito l'uscita di numerosi pescherecci a Gaeta, Formia e Terracina. La neve ha imbiancato le cime dei Monti Ausoni e Aurunci. Il cattivo tempo comunque, ieri, ha imperversato soprattutto sul mare.

Pronta l'«impagliata» per il primo nato '85

È ormai tradizione che alla mamma del primo bambino che vedrà la luce nel 1985 si regali l'«impagliata». Ieri l'assessore alla Cultura di Faenza, insieme con il presidente dell'Ente ceramica faentino hanno consegnato in Comune il classico omaggio che consiste in un set di ceramiche. Il nome di «impagliata» trae origine dal Presepe o, meglio, dalla paglia sulla quale avrebbe partorito Maria.

Cominciati i preparativi per il mondiale automobilistico all'EUR

Strada tutta nuova per la Formula 1

Si definiscono gli aspetti tecnici per la gara più attesa dell'anno - Gli accorgimenti per causare il minor numero di danni possibile al quartiere EUR - Si faranno passarelle aeree - Tutti nuovi i guard-rail

Mancano dieci mesi alla corsa automobilistica più attesa dell'anno, ma già si cominciano a precisare i dettagli «tecnici». Soprattutto per causare meno disagi possibili al quartiere Eur, dove sfrecceranno i bolidi della Formula 1. Si dovranno fare alcuni lavori: anzitutto garantire la fluidità del traffico e facilitare il passaggio dei pedoni. Per questo si è pensato di ripristinare una galleria in disuso in prossimità del laghetto e di approntare passerelle «aeree» di attraversamento della via Cristoforo Colombo. Proprio questa strada ha bisogno tuttavia di un «maquillage» più consistente. Tutti i guard-rail, infatti, dovranno essere sostituiti con un tipo più efficace e moderno, senza interstizi fra l'uno e l'altro. Il manto stradale dovrà essere completamente rifatto per poter sopportare l'alta velocità e l'attrito delle macchine, ma in compenso il nuovo asfalto non dovrà subire alcun «ritocco» per almeno cinque anni. Infine è previsto l'uso del Palasport per manifestazioni collaterali all'evento sportivo vero e proprio, dall'1 al 15 ottobre. La corsa vera e propria si svolgerà il 13, ma si prevede che per l'occasione Roma dovrà accogliere molti sportivi-turisti in «sovrannumero».

Questi ed altri problemi sono stati affrontati e discussi ieri mattina in un incontro tecnico-organizzativo tra il presidente dell'Automobil Club della capitale, Nicola Cutrufo, il nuovo commissario straordinario dell'Ente Eur, Francesco Spinelli, il vicecommissario, Sergio Smidile e il segretario della commissione sportiva automobilistica italiana, Erasmo Saliti.

Successive riunioni sono previste con le altre istituzioni interessate allo svolgimento dell'iniziativa sportiva e in particolare con Prefettura, Questura e Comune. Le strade del circuito infatti sono di competenza una parte dell'Ente Eur, una parte del Comune di Roma: la via Cristoforo Colombo, per esempio, dove sono previsti i lavori maggiori è di «proprietà» comunale. Il presidente dell'Automobil Club, Cutrufo, ha comunque espresso l'impegno degli organizzatori affinché la cittadinanza, ed in particolare gli abitanti del quartiere interessato, abbiano meno disagi possibili».

Un'altra questione riguarda la sicurezza sia della pista per i piloti, sia delle tribune e del percorso per gli spettatori. Ma tutto questo aspetto deve essere ancora affrontato e risolto anche attraverso gli incontri che gli organizzatori avranno con Questura e Prefettura. Dopo l'inserimento della manifestazione nel calendario internazionale delle gare, da parte della commissione sportiva automobilistica internazionale si stanno dunque muovendo i primi passi per la piena riuscita della Formula 1 a Roma.

Il partito

Roma

ASSEMBLEE: Oggi alle ore 10 assemblea di fine anno organizzata dalla Sezione Tiburtina Gramsci. Parteciperà il compagno Olivio Mancini.

Avviso alle sezioni della città

Le sezioni della città che ancora non hanno fatto pervenire le quote della diffusione straordinaria dell'Unità del 16 dicembre sono invitate a versarle entro giovedì 3 gennaio presso l'Ufficio Amici de l'Unità in Federazione.

Castelli

Genzano prosegue Festa Unità invernale. Manifestazione unitaria contro il fascismo e il terrorismo per la difesa della democrazia. Partecipano i sindaci, vicesindaci, amministratori dei comuni dei Castelli. Conclude F. Raparelli, segretario regionale ANPI. Segni alle 10 assemblea fine anno (Ciocci)

Frosinone

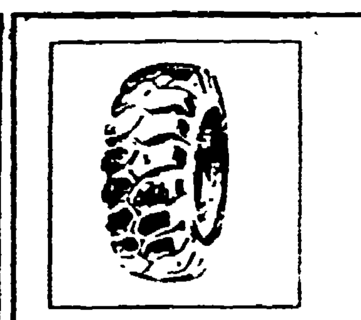
Terelle alle 10 assemblea (Cossuto)

I compagni del PdUP cooptati nel Comitato regionale PCI

Il Comitato regionale del Lazio, nella sua ultima riunione, ha deciso all'unanimità, a seguito della confluenza del PdUP nel PCI, di cooptare i compagni Flamiano Crucianelli, Giorgio Scaffiti e Giuseppe Vanzi. Sono stati contemporaneamente cooptati nel C.R. i compagni Rino Caputo e Gennaro Lopez. Caputo, Crucianelli e Vanzi sono stati anche eletti membri del C.D. Regionale. Flamiano Crucianelli assume la responsabilità del settore problemi internazionali, della pace e del disarmo, Rino Caputo di quello universitario. Gennaro Lopez seguirà la formazione quadri.

Il Comitato regionale ha poi deciso di affidare l'incarico di responsabile del settore droga a criminalità al compagno Luigi Cancrini, che lascia quello della sanità. Nuovo responsabile del settore sanità è stato nominato il compagno Franco Tripodi.

publicassia
...e regali pubblicità
articoli promozionali
regali aziendali
agende e calendari
telefonare al 3791106 o al 9080220
vi invieremo un nostro depliant o vi faremo visitare da un ns/consulente
amm. stab.: via formellese km.3 formello (roma)


COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

ITALWAGEN TI INVITA AL CONFRONTO

VOLKSWAGEN POLO 8.550.000 chiavi in mano
+
- cinture di sicurezza
- appoggiatesta
- schienali ribaltabili
- elettroventilatore a tre velocità
- orologio elettrico
- spia freno a mano
- regolatore illuminazione quadro
- coperchio cassetto portaoggetti
- specchietto di cortesia
- parabrezza stratificato
- lunotto termico
- tergilunotto
- luce retromarcia
- parasassi ai passaruote
- tappo serbatoio con serratura
- servofreno
tutto compreso nel prezzo
italwagen per chi sceglie VOLKSWAGEN
roma ■ EUR magliana 509 5272841 5280041 ■ via barrili 20 5895441 ■ marconi 295 5565327 ■ l gtv pietra papa 27 5586674 ■ c.so francia 3276930 ■ prenestina 270 2751290
Audi

FLASH SULL'84

Br uccidono Hunt e tentano una rapina

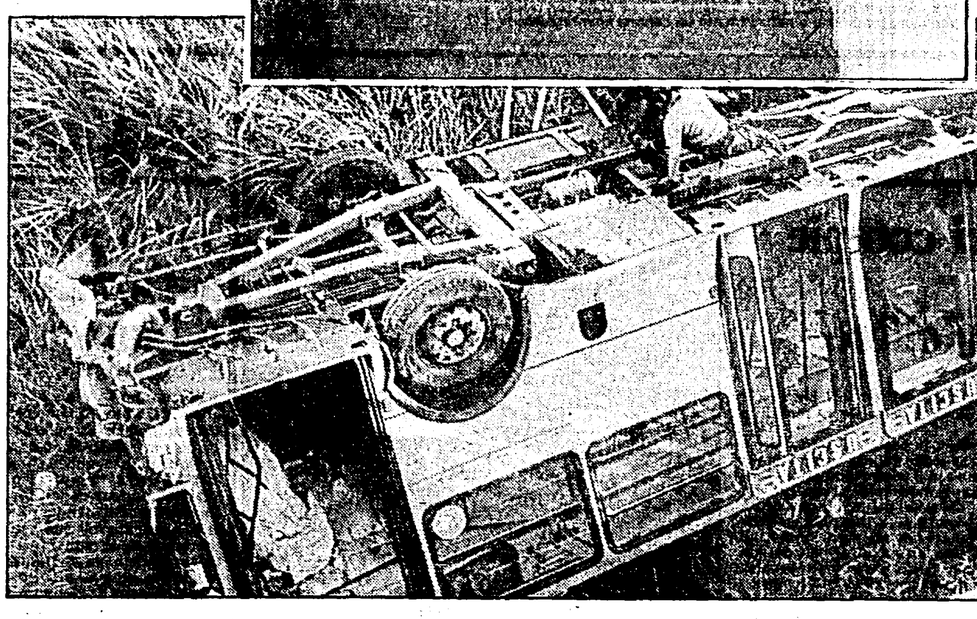
Due le azioni di rilievo del terrorismo nella capitale: a metà febbraio viene assassinato all'EUR, davanti all'ingresso della palazzina dove abita, il diplomatico statunitense Leamon Hunt, direttore della Forza Multinazionale di osservazione nel Sinai. Dieci mesi dopo — quindici giorni fa — le Br si rifanno vive dopo un lungo silenzio sparando all'impazzata durante un tentativo di rapina davanti al supermercato Sma di viale Marconi: muore un terrorista, Antonio Giustini, rimane ferita Cecilia Massaro, ricercata tra l'altro anche per gli assassinii del colonnello Varisco e del giudice Minervini. Feriti anche due metronotte e un passante. Nel volantino di rivendicazione dell'assassinio di Hunt le Br si offrono, in pratica, sul mercato del terrorismo internazionale come esecutori per commissione. La novità preoccupa moltissimo gli inquirenti.

Sette ore di terrore nella scuola media Silone

È il pomeriggio del 13 marzo e nella scuola media «Ignazio Silone» al Nuovo Salario sta per concludersi un dramma seguito in «diretta» per radio e televisione da milioni di italiani. Maurizio Nobile 32 anni, disoccupato, ha fatto irruzione nell'istituto armato di fucile, ha ucciso il bidello Ernesto Chiovini che cercava di sbarrargli la strada e da sei ore tiene in ostaggio un'intera scolaresca. L'emozione è fortissima: appena si diffonde la notizia per via Cocco Ortu si raccoglie una folla enorme che urla, inveisce contro il «pazzo». Fuori dall'edificio vengono appostati gruppi di tiratori scelti, mentre all'interno poliziotti, carabinieri e magistrati tentano di convincere il giovane ad arrendersi. Si va avanti così in un'angosciosa altalena di speranze e silenzi. Poi qualche minuto dopo le 16 il giovane consegna al sindaco Vetere il fucile. È la fine di un incubo: i bambini finalmente liberi possono riabbracciare i genitori.

Terremoto, tanta gente al freddo

La terra trema. Ancora una volta per tanta povera gente del Frusinate, dell'Abruzzo, del Molise comincia il calvario delle notti all'addiaccio, del freddo, della paura. È il 7 maggio, ma le scosse continueranno per giorni e giorni e in uno scenario diverso da quello dell'Irpinia si ripete il rituale dei soccorsi che arrivano in ritardo, dell'allestimento dei «campi-base» che diverranno acquitrinii per l'imperversare del maltempo. Si contano decine di feriti, tre morti per infarto. A San Donato Val di Comino, Pescasseroli, Pescocostanzo, Alfedena, Opi, Barrea, ci si prepara a passare mesi e mesi accampati nelle tende e nelle roulottes.



Il bus giù dal viadotto, sei morti venti feriti

Un volo di quindici metri dal viadotto della Magliana: sei morti, oltre venti feriti. Il più grave incidente capitato a un bus dell'Atac. È il 13 settembre, ore 17,25. Il «293» imbocca il viadotto, poi sbanda, urta con violenza il guard-rail e vola giù. Un malore dell'autista? Un guasto al bus? Per alcuni giorni gli interrogativi si rincorrono. Si mette sotto accusa l'Inbus. Ma i rilievi tecnici dicono che il mezzo stava a posto. Resta alla fine un'unica spiegazione: l'improvviso malore dell'autista.

Venerdì 14 Roma assediata dalle auto

Per il traffico è il venerdì più nero dell'anno. Il 14 dicembre Roma resta paralizzata in un ingorgo senza precedenti. Causa principale del «black out», lo sciopero indetto dal sindacato unitario nei mezzi pubblici (la metropolitana resta ferma per l'intera giornata). Ma altri elementi, come il pagamento della tredicesima, la pioggia e la corsa alle spese natalizie, incidono pesantemente nel blocco. Nei sottovia del Muro Torto saturi dei gas di scarico decine di automobilisti si sentono male.

Tor Vergata: le mani della mafia sulla Capitale

La mafia tenta l'assalto alla Capitale. Il boss Enrico Nicoletti (poi arrestato insieme a Ciro Maresca) cerca di vendere all'Università di Tor Vergata un terreno e un rustico per costruirci il Policlinico. L'area è fuori dal piano universitario. Solo l'intervento del sindaco Vetere a settembre impedisce che l'«affaire» vada in porto. Viene sventato anche il tentativo di inserimento di un'area del boss nel piano poliennale di attuazione. In questo ultimo caso resta coinvolto il segretario generale del Comune, Guglielmo Iozzia. Molti aspetti del «caso Tor Vergata» restano oggi ancora oscuri. L'indagine è in corso.

A Cinecittà parte la lotta contro l'eroina

I primi a scendere in piazza furono quattro o cinque tossicodipendenti. Stanchi della vita a cui si erano costretti si ritrovarono un mese fa per protestare all'angolo di due strade, via Ponzio Cominio e via Caludio Asello a Cinecittà. La gente li ha seguiti. Il Comitato di lotta alla droga che si è formato ha avuto incontri con le forze politiche della zona, la parrocchia. A Cinecittà il sindaco Vetere è già andato due volte: a tenere un'assemblea e venerdì nella «tenda di Natale» per gli auguri di fine anno. Il Comitato si è incontrato anche con il presidente della Camera Nilde Jotti.

16 giorni straordinari nella «città della Festa»

È stata la più bella Festa nazionale dell'Unità? Nessuno può dirlo. Sicuramente è stata straordinaria: per gli stands, i ristoranti, i dibattiti, le mostre, la gente, l'allegria, la partecipazione, il divertimento. Sedici giorni — più uno — dal 30 agosto al 17 settembre tutti pieni di colori, musica e festa «a misura» di Roma e dei romani. La gente è arrivata da tutto il resto d'Italia, ma «la città del Sogno», ha dato la sua impronta e riflesso, vizi privati e pubbliche virtù della Città eterna. Quel giorno «in più» ha attenuato la inevitabile malinconia della fine. In poche ore la città del Sogno è scomparsa; rinascerà però altrove un altro anno e un altro ancora.

Genzano: una grandiosa sala per la festa d'inverno

Alla festa d'inverno dell'Unità di Genzano tra dibattiti e spettacoli arriva il veglione di Capodanno con cenone e orchestra per le danze di mezzanotte. Sulla via Lenin, nella spaziosa area di 40 mila metri quadri (di cui 10 mila coperti e riscaldati), i compagni del centro dei Castelli stanno allestendo una grandiosa sala per il veglione con una pista da ballo degna delle migliori tradizioni romagnole. Il cenone costa 32 mila lire per gli adulti, è gratuito per i bambini fino a 5 anni e per quelli fino a 10 costa 20 mila lire. Per prenotare rivolgersi al 9390595. Intanto i giovanissimi che volessero scaldarsi i muscoli prima della grande festa del 31 possono partecipare al concorso interregionale che si svolgerà dalle 11 alle 18 di oggi. La cena del 31 sarà accompagnata da un'orchestra spettacolo.

In città o nei dintorni aspettando il magico rintocco

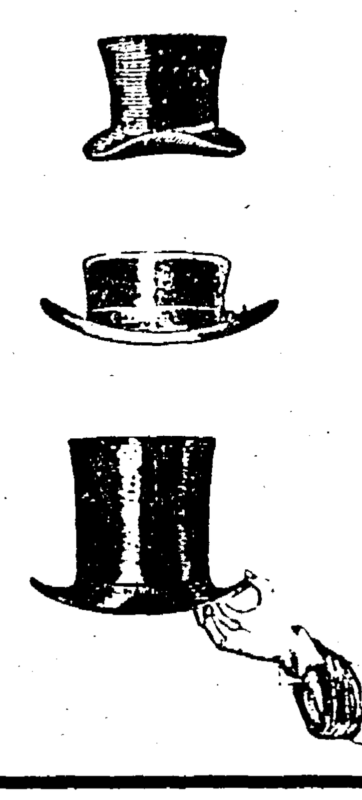
OSTIA — Sotto la tenda di via Cardinal Ginnasi dov'è in pieno svolgimento la festa dell'Unità per il Capodanno è prevista una grande festa con cenone, giochi, tombolone e orchestra romagnola. Il costo è di 30 mila lire per chi partecipa a tutta la serata (gratuito per i bambini fino a 5 anni). Dalle 22.30 in poi chi ha deciso di cenare a casa può passare insieme agli amici, allo spumante e a cotillon vari il resto della notte. Prenotazioni al 56.23.705. Oggi pomeriggio alle 18 intanto Roberta Pinto e Umberto De Giovannangeli della segreteria nazionale della FGCI, parlano di «Felicità, amore, sentimenti, nuove solitudini...».
CASALI DI MENTANA — Per chi abita nei pressi di Tivoli l'appuntamento è dalle 21 in poi in via delle Molette n. 24, a Casali di Mentana. Ci sarà una grande festa con balli e cenone e il ricavato andrà interamente al nostro giornale. Si prenota al n. 90.91.694.
SEZIONE ESQUILINO — Le feste «rosse» per salutare l'84 e dare il benvenuto all'85 non sono solo in provincia o sul litorale. I compagni della sezione Esquilino ne hanno organizzata una proprio in pieno centro. A due passi dalla stazione Termini nei saloni degli ex magazzini della centrale del latte (ingresso da via Principe Amedeo 188) c'è un «veglione rosso per l'Unità». L'ingresso costa 20 mila lire, 5.000 per chi entra dopo la mezzanotte. C'è in ponte un gran cenone attorno al camino, la tradizionale tombolata (attenzione il primo premio è un viaggio a Tunisi per due persone) e poi un falò di fine anno, canti e balli fino all'alba. Ci si prenota al 73.46.77.
GENAZZANO — Per finire questa brevissima panoramica tra i veglioni popolari e alternativi manca solo la festa che inaugura la nuova Casa del popolo di Genazzano. Per farla così com'è ci hanno lavorato per mesi giovani, anziani e compagni della zona. Tra poco cominceranno a funzionare scuole di musica e di teatro e intanto per cominciare in bellezza ecco il veglione di fine anno con giochi, spettacoli, tombolate e naturalmente un cenone «pantagruelico».

Riusciranno i nostri eroi a fare l'alba in C. de' Fiori?

Sarà una festa a rischio. O meglio, l'appuntamento annunciato dall'assessore alla cultura in piazza Campo de' Fiori in compagnia della musica rock è per il momento ancora in forse. Quindi l'unico mezzo per verificare se si farà o meno è quello di passare verso la mezzanotte e vedere cosa c'è. All'ultimo momento infatti la giunta non ha approvato la delibera che richiedeva uno stanziamento di 27 milioni per compensare i gruppi che avrebbero suonato e per montare palchi e altre attrezzature. «Avevamo preso in considerazione la proposta dei commercianti — ha detto l'assessore Renato Nicolini — perché la festa, oltre che luogo d'incontro per i romani (dopo i balli al tunnel del traforo e a piazza Colonna) sarebbe servita per valorizzare piazza Campo de' Fiori e piazza Farnese, considerate luoghi di spaccio di eroina, con la sporcizia che impera, per cercare di non emarginare una parte della vecchia Roma in decadenza. Ma il ripensamento dei consiglieri ha fatto svanire, almeno per il momento, questa opportunità».

Tra discoteche e giochi cenoni, casarecci e non

● **PIETRALATA** — Al «Malafronte» di via Monti di Pietralata, 16 notte calda di follie offerta da Black Hole, Dam Dam, Le Biciclette e l'ARCI di Roma. La serata si chiama «Nightclubbing»: sorprese continue, due discoteche, un fast food, due bar, teatro, video, concerti dal vivo, mostra di comics, proiezioni di cartoons e comiche.
● **FOLKSTUDIO** — In via Gaetano Sacchi, 3, tra cotechino e lenticchie, il club offre un grande happening con musica e danza. Il biglietto costa 20.000 lire ed è meglio prenotarsi (tel. 5892374).
● **SAINT LOUIS MUSIC CITY** — Il club di via del Cardello 13 offre l'ultima notte dell'anno all'insegna del gioco: videogames, boowling, lancio dei dardi, la soluzione del rebus. Poi un gran finale: una sfida all'ultimo tango a coppie.
● **ALEXANDERPLATZ** — Ne locale di via Ostia, 9, una serata con musica brasiliana e swing, oltre ad un cenone tradizionale con ben 8 portate. Il piatto forte è il «rabanada», dolce brasiliano. Prenotazione obbligatoria al 3599398.
● **ROMA INN** (Via Alberico II, 29) — Ultima notte per tutti i gusti: un menù di gran classe, una «prima colazione» dell'anno e poi musica con la New Orleans Jazz Band di Carlo Loffredo.
● **FORTE PRENESTINO** — Come alternativa proponiamo ai romani che hanno voglia di passare il Capodanno in strada di recarsi alla festa del Forte Prenestino. Il cenone inizia alle otto di sera. L'ingresso costa 10 mila lire. E per questa popolarissima cifra si potrà passare insieme la serata con un tradizionale cenone a base di cotechino, lenticchie e prosecco alla spina. Sempre nel vecchio forte militare dopo cena balli fino a notte fonda (l'ingresso è gratuito). Tra una piroetta e l'altra si potrà assistere o partecipare all'elezione di Mister Forte e Miss Prenestino e subito dopo ad una gara di travestitismo.



Teatro

Aroldo Tieri compie il «salto» e arriva a Molière

■ **ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE** di Thomas S. Eliot; regia di Giuseppe Patroni Griffi, con Giulio Bosetti. Da mercoledì al **QUIRINO**.
Thomas Becket torna a Canterbury, in passato è stato amico e «complice» di re Enrico II, adesso ha scelto definitivamente la via dello spirito negando ogni rapporto con il potere temporale. Tenterà di ricucire i rapporti fra Chiesa e Stato ma sarà ucciso, proprio all'interno della «sua» Cattedrale, dai sicari del re: la sua colpa è quella di non secondare gli interessi del potere. Costruita da Eliot come una tragedia moderna e per questo fine composta in versi nel 1935, *Assassinio nella cattedrale* resta il testo più attuale del suo autore. E la messinscena di Patroni Griffi punta tutto proprio sulla contemporaneità teatrale di questa tragedia senza tempo.

■ **IL MISANTROPO** di Molière; regia di Luigi Squarzina, con Aroldo Tieri. Da venerdì all' **ELISEO**.
Tutte le attenzioni sono puntate sull'attore: Aroldo Tieri, che, dopo dubbi e titubanze, compie il «salto». Arriva a Molière come per completare un percorso che dal teatro quasi «leggero» di alcuni anni fa lo ha portato, nella scorsa stagione, ad un grosso successo personale — di pubblico e di critica — con *Un marito* di Italo Svevo. Riuscirà quest'anno a rinnovare quel successo affrontando un classico del teatro? La regia di Luigi Squarzina offre molte garanzie in questo senso e anche la compagnia si presenta piuttosto «compatta»: accanto a Tieri ci saranno Giuliana Lojodice, Mino Bellei, Rosa Manenti, Delia Bartolucci, Antonio Meschini, Gianni Fenzi, Giorgio Crisafi e Luigi Carani.

■ **L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNESTO** di Oscar Wilde; regia di Edmo Fenoglio, con Ileana Ghione e Roberto Bisacco. Al **GHIONE**.

Capolavoro teatrale di Oscar Wilde, intreccio fittissimo di battute pungenti e situazioni ridicole: *L'importanza di chiamarsi Ernesto* sotto una superficie da classica commedia comica nasconde una satira a volte anche feroce nei confronti dell'Inghilterra dei «benestanti».

■ **IL CESSO** di Amiri Baraka (Leroi Jones); regia di Gianfranco Zanetti. Al **TRIANON**.
Violenza giovanile, suggestioni cinematografiche e televisive, necessità di imporsi attraverso il continuo uso della violenza contro i propri amici/nemici. Gianfranco Zanetti ha «trasportato» in un'atmosfera italiana una vicenda tipica del teatro di Leroi Jones (ora ribattezzatosi) Amiri Baraka, dopo l'abbandono del nome da «schiavo dei bianchi»). Nell'originale tutto si svolge all'interno di una comunità di neri (come si ricorderà, da anni Leroi Jones si batte contro il razzismo) che organizza una spedizione punitiva contro un appartenente della stessa banda colpevole di aver spedito una lettera d'amore al «capo». Qui, invece, la vicenda è stata trasferita nei bagni di una scuola della periferia romana. L'operazione, nel suo complesso, può essere avvicinata a quella compiuta, con successo, dal Teatro dell'Elfo lo scorso anno con *Nemico di Classe* di Nigel Williams trasferito dall'Inghilterra all'hinterland milanese.

Aroldo Tieri ne «Il Misantropo» di Molière

■ **ROSA DELLY** di Maricla Boggio e Valeria Moretti, regia di Ugo Gregoretti. Al teatro dei **SATIRI**.
Divertente cavalcata attraverso la letteratura rosa, i suoi sogni e le sue delusioni. Tutto parte dalle vicende dei fratelli Delly (ovvero Petitjean de la Rozière), autori di tante e tante avventure caramellose a lieto fine.

Musica

Tutti gli auguri a Domenico Guaccero e Nuova Consonanza

Vorremmo fare gli auguri, innanzitutto, a Domenico Guaccero che se n'è andato in silenzio, nello scorso mese di aprile, ma è stato come una burla. Nuova Consonanza, che lo ebbe tra i fondatori, ha dedicato e proprio intitolato il Festival, appena concluso, a Domenico Guaccero, restituendoci il compositore nella pienezza del suo estro, della sua coerenza, della sua fantasia bizzarra. Un musicista da invidiare, capace di reggere sulle spalle tutto un Festival. Alla fine delle dodici puntate (in ognuna c'erano composizioni di Guaccero) il pubblico ha chiesto addirittura il *bis* del *Concerto per percussione e orchestra*, diretto da Gianluigi Gelmetti, in una serata suddivisa con Vittorio Parisi. Un *Concerto* chiaro, luminoso, invogliante. E così era Guaccero: musicista pieno di entusiasmi, invogliante, sempre pronto a muoversi in prima linea nelle battaglie per la nuova musica. Nella Chiesa di Santa Sabina si è eseguita la sua *Rappresentazione et esercizio* che avevamo visto e ascoltato tanti anni prima a Perugia nel corso d'una Sagra umbra. C'era lui stesso, Guaccero, gettato a terra sul pavimento, dove si muoveva serpeggiando, come protagonista di un «commando» alle prese con reticolati da trinciare (suoni da raggiungere, mettere in funzione e scappar via). Ed era straordinario, Guaccero, quando al centro di certe sue musiche collocava il battito ritmico del cuore, quasi a riconsacrare, pur nelle esperienze più azzardate, il legame con la naturalità anche degli eventi sonori. Pensiamo alla composizione *Kardia* nelle sue espressioni per strumenti a fiato (1973), per voci (1976) e per archi (1977).

Bravo Guaccero, ed esemplare Nuova Consonanza con i suoi dodici concerti e la pubblicazione di un libro con scritti *su* e *di* Guaccero. In un mese Nuova Consonanza ha fatto quel che le «grosse» istituzioni non avrebbero mai osato, in ossequio al principio che le buone azioni, con gli annessi sacrifici, sono *sempre* delegate agli altri. Con i complimenti, tanti auguri a Nuova Consonanza.

Erasmo Valente

● **UN «QUADRIFOGLIO» PER I BAMBINI** — Non ci sta pensando la Befana, ma Dimitri Nicolau, compositore che apprezziamo da tempo, il quale celebra quest'anno le nozze d'argento con la musica. I suoi primi tre numeri d' **Opus** risalgono, infatti, al 1959, mentre al 1984 risale il Trio op. 55, recentemente eseguito al Teatro Ghione. Compositore pensoso e vivacissimo (ricordiamo sempre un suo **Quartetto** per archi con interventi di campanacci), sta ora ultimando l'opera per bambini **Il quadrifoglio**, su testo di Roberto Piumini, che ci auguriamo di vedere al più presto nell'anno nuovo. Nel 1959, a proposito, Dimitri Nicolau aveva soltanto tredici anni. Auguri.
● **POESIA E MUSICA AL CANOVACCIO** — Giovedì alle 18, presso la Galleria «Il Canovaccio» (Via delle Colonnette) è annunciato un incontro poetico-musicale, con l'intervento degli autori che leggerano i loro versi messi in musica (canto e pianoforte) da Nino Porto (siederà al pianoforte, alternandosi con Maria Teresa Conti). Cantano Giuseppina Arista e Giorgio Gatti reduce da belle imprese liriche in vari centri italiani. È assicurata la presenza di Elio Filippo Accrocca, Maria Luisa Spaziani, Siro Angeli. Lorenzo Tozzi coordinerà l'incontro.
● **LA «TRAVIATA» ALL'OPERA** — L'anno nuovo reca le ultime due repliche della **Traviata** di Verdi, previste per il 2 e 5 gennaio. Per l'Epifania «scatterà» **Il cavallino gobbo**, primo balletto della stagione, che avrà quale protagonista l'illustre ballerina sovietica, Maya Plissetskaja.
● **L'UTILE «STRAVAGANZA»** — Il ciclo di concerti indetti dall'Associazione «La Stravaganza» si conclude il 2 gennaio (ore 21) nel Palazzo della Cancelleria con una serata di **Lieder**, affidata al soprano Gloria Banditelli.

e. v.

Mastroianni e la scultura come energia dalla materia

■ **UMBERTO MASTROIANNI** — Galleria Editalia, via del Corso 525; fino al 31 gennaio; ore 10,30-13 e 16,30-20.

L'idea moderna di una forma che cresce da un nucleo e nel movimento si espande nello spazio — è noto — fu di Umberto Boccioni che due motivi predilesse: la città che sale e la figura della madre, energia collettiva e energia primordiale. Lo scultore Mastroianni ha fatto del tema dell'energia il grande e variato tema della sua scultura includendovi il simbolo della rivolta antifascista e della deflagrazione nucleare o stellare. Ne è nata così una scultura assai tipica e di una monumentalità tutta nuova.
Non poche sculture monumentali di Mastroianni sono emblemi o metafore di lotta partigiana o di guerra devastatrice e orrida. La qualità monumentale si ritrova però anche nelle piccole sculture e la serie dei bassorilievi 1975-1983 qui esposti, con una presentazione di Floriano De Santi, ne sono una prova strepitosa.
C'è sempre un nucleo, nel «pezzo» di cosmo che Mastroianni ha ritagliato, dal quale si genera un'esplosione che lancia le forme in un campo di energia inesauribile; e il colore che interviene sul metallo vale come indicazione di una qualità metamorfica della materia. Sono bassorilievi ma hanno una incredibile profondità. Mi sono immaginato di rimpicciolire uno di questi pannelli fino a farne un gioiello «barbarico»; ebbene ho avuto l'impressione che rimpicciolendo si concentrasse l'energia. Forse, non c'è altro scultore contemporaneo che dalla materia sappia cavare pari senso di energia, utilizzando magari anche il materico esistenziale che fu dell'informale.

Dario Micacchi

Umberto Mastroianni: «Bassorilievo policromo»

Arte

Alberto Gianquinto: colori come sentimenti che durano

■ **ALBERTO GIANQUINTO** — Galleria Pegaso, via Giulia 16; ore 10-13 e 17-19.30.

Dice assai bene nello scritto in catalogo Benito Recchilongo che Gianquinto «è uno dei pochi pittori della sua generazione che restituisca alle cose e alle persone la luce dei luoghi e delle stagioni». Ma quali luoghi e quali stagioni? Un luogo, certo, è importante: il suo studio chiaro di luce veneziana/veneta a Jesolo. Io credo, però, che questi dipinti recenti abbiano accentuato una fantastica tendenza di sempre: il cercare con i colori l'immagine sulla tela come se richiamasse colori/suoni di cose lontane, come suonasse uno strumento. Nero, grigio, ocrie diverse, verde oliva, rare terre, azzurro, rosso di fragole o lamponi o ciliege. E sempre quadri dentro il quadro.
Molte le pagine di musica vicino a una coppa di vetro con le fragole: Schumann e il bosco vicino. Voglio dire che quando stende i colori sulla tela ci scioglie sentimenti e sguardi i più diversi e lontani e ricordi — quanti! — e sensi pittorici di una cultura francese che sta tra Marquet e Bonnard. L'immagine ha un non so che di fluente e il quadro sembra sempre un contenitore stretto. Consistenza di attimi; guizzi dolci di luce che non si ripeteranno perché c'è una mutevole luce del sentimento dentro la luce costante del quadro sentita come una stagione eterna e serena.
C'è un motivo di madre col bambino variato tre volte e che è una stupefacente costruzione sul colore ocra argilla diventato il colore dell'amore e della dedizione. Tradizione veneziana più tradizione francese? Certo. Ma, soprattutto, una superiore qualità di saper trovare equivalenti di colore/luce per i sentimenti, le cose, le situazioni.

d. mi.

● **Roberto Granata** — Galleria «Ca' d'Oro», via Condotti 6A; fino al 6 gennaio; ore 10/13 e 17/20.
Roberto Granata è stato lo straordinario fotografo, crudele e dolce, di «Flowers» di Lindsay Kemp. Presenta ora una fitta serie di «Donne ruggenti» e son tutte donne che ruggiscono in gabbie d'oro o più banalmente miagolano. Sorprende un po' ritrovare un Granata ritrattista così simile a un grande fotografo di moda. E i fiori che buttano sangue dove sono finiti? Senza ruggire la più leonessa è Maia Plissetskaia.
● **Alessandro Kokocinski** — Galleria «La Barcaccia», piazza di Spagna 1A; fino al 10 gennaio; ore 10/13 e 17/20.
Girandola di immagini baluginanti in un mondo popolato di mostri dice Alberto Sughi presentando questi disegni recenti di Kokocinski che ha occhio acuto e mano veloce ma non sempre in perfetta sintonia con l'immaginazione vera. Rembrandtiano e goyesco ama il capricho e del capricho le grandi ombre. È un disegnatore che può tutto: anche fare il funambolo senza veri contenuti.
● **Bambole per dire pace** — Ente Premi Roma, Palazzo Barberini; fino al 31 gennaio; ore 9.30/13 e 16.30/19.
Una ricca e bella collezione di bambole di tanti paesi della terra e di tradizioni e culture diverse che si manifestano in tutti i momenti e gli aspetti della creazione e della fabbrica della bambola vuoi artigianale, vuoi industriale.

Cinema

Al Forte Prenestino marcia «forte» la cometa cinema

● **FORTE PRENESTINO** — Continua la rassegna «Fatti Forte — La cometa cinema su Forte Prenestino». Oggi, ore 16 «Silvestro e Gonzales in orbita», ore 18 la compagnia Nagual presenta «I racconti del ragno», fiaba africana, ore 20.30 «Il mio nome è nessuno», ore 22.30 discoteca punk-rap & technopop. Domani ore 16 «Carosello Disney» e alle 21.30 Veglione di Capodanno «Stra/fatti forte!», serata a sorpresa con giochi, computer graphic e musica. Martedì 1 gennaio '85 ore 16 e 18 «Dumbo», ore 20.30, «Ricomincio da tre», ore 22.30 «Fort Bronx» discoteca. Mercoledì ore 16 e 18 «Silvestro e Gonzales sfida all'ultimo pelo», ore 20.30 «Il cacciatore», ore 22.30 discoteca.
● **CINEMA AZZURRO SCIOPIONI** (Via degli Scipioni, 84) — Ecco il programma: oggi, ore 15.00 «Il pianeta azzurro» di Franco Piavoli, ore 16.30 «Koyaanisqatsi» di Godfrey Reggio, ore 18 e 20.30, «Oblomov» di Nikita Mikhalkov, ore 22.30 «il gabbiano» di Marco Bellocchio. Lunedì, martedì, mercoledì e giovedì «Il pianeta azzurro» di Franco Piavoli (19.00), «Occhio nero, occhio biondo, occhio felino» di Muzzi Loffredo (20.30) e «Summertime» di Massimo Mazzucco (22.30).
● **GRAUCO** (Via Perugia, 34) — Per la rassgna del cinema sovietico giovedì, ore 20.30, «L'uomo che insegue gli uccelli» (1975) di Alì Khamrayev. Venerdì (20.30) per il ciclo cinema giapponese «Manji» (1964) di Yasuzo Masumara. Sabato per il Teatro animazione ragazzi, alle 16.30, «Quel posto dove fioriscono le fiabe» di Roberto Galve.
● **IL LABIRINTO** (Via Pompeo Magno, 27) — Giovedì 3 gennaio riprende la programmazione con un'ampia rassegna dedicata a Wim Wenders. Oltre ai film più celebri la rassegna comprende anche i primi lavori e le prime pellicole del regista tedesco.
● **FILMSTUDIO** (Via degli Orti d'Alibert, 1) — Il 3 (o il 4) gennaio riprende la seconda parte della rassegna dedicata al surrealismo nel cinema, la più ampia e interessante tra quelle programmate. Tra gli altri saranno in visione i film di Louis Bunuel, alcuni firmati con Dalì, e quelli del periodo messicano.

Una scena de «Il Gabbiano» di Marco Bellocchio

Autoccasioni
di tutte le marche
garanzia totale, scelta, assistenza, assicurazione
e tanti servizi in più

l'usato da vedere .... in
via appia nuova 803 · via anastasio II° 403 · p.za emporio 1
autocentri balduina
... c'è da fidarsi
Audi
apsiadesign acb82

Spettacoli

DEFINIZIONI — A Avventuroso C: Comico, DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F. Fantascienza G Giallo H. Horror, M: Musicale, S: Sentimentale SA: Satirico, SM: Storico Mitologico

Pubblichiamo i programmi completi di oggi, domani e martedì. Quando lo spettacolo è indicato una sola volta, significa che esso rimane invariato per i tre giorni.

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Oggi alle 17 **2001 Odissea nell'ospizio** di Castellucci, Russo e Raiteri Regia di Pietro Castellacci Domani e martedì riposo
ANFITRIONE (Via S Saba 24)
Dal lunedì al venerdì «Per un nuovo modo di fare teatro», diretto da Cristiano Censi e Isabella Del Bianco Informazioni tel 5750827
Oggi e martedì alle 18 L'Actor's Studio di Roma presenta **Ridendo, cantando, ballando** Musical di Anny D Abbraccio Musiche di Achille Oliva Regia di Anny D'Abbraccio Con Bruno Cirillo, Yvonne D'Abbraccio Massimo Mattia Domani riposo
ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel 5898111)
Oggi alle 17 30 Il Teatro Idea di Roma presenta **Soldato semplice... semplice** Tragicomiconcerto mimato tra un sintetizzatore e un uomo solo nella notte Di G Mosca e M Luly - Musiche di G Ancona - Fotografie di A La Rocca Domani e martedì riposo
ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazione di S Pietro, 22)
Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione per ragazzi e adulti Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 20 oppure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n 8448756.
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel 393269)
Oggi alle 17 30 e martedì alle 21. **Il valzer del defunto signor Giobatta** con Silvio Spaccesi, G Villa Musiche di B Canfora T. Ventura Domani riposo
BERNINI (Piazza G L Bernini, 22)
Oggi e martedì alle 17 30. Domani alle 19 30 La Coop C T I. presenta **La trappola (The Mousetrap)**, di Agatha Christie. Regia di Paolo Paoloni Scene di Isabella Taranto. Con Rina Franchetti, Tina Sciarra, Angela Pistolesi, Guido Quintozzi, Mario Gigantini, Paolo Paoloni, Walter Aspromonte, Roberto Nalin
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270)
Oggi alle 17 30 **Nu portafoglio ricco e n'ato pezzente** di Eduardo Scarpetta; con Avallone, Valli, Donnini, Santella, Masellis Regia di Antonello Avallone (Ultima replica) Domani e martedì riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Oggi alle 18 30 Domani e martedì alle 21 30 Anteprima Federico Wirne in «La fattucchiera», di Michele Di Benedetto Regia di Mauro Bronchi
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel 6565352-6561311)
Oggi alle 17. Martedì alle 21 Ass. Roma Spettacolo e Teatro di Roma La Coop Teatroggi Bruno Cirino in collaborazione con IDI presenta **Rosa Dolly** di Maricla Boggio e Valeria Moretti. Con Cardile, Forgione, Granata, Lavagetto, Simon. Regia di Ugo Gregoretti. Domani riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Oggi e martedì alle 17. Domani alle 20.30. Giannico Tedeschi presenta Valeria Valeri in «Caro bugiardo» di J Kilty. Da G B Shaw e Mrs Campbell Musiche di Paolo Gatti. Regia di Jerome Kilty
DE' SERVI (Via del Mortaro 22)
Oggi e martedì alle 18. Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia presentano **Petrolini, biografia di un mito** di De Chiara. Fiorentini e Petrolini Regia di Fiorentini e De Chiara Domani riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel 6794753)
Oggi alle 17 Domani alle 19 45 Martedì alle 18 Il teatro popolare di Roma presenta **Arsenico e vecchi merletti** di J Kesserling Con A. Innocenti, L Negroni, P Negroni, P Nuti, O Ruggeri Regia di F Crivelli
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Oggi e martedì alle 17 30 Teatro di Genova presenta **Le tre sorelle** di A Cechov Regia di Otomar Krejca Domani riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Oggi alle 17 Martedì alle 21. Prima nazionale La compagnia Stabile del Teatro Ghione presenta **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde. Con Ileana Ghione, Sammataro, Bisacco, Trampus, Pellegrini, Gabbrielli, Dragani, Avolio. Regia di Edmo Fenoglio. Domani riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Oggi alle 17.30 Martedì alle 21. **La fortuna con la effe maiuscola** di Eduardo De Filippo e Armando Curcio Regia di Carlo Giuffrè. Con Aldo e Carlo Giuffrè. Domani riposo.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Ilza Prestinari per l'anno 1984-85 Per informazioni telefonare 6548540 6852755.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Oggi alle 17.30 (fam). Domani alle 21 30 (seguirà veglione). Martedì alle 17.30. «Quelli del sotterfugio» in **Non fate l'onda... il cinema affonda** Due tempi di Piero Castellacci, Frozzy Lanko, Giuliano Baragli, Roberto Savarese. Regia di Piero Castellacci.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Iscrizioni seminari per l'anno 1984/85 Lucia Poli e Tatina Drudi Dembi. Informazioni e prenotazioni tel. 6569424 Lun. Merc. Vener. Ore 17/19.30.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: riposo
SALA B oggi e martedì alle 17 30 La Compagnia ATA Teatro presenta «Le farse di Dario Fo» **I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano e Non tutti i ladri vengono per nuocere.** Regia di Massimo Milazzo Domani riposo SALA C. Riposo
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel 5895807)
Oggi alle 17 30 e 21.15. La compagnia del Metateatro presenta **Target/Lulu** di Pippo Di Marca. Con F. Arena, M. Carlaccini, V Diamanti, G Gundlach, L. Montanari, E. Rosso e P. Vailati. Domani e martedì riposo.
PARIOLI (Via G Borsi 20)
Oggi alle 17 30 Domani alle 19 45. Martedì alle 18 **C'era una volta il mondo** commedia musicale di Amendola, Broccoli e Corbucci Regia di Luciano Salce. Con Antonella Steni e la Crazy gang Scene e costumi di Giorgio Aragno Musiche di Nello Ciangherotti. (Ultimi giorni)
ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (Piazza Santa Chiara, 14 - Tel 6542770)
Oggi e domani riposo. Martedì alle 17.30 «Prima» di **Er testamento De' Giulio.** Regia di Enzo Liberti.
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina)
Riposo
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Oggi e martedì alle 21. **Roberta stasera (Le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina Teatro Nell'appartamento Domani riposo
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel 576939)
Alle 17 30. **Un pastore e tre Re Magi** di M. Paulicelli e R Bencivenga
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43)
Oggi e martedì alle 18 Domani alle 21 Factory e l'Allegra Brigata presentano **Formica per le feste** (Il meglio del peggio) Con Daniele Formica
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 18 e 21.30 La Compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Querelle de Brest** da Jean Jenet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO Oggi alle 17. Martedì alle 20 30 La Compagnia Pharamousse presenta **Padrone del mondo** di e con Mattia Sbragia Regia di Mattia Sbragia Domani riposo. SALA GRANDE. Oggi e martedì alle 18 La Coop I T. presenta **Arriva l'ispettore**, musical di Mario Moretti, da Gogol. Regia e musiche originali di Stefano Marcucci Avviso ai soci Domani riposo
SALA ORFEO Oggi alle 21 30 Il fantasma dell'opera presenta **Zone torride (Amami o lasciami)** di G. Sannini, C. Monni, D. Costantini, con Chiara Moretti. Regia di D Costantini. Domani e martedì riposo
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel 5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. In programma: «L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore» Insegnamento specialità teatrali, «Trampoli, spettacolarizzazione della musica» Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 5920614 5911067.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
CTM Circuito Teatro Musica e Regione Lazio Assessorato alla Cultura presentano la mostra **Palcoscenico e spazio scenico percorsi attraverso la scenografia teatrale italiana.** Orario di apertura 10-14 e 16-20 Ingresso gratuito
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3-a - Tel. 5895782)
SALA A. riposo
SALA B riposo
SALA C: oggi e martedì alle 21 30 La Compagnia Shakespeare e Company presenta **Visione di primavera** di Peter Coke Regia di Massimo Milazzo Domani riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G da Fabriano)
Vedi musica e balletto
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Oggi e martedì alle 17 Teatro e Teatranti presenta la Comp Dell Atto in **Una famiglia felice** di Giles Cooper. Con Roberto Antonelli, Renato Campese, Teresa Ricci, Renata Zamengo Regia di Roberto Antonelli, Domani riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4756841)
Oggi e martedì alle 17 e 21 Domani alle 19 30 Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri nella commedia musicale **Pardon, Monsieur Molière** di Terzoli e Vaime Musiche di Berto Pisano Scene e costumi di Paolo Tommasi Coreografie di Donald Saddler.
TEATRO TENDA PIANETA M. D. Via P De Coubertin
Alle 21 Renato Zero in concerto.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Oggi alle 17.30 e 21 15 **Il cesso** (The toilet) di Leroy Jones Regia di Gianfranco Zanetti. Musiche di Glenn Branca. Domani e martedì riposo

Teatro per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Via della Rocca 11 - Tel 2776049)
Alle 16 30 Presso il centro di danza Wilson (Via Cimarosa, 3) Spettacolo per ragazzi **Marmapò** di Franco Piol
IL TORCHIO (Via E Morosini, 16 - Tel 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Cerreto, Ladispoli - Tel 8127063)
Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel 322153)
Gremlins di J Dante - FA
(16-22 30) L. 7000
AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel 83801787
Oggi e domani (15 20 30) **Le nuove avventure dei Puffi** - DA
Martedì (15-21) L. 4 000
AIRONE (Via Lidia 44 - Tel 7827193)
La signora in rosso con G Wilder - SA
(16 30 22 30)
ALCIONE (Via L di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Una domenica in campagna con S Azema - S
Oggi (15 30 22 30). Domani (15 30-20 45)
Martedì (17-22 30) L. 5000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel 4741570)
Film per adulti
(10-22 30)
AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16-22 30) L. 5000
AMERICA (Via N del Grande, 6) - Tel. 5816168
Gremlins di J Dante - FA
(16 22 30) L. 5000
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel 353230)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 7000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22 30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana 745 - Tel 7610656)
Non ci resta che piangere con R Benigni e M Troisi C
(16-22 30) L 4000
AUGUSTUS (Corso V Emanuele, 203 - Tel 655455)
Kaos di P e V Taviani - DR
(16 22) L 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Oggi 9-13 Festival tutto Disney. Alle 15 **Il pianeta azzurro** di F. Piavoli - DO. Alle 16.30 **Koyaanisqatsi** di G Reggio - DO Alle 18 e 20 30 **Oblomov** di N. Mikhalkov - DR Alle 22.30 **Il gabbiano** di M. Bellocchio - DR.
Domani e martedì 9-13 Azzurro scuole. Alle 19 **Il pianeta azzurro** di F. Piavoli - DO. Alle 20 30 **Occhio nero, occhio biondo, occhio felino** di M. Loffredo. Alle 22 30 **Summertime** di M. Mazzucco
BALDUINA (P zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(16-22 30)
BARBERINI (Piazza Barberini - Tel. 4751707)
Cotton Club con R. Gere - DR
(15 30-22.30) L 7 000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel. 426778)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
Oggi (15 15-22 30) Domani (15 15-20).
Martedì (17 15-22 30) L 6000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 735255)
Vacanze in America di C Vanzina - C
(16-22 30)
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22)
CAPITOL (Via G Sacconi - Tel 393280)
Le avventure di Bianca e Bernie di W Disney - DA
(16-22 30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Dune di D Lynch - FA
(15-22 30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Prénom Carmen di J L. Godard - DR
(16-22 30) L. 7000
CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel 3651607)
Per vincere domani con R Macchio - DR
(16-22 15)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
Oggi (15 30 22 30) Domani (15 30-17 45)
Martedì (17-22 30) L. 5000
DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel 295606)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(16-22 30) L. 5000
EDEN (P zza Cola di Rienzo 74 - Tel 380188)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22 30) L. 6000
EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Vacanze in America di C Vanzina - C
(16 30 22 30)
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel 857719)
La storia infinita di W Petersen - FA
Oggi (15 22 30) Domani (16-22 30).
Martedì (17-22 30) L 7000
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel 893906)
Oggi e domani **Indiana Jones e il tempio maledetto** di S Spielberg - FA Martedì **Così parlò Bellavista** di L. De Crescenzo - C
(16 22 30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel 6797556)
Tutti dentro con A. Sordi - C
(15 45 22 30) L 7000
EURCINE (Via Liszt 32 - Tel 5910986)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15-22 30) L 6000
EUROPA (Corso d'Italia 107/a - Tel. 864868)
I due carabinieri con C. Verdone e E Montesano - C
(16-22.30) L 6000
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel 6564395)
Oggi **Broadway Danny Rose** di W Allen - SA Domani riposo Martedì **Metropolis**
(16-22 30) L. 4000
FIAMMA (Via Bissolati 51 - Tel 4751100)
SALA A **Dune** di D Lynch - FA
(14 30-22 30) L. 6000
SALA B **Splash una sirena a Manhattan** di R Howard - C
(16-22 30) L. 7000
GARDEN (Viale Trastevere - Tel 582848)
Vacanze in America di C Vanzina - C
(16 22 30) L. 4500
GIARDINO (P zza Vulture - Tel 8094946)
Per vincere domani con R Macchio - DR
(15 30-22 30) L. 5000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel 864149)
Orwell 1984 con R. Burton - DR
(16-22 30) L. 6000
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel 7596602)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22 30) L. 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel 6380600)
I due carabinieri con C Verdone e E Montesano - C
Oggi (15 30 22 30) Domani (15 30-19 50)
Martedì (17 30-22 30) L 6000
HOLIDAY Via B Marcello, 2 - Tel 858326)
C'era una volta in America di S Leone - DR
(16-21) L 7000
INDUNO (Via G Induno - Tel 582495)
Le avventure di Bianca e Bernie di W Disney - DA
(16-22 30) L. 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel 8319541)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15 30-22.30) L. 5000
MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5126926)
Oggi **Così parlò Bellavista** con L. De Crescenzo - C
Domani e martedì **Per vincere domani** R. Macchio - DR
(16-22 30) L 4000
MAESTOSO (Via Appia, 416 - Tel 786086)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15 30-22 30) L 5000
MAJESTIC (Via SS Apostoli, 20 - Tel 6794908)
La storia infinita di W Petersen - FA
(16 22,30) L. 6000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel 6090243)
Oggi **Cuori nella tormenta** con C. Verdone, Domani riposo. Martedì **College**
(18-22 30) L. 6000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel 3619334)
I due carabinieri con C Verdone e E. Montesano - C
(15,30-22 30) L. 7000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(10-22 30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 5000
NIR (Via B V. del Carmelo - Tel 5982296)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22 30) L. 6 000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 6000
QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22 30) L. 6000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR
(16-22.30) L. 6000
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
REX (Corso Trieste, 113 - Tel 864165)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15 30-22 30) L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel 6790763)
La signora in rosso con G Wilder - C
(16-22 30) L 4000
RITZ (Viale Somalia 109 - Tel 837481)
Tutti dentro con A. Sordi - C
(16-22.30) L. 6000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel 460883)
Paris, Texas di W. Wenders - DR
(16 45-22 30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel 864305)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22 30) L. 6000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Tutti dentro con A. Sordi - C
(16-22.30) L. 6000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
Oggi (15.30-22.30). Domani (15.30-18).
Martedì (17.15-22.30) L. 5000
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi
(15.30-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Gremlins di S. Dante - FA
(16-22 30) L 6000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
Oggi e domani (15-20.30).
Martedì (16-21) L. 5.000
VITTORIA (P zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Alle 16.30 e 18 30 **Il mistero del Morca** di M Mattolini; alle ore 20.30 e 22.30 **Anteprima film australiani.** Domani e martedì **Broadway Danny Rose** (16.30-22.30).

Visioni successive

ACILIA
Oggi **Delitto in formula uno** con T. Milian - C. Domani e martedì **A tu per tu** con P. Villaggio, J. Dorelli - C
ADAM (Via Casilina 1816 - Tel. 6161808)
Oggi **Un jeans e una maglietta** con Bombolo - C. Domani riposo. Martedì **Ululato** di J. Dante H. (VM 14)
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Oggi **Esperienze in amore.** Domani **Giochi carnali a domicilio.** Martedì **Ragazze super sexy**
(16-22.30) L. 3.000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Oggi, domani e martedì: Film per adulti
L. 3 000
APOLLO (Via Caroli, 68 - Tel. 7313300)
Chiuso per restauro
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Oggi, domani e martedì. Film per adulti
(16-22 30) L 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel 7553527)
Oggi **Ragazze in amore.** Domani Film per adulti Martedì **Quelle viziose di buona famiglia**
(16-22) L. 2 000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740)
Oggi, domani e martedì **L'allenatore nel pallone** con L Banfi - C
(16-22 30) L. 2 500
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Oggi, domani e martedì Riposo
ELDORADO (Viale dell Esercito, 38 - Tel 5010652)
Oggi e domani **Strade di fuoco** di W Hill - A Martedì **Cuori nella tormenta** con C. Verdone - C
L. 3.000
ESPERIA (P zza Sonnino, 17 - Tel 582884)
Oggi, domani e martedì **Uno scandalo per bene** con B Gazzara - DR
(16 22 30) L. 3 000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Oggi **Sete d'amore.** Domani e martedì **Calda moglie**
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Oggi, domani e martedì **Indiana Jones e il tempio maledetto** di S. Spielberg - A
(16 22 30) L. 3 000
MOULIN ROUGE (Via M Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Oggi, domani e martedì Film per adulti
(16-22 30) L. 3 000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Oggi, domani e martedì **Indiana Jones il tempio maledetto** di S Spielberg - A
(16-22 30) L. 3000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel 464760)
Oggi, domani e martedì Film per adulti
(16-22 30) L 2000
PALLADIUM (P za B Romano) - Tel 5110203)
Oggi, domani e martedì **Giochi stellari** di N Castle - FA
(16-22 15)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel 5803622)
Oggi **Against all odds** (Due vite in gioco) con R. Ward - G Domani **Closed** (16-22 40) Martedì **The man who knew too mach** (L'uomo che sapeva troppo) di A. Hitchcock - G
(16 00-22.40)
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Oggi **Hostess in calore.** Domani **Vizio sulla pelle n. 2.** Martedì **Esperienze couples in love**
L. 3 000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Oggi **Fenomeni paranormali incontrollabili** di M Lester - H Domani Film per adulti Martedì **Così parlò Bellavista** di L. De Crescenzo - C
(16-22 30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Oggi **No stop lips and sexy** e rivista di spogliarello Domani **Le occasioni di mogli insaziabili** e rivista di spogliarello. Martedì **Possedute dal piacere** e rivista di spogliarello
(16-22 30) L. 3 000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel 875567)
Oggi, domani e martedì **La signora in rosso** di G. Wilder - C
(16 30-22 30) L. 5 000
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Oggi, domani e martedì **Scuola di polizia** di H. Wilson - C
(16 30-22.30) L. 3 500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
Oggi **All'inseguimento della pietra verde** con M. Douglas - A Domani: riposo. Martedì **Metropolis** di Lang-Moroder - FA
(16 30-22.30) L. 2 500
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel 869493)
Oggi **Amarsi un po'** di C. Vanzina - S. Domani: riposo. Martedì **Per favore non mordermi sul collo** di R. Polanski - SA (VM14)
(16-22 30) L 3 000
NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)
Oggi **La donna che visse due volte** con K Novak - G Domani: riposo. Martedì **Greystoke la leggenda di Tarzan** di H. Hudson - A
(16-22 30) L. 2.500
SCREENING POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 16 30, 18 30 e 22.30 **Metropolis** di Lang-Moroder - FA
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Oggi **Cento giorni a Palermo** con L. Ventura - DR. Domani: riposo. Martedì **Acqua e sapone** con C. Verdone - C
TIZIANO (Via G. Reni, 2 - Tel. 392777)
Oggi **Amarsi un po'** di C. Vanzina - S. Domani: riposo. Martedì **Delitto al Blue Gay** con T. Milian - A

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Oggi, domani e martedì **Gremlins** di J. Dante - FA
(16-22.30) L 5 000
LE GINESTRE
Non pervenuto
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Oggi, domani e martedì **Non ci resta che piangere** con R Benigni, M. Troisi - C
(16-22 30) L. 5 000
SUPERGA (V le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Oggi, domani e martedì **I due carabinieri** con C. Verdone e E. Montesano, C
(16-22.30)

Albano

ALBA RADIANS (Tel. 9320126)
Oggi **La signora in rosso** di G. Wilder - C. Domani e martedì: riposo
(16-22)
FLORIDA (Tel 9321339)
Oggi (15-22.30) **Maria's lovers** con N. Kinski - DR (VM 14). Domani e martedì (16-22.30) **Domani mi sposo** con J. Calà - C

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045)
Oggi **C'era una volta in America** di S. Leone - DR. Domani: riposo. Martedì **Cuori nella tormenta** con C. Verdone - C

Frascati

POLITEAMA
Oggi, domani e martedì **Non ci resta che piangere** con R. Benigni e M. Troisi - C
(15.30-22.30) L. 5.000
SUPERCINEMA
Oggi, domani e martedì **Tutti dentro** con A. Sordi - C
(16.30-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR (Tel. 9456041)
Oggi, domani e martedì **I due carabinieri** con C. Verdone e E. Montesano - C
VENERI (Tel. 9457151)
Oggi, domani e martedì **Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno** con U. Tognazzi - C

Marino

COLIZZA (Tel. 9387212)
Oggi **Strade di fuoco** di W. Hill - A. Domani: riposo Martedì **C'era una volta in America** di S. Leone - DR

Sale parrocchiali

CINE FIORELLI (Via Terni, 94 - tel 7578695)
Riposo
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
Oggi **Acqua e sapone** con C. Verdone - C. Domani e martedì: riposo
ERITREA (Via Lucrino, 53)
Riposo
GIOVANE TRASTEVERE (Via dei Sette Soli, 2 - Tel. 5800684)
Oggi **Segni particolari bellissimo** con A Celentano - C Domani e martedì: riposo
KURSAAL (Via Paisiello, 24/b)
Oggi **Una poltrona per due** di J. Landis - SA. Domani: riposo. Martedì **Mi manda Picone** di N. Loy - SA
NOMENTANO (Via F. Redi, 4)
Oggi **Brisby il segreto Nimh** di W. Disney - DA. Domani e martedì: riposo
ORIONE (Via Tortona, 3)
Oggi e domani **Il libro della giungla** - DA. Martedì **L'uomo del fiume nevoso** con K. Douglas - DR
S. MARIA AUSILIATRICE (P.zza S. Maria Ausiliatrice)
Oggi **Spettacolo Teatrale.** Domani e martedì: riposo
STATUARIO
Oggi **Bambi** - DA. Domani e martedì: riposo

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21 30 Discoteca **Al piano Elio Polizzi.** Tutti i giovedì ballo liscio
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Riposo
BIANCO E NERO (Via Candia, 149/a)
Dal martedì al giovedì alle 22 Aldo Maurino in un repertorio di musica brasiliana e sudamericana. Venerdì e sabato dalle 22 discoteca afro-latina.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Oggi alle 18 Festa Happening del Folkstudio Giovani con numerose proposte musicali. Domani alle 21. Festa Happening di Fine d'Anno; festa-incontro-spettacolo con la partecipazione di numerosi ospiti. Martedì: riposo
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica Sud Americana.**
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20 30, le più belle melodie latino-americane cantate da Nives. Revival Anni 60. Prenotazioni tel. 8130625 Martedì riposo
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Oggi riposo Domani alle 21 Veglionissimo di S Silvestro con la Old Time Jazz Band Si balla, si cena, si beve fino a tardi Martedì alle 20 30. Concerto con il quartetto di Luigi Toth.
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel 6793371)
Dalle 20 jazz nel centro di Roma.
OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Oggi alle 22 Musica tropicale afro Antilles latino americana Domani e martedì riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel 4745076)
Riposo

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23 **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Oggi alle 17 30. Oreste Lionello e Bombolo in **Craxi e due piazze.** Novità di Castellacci e Pingitore. Domani alle 21 30. Martedì riposo
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Tutte le sere dalle ore 22 30 alle 0 30 **Stelle in paradiso** con attrazioni internazionali. Alle ore 2 **Champagne e calze di seta**

Circhi e Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario 17-23 (sabato 17-1), domenica e festivi 10-13 e 16-24.
CIRCO AMERICANO (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5146146)
Oggi e martedì alle 14 45 e 17 45 L'unico grande spettacolo di Circo per le Feste di Natale Circo riscaldato - VISITATE LO ZOO Domani alle 16 e 21.
TEATRO TENDASTRISCE Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel 5422779
Oggi e martedì alle 15 e alle 18. Domani alle 16 30 Il Golden Circus presenta le più importanti attrazioni del mondo con clowns, tigri, orsi volanti, equilibristi, maghi che concorrono all'assegnazione del «Golden Circus Artist».

Cineclub

COOPERATIVA MASSENZIO (Forte Prenestino)
Oggi alle 16. **Silvestro e Gonzales in orbita.** Ore 18. La compagnia Nagual presenta: **I racconti del ragno**, fiaba africana su l'Universo e le sue origini, realizzata per immagini, musica, suoni e parole. Ore 20 30. **Il mio nome è nessuno** di T. Valeri, con T. Hill. Ore 22.30. **Fort Bronx,** discoteca punk-rap & technopop, con i DJs di RCF.
Domani alle 16. Carosello Disney. Ore 21.30. Veglione di Capodanno **Stra/fatti Forte!** serata a sorpresa con giochi, computer graphic, musica. A mezzanotte brindisi e fuochi d artificio.
Martedì alle 16 e 18 **Dumbo.** Ore 20.30 **Ricomincio da tre** di e con M Troisi. Ore 22 30 **Fort Bronx,** discoteca punk-rap & technopop, con i DJs di RCF.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Mercoledì 2 gennaio alle ore 20.30 (tagl. n. 13 Abb. Terze Serali) **La Traviata.** Direttore Sandro Sanna, regia di A. Fassini, scene e costumi di P.L. Samaritani. Interpreti: June Anderson, Alberto Cupido, Giuseppe Taddei. I biglietti sono in vendita. Orario 10-13 e 17-19.
ACCADEMIA BAROCCA (Corso Vittorio Emanuele 337 - Tel. 657948)
Oggi alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese (piazza Navona). «Andromaca». Musica di Leonardo Leo, con M.G. Carmassi, G. Puddu, E. Salucci, P. Lefevrè, B. Lucanni, A. D'Innocenzo. Domani e martedì riposo.
ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR IARA» (Via Ludovico Jacobini, 7 - Tel. 6274804)
Scuole di musica con sezioni di espressione corporale e danze popolari. Corsi di: chitarra (adulti e bambini) vari stili; piano (adulti e bambini); batteria (adulti e bambini); corso di Base (teoria e solfeggio); Corso di base (per bambini); orchestra laboratorio; danze popolari; espressione corporale; altri strumenti.
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA STRAVAGANZA (Via Rosa Govona, 14 - Tel. 311805)
Sono aperte le iscrizioni ai seminari. 11/15 febbraio: **La tecnica e l'interpretazione del contrabbasso,** docente Francesco Petracchi. 15/17 marzo: **La danza di corte nel '500,** docente Barbara Sparti 28/30 marzo: **L'improvvisazione jazzistica», docente Enrico Pierannunz. Informazioni, martedì e giovedì ore 16-18, tel. 311805.**
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI Albano Laziale (tel. 9322668)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torrielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Flaminia Vecchia, 808 - Tel. 3277073)
Il coro da camera del CIMA cerca soprani per la stagione '84-'85 (J S. Bach, Passione secondo Matteo e Oratorio di natale). Audizioni presso la Chiesa Valdese (via M. Dionigi, 59) il lunedì e martedì alle 20,45. Per informazioni rivolgersi al n. 6221881.
CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesu, 57)
Fino al 6 gennaio 1985 VI Corso Invernale tenuto da Elsa Piperno e Joseph Fontano. Informazioni tel 672226/6782884 Ore 16/20
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Iscrizioni per la stagione 1984-85. Informazioni presso la segreteria, tel. 6543303, tutti i giorni esclusi i festivi, ore 16-20.
COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Tel. 5613079 - Ostia)
Oggi dalle 18 in poi: Alla lepre marzolina con giochi, intrattenimenti musicali, cabaret, improvvisazioni, ecc. Domani e martedì riposo.
IL LABORATORIO (Via Sebastiano Veniero, 78)
Riposo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A - Tel. 4754478)
Alle 18.15. **Molologo,** poesia in concerto. Testo e regia di Mario Donatone. Musiche di Donato Russo.
INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: oreficeria, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecniche grafiche e pittoriche, informatica, danza, musica. Segreteria presso la sede della cooperativa (dal lunedì al venerdì 16.30-20), tel. 894006-894091.
LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '84-'85. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
SALA BORROMINI (P.zza Chiesa Nuova, 18
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20.
SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE (Viale Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: flauto dolce, chitarra, chitarra d'accompagnamento, violino, viola, viola da gamba, liuto, flauto traverso moderno e barocco, cembalo, clarinetto, pianoforte, basso continuo, teoria musicale. Corsi di ritmica Dalcroze per bambini dai 4 anni e per adulti. Per informazioni: SIFD - Via Confalonieri, 5A - Tel. 354441 (ore 16-20).
TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3962635)
Oggi alle 21. La Gaia Scienza persenta **Notturni Diamanti** di Marco Solari e Alessandra Vanzi. Prevendita 10-13 e 16-19. Domani e martedì riposo
TEATRO TENDA A STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393)
(Vedi Circhi e Luna park)

cooperativa florovivaistica del lazio s. r. l.
Aderente alla L..C. e M.

Per gli auguri natalizi portiamo in casa la natura
Una pianta è sempre un regalo gradito (è il periodo degli abeti, alberi da frutta, ciclamini, stelle di Natale e tante altre piante interessanti), i prezzi sono i migliori.
Per facilitare gli acquisti la Florovivaistica tiene aperto il vivaio tutti i giorni dalle ore 7 alle ore 19

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 - TEL. (06) 7880802/786675

GENZANO
Fino a Capodanno con l'Unità
Una domenica, una serata alla «Festa d'inverno»

VEGLIONE DI CAPODANNO L. 32.000
CENONE E ORCHESTRA
(I bambini fino a 5 anni gratis, fino a 10 anni L. 20.000)

In primo piano: i guai del 1984

Neve sulle campagne, è tempo di bilanci

Neve e maltempo hanno imposto un battuta d'arresto nei lavori di campagna durante questo tragico Natale. È però tempo di consuntivi. Nei quartieri generali delle organizzazioni agricole, così come negli istituti pubblici di ricerca, si elaborano statistiche e si fa il punto della situazione.

L'annata agraria 1984 non è andata male dal punto di vista produttivo. L'Italia ha battuto i suoi record per il grano duro, l'orzo e il girasole. Buona la produzione di grano tenero, di frutta (pesche), di uova e pollame, di latte. Flessioni invece, nel vino, nell'olio e in alcuni ortaggi (fragole). «In Emilia-Romagna», solo per citare le prime valutazioni dell'assessore Giorgio Ceredi, «la produzione agricola ha tenuto, con incrementi consistenti nel latte e nelle carni suine».

Ma non è tutto oro quello che luccica. La produzione è andata benino, ma non così i conti degli agricoltori. L'Eurostat, il centro statistico della CEE, informa che l'Italia è il paese dei Dieci che nell'84 ha avuto la dinamica dei redditi agricoli più negativa (meno 3,3 per cento). «Il valore aggiunto per addetto», afferma l'Eurostat, «è sceso solo in Italia (0,8 per cento in termini reali), rispetto ad un incremento medio comunitario del 3,8 per cento».

A risentirne, ovviamente, sono stati gli investimenti. Le ultime rilevazioni dell'Irvam (Istituto ricerche di mercato) parlano di «un contenimento delle spese e degli investimenti non direttamente produttivi, di un alleggerimento dei costi per manodopera (specie al sud), di un maggiore ricorso al finanziamento pubblico». Si registra un'altra pesante caduta occupazionale.

Tuttavia, al di là dei dati quantitativi, quello che più preoccupa l'operatore agricolo è l'assenza di certezze politiche ed istituzionali. Il 1984 è stato l'anno buio della CEE, prima con l'accordo-bidone sulle quote del latte, poi con quello sul vino. Ad uno ad uno vengono meno i punti di riferimento dell'attività economica. Che cosa produrre? Con quali garanzie? Con quali sbocchi? Certo ogni agricoltore, come ogni altro imprenditore, sa che la sua attività comporta rischi. Ed è disposto ad assumerli tutti (anzi: nel suo caso anche uno in più, quello meteorlogico); ma purchè tutto ciò avvenga in un quadro di chiarezza sulle prospettive e sulle volontà politiche.

Questo quadro non c'è. Il governo italiano si è piegato quasi con fatalismo alle decisioni comunitarie, e a differenza di quanto è accaduto in altri paesi non ha fornito una risposta nazionale alle aspettative degli agricoltori. Nel 1984 il Parlamento non ha varato nessuna delle tante leggi di riforma che l'agricoltura da anni aspetta. Ci sono stati solo i tagli alla spesa imposti dalla legge finanziaria. Il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, ha presentato, sia pure in ritardo, il suo schema di Piano agricolo nazionale. Ma il suo Piano, ricco di analisi è poverissimo di indicazioni strategiche nazionali ed internazionali.

Il 1984 è stato anche l'anno in cui è definitivamente emersa una nuova figura di agricoltore, più agguerrito e protagonista. Il suo identikit è cambiato: una indagine del Censis ha dimostrato che ormai è il soggetto di una nuova e diffusa imprenditorialità. Le aziende agricole hanno continuato a modernizzarsi, dimostrando di voler raccogliere la sfida tecnologica del Duemila. In 150 mila sono venuti ad aprile a Roma alla grande manifestazione della Confcoltivatori che chiedeva una nuova politica agraria. Ma tutto questo, purtroppo, è in stridente contrasto con i comportamenti del governo, che sono quelli di sempre.

Arturo Zampaglione

Le trentamila oche di Giuseppe

Felice esperimento pilota di una coop ungherese

Nostro Servizio

BUDAPEST — La gran gobba della collina è tutta bianca, come di neve. Ma l'inverno è in ritardo quest'anno, le altre colline sfoggiano ancora i colori dell'autunno. Lassù si muovono in ampie onde ritmiche le trentamila oche della cooperativa Ho Chi Min. Il presidente (eletto con voto segreto) è noto nella zona come «Giuseppe delle oche» ed è stato, con gli altri 400 membri della cooperativa (l'80 per cento sono donne, gli uomini del villaggio lavorano in gran parte in fabbrica), per un po' di tempo, all'inizio della attività, il bersaglio delle battute degli abitanti dei villaggi vicini. Non s'era mai visto allevare oche in una zona così poco adatta.

«Quei matti della Ho Chi Min, andranno in rovina con le loro oche!», si diceva. Ma bisognava trovare una via d'uscita per vivere meglio sulla grama terra della cooperativa, ai margini della ricca zona vitivinicola di Eger, avara sia di uva sia di cereali. Hanno sbarrato un torrente ricavandone un grande bacino d'acqua, hanno investito tutti i loro soldi per acquistare modernissimi impianti di incubazione, hanno costruito gli immensi stalli per ricoverare gli animali.

Oggi la Ho Chi Min è una delle più grandi aziende mondiali per la produzione di uova d'oca fecondate. Le oche grasse che arrivano sulle nostre tavole natalizie sono nate, in gran parte, qui, nelle incubatrici della Ho Chi Min, tre o quattro mesi fa. Il giustamente celebre fegato d'oca di Strasburgo trova qui le sue origini. I pulcini d'oca della cooperativa coprono i tre quarti del fabbisogno ungherese (e l'Ungheria è il più grande produttore europeo di oche, viene nella classifica prima della Polonia e della Francia), arrivano sui mercati di Lione e di Vienna, hanno trovato grandi sbocchi in Asia. In Vietnam sono stati gli specialisti della cooperativa ad avviare i primi grandi allevamenti di oche.

I rapporti commerciali con l'estero sono condotti direttamente dalla cooperativa, che anche in questo settore come per tutto il resto della sua attività agisce in piena autonomia rispetto agli organi centrali. «Siamo noi — dice 'Giuseppe delle oche' — a decidere cosa e come e quanto produrre». Del resto se il nuovo meccanismo economico non avesse assicurato un'ampia autonomia alle aziende, l'allevamento Ho Chi Min non sarebbe neppure sorto, e la cooperativa avrebbe continuato a vivacchiare in perdite producendo cattivo vino e cereali appena sufficienti all'autoconsumo.

Recentemente l'assemblea dei soci ha deciso di avviare una attività complementare, l'allevamento di volpi e donnole da pelliccia. Le oche che si ammalano, quelle che si rivelano cattive riproduttrici, le uova non fecondate, gli scarti di produzione insomma, hanno trovato una destinazione redditizia. Nel nuovo reparto ci sono già alcune centinaia di volpi blu ed argentate ed alcune centinaia di donnole.

In programma un'altra attività complementare, un'azienda per la fabbricazione di imbottite di piuma. In pochi anni il povero villaggio sul pendio della collina ha cambiato volto, le case sono nuove, villette e palazzine con pretese di eleganza, strade asfaltate, acqua corrente. La cooperazione ha dimostrato di essere una buona cosa, quando i soci possono pensare e decidere con la propria testa. Più nessuno vorrebbe tornare indietro, a dannarsi sul proprio privato pezzo di terra. E non è solo per una questione di soldi. È anche per l'orgoglio di aver dimostrato agli scettici che le oche si possono allevare anche in montagna.

Arturo Barioli

Tre anni di lavoro e di ricerca universitaria sull'agroecosistema cerealicolo

Rosignano, è la tradizione che vince

LIVORNO — Arricchire strutturalmente l'ambiente rurale dentro e fuori dei campi coltivati. In sintesi questo è il risultato della sperimentazione condotta sull'agroecosistema cerealicolo del Comune di Rosignano da studiosi delle università di Viterbo e di Pisa, coordinati dal professor Caporali. Tre anni di lavoro e di ricerca voluti dall'Amministrazione Comunale di Rosignano.

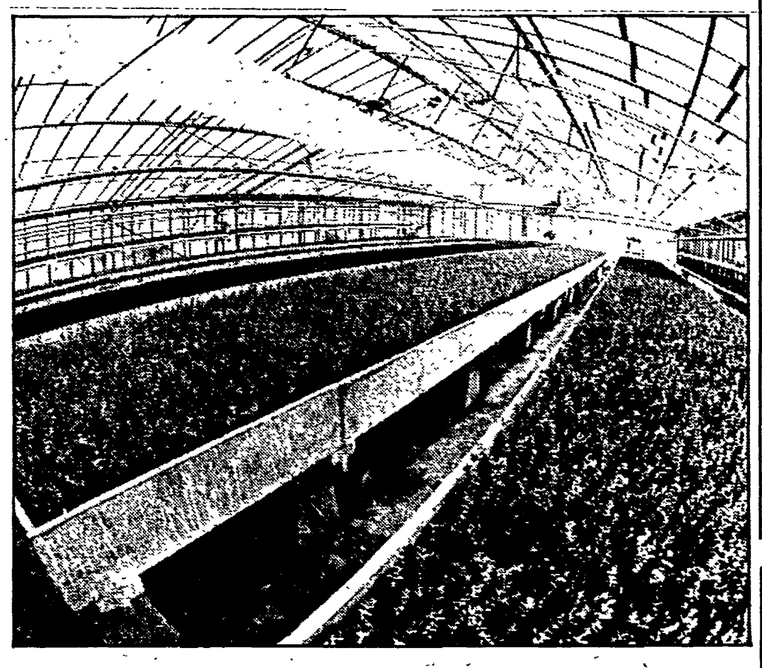
Gli esperimenti sono avvenuti su un'area campione di circa 2.600 ettari, un terzo del territorio agricolo del Comune di Rosignano, la cui conformazione fortemente argillosa, è comune alla maggior parte dei terreni della fascia costiera tirrenica, per cui i risultati ottenuti non sono strettamente legati alla specifica realtà agricola di Rosignano, ma possono essere estesi oltre i confini della zona.

Ha preso corpo così lo studio globale dell'agricoltura come sovrapposizione all'ambiente, l'analisi pedologica, quella degli ordinamenti colturali e delle popolazioni vegetali ed animali. L'affermarsi in quel territorio della monosuccessione agricola, la rarefazione delle foraggere poliennali, caratterizzano il processo involutivo che non facilita la conservazione della fertilità del terreno, ostacolando anche il controllo delle piante infestanti che, nei terreni sui quali si adotta la monosuccessione agricola, vengono combattute con l'uso di diserbanti e pesticidi. Una pratica che incide anche sulla popolazione animale. In particolare sugli insetti terricoli che risentono del trattamento dei terreni con diserbanti chimici, mentre si predispongono condizioni favorevoli per alcune specie di roditori quali i topi domestici e selvatici, che proliferano in rapida successione a spese di animali che meno si adattano al turbato equilibrio.

Per controllare i mutamenti negativi dell'ambiente è stato studiato, in particolare, il comportamento delle api poiché nella ricerca delle fonti alimentari percorrono l'ambiente. È dalla mortalità di questi insetti che è possibile valutare la degradazione ambientale conseguente all'uso di pesticidi. Una parte dei terreni, però, soggetti all'indagine sono stati coltivati con il ricorso alle foraggere poliennali ed il rispetto delle rotazioni colturali, procedendo al controllo biologico ed alla scarsissima utilizzazione di elementi chimici. Il risultato è quello della conservazione delle entità vegetali ed animali, dimostrando la validità dell'impostazione tradizionale dell'agricoltura, che anche sul piano delle produzioni, resta la migliore conduzione dell'agroecosistema cerealicolo. È un passo avanti nella coltura scientifica per raggiungere altre realtà europee, soprattutto l'Inghilterra e la Germania.

L'attività di vigilanza scientifica condotta a Rosignano mette dunque a disposizione dati trasferibili ad altre realtà ed elementi per approfondire i risultati sul piano economico, ecologico e sanitario. Il Comune di Rosignano, già nel bilancio di previsione per l'esercizio 1985, stanzierà fondi per l'assistenza agli agricoltori che attueranno sistemi colturali indicati nello studio dei professori delle università di Viterbo e di Pisa.

Giovanni Nannini



È una scoperta giovane

Nascono in serra a Bordighera eucalipti per tutti i gusti

Dal nostro corrispondente

BORDIGHERA — Nascono in serra, sulle colline di Bordighera, gli eucalipi per la forestazione, per i giardini e per le fronde ornamentali. In un bancale di 50 metri quadri se ne possono mettere a dimora anche 12 mila ed il mercato italiano ne assorbe mediamente 300 mila all'anno.

La patria dell'eucalipto è l'Australia, il solo paese che produce i semi, ma le maggiori coltivazioni si hanno negli Stati Uniti d'America (Florida), in Francia ed in Italia, pur essendo presenti un po' ovunque, ma soltanto per il rimboschimento e per l'ornamento dei giardini e dei viali. La «piazza» europea dell'eucalipto da fronda è ancora dominio di Francia e Italia, dove le coltivazioni hanno estensioni di 200 ettari con una produzione di 600 tonnellate annue e di 215 ettari dei quali 140 nella sola provincia di Imperia.

L'eucalipto è una scoperta giovane, tanto che delle 600 varietà conosciute soltanto una trentina vengono coltivate, ed è un albero salubre, utilizzabile in mille modi: cosmetica, farmacia, ebanisteria, olio industriale, gomma (in Australia la varietà Gunnii viene definita «gomma bianca»).

«Vi sono specie destinate ai giardini ed ai boschi che raggiungono altezze dai 15 ai 60 metri, altre che vengono mantenute nane per sfruttarne il fogliame per adornare i mazzi di fiori, oppure per mettere in vaso», precisa la signora Maria Piana che a Bordighera gestisce un vivaio, uno dei pochi esistenti in Italia. I semi provengono direttamente dall'Australia e sono messi a dimora sotto serra riscaldata soltanto per i 15 giorni necessari alla germinalità, poi passati in serre a freddo.

La commercializzazione inizia quando le piantine hanno raggiunto una altezza di 25-30 centimetri, cioè otto mesi dopo la semina. I destinatari sono i coltivatori cui vanno le specie cinerea dalle foglie di colore grigio-blu, la citriodora, la bridgesiana o stuartiana, e il gunnii. Gli alberi vengono mantenuti nani per realizzare una maggiore produzione di fogliame di cui lo scorso anno ne sono affluiti al mercato di Sanremo 1.280 quintali.

Le altre verità hanno destinazione diversa e prendono la strada dei boschi, dei giardini pubblici e privati. Si tratta della ficifolia (altezza fino a 12 metri) con magnifici fiori rossi a cascata, la regnas 50-60 metri, la globulus, la robusta 30 metri, la camadulensis 50 metri, la saligna 60 metri. Hanno una crescita di tre metri all'anno, e dopo il terzo anno da novembre a febbraio inizia la fioritura dai colori bianco, giallo, rosa, rosso. È un albero che resiste al freddo fino ai 16 gradi sotto lo zero e vive fino a 1.700 metri di altitudine, naturalmente con distinguo a seconda delle varietà.

Quanto costa acquistare, per il privato, un albero di eucalipto? 10 mila lire per un soggetto di un anno e mezzo ed alto tre metri circa.

La produzione italiana delle fronde trova clienti nella Repubblica federale di Germania (stuartiana), Austria, Belgio, Svezia (gunnii).

«Fortunatamente l'eucalipto non è ancora stato intaccato da nessuna malattia e quindi abbiamo i mercati esteri aperti, fatta eccezione per quei Paesi, come la Spagna, dove l'importazione è vietata a difesa della produzione nazionale destinata però soltanto alla forestazione» dichiara la signora Maria Piana.

La scoperta dell'eucalipto come produttore di fronde ornamentali è dei francesi che fin dal 1939 ne iniziarono le coltivazioni nel dipartimento delle Alpi Marittime, cioè in quella fascia di terra da tutti nota come Costa Azzurra.

Si coltivano eucalipti, si producono piantine in gran quantità, ma per il seme si ricorre sempre al paese di origine, cioè all'Australia. I tentativi di ottenere semi non ha dato esito positivo.

Giancarlo Lora

NELLA FOTO: una coltivazione di piantine di eucalipto in serra a Bordighera.

L'eucalipto appartiene al genere delle mirtacee e quasi tutte le 600 specie sono originarie dell'Australia, Nuova Zelanda, Tasmania ed alcune della Malesia. In molti Paesi viene coltivato per la produzione del legno e se ne può realizzare fino a 50 mc. per ettaro. Se ne ricava materiale per le costruzioni navali, mobili, traversine per le ferrovie, pali per telefono. Con la distillazione delle foglie secche si ottiene olio essenziale di largo consumo in farmacia, saponeria, liquoreria

Oltre il giardino

L'avventura dell'azalea

Per la maggior parte delle piante fiorire a Natale è proprio una forzatura. Quell'azalea che è arrivata piena di vita e di fiori ha subito un tour de force in questi ultimi mesi che in confronto la preparazione di un pugile per un incontro per il titolo mondiale è poca cosa: prima è stata tenuta al freddo, quando fuori era ancora caldo (così in qualche giorno ha regolato il suo orologio biologico come se fosse passato un inverno, poi è stata tolta di terra, poi, affinché pesasse meno nella spedizione, gli è stato disidratato quel poco di pane che aveva attorno alle radici. Arrivata in Italia (quasi tutte le azalee indiche, che sono quelle che possono essere forzate a Natale, vengono dal Belgio) è stata messa in una serra che sembrava un bagno turco, caldo e umido. La poveretta è ora in casa vostra: i termosifoni al massimo, poca umidità, poca luce e magari tanta acqua calcarea alle radici. Comincia a star male, perde qualche foglia e soprattutto non comprende proprio dove è capitata. Avrete già capito che ha un gran bisogno di cure. Date per prima cosa una occhiata al sottovaso; c'è dell'acqua che ristagna a contatto con il vaso? Un po' d'acqua nel sottovaso va bene, crea un microclima umido, ma metteteci sotto tre o quattro sassolini così che il vaso non la tocchi. Poi via dal calore, se con un po' di plastica poteste fare una piccola serrettina sul terrazzo sarebbe meglio. Infine attenti all'acqua: le azalee sono piante che non sopportano il calcare nell'acqua e nel terreno, se le venature delle foglie diventano gialle bisogna comprare da un floricoltore uno di quei prodotti contro le clorosi. Quando poi sarà sfiorita, una bella potatina non farà male. Se verso marzo o aprile comincerà a ributtare, sarà un gran bel segno: l'orologio interno ha ripreso a funzionare. Lasciatela in terrazza, non soffre il freddo, e soprattutto non sopporta l'idea di ripetere l'avventura.

Giovanni Posani

Un augurio per l'85:

Che si salvi il raro Cartizze (quello vero s'intende)

Quello che sta per finire non è stato un buon anno. I tragici fatti dell'antivigilia di Natale hanno addolorato tutti gli italiani. Nonostante ciò un brindisi non mancherà nelle case tra parenti e amici con l'augurio che, quello che arriva, sia un anno più felice e più giusto. Un brindisi al 1985 si può fare con qualunque spumante o vino buono. Stavolta vogliamo dedicare questo brindisi ad un futuro migliore, e lo facciamo con un vino da salvare, il Cartizze. Buon anno, quindi, ai lettori della pagina dell'agricoltura e dell'ambiente con in mano un bicchiere di Cartizze, ma vero.

Dal nostro inviato

TREVISO — *«Cartizze», un vino da salvare. Dall'assalto degli imbroglioni e dei truffatori. Cartizze è una collinetta nei pressi di Valdobbiadene, nel Trevigiano. La natura del terreno e l'esposizione al sole ne fanno terra eletta per la produzione del miglior Prosecco che si conosca. Il Prosecco è un antico vitigno delle colline trevigiane estese da Valdobbiadene a Conegliano. L'uva matura tardi, frammista a qualche rara sopravvissuta vigna di Perera, di Verdiso, di Bianchetta Trevigiana, antichi vitigni locali. Ne esce un eccellente bianco dal «bouquet» che sa di mela acerba e di pera matura, profumato di fiori primaverili.*

Nel Cartizze («Prosecco superiore di Cartizze» è la sua denominazione riconosciuta) tutte le qualità del Prosecco sono esaltate. La sua dote essenziale e peculiare è l'amabilità, per cui non si presta certamente al «brut», bensì alla spumantizzazione naturale in bottiglia. Questo gioiello dei vini veneti ha una produzione che non supera le 800 mila bottiglie, anche se la zona ammessa di produzione si è estesa oltre la sua straordinaria collina. Ma la moda degli spumanti italiani gli ha giocato negli ultimi anni un bruttissimo scherzo. Milioni di bottiglie di sedicente «Cartizze» sono state diffuse in tutta Italia. Spesso non si trattava nemmeno di Prosecco, ma di intrugli assolutamente ignobili che agli sprovveduti faceva chiedere se era questo il famoso vino veneto, e agli esperti provocava solo indignazione.

I metodi per sfuggire ai controlli DOC da parte dei fabbricanti disonesti erano i più ingegnosi, dalle bollette falsificate alla scritta «Cart.» spacciate per «Cartizze» ai consumatori e per «cartone» ai controllori! Il peggio è stato che i produttori di autentico Cartizze sono rimasti buoni e zitti, perché anche a loro l'improvviso «boom» conveniva. Il tornaconto immediato era peraltro tutto a danno dell'immagine e del buon nome di un vino che va seriamente difeso, perché davvero di qualità eccelsa. Per fortuna la truffa, almeno nei suoi aspetti macroscopici, è stata smascherata. Ma se dovete comprare una bottiglia di Cartizze, non accontentatevi più di leggere questo magico nome sull'etichetta. Controllate almeno che sia stato prodotto e imbottigliato in luogo.

Mario Passi

La «fabbrica del riso» fa il punto in un convegno il 12 gennaio a Vercelli

VERCELLI — Nei comuni agricoli del Vercellese sono in corso riunioni in preparazione del Convegno che si terrà il 12 gennaio a Vercelli, per discutere l'avvio della programmazione in risaia, nel contesto di un rilancio economico generale.

Nella risaia italiana, sui 180 mila ettari coltivati operano 8.427 aziende agricole, con una superficie media a riso di 21,40 ettari (20,70 nel 1983), integralmente meccanizzate, che costituiscono una vera e propria fabbrica del riso.

«Le stime più aggiornate, redatte dai servizi tecnici dell'Ente Risi, collocano la produzione di riso greggio del 1984 attorno ai dieci milioni di quintali, corrispondenti a un rendimento medio unitario di 55,4 q.li per ettaro (1,2 q.li/ha in meno rispetto al 1983)».

La collocazione del prodotto prospettata dall'Ente Risi è pari a circa 3.800.000 quintali verso paesi terzi; 3.400.000 nella CEE, 4.500.000 nel mercato interno. Nel quantitativo dei paesi terzi sono compresi circa 1.350.000-1.400.000 quintali «da destinare alle operazioni in conto aiuti alimentari che saranno complessivamente disposte dalla CEE e dal governo italiano».

Sulla stampa periodica specializzata sono stati riportati i dati relativi alla diminuzione del contributo comunitario, con una riduzione dell'incidenza sul totale della spesa del FEOGA-Garanzia per l'Italia dal 20,8% del 1982 al 17,9% del 1983, rispetto all'incidenza totale; mentre per il riso la riduzione sarebbe stata del 3%, ancora inferiore rispetto al meno 20,7% del settore vitivinicolo, al 9,5% degli ortofrutticoli o al 7,9% del tabacco.

Per l'esercizio 1984-'85, secondo le decisioni prese dagli organismi della CEE, emerge la tendenza a contenere e probabilmente comprimere la parte di spesa destinata all'agricoltura, mentre i costi di produzione tendono ad aumentare.

Questa nuova situazione, che riduce il reddito e crea nuovi problemi in particolare alle aziende coltivatrici familiari risicole di non elevate dimensioni, sottolinea la necessità di giungere ad una programmazione che preveda non solo le qualità di riso da coltivare secondo le esigenze del mercato, ma anche gli accordi interprofessionali per contrattare un equo prezzo del risone e degli altri prodotti e, con la definizione e attuazione dei progetti di piano zonali di sviluppo agricolo, ottenere un aumento della produzione e una riduzione o almeno un contenimento dei costi relativi all'affitto, all'irrigazione, e servizi adeguati per la difesa dell'ambiente e della salute.

Gli strumenti da utilizzare per concretizzare questi obiettivi sono: l'articolo 2 (mercato risicolo) della legge 14 agosto 1982, n. 620, relativo al riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) e l'attuazione della nuova legge regionale 21 maggio 1984, n. 27, che riduce a 60 giorni i tempi del Comitato Comprensoriale per trasmettere alla Giunta Regionale «i progetti di piano per il parere di compatibilità».

La regione e le autonomie locali devono ritrovare il loro ruolo per lo sviluppo economico e sociale della risaia imponendo il rispetto della legge del maggio scorso, affinché i progetti di piano di zona possano diventare operanti e siano un punto di riferimento per gli investimenti pubblici e privati.

Irmo Sassone

Calcio

Il calcio milanese e romano tira le somme di fine d'anno

In arrivo la sfida Milano-Roma

Castagner e Liedholm: un bilancio in attivo

L'allenatore dell'Inter recupera il portiere Zenga, quello del Milan aspetta Hateley

● ZENGA

MILANO — Un buon San Silvestro per il calcio milanese. A far la differenza con l'anno precedente bastano pochi confronti: l'Inter, proprio di questi tempi, era impelagata nelle zone basse dalla classifica dai colpi di coda della disastrosa gestione Fraizzoli; Radice non s'intendeva coi giocatori, e a centrocampo, con Muller, Coeck e Beccalossi, suonava stancamente il valzer delle soubrette. Nel Milan, oltre all'assenza di Liedholm, spiccava, basta la parola, quella di Lutero Blissett. Insomma, ce n'è d'avanzo per levare in alto i calici e guardare con fiducia al nuovo anno. Ancora un dato: dopo la 13ª giornata, Inter (19) e Milan (15) assommando i loro punti (34) ottengono più di Juventus e Torino (33) e di Roma e Lazio (25). D'accordo che il Verona marcia come un locomotore impazzito, però il confronto con gli altri «campanili storici» è senz'altro a favore delle milanesi. Queste le ultime: l'Inter, dopo l'impietoso martellamento ai danni della «giovane» squadra di Bersellini, oggi sarà di nuovo in campo nell'amichevole di Piacenza (ore 14.30). Questa volta, gli occhi non saranno tutti puntati sugli «sciupadifese» Altobelli e Rummenigge. Loro, naturalmente, ci saranno ma le attenzioni generali, questa volta, andranno tutte per Walter Zenga, il giovane portiere nerazzurro rientrante dopo l'operazione al menisco. Zenga, operato il 27 novembre scorso, rientra dopo aver saltato quattro partite di campionato e i due incontri di Coppa con l'Amburgo. Ora l'Inter ha sette punti in più e la qualificazione per i quarti di finale della Coppa Uefa. La squadra di Castagner è decollata proprio in questo mese e di questo il custode della porta interista è felice e non felice. Fosse per lui, infatti, pur di essere presente, non si sarebbe neppure fatto operare. Ora, comunque, il ginocchio destro è guarito e i medici assicurano che Zenga ha seguito con raro scrupolo tutte le tappe della rieducazione. Per il resto, l'Inter è in grande salute: l'unico rammarico, forse, è proprio quello di rinviare al giorno della Befana l'incontro con la Roma. La squadra, infatti, gira che è un piacere e l'intermezzo festivo può solo incagliarne il ritmo. Sull'altro fronte, il Milan ha abbandonato le ghiacciate lande padane per il sole siciliano. Oggi infatti (ore 14.30) la squadra di Liedholm incontra il Messina, una squadra aggressiva che sta ben figurando in C1. Del tepore siculo avrebbe avuto senz'altro bisogno il centravanti Hateley. Il povero Attila, già afflitto da una tonsillite che gli ha procurato un febbrone da cavallo facendogli perdere oltre tre chili, quando venerdì è sbarcato a Linate non credeva ai suoi occhi: neve e ghiaccio dappertutto, quasi l'ultima beffa ai suoi malanni. Lui, il terrore dei portieri, che dopo l'operazione al menisco aveva impavidamente sfidato i medici e la sorte infilando, per la prima volta, un paio di sci, questa volta ha dovuto andare a cuccia. Niente allenamento, niente trasferta e subito a casa. Ci penserà la cara Beverly (la moglie) a togliergli i grilli: una sana razione d'antibiotici, le babbucce di lana e una bella papalina col pon-pon.

Naturalmente è «andato a monte» anche il capodanno sciistico proposto da Nardi, Hateley resterà a casa a festeggiare la notte di San Silvestro con Wilkins e le rispettive mogli. Dopo il brindisi però andrà a letto. Il suo ginocchio comunque è guarito e altre preoccupazioni il Milan non ne ha. Liedholm continua a dispensare battute e a raccontare i prodigi di quando, in gioventù, contemporaneamente giocava ad hockey, brillava nello sci da fondo e, naturalmente, già cominciava a emergere nel football. Ha anche raccontato che un suo tiro, tanto tempo fa, fu così violento da colpire la traversa della porta avversaria per poi rimbalzare, come una scheggia, fino alla sua porta e, a momenti, sorprendere il portiere. Poi, improvvisamente fattosi serio, ha ricordato che il prossimo appuntamento con la Lazio all'Olimpico sarà uno dei più impegnativi di tutta la stagione. Questo è il «barone», e a lui, devotamente, dedichiamo il primo brindisi per il 1985.

Dario Ceccarelli

Le romane soffrono del mal... d'attacco

Roma: 9 gol in meno rispetto al 1983-84
Lazio: 6 in meno e Giordano fermo a uno

● PRUZZO

Roma e Lazio: mal comune mezzo gaudio, antico detto che si attaglia alla perfezione alle due squadre romane. Partendo dal dato di fatto che Roma e Lazio occupano differenti posti in classifica, un malessere le accomuna. Infatti entrambe soffrono di mal... d'attacco. La Roma ha segnato 9 reti in meno rispetto alla passata stagione (22 allora, 13 adesso), la Lazio 6 in meno (15 allora, 9 adesso). Ma mentre per i giallorossi si può parlare di mancata «digeribilità» degli schemi, diversi rispetto alla «zona» pressoché totale di Liedholm, per i biancazzurri il discorso è un tantino più delicato. Comunque non c'è dubbio che è soprattutto Giordano ad essere mancato all'appuntamento col gol, rispetto a Pruzzo che vanta le stesse reti della passata stagione (tre). Ora è ormai assodato che nel calcio non ha più senso restarsene in area avversaria ad aspettare i cross, anche perché ormai le difese del nostro campionato sono le più forti del mondo. Cosicché i centravanti sono ancor più chiamati a collaborare all'insieme delle manovre. Liedholm lo fece capire benissimo a Pruzzo, mentre per Giordano non si è mai trattato di adattamento: centravanti di movimento lo è dalla «nascita». Lo ha viceversa frenato la lenta ripresa (non favorita certamente dall'affrettato recupero), dopo il grave infortunio accusato nella scorsa stagione. Ecco, quindi, la ragione prima del suo ritardo nel far centro: ha segnato finora soltanto 1 gol, rispetto ai 5 del campionato precedente.

Comunque tanto i tifosi dell'una quanto quelli dell'altra sponda del Tevere sono delusi. La Roma ha incasellato una incredibile serie di infortuni, culminati con l'intervento al ginocchio sinistro di Falcao, tanto che vacilla la permanenza nella Roma del prof. Ernesto Alicicco. Si è data la colpa alla diversa preparazione (con Liedholm era incentrata sul fondo, con Eriksson e Clagluna sulla velocità), quando non si affaccia addirittura l'ipotesi dei danni che deriverebbero dall'infelice ubicazione di Trigoria. Ma, si obietta, l'umidità era presente anche nella passata stagione, eppure non si ebbero tanti infortuni come ora. Forse la risposta sta nel giusto mezzo, anche se la velocizzazione e la verticalizzazione del gioco ha nociuto non poco a Pruzzo. Ma a questa Roma, che pure denuncia un solo punto in meno in classifica (17 nel 1983, 16 in questa stagione), mancano anche i gol di Conti che l'anno scorso ne aveva segnati ben cinque. Anche qui entrano in ballo gli schemi: i due tecnici lo vogliono come supporto fondamentale al centrocampo, anche perché a questa Roma è mancato spesso e volentieri il miglior Falcao. In compenso si è fatto luce Giannini, che ha segnato anche 3 reti. Forse la vera Roma la si potrà ammirare verso la fine del campionato, una volta recuperato in pieno Falcao, ma non si scomodi lo scudetto e si punti tutto sulla Coppa delle Coppe.

Quanto alla Lazio la sua salvezza (lo abbiamo già ricordato recentemente) passa sicuramente per i gol di Giordano (e anche per quelli di Laudrup). È importante, quindi, per Lorenzo recuperare al meglio il centravanti. Ma è altrettanto certo che la squadra deve gettare a mare le polemiche. Quanto al reparto arretrato, accusato dalla critica (ma anche da Lorenzo) di perdere spesso la necessaria concentrazione, si spera che il recupero di Spinozzi e l'innesto di Vinazzani, possa conferirle maggior nerbo. La Lazio si sta incamminando lungo la pericolosa strada delle... autoreti. Nella passata stagione ne incasellò cinque, attualmente sono tre (Batista, Podavini, Filisetti), senza contare che la Lazio, in tredici partite, non ha mai vinto in trasferta. Un bilancio, tanto per l'una quanto per l'altra squadra, che non è sicuramente esaltante, e con alle viste per domenica 6 gennaio la sfida incrociata con le squadre milanesi. La Roma giocherà a San Siro contro un'Inter lanciata, la Lazio all'«Olimpico», contro il Milan di Liddas e Di Bartolomei: ci sarà di che tremare.

g. a.

In diretta TV il secondo tempo

Tra Berloni e Banco l'anticipo di una sfida da scudetto

Biglietti esauriti, polemiche sulla capienza limitata, la società torinese minaccia il ritiro

Basket

● SCOTT MAY, punto di forza della Berloni Torino

Berloni-Banco, l'una contro l'altra armata. È la supersfida della prima di ritorno del campionato di basket. Profumo di play-off, forse della finale scudetto. Ma Dido Guerrieri, santone del basket italiano, smorza i clamori della contesa: «Sì, siamo in testa noi e il Banco ma questo è un fatto secondario, non indicativo, le altre (la Simac, la Granarolo) prima o poi si faranno avanti. Oggi importa conquistare i due punti». Intanto dopo la decisione della commissione per la sicurezza dei locali pubblici di limitare la capienza a solo 3500 spettatori ha scatenato le polemiche. La società minaccia di ritirarsi dal prossimo campionato se non sarà possibile aumentare la capienza. Inutile dire che i biglietti per oggi sono tutti esauriti. Partita delicata anche per Duranti e Baldini, i due arbitri, dopo la bufera che si è abbattuta sui «fischietti». Come del resto le altre. Ieri c'è stato un appello di Vito Amato, presidente dei general-manager (sì c'è anche un'associazione del genere) per smorzare il tono delle polemiche. E le altre sono innanzitutto Peroni Livorno-Ciaocrem Varese e Jolly Cantù-Scavolini. A Trieste un'altra prova terribile per la Granarolo. Ecco comunque il programma completo della giornata in A1 e A2.

COSÌ IN A1 (le partite iniziano alle 17,30 tranne che a Torino ore 16): Stefanel Trieste-Granarolo Bologna (Cagnazzo e Bianchi); Marr Rimini-Simac Milano (66-84); Peroni Livorno-Ciaocrem Varese (Filippone e Guglielmo); Honky Fabriano-Mù Lat Napoli (Mattolini e Maggiore); Yoga Bologna-Cantine Riunite Reggio E. (Vitolo e Di Lella); Indesit Caserta-Australian Udine (Corsa e Malerba); Berloni Torino-Bancoroma (Duranti e Baldini); Jollycolombani Cantù-Scavolini Pesaro (Zanon e Bollettini).

LA CLASSIFICA DI A1: Bancoroma, Berloni e Simac 22; Ciaocrem 20; Can. Riunite, Mù Lat e Jolly 18; Granarolo 16; Indesit, Marr, Scavolini e Peroni 14; Stefanel 12; Yoga, Australian e Honky 6.

IN TV: diretta dalle 16,40 su Raidue di Berloni-Bancoroma.

COSÌ IN A2. Mister Day Siena-Sylverstone Brescia (Pigozzi e Maurizzi); Master Valentino Roma-Latini Forlì (Montella e Baldi); Spondilatte Cremona-OTC Livorno (Garibotti e Marchis); Succhi G. Ferrara-Viola Reggio C. (Pallonetto e Girodano); Reyer Venezia-Fermi Perugia (Nadalutti e Deganutti); Cida Porto San Giorgio-Pepper Mestre (Paronelli e Casamassima); Segafredo Gorizia-Benetton Treviso (Butti e Canova); Landsystem Brindisi-American Eagle Rieti (Tallone e Bernardini).

LA CLASSIFICA DI A2: OTC e Sylverstone 22; Segafredo e Viola 20; Benetton, Reyer e Fermi 18; Latini 16; Am. Eagle e Cida 14; Spondilatte e Mister Day 12; Pepper e Master V. 10; Landsystem e Succhi G. 8.

Simac batte Marr Rimini (84-66)

RIMINI — La partita l'ha vinta meritatamente la Simac (84-66), dopo aver sofferto per tutto il primo tempo le iniziative piccanti dei padroni di casa. I lombardi hanno stentato parecchio in avvio, troppa la velocità dei riminesi per permettere ai vari D'Antoni, Carroll, Premier, di ragionare con una certa lucidità. Una buona Marr riusciva a chiudere il parziale, con un vantaggio di due punti (32-30). Poi nei secondi 20 minuti la metamorfosi. Risentiva della stanchezza la compagine adriatica, che aveva corso per tutto il tempo attorno ai giganti milanesi. Gradatamente Carroll prendeva le misure e finiva col realizzare 18 punti. Ma la svolta della gara l'ha data Premier con un 5 su 5, nei primi giochi del secondo tempo, e portava i suoi avanti di cinque lunghezze. Il miglior momento della Simac a 5'20" dal termine; i milanesi raggranellavano un parziale di 15 punti (58-73).

Alla Fiorentina di quest'anno mancano due punti e nove gol

Valcareggi: «Con i giocatori del calibro di Socrates, Passarella, Gentile, Galli, Pecci e Oriali e con due ali abili e mobili come Iachini e Massaro possiamo recuperare i punti persi»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Da quando «Zio Uccio» ha preso in mano le redini della delusa Fiorentina non fa che ripetere le stesse cose: umiltà, dedizione al lavoro e tanta amicizia. Una terapia che alla lunga dovrebbe dare dei buoni frutti. Valcareggi ne è convinto: «Potendo contare su giocatori esperti, in possesso di tutti i requisiti non si può che migliorare. Rispetto alla scorsa stagione alla Fiorentina, dopo 13 giornate, mancano all'appello due punti e 9 gol. Per questo insisto nel far trovare la giusta posizione agli uomini in maniera da mettere le ali e i centrocampisti in condizione di trovarsi pronti in area avversaria ad aiutare Monelli».

Da quando l'ex C.T. ha sostituito De Sisti ha dato una svolta a tutto l'ambiente: ha intensificato la preparazione, ha discusso a lungo con i giocatori, ha chiesto e sta ottenendo una maggiore disciplina sia fuori che sul campo: «Con giocatori del calibro di Socrates, Passarella, Gentile, Galli, Pecci e Oriali — ci ha detto — e con due ali molto abili e mobili come Iachini e Massaro possiamo fare molto, possiamo recuperare i punti persi. È certo che per ottenere questo traguardo bisogna che ognuno metta al servizio del collettivo intelligenza ed abilità. Per intendersi bisogna aiutarci a vicenda e soprattutto bisogna ragionare senza palla. Le mezze ali dovranno sempre trovarsi nella migliore condizione per arginare le offensive e al tempo stesso per impostare la manovra e concludere. So che non ho ricevuto un compito molto facile ma visto che posso contare su una schiera di giocatori intelligenti, credo che tutti assieme riusciremo ad ottenere quelle sodisfazioni che fino ad oggi sono mancate».

Valcareggi, è noto, non è un despota, non è un assolutista: ai giocatori chiede la più fattiva collaborazione. «In campo vanno loro. Il mio compito è convincere i giocatori che sono in grado di rendere molto, di ottenere importanti traguardi. E certo — ha proseguito — che per raggiungere questo obiettivo dovranno applicarsi al massimo, dovranno comprendere che il gioco del calcio è anche un grosso sacrificio».

Ad una precisa domanda su l'aria che si respira nello spogliatoio ci ha così risposto: «Mi sembra che esista già una grande amicizia ed un rispetto reciproco. Per questo ritengo che la squadra sia in grado di disputare un girone di ritorno più positivo. Il mio compito è, per il momento, quello di tenere uniti i giocatori. Il gioco non potrà che migliorare».

Valcareggi, come abbiamo visto, è molto fiducioso ma al tempo stesso è anche cosciente che per fare un salto di qualità occorre molto impegno. Così anche per oggi ha convocato tutti allo stadio per proseguire la preparazione in vista dei prossimi incontri. Domani darà a tutti un giorno di libertà. L'appuntamento è per il primo dell'anno. Il giorno dopo i viola disputeranno una amichevole a Certaldo. All'appuntamento di ieri mancavano Socrates, Passarella, e Antognoni. Il «libero» è già rientrato dall'Argentina e mercoledì sarà in campo. Socrates ed Antognoni (il primo in Brasile, il capitano in Kenia) rientreranno il 2 gennaio. Socrates ha fatto sapere a Valcareggi di non avere cessato gli allenamenti e di essere pronto per la trasferta di Torino.

Loris Ciullini

● Nella foto accanto al titolo PASSARELLA

Oggi giocano in amichevole Inter, Milan Avellino, Ascoli, Como Sampdoria e Udinese

Molte squadre in attesa della ripresa del campionato, il 6 gennaio, si terranno in esercizio giocando partite amichevoli. Ecco il programma:

Civitanovese (C2)-ASCOLI	ore 14.30
Cerretese San (1ª cat.)-AVELLINO	»
Pavia (C1)-COMO	»
Piacenza (C1)-INTER	»
Messina (C1)-MILAN	»
Sanremese (C1)-SAMPDORIA	ore 15.00
Porden. (C2)-UDIN. (a Fontanafredda)	ore 14.30
Padova (B)-VERONA	»
Monopoli (C1)-Bari (B)	»
Barletta (C1)-Taranto (B)	»
Pescara (B)-Rapid Bucarest	»
Siena (C2)-Pisa (B)	»
Aesernia (C2)-Campob. (B) (a Isernia)	»
Bisceglie (Inter.)-Foggia (C1)	»
Torres (C2)-Cagliari (B) (a Sassari)	»
Paganese (C2)-Cavese (C1)	»

● Il 2 gennaio il Certaldo ospiterà la Fiorentina riserve; il 3 l'Inter giocherà a Legnano e l'Avellino a Lecco.

L'Italia «A» (Albarello, Walder e Polvara) trionfa nella 3×10 km di sci in Valsassina

BARZIO — (Ce. Ce.) Il fondo va verso i campionati mondiali di Seefeld. E in attesa che la Federazione internazionale sciolga le incertezze sull'uso dei vari «passi» (di pattinaggio, alternato) e sulle possibili limitazioni (muretti, reti o cordoli) gli atleti si preparano gareggiando. Ai Piani di Bobbio nella staffetta tre per dieci chilometri della settimana della Valsassina a vincere è stata l'Italia A (Marco Albarello, Albert Walder, Gianfranco Polvara) con 14" sull'Italia B (De Zolt, Vanzetta, Ploner) e 50" sulla Francia (Fine, Locatelli, Badonnel). In campo femminile Klara Angerer, Germana Sperotto e Guidina Dal Sasso hanno ripetuto il successo di Val di Sole superando le polacche (a 1'22") e le cecoslovacche (a 2'43"). La migliore delle nostre è stata ancora una volta Guidina Dal Sasso. Oggi si chiude in Valsassina con la trenta chilometri maschile e la dieci chilometri femminile

● 3x5 KM DONNE 1) Italia A in 49 26"2; 2) Polonia a 1 22"; 3) Cecoslovacchia a 2 43, 4) Svizzera a 3 39", 5) Italia B a 5 36".
● 3x10 KM UOMINI 1) Italia A 1h14 03" 05; 2) Italia B a 14"; 3) Francia A a 40"; 4) Italia C a 1'31", 5) Jugoslavia A a 2 58".

Roma e Bologna salutano l'84 a passo di maratona

Si corrono oggi nella capitale e nella città petroniana due mega-manifestazioni sportive, diventate ormai appuntamenti tradizionali

Atletica

ROMA — Si chiama Maratona di San Silvestro, anche se si corre oggi, domenica, che non è il giorno di San Silvestro. Colpa della mega-partecipazione di atleti di professione e di quelli occasionali, diciamo domenicali. Vi immaginate cosa sarebbe accaduto se quasi seimila anime si fossero messe a correre, per le vie del centro di Roma in un giorno per molti lavorativo?

Così, giustamente, gli organizzatori di questa ventesima maratona, hanno preferito giocare d'anticipo, spostandola al giorno prima, che vuoi il caso è domenica.

«Radio» Cus Roma che con l'Uisp di Roma e il patrocinio di «Paese Sera», ha messo in piedi questa manifestazione negli ultimi suoi lanci parla di una presenza record di partecipanti. Per il momento gli iscritti sono oltre cinquemila, ma si può essere certi che questa mattina, se il tempo metterà giudizio e la tramontana smetterà di far battere i denti con le sue gelide folate, i registri degli iscritti potrebbero non essere sufficienti a raccogliere tutte le adesioni. Questa volta il «serpentone» dei partecipanti si agiterà entro le mura cittadine. Al bando i percorsi periferici delle passate edizioni, che potevano passare inosservati. Questa volta si corre nel centro della città e nelle zone limitrofe, attraverso suggestivi spazi della Roma antica e ricca di storia. Si correrà lungo la via dei Fori Imperiali, che è anche la sede di partenza, si attraverserà Piazza del Popolo, via di Ripetta, Largo Argentina, le Terme di Caracalla, dove è stato sistemato il traguardo del quarto di maratona (10 chilometri), l'Appia Antica, la Cristoforo Colombo, ancora le Terme per il traguardo della mezza maratona (20 chilometri), poi di nuovo verso l'Eur, attraverso l'Appia Antica, per arrivare al traguardo finale, anch'esso sistemato all'interno dello stadio delle Terme.

I favori del pronostico sono per Jeva, vincitore di due edizioni, Alessio Faustini, medaglia d'oro alle Universiadi di Edmonton, Gian Paolo Messina, vincitore nell'80. Mancherà Anhelo Restello, il grande protagonista delle due ultime edizioni, impossibilitato a partecipare a causa di un persistente dolore al polpaccio che l'ha costretto a sospendere gli allenamenti. L'appuntamento è alle 9.30 al Colosseo. La partenza alle 10.

Oggi si correrà la maratona anche a Bologna. È quella di S. Stefano, ma il tragico attentato al treno nella galleria che collega Firenze a Bologna, ha fatto slittare di una settimana l'avvenimento. Al via oltre tremila atleti, fra quelli intesi nel vero senso della parola, e quelli della domenica. Non ci sarà Pizzolato, il vincitore della maratona di New York, che non ha potuto aderire all'invito, essendo già impegnato. I favoriti sono Boffi, vincitore delle ultime tre edizioni in campo maschile e in quello femminile la Marchisio e la Scaunich. Il via sarà dato in via Toscana, alla periferia della città, la corsa raggiungerà il centro della città, passerà nel cortile del palazzo Comunale per ritornare in via Toscana dove è stato fissato l'arrivo.

Al lavoro per «Regioni» e «Liberazione»

Il 1985 è molto importante per le nostre manifestazioni sportive di primavera. Con l'anno nuovo nasce anche il «quarantesimo» del Gran Premio della Liberazione e il «decennale» del Giro delle Regioni. Tanti amici, nella sede del giornale, a Roma, al termine di un proficuo incontro di lavoro, hanno brindato l'altra sera al nuovo anno che nasce e alle nostre corse ciclistiche che vedranno, anche in questa primavera, impegnato il g.s. l'Unità, il Pedale Ravennate, la Rinascita CmC e l'UISP nella bella riuscita delle manifestazioni. Come ogni anno le gare avranno per protagonisti i migliori corridori dilettanti di ogni angolo della Terra e si svolgeranno il 25 aprile (G.P. Liberazione) e dal 26 aprile al 1° maggio (Giro delle Regioni).

Nella foto: un momento della simpatica cerimonia che si è svolta nel salone delle riunioni de l'Unità alla presenza di almeno cento amici in rappresentanza delle società sportive e alle organizzazioni dello sport della capitale.

Brevi

Ferito a Gorizia il pugile Sotgia

GORIZIA — Il pugile goriziano Sebastiano Sotgia, campione italiano dei pesi leggeri, è rimasto ferito leggermente in un incidente stradale avvenuto in città. Il pugile guarirà in dieci giorni per una «ferita lacero contusa» alla gamba destra. Sotgia, in sella a un ciclomotore, si è scontrato con un'automobile. L'incidente non comprometterà la preparazione di Sotgia in vista del combattimento per il titolo europeo che sosterrà nel prossimo marzo contro il pugile tedesco René Weller. I medici gli hanno soltanto consigliato di non forzare troppo nei prossimi dieci giorni. L'84 per Sotgia è stato un anno molto importante tra l'altro, il campione italiano ha conservato il titolo nell'incontro con lo sfidante Aristide Pizzo, battuto per KO.

Il fisco USA severo con Rene Richards

NEW YORK — Il fisco americano si mostra inflessibile da qualche tempo con il mondo sportivo statunitense. Dopo l'organizzatore di pugilato Don King, recentemente accusato di avere omesso la dichiarazione di 420 mila dollari di reddito, è ora il turno dell'ex tennista transessuale Rene Richards, cui è stata rivolta l'accusa di frode fiscale negli anni 1974, 1977 e 1979. Secondo il fisco Richards deve 23 549 dollari (oltre 40 milioni di lire).

Carl Lewis «campione dei campioni»

PARIGI — Lo statunitense Carl Lewis, quattro volte «oro» a Los Angeles, è stato designato «campione dei campioni» 1984 dal referendum de «L'Equipe» con 94 punti davanti a Platini (32) e tra atleti ex aequo (18 punti): Sergei Bubka (URSS), John McEnroe (USA) e Niki Lauda (Austria). Al nono posto (primo degli italiani) Francesco Moser con 9 punti.

Rinaldi nuovo allenatore della Mister Day

Carlo Rinaldi sarà dalla prossima settimana, il nuovo allenatore della Mister Day (A/2), dopo le dimissioni di Lajos Toth.

Lo deciderà il Consiglio del CONI il 16 gennaio

Sarà prorogata l'inchiesta sulla Federazione baseball

Al Commissario Mario Pescante occorre altro tempo per completare il suo rigoroso lavoro di indagine - Già inoltrate due denuncie

ROMA — Il Consiglio nazionale del CONI deciderà il 16 gennaio di prorogare l'inchiesta in corso sulla Federbaseball per consentire — tra l'altro — al commissario, Mario Pescante, segretario generale del CONI, di completare la sua indagine sul grave deficit (oltre due miliardi e mezzo) accumulato dalla Federazione in questi ultimi quattro anni sotto la presidenza di Bruno Beneck.

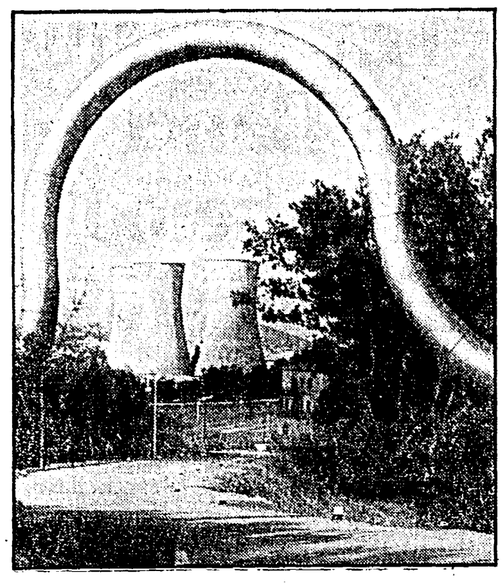
Il lavoro di Pescante è reso difficile da un certo disordine contabile rilevato nell'amministrazione federale e sarebbe lui stesso a sollecitare la «proroga» dell'inchiesta per poter giungere rapidamente ad un rigoroso accertamento della situazione reale.

Intanto sono state presentate due denuncie, una (12 dicembre) alla Procura della Repubblica e una (il 15 dicembre) alla Corte dei Conti in ordine a presunti reati penali e amministrativi nella gestione delle finanze federali e nella concessione di appalti ad una agenzia pubblicitaria per «lanciare l'immagine federale».

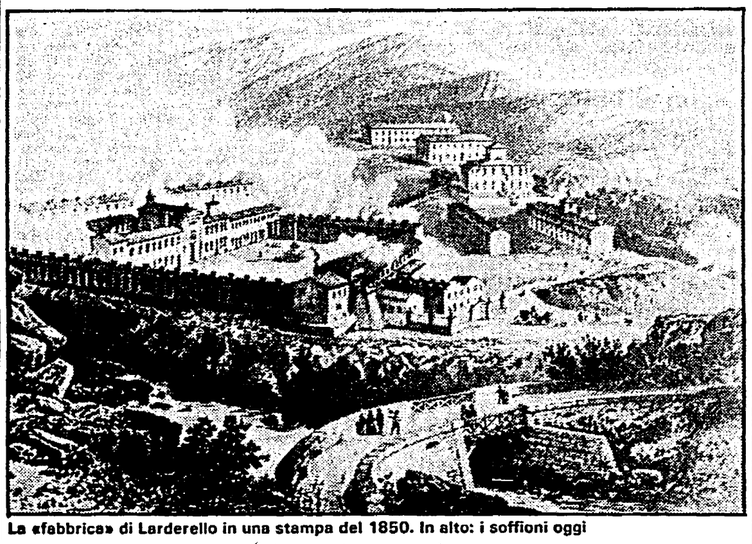
Molte spese sarebbero state fatte in modo illegittimo e di molte altre non ci sarebbe la necessaria documentazione. Illegittimi secondo le risultanze finora acquisite sarebbero certe «operazioni-sponsor», certi «viaggi di istruzione» riservati anche a giornalisti, certi «acquisti di spazi pubblicitari» e non tutte documentate sarebbero le spese relative agli «Europei» dell'83.

Un nuovo soffione a Radicondoli

Felici risultati nel Senese dei sondaggi dell'Unità geotermica dell'Enel. Il sindaco: «Prima di dare il permesso per due centrali vogliamo garanzie che i benefici della scoperta ricadano sulla zona»



Getto violentissimo di vapore bianco È energia pulita, ma ricchezza per chi?



La «fabbrica» di Larderello in una stampa del 1850. In alto: i soffioni oggi

Dal nostro inviato

RADICONDOLI — *La giornata è di quelle caliginose, ma la nuvola bianca si vede ugualmente a chilometri di distanza. Da vicino tutto è ancora più impressionante. Il rumore è insopportabile e non si sentono le parole di chi parla a pochi centimetri di distanza. Un getto violentissimo di vapore bianco esce da qualche giorno da 1800 metri di profondità dirigendosi prima nel bosco circostante e salendo pollentamente in alto.*

È il risultato di un sondaggio del settore perforazioni dell'Unità Nazionale Geotermica dell'Enel che ha raggiunto quasi due chilometri di profondità nel quadro di un programma di ricerche in una zona ricca di forze endogene da utilizzare per la produzione di energia elettrica e per altre attività minori. La zona è quella di Radicondoli, un comune della provincia di Siena ai confini con le province di Pisa (Larderello è a pochi chilometri) e di Grosseto. Il nuovo soffione chiamato «Radicondoli 24» e che secondo le prime stime dovrebbe avere una portata di 100 tonnellate di vapore ogni ora, va ad aggiungersi ad un altro, il Radicondoli 17, esploso qualche giorno prima. È il segno dunque che il territorio del comune senese è davvero ricco di energie di questo tipo, energie «pulite». Comunque una conferma perché la cosa è nota ormai da molto tempo. Già agli inizi degli anni 50 fu costruita una piccola centrale geotermoelettrica per sfruttare il poco vapore che veniva fuori dalla terra. Poi, con il boom del petrolio, le ricerche furono abbandonate. Solo nel 1972 «dietro le pressioni degli enti locali che avevano in mano i risultati di alcuni studi di esperti del settore — sottolinea Ivo Dei, l'attuale sindaco di Radicondoli — si tornò a pensare alla possibilità di sfruttare il patrimonio di energie esistenti nel sottosuolo del comune».

Sembra che da parte dell'Enel ci fosse anche un certo scetticismo sui lavori proposti. Ma i risultati furono sorprendenti. Arrivò un grande soffione, il Travale 22 che sconvolse i piani dell'ente. Dicono infatti a Radicondoli che quel soffione fosse «il più grande del mondo». C'è chi ricorda anche come fosse impossibile avvicinarsi più di tanto senza subire le conseguenze del rumore. Per sfruttare quella grande forza fu costruita una centrale di una quindicina di megawatt (era il 1973) seguita tre anni dopo da un'altra con criteri diversi, a condensazione (di 30 megawatt).

Con gli anni si sono fatte altre perforazioni, altre ricerche, tanto che oggi c'è un progetto da parte dell'Enel per la costruzione nella zona di altre centrali di trasformazione della forza dei soffioni in energia elettrica da 30 magawatt l'una. A Radicondoli si guarda con interesse sempre crescente a questa ricchezza del sottosuolo e questo anche perché si spera che possano venirne benefici a una economia che da anni è in difficoltà e che questa ricchezza di investimenti dell'Enel possa ricadere anche sul territorio.

La crisi della mezzadria degli anni Cinquanta, particolarmente forte in provincia di Siena, ha spopolato le campagne, le ha parecchio impoverite. In molti se ne sono andati perché era impossibile vivere in un territorio che non dava più il minimo indispensabile. La crisi sta nelle cifre del calo della popolazione. Oggi gli abitanti del comune di Radicondoli sono in tutto 1100 contro i 3800 del 1950. L'occasione dei soffioni è dunque troppo importante per questa zona per lasciarsela sfuggire.

«Certo — dice il sindaco Dei — il nostro comune è il più degradato della provincia e poiché diamo un contributo a livello nazionale con le risorse del territorio, vogliamo averne dei benefici, qualcosa che ci sollevi dai nostri problemi e dalle nostre difficoltà. Che questa ricchezza sia consistente lo dimostra anche il fatto che in pochi giorni si sono trovati due soffioni di grossa potenza». Nel quadro della produzione nazionale di energia elettrica quella derivante dalla geotermia ha ancora un peso piuttosto ridotto, il due per cento circa. Ma l'Enel sembra intenzionata a puntare in questo settore con mezzi consistenti. In dieci anni, come è stato annunciato in un incontro a Pisa tenutosi nel settembre con gli enti locali interessati, c'è una previsione di spesa di 1200 miliardi di lire, di cui 240 dovrebbero essere investiti nella zona di Radicondoli. Ma in che modo e quando saranno sfruttati nuovi soffioni e gli altri che da tempo aspettano una utilizzazione? Risponde l'ingegner Piero Ricci, capogruppo dell'Unità perforazione e costruzioni dell'Enel: «Questa energia dei nuovi soffioni verrà utilizzata nelle centrali della zona di Radicondoli non appena il sindaco ci autorizzerà a costruirle. Da parte nostra abbiamo un progetto di sviluppo di tutta la geotermia in Toscana e nel Lazio che prevede il rinnovo delle centrali di Larderello, dell'Amiata, di Radicondoli e del Viterbese con una spesa di mille miliardi. Si tratta di un programma importante che consentirà di avere energia pulita, a confronto di altre, e a prezzi notevolmente competitivi e soprattutto di produzione nazionale».

Il riferimento del dirigente dell'Enel alla mancata concessione, finora, del permesso di costruzione delle due centrali nasconde qualche nodo importante da sciogliere. Al di là di aspetti formali sui progetti che potrebbero essere presto risolti, il nodo riguarda quella che il sindaco Dei definisce la «ricaduta di ricchezza sul territorio interessato alla geotermia». Il timore concreto è che tutto passi sopra la testa della gente della zona, che questa continui a vivere ancora nelle difficoltà di sempre mentre il sottosuolo nasconde una grande ricchezza. Insomma non si vuole essere «terra di conquista coloniale» magari da ripagare con qualche forma di assistenzialismo. «Questo non è certo localismo — dice Moreno Periccioli, responsabile economico provinciale del Pci senese — le rivendicazioni del comune di Radicondoli perdono tale caratteristica per inquadrarsi, invece, nel problema di una ripresa economica generale».

Sono concetti, questi, espressi anche in un incontro tenuto alla metà di settembre scorso alla Regione Toscana, presenti i responsabili degli enti locali interessati e dell'Enel, dove si sono illustrate una serie di richieste (informazione sui programmi dell'Enel, incremento dell'occupazione locale, chiarimenti sulle modalità delle assunzioni per riservare un maggior numero di posti ai residenti dei comuni sedi di impianto, provvedimenti per evitare danni all'ambiente dove si lavora, possibilità di estensione ai comuni della zona geotermica dei contributi previsti dalla legge) che non sembrano però avere trovato da parte dell'Enel risposte che possano offrire motivi di particolare tranquillità per il futuro economico di tutta la zona interessata.

Augusto Mattioli

Alcuni fermi, nuovo identikit

giudici di Bologna che indagavano sull'attentato alla Casa del Popolo di Moiano. Risultato estraneo, da allora di Franco Albiani non si era più sentito parlare. Ieri, improvvisamente, sarebbe stato interrogato. Alle 11 l'avvocato Ghinelli lascia la questura. Si avvicina ad un auto sulla quale sarebbe salito Albiani in compagnia di cinque agenti. Più tardi, la versione ufficiale: è stato fermato perché trovato in possesso di due proiettili.

Sono trascorsi pochi minuti quando un altro gruppo di agenti sale su un'Alfa 2000: in mezzo ai poliziotti c'è un giovane. Ha le manette ai polsi. Chi è? Nessuno risponde. L'auto di allontana velocemente. Destinazione sconosciuta. Cerchiamo di saperne di più, ma tutti hanno la bocca cucita. È un giovane sui 30 anni, capelli scuri. Quello che riusciamo a sapere è che è stato fermato per indagini di polizia su richiesta della Procura di Firenze.

Su quanto sta avvenendo viene mantenuto il più stretto riserbo. Lo stesso dicasi per il cittadino arabo, di cui si era parlato venerdì. Si è appreso solo che a Viareggio è stato effettivametne fermato un tunisino. Contemporaneamente in una sala della prefettura di Firenze il ministro dell'Interno Luigi Scalfaro presiedeva, insieme al prefetto Giovanni Mannoni, una riunione di magistrati rappresentanti delle forze dell'ordinee di altri settori per un esame della situazione in relazione alle indagini per l'attentato al rapido 904 nella galleria di Vernio. Per i magistrati erano presenti Pier Luigi Vigna, Gabriele Chelazzi e Rosario Minna, il pool dei giudici che da ieri si occupa anche dell'attentato di Vernio per dare supporto alle indagini della magistratura di Bologna. Del resto lo stesso Scalfaro, alla fine della riunione ha smentito la possibilità di un conflitto di competenza tra le due Procure. Ieri anche il procuratore aggiunto Carlo Bellitto, ha smentito che sia in corso un'indagine parallela a quella dei giudici di Bologna.

I fatti di questi giorni e gli sviluppi delle indagini confermano che la Toscana è stata per anni — e lo è ancora — banco di prova delle trame eversive, ma anche la «palestra» dei terroristi neri in collegamento con servizi segreti stranieri. Riferimenti americani spuntano fuori a proposito di un documento sequestrato nell'agosto 1980 (pochi giorni dopo la strage alla stazione di Bologna) a Nizza ad un noto neofascista toscano, Marco Affatigato, elemento di spicco in una inchiesta del giudice veneto Felice Casson.

«Piano d'azione politica del movimento Forze armate per un'indipendenza nazionale» recita l'intestazione di quel documento, sorta di manuale ideologico che prevede la partecipazione delle stesse forze armate alla «rivoluzione nazionale»; «al fine di realizzare un mutamento istituzionale in Italia», commenta il giudice veneziano, che nel corso della sua inchiesta sui fascisti veneti e toscani si è spesso trovato a che fare con «personaggi dei servizi segreti stranieri individuati solo con nomi di comodo, personaggi dell'America latina, personaggi italiani come Marcello Soffiati, Marco Affatigato, Amos Spiazzi e terroristi internazionali quali gli ustascia».

Ma l'aspetto più inquietante che emerge dall'inchiesta — l'ordinanza di rinvio giudizio è del settembre scorso — è la frequenza di neofascisti italiani ad un corso a Camp Darby, presso Livorno, dove ha sede il comando Setaf, ottavo logistico. Addestramento all'uso delle armi e studio di tecniche investigative, istruttore un certo Gianni Bandoli (probabilmente un nome di copertura); così risulterebbe da due documenti sequestrati il 28 dicembre 1974 a Marcello Soffiati, uomo chiave del neofascismo veneto, appartenente ad Ordine Nuovo fin dal 1963, denunciato più volte per violazione delle normative sulle armi. Il suo nome compare anche negli atti del processo di Piazza Fontana.

Cosa è stato fatto in questi dieci anni per saperne di più su quel corso, per arrivare all'accertamento della verità? Certo è che solo nell'84 il giudice Casson ha potuto prendere visione di quei documenti. Lo stesso giudice rileva come il colonnello Amos Spiazzi «uscito dal carcere non abbia mai interrotto la propria attività di collaborazione con gli apparati di sicurezza dello Stato e di convinto e irriducibile 'cospiratore' è abbondantemente provato in atti».

Giorgio Sgherri

Attentato al Milano-Lecce?

MODENA — L'Espresso 517 Milano-Lecce mentre verso la mezzanotte di venerdì stava per entrare alla stazione di Modena ha urtato un bidone di benzina vuoto posto sui binari. Nell'urto il locomotore del convoglio si è danneggiato e il treno ha dovuto sostare per 20 minuti a Modena. Il treno ha poi proseguito per Bologna dove il locomotore è stato sostituito. Alla stazione di Modena sono intervenuti gli agenti della polfer, della questura e della polizia scientifica. Secondo la versione fornita dagli inquirenti, confermata dal commissariato della polizia ferroviaria di Bologna, l'episodio sarebbe da inquadrare negli atti di teppismo che spesso avvengono sulle linee. Ma successivamente la polizia ferroviaria ha comunicato che il bidone era stato appesantito in modo da renderlo più pericoloso: i teppisti vi avevano infatti infilato un pezzo di rotaia lunga quasi un metro. Al momento dell'urto l'Espresso, composto dal locomotore e da 14 carrozze, viaggiava a circa 100 km all'ora e dunque, a detta degli esperti, l'incidente avrebbe potuto avere conseguenze anche più gravi.

Indagini a Bologna

specialmente con quelli di Firenze. «Il collega Vigna — ha detto Nunziata — è sempre stato un punto di riferimento per le inchieste sul terrorismo nero».

Nunziata conferma che è stato diffuso finalmente il secondo identikit. A prima vista, la persona indicata nell'identikit è un giovane barbuto sui trent'anni, viso quadrato. Nei dati che accompagnano l'identikit si precisa che i capelli sono di colore castano con riflessi ramati, che il giovane indossava un giaccone alla marinara, un maglione rosso, una sciarpa grigia. Gli occhiali sono a lenti trasparenti. Questo giovane sarebbe salito sulla carrozza del rapido 904 nel tratto che va da Chiusi a Firenze. Sarebbe sceso nel capoluogo toscano con una borsa sportiva vuota. I magistrati assegnano a questo secondo identikit una certa importanza. «Vorremmo trovarlo e sentirlo — dice il dott. Nunziata — per porgli alcune domande».

Il Pm ci precisa anche che del collegio dei periti fanno parte 12 persone: sei «esplosivisti», quattro esperti in metallografia, due esperti in attivazione neutronica. In più ci sono vari periti medico-legali. Il lavoro di questi periti, già iniziato, avrà tempi lunghi. Il procuratore capo dice anche che l'appello della procura alla collaborazione ha ottenuto buoni risultati. Ne è visibilmente soddisfatto e aggiunge: «Si ha l'impressione di una partecipazione maggiore. Una vera novità, nel senso che si assiste ad una partecipazione dei cittadini più personale, come se fossero stati colpiti in prima persona».

Col dott. Marino torniamo sui rapporti con i servizi segreti. «Ma vedete — ci dice — noi istituzionalmente non abbiamo contatti con loro. Noi conosciamo soltanto i rapporti della polizia giudiziaria». È così, difatti. O per lo meno se rapporti si stabiliscono, come nel caso del generale Pietro Musumeci, sotto accusa per avere depistato le indagini sulla strage del 2 agosto '80, questi sono di natura penale. E magari questi «rapporti» negli anni della strategia della tensione e delle stragi fossero stati più incisivi.

Continuano a fioccare le domande dei giornalisti. Una è questa: «Senta, dottor Nunziata, personaggi autorevoli hanno osservato che la strage del 23 dicembre è una ripetizione troppo perfetta di quella dell'Italicus per non fare pensare ad un malizioso depistaggio».

«Evitiamo — risponde il Pm — che un certo tipo di considerazioni svolte dalle persone cui lei si riferisce costituiscano un alibi».

Nunziata non aggiunge verbo. Ma di attentati sui treni non c'è solo quello dell'Italicus.

Ibio Paolucci

Elezioni in India

sul quale erano saliti gli eletti nella capitale, dove il partito del Congresso (I) ha fatto l'en plein di sette seggi su sette.

Molte donne tra coloro che con maggiore entusiasmo scandivano il nome di Rajiv: anziane e giovani, in sari eleganti o semplici, come quelli delle donne degli slums. È stato il voto delle donne e dei giovani soprattutto, si dice (e l'alta partecipazione, superiore a quella di tutte le precedenti tornate elettorali, sembrerebbe confermarlo), ad assicurare il successo schiacciante del partito di Rajiv. Perché — assicurano gli psicologi — intendevano votare per una donna, il premier assassinato, e in lei vedono il figlio, da proteggere e colmare di attenzioni materne, il «bravo ragazzo» sul quale riporre le speranze. Che c'entri o non questa interpretazione che abbiamo letto sulla stampa e riportiamo per dovere di cronaca, Rajiv, lì sul palco, ha proprio l'aria del «bravo ragazzo».

Non appena il primo ministro si allontana accompagnato da un fitto lancio di fiori, l'entusiasmo delle donne ed uomini, a prima vista soprattutto militanti del partito del Congresso, si spezza in un crescendo di danze accompagnate al rullo dei tamburi, di gente che sale a grappoli sulle jeep e i camion sventolando bandiere e cantando, in festosi cortei verso le diverse parti della città.

È un clima del quale avevamo già avuto l'anticipo ieri, nel tardo pomeriggio, a Bombay, nelle baraccopoli e nei quartieri più poveri della città dove proprio il voto dei 4 milioni di abitanti delle baracche di tela e quello dei due milioni di operai tessili dei «Dawla», edifici degradati forse più invivibili ancora delle baracche, è stato decisivo per la vittoria del Congresso. E che per contrasto veniva confermato sull'Airbus da Bombay a Delhi, dove banchieri, uomini d'affari e professionisti rispondevano con scroscianti applausi agli annunci sull'andamento dello scrutinio provenienti ad intervalli regolari dalla cabina del comandante. Compresa l'evidente soddisfazione dell'uomo in impeccabile completo grigio e turbante — quindi un sikh — che ci sedeva accanto. Si diceva che il voto sikh avrebbe pesato contro il partito di Indira Gandhi, gli diciamo, attaccando discorso. «Non è detto, come vede», ci risponde sorridendo il funzionario di banca.

Il fatto che si sia trattato di un voto-referendum e di un «voto per il leader» ha sorpreso e spiazzato le formazioni di opposizione. Da una prima analisi di questi 427 seggi scrutinati risulta che il partito di Rajiv e Indira Gandhi conquista rispetto al 1980 (quando aveva già ottenuto una maggioranza di due terzi in parlamento) ben 64 seggi dall'opposizione e ne cede circa la metà a candidati indipendenti. Tra i perdenti, in prima fila il Janata (partito del popolo indiano) che nel 1977 aveva sottratto la maggioranza ad Indira Gandhi (meno 39 seggi), il PCI-M (partito comunista marxista) e il PC indiano che perdono rispettivamente 9 e 4 seggi, a favore del Congresso (I) nelle roccaforti del Bengala occidentale (Calcutta) e del Kerala. Si rivela inesistente il Baharatiya Janata, che contrapponeva al Congresso una linea di integralismo induista (solo 2 seggi conquistati su 427). E, significativamente, tiene solo un partito locale, il Telegu Desam nell'Andhra Pradesh, che ha la caratteristica di avere un leader, sia pure locale, l'attore Rama Rao, che era stato destituito da Indira, ma poi era stato reinsediato sull'onda di un forte movimento alla testa del governo locale.

Il referendum dà un mandato molto esteso a Rajiv Gandhi. Il partito, come era emerso con molta chiarezza già soprattutto a partire dagli anni 60, si identifica col leader. Ma come ogni partito di queste dimensioni, quello del Congresso ha molte anime e ci si chiede se il «bravo ragazzo» Rajiv, sia pure attorniato da una «corte» di professionisti della politica, sarà in grado di contenerle e controllarle. L'esito delle elezioni, anche se non la proporzione referendaria della vittoria, era scontato, oggi si faranno i conti delle scommesse: pare che solo a Delhi la febbre dello scommettere sui candidati abbia coinvolto un giro di 250 milioni di rupie (4 miliardi di lire). Ma per l'altra grande scommessa, quella su come Rajiv saprà utilizzare questo mandato per affrontare e l'intrico dei nodi che vengono al pettine, è presto anche per azzardare quotazioni.

Siegmund Ginzberg

Nuove tasse

rimanere schiacciati gli inquilini. L'altra sera palazzo Chigi ha diffuso una nota che non lascia adito a dubbi (come non ne lascia la pura e semplice applicazione del buon senso): l'adeguamento automatico dell'equo canone è stato bloccato ad agosto del 1984, quindi non può ripartire che ad agosto dell'anno prossimo.

Più che un'interpretazione autorevole, sembra la pura registrazione di un dato di fatto: fissando la legge l'adeguamento annuo degli affitti al mese di agosto, in base a quale cavillo esso potrebbe essere anticipato? Pare quindi di capire che la replica dei proprietari di case (con minaccia di ricorso alla magistratura), più che altro serva a creare un terreno favorevole ad aumenti «neri» e privatamente contrattati dei fitti.

IVA PIU' IVA MENO — È il governo che ha incoraggiato le previsioni più pessimistiche sulla manovra IVA che scatta dal 1° gennaio prossimo. Con le decisioni del Consiglio dei ministri pre-natalizio, infatti, il gabinetto Craxi ha incorporato in maggiore quota fiscale il previsto calo di 16 lire nel prezzo della benzina, per effetto della diminuzione dell'aliquota IVA relativa (dal 10 all'8%). Nel caso contrario, invece (lo zucchero) la maggiore IVA è stata immediatamente — ed anticipatamente — riscossa.

IL BILANCIO DEL 1984 — In testa l'olio combustibile e, di conseguenza, le tariffe ENEL. Poi tutti i tipi di gasolio, le autostrade, le ferrovie, le poste, i giornali, i fertilizzanti, le tariffe assicurative per l'auto e i telefoni. La porzione di vita più colpita dagli aumenti nell'anno che sta per finire sembra essere stata quella dedicata, in senso lato, ai comunicare. È diventato più caro viaggiare (+ 8,9% gli aerei, + 11% i pedaggi, + 10% i treni, + 11% il gasolio da autotrazione); telefonare o scrivere (+ 10% e +6,4% le lettere e le cartoline, + 6,7% la SIP); informarsi (+ 10% i quotidiani). Il calo clamoroso del metano per auto (– 30%) e del GPL (– 48,8% addirittura) è stato prontamente assorbito dalla corrispondente escalation del bollo (anzi, del super-super bollo). È tutta da calcolare — e, probabilmente, fuori dagli indici — l'incidenza di queste decisioni sul tenore di vita reale delle famiglie.

BUON CAPODANNO — Come si sa, dal 1° gennaio partono tutta una serie di aumenti, altri se ne preparano a breve scadenza. Tuttavia la legge finanziaria, anche per il 1985, cerca di contenerne gli effetti ribadendo la eccezionale competenza del CIP (comitato interministeriale prezzi) sul rispetto dei «tetti» d'inflazione — l'anno prossimo, si tratta del 7 per cento — anche nella manovra sulle tariffe e sui prezzi amministrati localmente. È sempre la legge finanziaria a fissare il nuovo esoso ticket a ricetta (1.300 lire) che sommato all'8% di aumento sui medicinali di più largo consumo stabilisce una nuova pesante tassa sulla salute.

Diminuiscono del 10% gli sconti delle Ferrovie dello Stato, aumenta del 18,2% il canone RAI per i tv-color e del 38,5% quello per il bianco e nero. Il 6% è il rincaro per i fertilizzanti e il 7,1% quello del sovrapprezzo termico sulle bollette della luce. Ancora: 17 lire al litro per il gasolio da autotrazione e 16 lire per quello da riscaldamento, mentre le nuove diminuzioni di prezzo per il metano (– 150) e per il GPL (– 246 lire) vengono di nuovo «compensate» dai corrispettivi «superbollo» di 10.500 e di 15.000 lire. Sul trasporto pesano ancora le incognite delle tariffe RCAuto (chiesto dalle compagnie il 12,5% in più) e dell'autotrasporto merci (gli artigiani chiedono il 12, Goria risponde con il 4 per cento).

Nadia Tarantini

Minatori inglesi

una agitazione sindacale, ma è diventata una grande, impegnativa resistenza sociale, civile, umana. Per questo sono riconoscenti ai contributi materiali e all'apporto morale ricevuti dalla Francia, dall'Olanda, dal Belgio, dalla Svezia, dall'Australia, dagli USA, dall'URSS e così via. Anche l'Italia si è mossa: operai, fabbriche, sindacati. Molto è stato fatto, ancor di più si può fare per soccorrere e rincuorare le popolazioni dei distretti minerari britannici nel momento del massimo bisogno.

Arfon Evans, Allan Jones, John Bates e tanti altri dicono: «Thank you» a nome della comunità di Mardy e di altre dozzine di pozzi e villaggi gallesi. Il presidente del NUM regionale, Emlyn Williams, ha la voce rotta dalla commozione mentre porge il benvenuto. Alan Rogers, deputato locale, parla dei contatti stabiliti coi parlamentari democratici e di sinistra a Roma, Parigi, Bruxelles e Strasburgo.

Mani tese attraverso le frontiere. Solidarietà che non conosce confini. La delegazione sindacale unitaria che è arrivata dalla Lombardia alla vigilia di Natale ne è prova concreta. I minatori gallesi la accolgono con l'ospitalità e la gentilezza di un popolo antico, con la dignità e la misurata eloquenza di una stirpe celtica che difende, fra l'altro, la sua tradizione e i suoi valori. Combattono da secoli per non venir «colonizzati» da Londra. Rinnovano gli sforzi, adesso, per non essere definitivamente cancellati come produttori e cittadini. La presenza degli ospiti italiani è un ulteriore incentivo a non arrendersi. Rafforza la determinazione a trascorrere le feste di fine d'anno in una atmosfera relativamente distesa, ribellandosi col sorriso e la fiducia alla prigionia del ghetto della depressione a cui vorrebbero condannarli la Thatcher e i tribunali, la polizia e i giornali conservatori.

Arfon Evans, che è presidente della sezione sindacale di Mardy, rifà la storia dello sciopero. Arfon sottolinea gli aspetti sociali della vicenda: l'impegno a salvare dalla distruzione comunità intere indissolubilmente legate alla estrazione del carbone. Mette soprattutto in rilievo il lato politico: la massiccia offensiva del governo conservatore contro il sindacato e, in parallelo, la maturazione politica dei protagonisti di questo sciopero che non ha uguali. Specialmente i giovani, senza l'aiuto dei quali questa agitazione memorabile non avrebbe resistito. Dopo tanti mesi, è ancora uno sciopero attivo, dinamico, carico di energie giovanili, proteso a sorreggere l'obiettivo generale della ripresa e del rilancio produttivo. Arfon richiama infine il pesante attacco alle libertà civili e rinnova l'appello a tutte le forze democratiche e di sinistra europee perché facciano sentire la propria voce presso il governo britannico. «Abbiamo avuto un sostegno inimmaginabile da ogni parte del mondo. Avremo ancora bisogno del vostro aiuto, dopo Capodanno, quando il governo raddoppierà gli sforzi per spezzare lo sciopero».

A capo di una delegazione unitaria di dodici sindacalisti da Milano e da Brescia, «i sono: Giorgio Zubani (Fillea-Cgil); Giuliano Cantoni (Filca-Cisl); Pietro Algeri (Feneal-Uil). Sono presenti anche altri rappresentanti dei metalmeccanici e dei tessili. C'è soprattutto la testimonianza fattiva della solidarietà italiana: i fondi raccolti finora dalla sottoscrizione (50 milioni di lire); il ricavato della recente mostra a Milano con i quadri donati dai pittori italiani (16 milioni). La giusta causa dei minatori britannici è stata abbracciata dai lavoratori in Italia. Può e deve essere impugnata in misura ancor più larga come si fa — in risposta ad un obbligo morale — per le situazioni di conflitto, per le congiunture difficili, per i casi d'emergenza o le calamità naturali. Giorgio Zubani, a nome di tutti i suoi colleghi, dice: «Abbiamo capito le ragioni della vostra lotta che facciamo nostra. Oltre a questo primo atto di sostegno, proseguiremo anche in nuove forme di aiuto e collegamento allo scopo di assicurare il successo dello sciopero».

Era necessario venire fin qui, a quattro ore di pullman da Londra, nelle strette e verdi valli del Galles invase dalla pioggia, a vedere di persona le condizioni difficili e tanto più ammirevoli in cui opera e reagisce in positivo una comunità che si rifiuta di cedere. Nei mesi scorsi i rappresentanti dei minatori britannici sono venuti in Italia a spiegare, a descrivere. Ma la presa di contatto diretta dei sindacalisti italiani con la realtà dello sciopero rafforza i legami, fa comprendere meglio. È, in primo luogo, serve a dimostrare, a chi lotta con tanta tenacia e abnegazione, che non è lasciato a se stesso, che può contare sull'interessamento di altri amici e compagni al di là di ogni divisione nazionale, connotazione politica o barriera di lingua.

Il colloquio è facile e spontaneo: dove non possono le parole, soccorrono i gesti e le strette di mano. Gli italiani si sforzano di strappare al volo qualche espressione inglese, imparano a dire «buona notte» in gaelico. I gallesi contraccambiano con una pioggia di «ciao» usati come benvenuto e arrivederci. Il villaggio di Mardy (tremila abitanti) si mobilita per alloggiare gli ospiti stranieri. Le pareti delle piccole, modeste case si allargano a dismisura in un commovente gesto di ospitalità. C'è un grande cuore che batte dietro l'offerta semplice e genuina di un letto e di un pasto da parte di gente che, per amara necessità, ha quasi disimparato l'arte di cucinare e che si alza all'alba per fare il picchettaggio da quando lo sciopero è cominciato.

Ma è una questione di stile e di orgoglio: anche in circostanze tanto dure, con la povertà che bussa alla porta, tutti quanti tengono a dimostrare di essere in grado di accogliere e confortare con la cura, la sensibilità, la generosità di sempre. «Vi siamo grati — dicono gli abitanti di Mardy — perché ci dimostrate che non siamo dimenticati». La delegazione sindacale lombarda ha fra l'altro portato in dono alcuni disegni di artisti italiani. Consegna anche una medaglia del Comune di Pavia. I minatori replicano con un regalo inestimabile che suggella l'incontro italo-gallese: la lampada di sicurezza senza la quale non si scende nel pozzo. La fiammella della «Davy Lamp», che assicura l'incolumità degli uomini del carbone, è il simbolo più chiaro di una lotta decisiva per la sopravvivenza, per la salvaguardia dell'etica del lavoro e dei diritti civili contro la falcidia economica e sociale aperate dal governo conservatore. Adesso, in Italia, bisogna rimettersi al lavoro, raddoppiare gli sforzi per dare una mano a chi se la merita abbondantemente per fondamentali ragioni sindacali, politiche e umane.

Antonio Bronda

Nel ventesimo anniversario della scomparsa della compagna

ERMINIA BRANDOLIN

i figli Daniela, Renata e Bruno la ricordano sottoscrivendo 60 mila lire per «l'Unità».

Pieris, 30 dicembre 1984.

Si è spento dopo lunga malattia il compagno

MARIO CONSOLI

Ne danno l'annuncio con dolore la moglie Ambretta, i figli Wladimiro, Fabrizio e Luciano e sottoscrivono 100.000 lire per «l'Unità».

Roma, 30 dicembre 1984.

Il simpatizzante Massimo Scaramella per onorare la memoria del padre

LEO

già iscritto al PCI dal 1921, sottoscrive una cartella da 100.000 lire.

Roma, 30 dicembre 1984.

Nel terzo anniversario della scomparsa del caro genitore

ENRICO TASSI

la famiglia ricordandolo con l'affetto di sempre sottoscrive la somma di 100.000 lire. Al ricordo del caro compagno Enrico si associano i compagni tutti.

Pianello Vallesina, 30 dicembre 1984.

Ad un anno della scomparsa del compagno

GUIDO MAGGIONI

il compagno Dante Mazzola che lo ricorda con affetto, sottoscrive la somma di 50.000 lire per «l'Unità».

Ancona, 30 dicembre 1984.

Si sono svolti ieri i funerali del compagno

OTTORINO NARDI

spentosi all'età di 83 anni. Iscritto al PCI fin dal 1944 è stato per decenni instancabile animatore della sezione del Partito a Spresiano e fino alla malattia che lo ha portato alla morte, diffusore appassionato del nostro giornale. Per onorarne la memoria la sua sezione sottoscrive una cartella da 200.000 lire per «l'Unità».

Spresiano, 30 dicembre 1984.

I partigiani di San Giovanni Valdarno in questi giorni che ricordano l'anniversario della scomparsa del carissimo compagno ed amico

UMBERTO TERRACINI
Senatore

sottoscrivono 300.000 lire per «l'Unità». Al tempo dell'infame campagna governativa con il proposito di infangare la Resistenza con abusivi arresti e condanne di decine di partigiani, Terracini, insuperabile avvocato comunista ci ha strappati dalle patrie galere. Grande è stato poi il suo contributo dato per valorizzare i grandi ideali della Resistenza e del socialismo nel corso dei suoi indimenticabili comizi. Non lo dimenticheremo mai.

San Giovanni Valdarno, 30 dicembre 1984.

Nella ricorrenza del Natale, giorno d'amore e di pace, la mamma Albertina, la moglie Pia, i fratelli Mauro e Mara, i nipoti, gli zii e i cugini, ricordano il loro caro

SERGIO GASPERINI

compagno generoso, amante della pace tanto da farne impegno di vita. In sua memoria sottoscrivono 150.000 lire per «l'Unità», giornale che da sempre porta avanti questo impegno.

Bologna, 30 dicembre 1984.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PEROTTI
(Spartaco)

la moglie Lina lo ricorda con affetto a tutti i compagni ed in suo onore sottoscrive 300.000 lire per «l'Unità», il giornale con fierezza condivideva gli ideali.

Torino, 30 dicembre 1984.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PEROTTI
(Spartaco)

la cognata Francesca ed i nipoti Carla, Romano e David sottoscrivono 50.000 lire per «l'Unità».

Torino, 30 dicembre 1984.

Nel 6° anniversario della morte del compagno

CORSI SABATINI
Bega

le figlie Graziella e Grazia, i generi Aldizio e Delfio, i nipoti Marco, Loredana, Gabriele e Massimiliano, lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per «l'Unità»

Poggibonsi, 30 dicembre 1984

LOTTO

DEL 29 DICEMBRE 1984

Bari	48 85 66 13 15	X
Cagliari	74 6 86 78 89	2
Firenze	65 5 86 26 83	2
Genova	33 5 85 11 75	X
Milano	2 64 79 73 16	1
Napoli	23 80 18 44 58	1
Palermo	78 86 73 57 68	2
Roma	42 5 54 56 82	X
Torino	37 50 52 20 6	X
Venezia	66 65 26 71 59	2
Napoli II		2
Roma II		1

LE QUOTE:

ai punti 12 L. 18.183.000
ai punti 11 L. 574.400
ai punti 10 L. 60.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4586.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia R.I.G.S. S.p.A. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19